Quotidiano / Anno LV / N. 257 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

A Ferrara, crollata soltanto la profezia di Nostradamus

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 29 ottobre 1978 / L. 200

Bloccato per ora da Carter il ritiro degli egiziani dal negoziato per la pace

In ultima

LA QUESTIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO

Dal sindacato la proposta per risolvere le vertenze

Andreotti chiede un dibattito martedì alla Camera

Il governo dinanzi ad una chiara indicazione dopo la rottura sugli ospedali - Domani Ingrao riunisce i capigruppo parlamentari - Napolitano: non vogliamo la crisi, ma la soluzione dei problemi

ROMA — I sindacati hanno lanciato una proposta globale per risolvere insieme, con la firma dei nuovi contratti, i problemi del pubblico impiego. Andreotti ha chiesto un dibattito parlamentare per martedì prossimo. Questi i fatti nuovi di un quadro politico e sociale che resta inquieto. Dopo la rottura dell'altra sera tra governo e sindacati, la crisi ospedaliera e il «nodo» del pubblico impiego sono più che mai in primo piano sul tavolo delle scelte politiche. La temperatura è infatti fortemente salita in questi giorni in stretto rapporto con l'emergere di alcuni problemi che si sono aggrovigliati per il malgoverno del passato, oltre che per gli errori e le incoerenze di oggi; la tenuta degli attuali equilibri politici è quindi strettamente legata alla soluzione delle questioni sul tappeto, che non sono poche e di poco rilievo.

Quali soluzioni? Per il pubblico impiego, Luciano Lama (con l'articolo che pubblichiamo qui a fianco) rilancia la proposta dei sindacati, i quali indicano una via di uscita non solo praticabile, ma organica e coerente con gli obiettivi di risanamento, attraverso la stipulazione immediata e conteporanea di tutti i contratti del settore, anche di quelli che dovrebbero giungere a scadenza soltanto l'anno prossimo. Così sembra possibile sia risolvere le situazioni acute di adesso, sia impostare correttamente la politica della spesa pubblica in una prospettiva triennale.

Il governo, già l'altro ieri, si è detto deciso a portare in Parlamento la discussione sul pubblico impiego: lo ha ripetuto ieri l'on. Andreotti con un'intervista all'*Espresso* (e ha colto l'occasione per dire che egli non ritiene «*utile*» una crisi di governo «*in un momento come questo*»: «*ma — ha soggiunto — nella vita non mi sono mai ritenuto indispensabile*»). Palazzo Chigi ha preso ieri contatto con il presidente della Camera, Pietro Ingrao, per chiedere che si vada presto a questo dibattito parlamentare.

Un comunicato della Presidenza della Camera, diffuso ieri sera, precisa che il sottosegretario della presidenza del Consiglio ha presentato a Ingrao «*la proposta del governo di fare al più presto, e possibilmente martedì prossimo, comunicazioni alla Camera sulle questioni del pubblico impiego, con particolare riferimento alla situazione dei dipendenti ospedalieri*». «*Il presidente Ingrao* — prosegue il comunicato — *ha preso atto della richiesta del governo e, a norma dell'articolo 23 del regolamento della Camera, ha convocato la conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari per lunedì 30 ottobre alle ore 12, per l'esame della richiesta governativa*».

Quasi contemporaneamente, a Palazzo Chigi l'on. Evangelisti dava la notizia del dibattito parlamentare nel corso di una improvvisata conferenza stampa. Il governo porrà la fiducia? E' stato chiesto. Ed Evangelisti ha risposto: «*Seguirà un dibattito che durerà tutto il tempo necessario*».

Secondo quanto ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Andreotti vorrebbe introdurre il dibattito alla Camera alle 11 di martedì mattina. Nella giornata di domani, ha aggiunto, il presidente del Consiglio avrà probabilmente contatti con i segretari dei partiti della maggioranza, «*uno scambio di idee lo abbiamo già avuto intanto con Craxi*». Evangelisti ha anche detto di essere dispiaciuto per il fatto che la Camera, se il di-

c. f.

(Segue in penultima)

A PAGINA 6 LA VERTENZA DEGLI OSPEDALIERI

Anche per dare basi sicure al piano triennale

La posizione rigida assunta dal governo sulla questione degli ospedalieri ha costretto la Federazione a dare continuità all'azione di lotta e la prossima settimana, Segreteria e Comitato direttivo, unitamente agli altri settori del pubblico impiego, adotteranno ulteriori decisioni in questo senso. La decisione del governo è difficilmente comprensibile non solo perché non è possibile rifiutarsi di applicare un accordo come quello stipulato qualche giorno fa per gli ospedalieri con la Federazione unitaria, ma perché, nel corso degli ultimi incontri, si era creata una occasione davvero nuova per definire le politiche della spesa corrente.

Infatti la Federazione ha proposto che, confermato l'accordo degli ospedalieri e perfezionati con qualche ulteriore concessione quelli degli statali, della scuola e degli Enti locali, si definissero subito i rinnovi dei contratti per tutto il settore pubblico che scadono nel primo semestre del prossimo anno.

Per affrontare questo problema, la Federazione ha proposto che l'ordine di grandezza dell'onere, fatta salva la sua distribuzione all'interno di ogni contratto, fosse quello previsto per i contratti dell'industria. Tutti sanno che, per esempio, i metallurgici hanno avanzato una rivendicazione economica di 30.000 lire scaglionate nel triennio.

Naturalmente, per realizzare un allineamento effettivo fra industria e pubblico impiego è necessario, per quest'ultimo, come ha chiesto la Federazione, armonizzare le scadenze della scala mobile col settore privato.

Questa proposta della Federazione ha il grande significato di costruire basi certe per una politica di programmazione economica, definendo il livello della spesa pubblica per tutto il personale e per l'intero triennio di applicazione del piano che è, appunto, triennale.

Si passa in tal modo dalla accettazione del principio delle compatibilità fatta all'Eur, alla verifica e all'applicazione pratica di questo principio, con una ipotesi di soluzione garantita, rigorosa e unificante per l'intero mondo del lavoro.

Questa proposta ha un suo costo, del resto non insopportabile, ma risolve un problema mai prima affrontato in Italia in termini concreti. Ed è il problema della programmazione della spesa pubblica corrente, dato fino ad oggi sempre incerto e imprevedibile nei suoi sviluppi. Gli economisti e i politici che invocano, magari da molto tempo, la necessità di un piano economico rigoroso nel quale tutte le grandezze siano poste sotto controllo per poter impiegare il massimo delle risorse in una politica di sviluppo e di occupazione bloccando l'inflazione, sanno che questa è la strada giusta.

Il governo ha stabilito di presentarsi al Parlamento per ascoltarne lo orientamento e non voglio discutere questa decisione che però, quanto più ritarda, tanto più minaccia di aumentare il caos negli ospedali nonostante gli sforzi che facciamo e che continueremo a fare perché la lotta dei lavoratori non assuma le forme incivili e disumane che gli autonomi invece adottano.

Ma si tratta di sapere con quali posizioni il governo si presenterà alle Camere e quali posizioni prenderà la maggioranza parlamentare e in essa ogni singolo partito. Poiché c'è anche chi parla di crisi, ormai la questione degli ospedalieri è soltanto un aspetto del confronto politico e sociale. C'è solo da sperare che gli ospedalieri non diventino per nessuno il pretesto o il capro espiatorio per giochi oscuri che con questa categoria e anche con i problemi economici poco hanno a che fare. Scoprire repentinamente tanto rigore anticorporativo in un paese dove fioriscono le politiche clientelari che conosciamo nel settore pubblico, anche verso categorie privilegiate come i medici e i magistrati e che ancora ieri ha visto offerte medie di 250-500.000 lire di aumento mensile per i piloti da parte di aziende a partecipazione statale, fa davvero sensazione.

Ma, per carità di patria, conviene ora non abbandonarsi troppo alle polemiche e considerare con freddezza la situazione.

La maggioranza politica può assolvere a una grande funzione cogliendo l'occasione che si presenta, per dare finalmente basi sicure e concrete alla programmazione triennale, utilizzando così l'offerta che la Federazione ha presentato con una prova di grande responsabilità.

Nei momenti difficili come questo, con le inquietudini che serpeggiano e che scoppiano in tanti punti del corpo sociale, cogliere il momento — che può non ripresentarsi — per compiere una grande e positiva operazione politica, è dovere indeclinabile di ogni forza politica democratica che ispiri le proprie scelte agli interessi del paese.

Luciano Lama

Il segnale che viene dalle lotte del Sud

Martedì tutta la Calabria scende in sciopero e ventimila lavoratori verranno a Roma a manifestare. Domani, intanto, si ferma la provincia di Pescara con i tessili dell'intero Abruzzo. La Basilicata aveva già scioperato nelle settimane scorse. Tutto il Mezzogiorno è in lotta.

Ecco, la fondamentale prova di coerenza alla quale il governo è chiamato riguarda proprio il problema centrale della crisi italiana: lo sviluppo del meridione, l'aumento dell'occupazione nel sud.

Si è parlato molto di crisi della strategia sindacale messa a punto all'assemblea dell'EUR. Senza dubbio preoccupanti smagliature, contraddizioni interne, cadute di tensione vi sono e valicano i confini di una mera dialettica sindacale per diventare questione politica. Non può essere altrimenti, perché l'autonoma scelta compiuta da CGIL, CISL, UIL è un vero punto di riferimento per portare avanti una politica di rinnovamento fondata sulla programmazione delle risorse e su una nuova espansione produttiva. Ma forse troppo poco in questi giorni ci si è chiesto quanto contribuisce a questo appannarsi della linea dell'EUR la sensazione che tra le forze politiche si affievolisca l'impegno solidale e che il governo sia sempre più incapace di dare risposte chiare, di lanciare al paese i segnali che le grandi masse meridionali, i giovani, i disoccupati, attendono da tempo.

E' questa la verifica essenziale che il Paese richiede. Altro che «fine dell'emergenza»! Tanti e tali sono i problemi sul tappeto che per risolverli occorre abbandonare i calcoli di parte che stanno muovendo alcune componenti della stessa maggioranza e rilanciare invece un più energico e incisivo sforzo comune.

Ancora scontri in Iran

Altri incidenti in Iran dove proseguono, in molte città, le manifestazioni contro il sanguinario regime dello scià. A Teheran migliaia di studenti sono scesi nelle strade e proteste si sono svolte ovunque (**nella foto:** una via della città di Gorgan, nel nord-est del paese dopo gli scontri). Anche i professori universitari, proclamando una settimana di lotta, si sono uniti al movimento.

IN ULTIMA

L'emergenza esige il rinnovamento

Il dovere di essere inquieti

Le acque della politica sono mosse, perfino agitate. A leggere i giornali e ad ascoltare molti commenti e dichiarazioni si direbbe che la perturbazione sia da attribuire alle folate dell'«inquietudine» comunista.

Le acque sono agitate, è vero; e noi comunisti siamo inquieti, preoccupati, è vero. E se non lo fossimo saremmo degli incoscienti. L'agitazione però, non nasce dalle nostre inquietudini, ma da un paese solcato e minacciato dalla crisi, da una società che ha bisogno di cambiamenti profondi ed espliciti, che richiede riforme portatrici di giustizia e di risanamento, ma non ottiene ciò di cui abbisogna e che richiede. Ma c'è di più; l'ha detta giusta, l'altro ieri, Ugo La Malfa: «In questi mesi abbiamo assistito a un continuo scavalco. Se Berlinguer dice una cosa, certamente Craxi ne dice un'altra e la DC un'altra ancora. Se Lama fa una proposta sensata, Carniti ne fa una opposta e magari Benvenuto sceglie una terza via. Cioè, a parole, c'è la volontà di uno sforzo solidale. In pratica alcuni partiti e sindacati pensano in primo luogo a faccende di casa propria valutandole nei confronti di casa altrui. Questo è l'esatto contrario della politica di emergenza». Come dargli torto?

In queste condizioni può ostentare indifferenza solo chi, irresponsabilmente, pensa che questo gran malessere non lo riguardi, o pensa addirittura di trarne vantaggi. Come? Scaricando nel PCI malumori e tensioni. Ci rendiamo conto di essere stati anche noi ad offrire l'occasione per queste manovre: ci siamo infatti esposti, messi in prima linea nella lotta per contrastare e superare la crisi. Se ci fossimo comportati diversamente, fossimo stati in disparte a osservare e predicare, qualche scavalco, qualche sgambetto non sarebbero stati tanto agevoli. Ma non ci rammarichiamo della scelta che abbiamo fatto; in essa c'è l'anima della nostra politica, della nostra presenza nel paese, del nostro legame con gli italiani, con i lavoratori.

La «scomodità», gli ostacoli, gli attacchi non ci inquietano, e del resto sono messi in conto; un partito come il nostro, che esprime forze decisive del rinnovamento nazionale, che, per scelta politica, si è calato e vive fino in fondo nella crisi che flagella il paese non nutre certo l'illusione di avere un tragitto agevole e scorrevole.

Per furbizia o per ignavia qualcuno può dunque trovare appigli alla tentazione di approfittare del momento per far pagare prezzi ai comunisti. Ma quale assurdo! E' sulla pelle del paese che furberie ed ignavie si abbattono, peggiorando ancora la situazione e bruciando energie e speranze di rinascita.

L'on. Piccoli non si preoccupi a sproposito: noi non vogliamo la crisi del governo e la dissoluzione della maggioranza. Vogliamo invece — questo si lo pretendiamo — che l'uno e l'altra agiscano con incisività e coerenza per fronteggiare la crisi del paese che c'è ed è profonda — non lo si può dimenticare — e per vincere le minacce di dissoluzione che scuotono comparti interi della società e dello stato.

Restiamo convinti che la politica di unità nazionale, di solidarietà democratica è la sola che possa sprigionare le forze necessarie per questo compito immane. Non abbiamo aspettato il 15 o il 20 giugno per dire a chiare lettere che il risanamento e il rinnovamento dell'Italia non può essere compito nè di un solo partito nè di una sola classe; semmai, dopo il 20 giugno è divenuto evidente per tutti che questo lavoro non può essere affrontato escludendo in un modo o nell'altro i comunisti dal governo del paese.

Come si fa, altrimenti, a dar vita ad una direzione politica forte, autorevole per prestigio e consenso democratico, capace quindi di fornire a tutti gli italiani un solido punto di riferimento, una guida adeguata?

Come si fa a non vedere con seria preoccupazione la distanza abissale fra questa necessità e il modo di vedere le cose che si ritrova — da ultimo — nella relazione del doroteo Bisaglia alla riunione della più importante corrente democristiana? Quello in atto è — secondo Bisaglia — «un atipico equilibrio politico... una situazione complessa, che consente di risolvere solo alcuni aspetti congiunturali della crisi, ma che impedisce di cimentarsi fino in fondo con i suoi nodi strutturali: è una soluzione che funziona quando si tratta di evitare il crollo, ma che si arena nella fase successiva, non appena si tenta di delineare qualcosa di meno incerto, di più preciso circa la fase nuova dello sviluppo». No, onorevole Bisaglia; questa non è una «possibile interpretazione» dell'emergenza: questa è la completa negazione dell'emergenza che ha invece bisogno di scelte coraggiose,

Claudio Petruccioli

(Segue in penultima)

A Roma ieri all'alba

Sparano da un'automobile a un carabiniere diciottenne

Il militare salvo per caso - «Vuoi salire?» e fanno fuoco all'improvviso - E' rimasto ferito ad un braccio

ROMA — Hanno sparato per uccidere, mirando al cuore. La vittima designata era, ancora una volta, un rappresentante delle forze dell'ordine. Antonio Orsini, 18 anni, carabiniere di prima nomina, si è salvato solo per la sua prontezza di spirito. Quando ha intuito quanto stava per accadere ha messo la mano alla pistola e si è girato di fianco: è stato così che il proiettile, diretto al petto, gli si è conficcato nella spalla sinistra. La prognosi, secondo i medici dell'ospedale «Villa S. Pietro» sulla via Cassia, è di 20 giorni.

L'agguato è avvenuto ieri mattina, poco prima delle 5.30, in via della Camilluccia, a pochi passi dall'abitazione dell'ambasciatore iraniano a Roma, dove il giovane si stava recando per prendere servizio. Appena sceso da un autobus il militare (in divisa e armato di una carabina e di una pistola) stava percorrendo le poche decine di metri che separano la fermata dal cancello dell'abitazione del diplomatico. Lì avrebbe dovuto dare il cambio al suo collega del turno di notte.

Aveva fatto pochi passi, quando dall'altra parte della strada si è fermata una vecchia «Giulia» rossa. A bordo c'erano tre persone. Abbassando il finestrino, quello che era al volante gli ha detto: «Vuoi un passaggio?». «Grazie, ma sono arrivato» ha risposto il militare. Con un tono più insistente la proposta gli è stata ripetuta: «E dai, non farti pregare, vieni con noi».

E' stato a questo punto che Antonio Orsini, forse per istinto, ha messo la mano sulla fondina, insospettito da tanta insistenza. Quel movimento del braccio gli è stato provvidenziale: proprio in quell'attimo, infatti, la persona che si trovava sul sedile a fianco accanto al guidatore ha messo fuori dal finestrino la canna della pistola e ha sparato un colpo diretto al torace del giovane. «La pallottola — hanno detto ieri mattina i medici dell'ospedale — è stata quasi sicuramente deviata da quel movimento»: dieci centimetri più a destra e il colpo sarebbe stato mortale.

Antonio Orsini è crollato a terra, mentre l'auto dei criminali fuggiva a tutta velocità verso piazza dei Giochi Delfici. A quell'ora pochissime sono le auto che passano per via della Camilluccia.

Fin qui l'episodio. Quanto al suo significato, gli inquirenti per ora avanzano due ipotesi: o si è trattato di un agguato terroristico, simile a quello teso dalla «BR», martedì scorso a Roma, contro una pattuglia della PS, che è stata presa a revolverate mentre stava controllando un'auto «sospetta»; oppure di una criminale bravata di tre teppisti, un atto di violenza «gratuita».

Da mercoledì la campagna del tesseramento

Mercoledì 1. novembre si apre in tutta Italia la nuova campagna di tesseramento e di reclutamento al PCI e alla FGCI. L'intero mese di novembre sarà dedicato ad incontri con i cittadini per sottolineare il valore della milizia politica e per portare al partito, sia al Nord che al Sud, nuove leve di giovani e di ragazze. A questo scopo sono centinaia e centinaia le assemblee convocate nelle sezioni e in tutte le sedi del PCI. L'obiettivo nazionale è di raggiungere e superare, entro la fine del mese, il 50 per cento degli iscritti.

Il senso del dibattito degli amministratori comunisti a Bologna

Severo sforzo per vedere dall'interno le dimensioni vere della crisi italiana

La miopia di certi osservatori - Le proposte per vincere la battaglia unitaria dell'emergenza - Il peso dei problemi non risolti - Oggi intervento di Berlinguer

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — *Mancano ancora a questa conferenza degli amministratori comunisti le conclusioni che saranno tratte oggi, manca al nostro giudizio anche una parte del dibattito che continua in seduta notturna mentre scriviamo. Ma che si sia trattato di un avvenimento politico di prima grandezza, tutt'altro che laterale rispetto alla «disputa romana», è un fatto che non è sfuggito a nessuno. Alcuni osservatori, anzi, hanno potuto scoprire un modo comunista di intervenire nelle tensioni e nei dilemmi del quadro politico che non ha niente a che vedere con le alchimie del «palazzo». Questo è, infatti, il senso del teso, elevato confronto al Palasport di Bologna: vedere la crisi dal di dentro (non la crisi comunista che non c'è, ma quella vera, quella dell'Italia), analizzarla nel vivo di una esperienza di governo.*

La conferenza ha anzitutto compiuto un'opera di restaurazione della verità mostrando che la crisi ha due volti: quello oggettivo di un modello di sviluppo che ha accumulato tensioni e contraddizioni esplosive e che è di fronte all'alternativa rinnovamento-collasso; e quello, politico, dato da uno scontro aspro (uno scontro di classe, non solo di concorrenze di partito) sui contenuti, sui tempi di una linea programmatica che pure è, a parole, condivisa da una grande maggioranza. E' vero, la conferenza ha fatto tutt'uno del tema del governo locale e del tema del governo nazionale. Ma non nel senso strumentale o nevrotico (attribuitoci da qualche osservatore superficiale) di una nostra tattica di aggiramento dalla periferia dopo avere fallito il tentativo di sfondare a Roma. Sciocchezze! Noi, i nostri amministratori, semplicemente constatiamo che l'opera di risanamento e di riforma ha una dimensione globale. Non è una questione di metodo. Ci sono forze, anche dentro la DC e il governo, che tentano di accreditare una visione parcellizzata della crisi (c'è a Napoli ma non a Milano, c'è in un certo ramo industriale ma non più negli equilibri monetari, eccetera). La ragione è politica: alterare la qualità del problema storico che è di fronte all'Italia, ridimensionarne lo spessore politico e, con ciò, ridurre la questione comunista a fatto di opportunità locale o settoriale.

C'è, dunque, alla base di tutto un errore di analisi o più probabilmente una mistificazione. Lo ha rilevato il compagno Napolitano: nulla può oscurare la precarietà dei risultati positivi ottenuti grazie ai nuovi rapporti politici; occorreranno non pochi anni di duro sforzo perchè siano rimosse le cause profonde di un groviglio in cui si ritrovano la riduzione della base produttiva, l'esasperazione del dramma meridionale, l'attacco forsennato contro la convivenza democratica, l'inadeguatezza patologica della pubblica amministrazione.

Ora — lo ha notato Petroselli — l'attacco non è rivolto ad un equilibrio politico che abbia assolto al suo ruolo di emergenza, ma ad un equilibrio politico che ha solo cominciato ad attivare alcuni strumenti e a fissare alcune priorità e che ha bisogno di tempo e di forme più penetranti di unità democratica e di coerenza per raggiungere il fine del risanamento. La programmazione — un grande strumento nuovo che ha per soggetto tutta la nostra democrazia organizzata — deve ancora decollare; molte riforme sono ancora da legiferare (come quella sanitaria e quella dell'assetto dei poteri locali) o faticano a marciare nella selva delle resistenze po-

Enzo Roggi

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAGINA 4

Calo di temperatura dal nord al sud

Un'improvvisa ondata di freddo su tutto il Paese

ROMA — Viene dall'artico la «corrente d'aria» che ha fatto precipitare le colonnine di mercurio e spazzato via di un colpo le tiepide «ottobrate». Da un giorno all'altro, senza neppure una leggera diminuzione premonitrice, ci siamo ritrovati ai freddi pungenti dell'inverno. Certo non è anormale che faccia freddo, anche intenso, alla fine di ottobre. L'eccezionalità è soltanto nel repentino mutamento di clima.

Il panorama italiano non è univoco. Al nord e al centro cielo limpidissimo, spazzato da una bella «tramontana», al sud piogge e mareggiate. In Sicilia la neve è caduta copiosa sull'Etna e sui monti Nebrodi, in alcuni casi ha bloccato il traffico lasciando a piedi centinaia di smarriti automobilisti. Il mare non ha risparmiato le flotte di pescherecci che sono riuscite a stento a rientrare. Trapani, tanto per cambiare è rimasta allagata. Neanche questa è una novità: le manovre clientelari della DC bloccano ancora la costruzione del canale di gronda, programmato tre anni fa quando la città fu devastata da una tremenda alluvione.

La paura è tornata anche in Molise dove in molti posti di montagna la temperatura è scesa sotto lo zero. Non sono passate tre settimane dall'ultima ondata di maltempo che ha sconvolto tutta la regione provocando vittime e danni.

Si tratta comunque «di novità che rientrano nella normalità», secondo la definizione usata dal colonnello Bernacca il quale ha aggiunto che questi primi freddi sono soltanto «avvisaglie» dell'inverno che si appresta ad assalirci. La situazione generale in Europa è ancora lontana dai rigori crudeli di gennaio e febbraio. Non si può certo parlare di inverno, secondo il colonnello Bernacca. Questione di punti di vista.

Si tenta di bloccare la riforma

E' inammissibile il voltafaccia dc sui patti agrari

Per la riforma dei patti agrari sono in corso manifestazioni nel Paese. Ieri duemila coltivatori hanno sfilato per il centro di Perugia, protestando contro le manovre dc che hanno bloccato la legge alla Camera. La manifestazione indetta dalla Confcoltivatori si è conclusa con l'impegno a tener viva la mobilitazione. Anche a Teramo mezzadri e coloni sono in lotta. Ieri nel Teatro comunale si è svolta un'assemblea alla quale ha partecipato il compagno Avolio, segretario della Confcoltivatori.

Gli avvenimenti di questi giorni rendono evidente che le manovre contro la approvazione della legge sui patti agrari vanno ben al di là del contenuto di questa legge. Si tratta di manovre più complesse e ambiziose che tendono ad ostacolare l'attuazione dei punti più qualificanti del programma governativo e a provocare il fallimento della nuova maggioranza parlamentare.

A rendere ancora più chiare le cose ci ha pensato il presidente della Confagricoltura, che ha voluto ripetere il suo attacco non solo alla legge di riforma dei patti agrari, ma agli indirizzi più generali di politica agraria concordati dalla nuova maggioranza parlamentare. Le forze conservatrici e reazionarie, che hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo nel governo dell'agricoltura italiana, vogliono evidentemente impedire che vada avanti quella politica di programmazione e riforme che ha avuto le sue prime manifestazioni nella legge «quadrifoglio», nel passaggio alle Regioni dei poteri in campo agricolo, nella legge sulle terre incolte e in quella sulle associazioni dei produttori. La legge di riforma dei patti agrari è un pilastro importante di questa nuova politica. E per questo la si vuole bloccare.

A quei deputati della DC che respingono questa nostra accusa e che affermano di volere esercitare il loro diritto-dovere di compiere un esame attento e rigoroso del testo di legge votato dal Senato, noi vogliamo dire che non è in discussione questo loro sacrosanto diritto. Abbiamo detto e ripetiamo che siamo disponibili, insieme ai compagni socialisti, ad accogliere tutti quegli emendamenti che tendano a perfezionare il testo della legge e a colmarne anche eventuali lacune.

Ma la maggior parte degli emendamenti presentati dai deputati democristiani hanno, invece, l'obiettivo di sconvolgere il testo votato dal Senato, che è il frutto di una lunga e laboriosa trattativa fra i gruppi della maggioranza. (E' stata, infatti, la DC a imporre al Senato l'esclusione dalla possibilità di trasformare in affitto le cosiddette «unità produttive insufficienti»: e di tale esclusione non esiste traccia nell'accordo di governo del luglio '77, che fissa le condizioni per la riforma dei patti agrari).

E' inammissibile, pertanto, che ora alla Camera la DC pretenda di introdurre ulteriori gravi sbarramenti alla possibilità di trasformare la mezzadria in affitto, riproponendo il tema della salvaguardia del «concedente imprenditore» (di una figura anomala di concedente, non direttamente proprietario della terra). Anche questo argomento era stato affrontato al Senato, ed era stato alla fine accantonato in quanto la DC si era ritenuta paga delle altre concessioni delle sinistre.

L'on. Galloni, nell'annunciarci il ritiro del provocatorio emendamento-Mazzotta, ha insistito sulla necessità di dare comunque una risposta al problema del «concedente imprenditore», tentando di ricondurlo alla nuova figura di «imprenditore a titolo principale» previsto dalle direttive CEE. L'on. Galloni forse dimentica che negli altri paesi della CEE la mezzadria non esiste più da tempo, e che è dunque un assurdo, non ha alcun senso, volere estendere questa definizione di «imprenditore a titolo principale» al concedente di terreni a mezzadria e colonia.

E' veramente penoso, d'altro canto, vedere i parlamentari del partito che ha teorizzato «l'impresa agricola familiare» (che in questo caso è quella del mezzadro!) venire ad esaltare il concedente che per sua natura è un assenteista. Si dice: ma nei casi in cui il concedente ha effettuato cospicui investimenti di capitale sul fondo a mezzadria, come intendete ripagarlo, se voi volete effettuare la trasformazione del contratto in quello di affitto? Noi rispondiamo dichiarando la nostra piena disponibilità a studiare una forma di remunerazione del capitale investito dal concedente nei pur rarissimi casi in cui ciò sia effettivamente avvenuto.

Come si vede non intendiamo sfuggire a nessun problema. Ciò che non possiamo accettare è di introdurre ulteriori sbarramenti alla possibilità di definitivo superamento dei rapporti agrari semifeudali nelle nostre campagne.

La DC deve sapere che non può ripetere oggi il vecchio giuoco che le era riuscito nel periodo del centro-sinistra, quando si facevano leggi di riforma prive di contenuto, come quella sulla mezzadria del 1964.

Sono questi i termini del confronto che riprenderà domani fra i partiti della maggioranza. Consapevoli di interpretare gli interessi dei veri produttori agricoli e del progresso dell'agricoltura italiana, ci battiamo con coerenza per la piena e integrale attuazione del programma sottoscritto da tutti i partiti della maggioranza.

Pio La Torre

Nel convegno della corrente a Montecatini

Nuovi duri attacchi dorotei alla politica del confronto

Esaltazione della centralità democristiana - Ruffini critica il «possibilismo» di alcuni settori del partito verso il PCI - Dibattito con Signorile (Psi) e Perna

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Chi vuole facilmente guadagnarsi gli applausi della platea di deputati, amministratori e dirigenti locali dorotei che affollano la sala del «Kursaal», qui a Montecatini, sa benissimo su quali tasti deve battere: una presa di distanza il più possibile marcata da ogni ipotesi di collaborazione governativa con il PCI, una valutazione sistematicamente riduttiva della politica dell'emergenza e del significato del confronto. Messa agli atti la relazione di Bisaglia («che ci ha ripagato — ha detto un deputato doroteo, Cavaliere — di buona parte delle amarezze che abbiamo dovuto ingoiare») e nell'attesa che stamane Piccoli, ormai leader «super partes» della corrente, tenga il discorso conclusivo, la giornata di ieri è stata in gran parte assorbita dal torneo oratorio riservato agli esponenti intermedi del gruppo.

Si è assistito, in pratica, a una esaltazione della centralità democristiana all'interno della società italiana e del sistema dei rapporti politici; e della centralità dorotea all'interno della costellazione ideale e politica della DC. Tutto il resto è rimasto fuori dalla porta, senza che nessuno mostrasse di voler raccogliere gli spunti di dibattito che pure erano venuti, l'altra sera, da una tavola rotonda sull'emergenza tra i rappresentanti di tutti i partiti democratici.

C'è stato, veramente, un tentativo del ministro Ruffini di dare dignità se non altro di analisi, alla rivendicazione di un primato, nel partito e nella società, tanto più ambito quanto meno motivato. Il ministro della Difesa si è sforzato, per un'ora buona, di presentare nella DC il «partito della novità», mostrando l'ambizione di misurarsi con la crisi degli assetti tradizionali della società civile e dello Stato in ogni loro articolazione. E, marcando una profonda divergenza con l'esposizione di Bisaglia e i suoi vagheggiamenti neocapitalistici, ha imperniato su una riscoperta del «solidarismo cristiano» l'idea di una DC capace di resistere «alla tentazione di ridursi a partito conservatore (come alcuni vorrebbero)», e di porsi invece come «alternativa sia di fronte al comunismo che alla concezione scandinava del neocapitalismo».

Un po' d'attenzione anche la relazione di Ruffini se l'è guadagnata: ma solo per quei passaggi legati all'esame dei rapporti di forza interni al partito, ed è stata un'attenzione critica. A qualche doroteo non è garbato affatto l'auspicio del ministro, che «le contrapposizioni dell'ultimo congresso della DC appartengano a un passato lontano», e che «la unità del partito deve rappresentare un bene inestimabile». Il superamento delle correnti — gli ha ribattuto per esempio il già citato onorevole Cavaliere — sono tutte chiacchiere. Al congresso dovremo affrontare il tema del governo: e allora non possiamo ignorare che mentre noi dorotei escludiamo che possa mai verificarsi una condizione politica in cui DC e PCI siano insieme al governo, ci sono altri «amici» che mostrano possibilismo, che parlano di «necessità» se non per l'oggi almeno per il domani. Tanto per non far nomi, quelli della «Base» e gli amici di Andreotti.

Il presidente del Consiglio e il gruppo dei «basisti» sono insomma, come mostra con brutale schiettezza questo intervento, le vere «bestie nere» per i convegnisti di Montecatini. La segregazione di questa «antipatia» si coglie più facilmente, come è ovvio, nei corridoi del «Kursaal» che nella sala del convegno. Dietro la garanzia dell'anonimato anche esponenti di primo piano del gruppo sono più disposti a spiegare quale passione stia bollendo nella loro pentola. Che cosa dovrebbe essere insomma, il «rimescolamento interno» al quale ha alluso, nel suo intervento in sala, il senatore Ruffini?

Ecco un'interpretazione. «Molti di noi — ci viene detto — sono convinti che il governo Andreotti sia molto logorato. Ma questo non significa che sia egualmente logorata la formula politica con cui si è sorretto, anche perché — tanto — più in là noi non siamo disposti ad andare. Dunque, potrebbe anche essere un fatto fisiologico per una coalizione, sia pure come quella attuale, procedere ad un esame dal quale possa nascere un nuovo esecutivo, più efficiente».

Siamo, come si vede, alla riedizione di manovre nelle quali i dorotei si sono sempre mostrati maestri: e oggi si sentono forse già abbastanza forti per muovere all'attacco, contando sulla «simpatia» del neo-vicesegretario Donat Cattin e non escludendo neppure l'apporto del gruppo di Fanfani. Al punto che nel dibattito è stato lamentato il «settarismo» mostrato verso il presidente del Senato, che sarebbe invece impegnato «in un serio sforzo di rilancio politico del partito nella società».

Preoccupati — come pure è stato detto — di «circoscrivere l'emergenza», i dorotei hanno ascoltato l'altra sera con malcelato fastidio i richiami ai problemi reali del paese che pure sono venuti nella tavola rotonda su «emergenza e ordine democratico», alla quale il PCI era rappresentato dal compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti. Perna, appunto, e il vicesegretario socialista Signorile, hanno introdotto — con evidenti differenziazioni — nella discussione gli stimoli critici ai quali molti nella DC si mostrano insofferenti.

Il confronto — ha ricordato Perna — non è un espediente e neppure il riconoscimento di un metodo proprio di ogni regime democratico. Vi si è arrivati, invece, dopo 25 anni di compressione del regime costituzionale: ed esso ha dunque il valore di un superamento di quella «conventio ad excludendum» nei confronti del PCI che così a lungo ha mutilato le potenzialità democratiche del paese. Qui sta il problema: e la politica di unità nazionale, che naturalmente non è immodificabile, non significa solo che di fronte alle difficoltà gravissime tutte le forze politiche democratiche si assumono le loro responsabilità; ma anche che questa comune assunzione di responsabilità si riflette nel paese nello sforzo di trovare un tono nuovo di convivenza civile.

La risposta di Donat Cattin, presente anche lui al dibattito, ha egualmente ignorato i fatti: al punto di negare perfino, con furbeschi sofismi, che la pregiudiziale anticomunista abbia rappresentato per trenta anni il collante del sistema di potere democristiano. La platea gliene è stata grata, e gli ha tributato un'ovazione. Ha commentato un doroteo napoletano, seduto a fianco a noi: «Due anni fa, non lo applaudivamo». Ma le alleanze, si sa, cambiano rapidamente, specie nella DC.

Antonio Caprarica

Poma riconfermato presidente della CEI

ROMA — Il cardinale Antonio Poma è stato confermato presidente della CEI. La formula — «a disposizione del Sommo Pontefice» a tempo determinato — è quella usata nel maggio scorso da Paolo VI, quando il presule aveva rimesso il mandato che era scaduto. Il cardinale Poma ha preso parte al Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, svolgendo la relazione introduttiva.

Nel comunicato conclusivo della riunione, si esprime la «viva preoccupazione» della Chiesa italiana per il «crescente numero di aborti», per il riaccendersi della violenza, che ha creato — si afferma — «un clima di incertezza e di sgomento», mentre le agitazioni negli ospedali stanno procurando gravi disagi, «in uno dei settori più delicati della vita comunitaria».

Anche il cardinale Baggio è stato confermato dal Papa prefetto della Congregazione dei vescovi.

Al congresso di Pescara

Giornalisti: si afferma la lista unitaria

Esce rafforzata la corrente di Rinnovamento - Sconfitto un tentativo scissionistico

Dal nostro inviato

PESCARA — Si è andati avanti quasi fino a tarda notte per le ultime votazioni: ma dal congresso di Pescara i giornalisti escono certamente più uniti e con una strategia sindacale credibile. Ne esce più unita e rafforzata la corrente di Rinnovamento che per altri tre anni guiderà il sindacato. La sconfitta è dura e senza remissione, invece, per l'eterogeneo gruppetto presentatosi con l'obiettivo di provocare una scissione nella corrente di maggioranza e di praticare alleanze spurie e squalificanti: nei suoi confronti, alla fine, il congresso ha avuto una vera e propria reazione di rigetto.

La svolta — dopo il fallimento del «blitz» scissionistico — si è definita l'altra sera quando gli interventi dei delegati socialisti hanno chiarito quale doveva essere, per loro, a differenza anche di altri compagni di partito, la chiave di lettura del documento diffuso in mattinata: posizione di critica costruttiva ma, nel contempo, di piena fiducia nelle capacità di Rinnovamento di affrontare positivamente i prossimi appuntamenti della battaglia sindacale. Definitiva emarginazione, quindi, di chi, come Tobagi, aveva firmato lo stesso documento ma con la pretesa di decretare la morte presunta della corrente. In più una sconfitta anche per chi queste posizioni aveva ispirato e ha cercato di far prevalere fino all'ultimo.

Questa soluzione unitaria ha avuto la sanzione ufficiale del congresso in serata quando è stata presentata e votata la mozione sottoscritta da un gruppo di delegati di Rinnovamento e con la quale si approva la relazione del segretario nazionale Luciano Ceschia.

E' stato riconfermato — ha detto Ceschia — dalla nostra discussione il valore di scelte permanenti che abbiamo fatto negli anni passati, anche e esse vanno ora aggiornate alla luce di esigenze e contributi nuovi. C'è nella maggioranza una certa stanchezza, si manifesta una certa usura, ma vediamo anche segnali di recupero; si è sfiorata la rottura ma è prevalsa l'unità.

Anche da questo congresso — ha concluso Ceschia — abbiamo avuto la conferma e la sollecitazione che ci sono cose da cambiare, altre da rinnovare. Ed è questa la direzione nella quale vogliamo muoverci per costruire un'informazione degli anni '80.

Le mozioni (ne è circolata, senza che fosse messa ai voti, anche una presentata dalla minoranza moderata), e numerosi ordini del giorno sono stati discussi dopo la replica di Ceschia e mentre si svolgevano le prime votazioni per l'elezione del presidente della FNSI.

La notte e la mattinata erano state fitte di interventi. Emiliani e Agostini, tra i firmatari del documento socialista, hanno preso immediatamente le distanze da Tobagi confermando la scelta unitaria di Rinnovamento. Polemici con Tobagi anche il capo della delegazione della Subalpina, Berardi, e Borsi, segretario del sindacato giornalisti RAI-TV: non ha le carte in regola — il riferimento è al pateracchio grazie al quale Tobagi si è fatto eleggere presidente della «Lombarda» — per venire a dare lezione di democrazia a Pescara.

Poi i temi dell'autonomia (Fava), una sdrammatizzazione del problema INPGI (lo potremo tanto più difendere — ha detto Dolcetti — quanto più sapremo rinnovarlo e risanarlo), le questioni aperte al *Giorno* di Milano.

Gli ultimi interventi nel dibattito sono stati quelli del compagno Cardulli e di Guglielmo Moretti, leader della maggioranza moderata della «Romana». Il vero problema che abbiamo davanti e con il quale dobbiamo misurarci — ha detto Cardulli — non è quello di scegliere tra un modello orientale e uno occidentale, ma di come portiamo avanti una nostra esperienza originale; di come rendere sempre più autonoma, libera, pluralista una informazione che abbiamo saputo difendere in questi anni da attacchi diversi e protervi.

Sintomatico l'intervento di Moretti. La minoranza moderata — va subito detto — non ha presentato alcuna alternativa programmatica; si attendeva che lo facesse, e Moretti lo ha ammesso con molta sincerità — il gruppo scissionista milanese. «Ma — ha aggiunto il capo delegazione della «Romana» — delusione più grossa non potevamo avere. Rinnovamento esce rafforzato da questo congresso e a noi non resta che confrontarci lealmente con esso pur nella diversità di opinioni».

Delle mozioni si è già accennato. Quella minoritaria contiene un solo passo illuminante: là dove, ripescando argomentazioni del gruppo scissionista, accusa la FNSI di essersi resa succube delle forze politiche che compongono l'attuale maggioranza di governo. Quella di maggioranza è il frutto di un lungo lavoro; riflette le elaborazioni contenute nella relazione Ceschia, accoglie molte parti del documento socialista e indicazioni di un testo diffuso da un folto gruppo di cattolici, molti suggerimenti venuti dal dibattito; disegna — infine — la strategia del sindacato per i prossimi tre anni.

Tutta la notte è stata occupata poi dalle votazioni per il presidente, il Consiglio nazionale, la Giunta esecutiva e il segretario nazionale.

Antonio Zollo

Il 1. novembre, a tre mesi dal varo della legge

Scatta l'equo canone

Ecco come sarà applicato - Se il fitto scende la diminuzione sarà immediata, se sale l'aumento sarà graduale

ROMA — Da mercoledì 1. novembre entra in vigore l'equo canone. Il nuovo fitto calcolato secondo la legge deve essere pagato da tutti gli inquilini che abitano in un alloggio di proprietà di privati. Non rientrano nell'equo canone gli assegnatari di case costruite a totale carico dello Stato, cioè gli alloggi popolari dell'IACP; chi abita in alloggi costruiti sulla base di convenzioni stipulate con i Comuni; chi ha in affitto alloggi per periodi brevi, per alcuni mesi (ad esempio le case per vacanza). Non si applica, inoltre l'equo canone nei Comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti.

GLI ADEMPIMENTI — Per il 1. novembre dovrebbero essere compiuti tutti gli adempimenti per l'applicazione della legge. Il ministero dei LL.PP. ha già fissato le norme attraverso cui si valuta lo stato di conservazione dell'immobile. I Comuni, dovrebbero aver diviso il centro urbano in zone. Quelli superiori ai 20.000 abitanti dovranno essere suddivisi in cinque zone: centro storico, semiperiferia, periferia, zona agricola e di particolare pregio. I Comuni inferiori, in tre zone: centro storico, centro edificato e zona agricola. Non tutti i Comuni però hanno deliberato in merito. Che succederà allora? L'equo canone si calcolerà ugualmente, per il momento non tenendo conto dell'ubicazione dell'immobile.

CATEGORIA CATASTALE — Per determinare l'equo canone è importante conoscere la categoria catastale, che però raramente è indicata nel contratto. Si può accertare presso il catasto edilizio urbano. In Italia, però, più di quattro milioni di unità immobiliari non sono ancora censite. In questo caso la categoria catastale viene stabilita dall'ufficio tecnico erariale (cui va rivolta apposita domanda scritta) sulla base delle categorie catastali delle unità immobiliari che siano ubicate nella stessa zona censuaria ed abbiano caratteristiche analoghe.

Quando alcuni elementi che occorrono per calcolare l'equo canone — la tipologia catastale, la data di costruzione, l'ubicazione ecc — non sono noti in tempo, si considera come equo canone provvisorio quello che risulta dai calcoli fatti con i coefficienti relativi ai parametri noti. Quando anche gli altri dati saranno disponibili si calcolerà l'equo canone e si provvederà ai conguagli rispetto al canone provvisorio.

IL FITTO SCENDE SUBITO — Quando l'equo canone, cioè il fitto calcolato secondo la nuova disciplina, è inferiore a quello pagato attualmente, l'inquilino avrà la riduzione dal 1. novembre. Se invece il canone risulta maggiore, la legge prevede che sia il proprietario a chiedere l'aumento. Nel caso in cui non sia fatta richiesta, l'inquilino non è tenuto a corrispondere l'aumento.

L'aumento è graduale nel tempo. Come avverrà l'adeguamento tra vecchio e nuovo fitto?

IL FITTO SALE GRADUALMENTE — Se l'inquilino ha un reddito familiare annuo inferiore a 8 milioni, pagherà l'intero ammontare dell'equo canone soltanto all'inizio del sesto anno dall'entrata in vigore della legge, cioè nell'agosto dell'83. L'adeguamento sarà per gradi e cioè: il primo anno, a partire dal 1. novembre, pagherà il 20% della differenza iniziale tra il vecchio fitto e l'equo canone; un altro 20% il secondo anno e, il terzo, il quarto, il quinto e il sesto anno, pagherà il 15%, sempre della differenza iniziale tra vecchio e nuovo affitto.

Facciamo un esempio. Se attualmente l'inquilino paga 100.000 lire e l'equo canone è di 150.000. L'aumento di 50.000 lire sarà così corrisposto. Da novembre 110.000 lire, cioè il vecchio fitto più il 20% della differenza tra vecchio e nuovo; il secondo anno un altro 20% in più, cioè 120.000; il terzo anno il 15% in più, 127.500; il quarto 135.000; il quinto 142.500; il sesto 150.000, cioè l'equo canone.

REDDITO SUPERIORE AGLI 8 MILIONI — Se l'inquilino ha un reddito familiare annuo superiore a 8 milioni, sempre su richiesta del proprietario, dovrà invece pagare dal 1. novembre il vecchio fitto, più il 50% della differenza tra il vecchio e il nuovo e fra un anno l'intero equo canone.

Per l'applicazione dell'equo canone l'inquilino dovrà presentare al proprietario la certificazione necessaria, cioè la copia della dichiarazione di reddito (mod. 101 o 740). I possessori di reddito al di sopra degli otto milioni, non hanno nulla da temere. Non possono essere sfrattati.

FONDO SOCIALE — Per venire incontro agli inquilini meno abbienti, la legge prevede l'istituzione del «fondo sociale» per l'integrazione del canone. Consiste nella corresponsione di un contributo annuo non superiore all'80% dell'aumento del canone. Il contributo non può superare le 200.000 lire annue. Per poterne beneficiare il reddito familiare non deve superare l'importo complessivo di due pensioni minime INPS (2 milioni e 600 mila lire). Purtroppo, il «fondo sociale» finora non è stato costituito presso il ministero del Tesoro ed il ministro del Bilancio non ha ancora sottoposto al CIPE una proposta di ripartizione della somma — che quest'anno è di 15 miliardi — tra le Regioni.

Per i locali adibiti ad uso diverso da quello di abitazione-negozi, botteghe artigiane, ad uso industriale e turistico, non si applica l'equo canone, ma soltanto degli aumenti — del 15%, del 10%, del 5% — secondo l'epoca della stipulazione del contratto.

Claudio Notari

Concluso senza molte risposte il terzo congresso mondiale di sessuologia

Sembra introvabile (almeno sino ad oggi) la formula della vera felicità sessuale

Importante comporre in unità la persona umana — Girandola di relazioni Tra pettegolezzo sessuale e informazione scientifica — Le strutture sociali

ROMA — «*Non si possono avere tre coscienze: una per gli affari, una per la politica, una per il sesso*»: *del terzo congresso mondiale di sessuologia, chiuso ieri all'EUR, resta anche questa frase dell'americana Mary Calderone, che dà il senso generale della ricerca degli studiosi (al punto più nobile, s'intende) per ricomporre in unità la persona umana. Restano poi tante altre cose, in questa girandola di relazioni, comunicazioni, film, in cui si può pescare a volontà il «pettegolezzo sessuale» o l'informazione scientifica o uno squarcio di realtà sociali o qualcuno dei punti interrogativi nei quali — ha detto qualcuno — «tutti noi siamo immersi».*

Novità? Ne annuncia una «per far contenta la stampa» la stessa Calderone: attraverso i sonigrammi, è stato accertato che l'erezione maschile può avvenire per la prima volta già nel feto, nell'utero materno, ma anche per la bimba gli organi sessuali sono in formazione nella fase prenatale. Le serve per dire che l'educazione sessuale dovrebbe cominciare presto, a cinque anni infatti «tutto è già iniziato».

Le strutture sociali sono chiamate in causa, a volte direttamente, come per la scuola (una intera seduta, relatore Masellis per l'Italia) o volte indirettamente (non sarebbe stato certo superfluo, per il nostro paese, andare un po' più a fondo sul tema dei consultori, delle loro funzioni a proposito di sessualità, di aborto, di prevenzione), attraverso l'indicazione di problemi aperti: gli anziani o la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici.

In URSS, dove oggi esistono quattro dipartimenti sessuopatologici (due a Mosca, uno in Ucraina e uno in Siberia), comincia a diventare di massa la trattazione di questi temi, approdati sui giornali e in TV, ma ancora avvolti nella nube dei pregiudizi e delle paure. Dove si annida la patologia? Il professor Vassilchenko afferma che gli intellettuali (e gli uomini in particolare) sembrano essere i più fragili, le fobie si annidano soprattutto tra di loro, mentre gli operai che lavorano tra le vibrazioni, con le materie tossiche hanno conseguenze di tipo psicosomatico, cioè disturbi trasferiti sul piano organico. Le terapie usate in ospedale o in ambulatorio sono psicoterapia, fisioterapia, psichiatria (non psicanalisi) e i pazienti si portano «i compiti a casa». Dietro a queste prime esperienze, ci sono le ricerche di Jacobson, che tra l'altro aveva studiato negli Stati Uniti e morì nel '43, e di un altro sorietico omonimo dell'americano del famoso «rapporto»: Kinsey.

Fantasie sfrenate

Le tecniche terapeutiche, a quanto il congresso ha mostrato, superano in varietà le più sfrenate fantasie erotiche dell'uomo e della donna. «Una specie di baraccone fieristico, ad uso commerciale», ha commentato qualcuno con disprezzo. E' il «filone avventurista» dei sessuologi, il più discusso. Pare avere come regola professionale «il fine giustifica i mezzi» e come concezione semplicistica della persona umana quella che nel titillamento sia la ricetta sicura della felicità. Una psicologa siciliana chiacchierando in una pausa dei lavori li accomuna agli stregoni e racconta di un marito suo conterraneo che per guarire la moglie frigida la portò dal «mago», assistette alle «terapie» manuali con conseguenti inaspettati orgasmi, e poi le sparò.

Placido, sicuro di sé e delle sue invenzioni, impermeabile a ogni dubbio, il texano Ted Macilvenna, reverendo teologo (di quale chiesa non si riesce a sapere) distribuisce libri, elenchi di videocassette, film delle esperienze sessuali alle quali collabora di persona. A sintetizzarle, è la immagine molto reclamizzata in questi giorni del reverendo immerso nudo in una vasca con una paziente, ma poi ci sono quelle dei gruppi, e una serie di variazioni a due, a tre e oltre.

Sorridere o riflettere? In una tavola rotonda il prof. Georges Swang, presidente della società francese di patologia sessuale, chiede se ha senso considerare omosessualità, pedofilia, sadismo, necrofilia, come semplici «varietà funzionali» del comportamento sessuale. E chiede se i medici devono davvero essere implicati fisicamente nel trattamento delle difficoltà erotiche. E se la sessuologia può restare indifferente di fronte a società che rifiutano il divorzio e il controllo delle nascite e che puniscono i cosiddetti devianti. Secondo Swang la sessuologia per essere presa sul serio deve riuscire a definire la propria etica scientifica. Questioni di fondo, che vanno oltre la scienza. Ne è investita la stessa chiesa cattolica.

Sessuologia, scienza interdisciplinare, si è detto. Un sociologo, Giampaolo Fabris, porta il contributo di un'analisi delle cause storiche della repressione sessuale in Italia: da un lato l'atteggiamento della Chiesa (può servire a fare il confronto con la ricerca del teologo, o con le parole di cattolici come Maria Eletta Martini, che ha parlato su «ruolo della sessualità nella vita politica» giudicando «impensabile» questo titolo fino a qualche anno fa e dando atto al movimento delle donne di aver sollevato un problema di grande portata); dall'altro una rivoluzione borghese incompiuta e vicende come la lunga parentesi del fascismo, con i ruoli fissati del maschio tutta virilità e della donna tutta figli. Fabris è tra coloro che giudicano insidiosa la mitizzazione delle terapie, del tecnicismo esasperato.

Lo svizzero Georges Abraham illustra una specie di decalogo delle componenti della vita sessuale. I primi cinque punti sono funzionali, cioè legati alle «funzioni», gli altri cinque «problematici», forse si potrebbe tradurre in culturali. Tra i primi cinque rientra la riproduzione, come la relazione tra i sessi e l'erotizzazione: sono «funzioni» fondamentali, dove il disturbo è accidentale, può capitare o no, e se quindi fosse eliminato non esisterebbero più né problemi né sofferenze. Ma contemporaneamente esistono le altre cinque componenti, ciascuna delle quali porta con sé dei conflitti «non risolvibili in modo assoluto».

Conflitti

Conflitti tra emozioni, tra norme di comportamento e desideri, tra individuo e società, tra coppie, tra generazioni, tra classi sociali; conflitti tra fantasia e realtà; tra razionalità e simboli, miti, tabù. C'è qualcosa di strutturale anche nei tabù — avverte Abraham con un pizzico di ironia — se più ne distruggiamo, più ne proliferano. Tra i miti vecchi e ancora vitali, quelli dell'uomo superiore sessualmente o dell'orgasmo come sempre necessario; tra quelli nuovi, il piacere come fatto «obbligatorio». Se ne deduce che il sesso non può ridursi alla funzione, e che i conflitti in una certa misura non si potranno mai eliminare: bisogna accettarli, se non sono patologici, come parte di sé, l'essere umano che è insieme natura e cultura.

Altrimenti come si spiegherebbe — conclude lo studioso provocatoriamente — che dopo aver eliminato proprio i conflitti, certi terapeuti sicuri dei «mezzi» vedono scomparire proprio il fine? Scoprono infatti di aver creato una coppia insipida, senza passioni e senza desideri, che non ha più voglia d'amore. Il contrario di ciò che si propone la nuova scienza, se è davvero scienza.

Luisa Melograni

Se lo stupratore è un «compagno»

Su Lotta continua è apparso ieri un amaro corsivo, nel quale si facevano apertamente i nomi di quattro giovanissimi protagonisti dell'ennesimo caso di violenza carnale accaduto a Roma, giovedì scorso, vittima una quattordicenne, e li si definiva «compagni». Non è la prima volta che capita di leggere sullo stesso foglio simili denunce (ma è solo un caso, o un voler prendere le distanze da parte della redazione, che chi protesta sono quasi sempre soltanto le donne?).

«La violenza contro le donne è una prerogativa della cultura del potere maschile ed è esercitata non solo dai maschi borghesi», si dice tra l'altro nel corsivo. Giusto, purtroppo i fatti sono lì a dimostrarlo: si tratta di una violenza che non conosce distinzione di classe e nemmeno di colore politico, se è vero che può coinvolgere gente del popolo, e perfino giovani «altrarivoluzionari».

Bisogna dunque accostarsi sempre con grande circospezione a questo tema, evitando ogni forzatura ideologica. Ma forse una cosa si può dire tranquillamente. C'è, nella violenza fatta alle donne, un esasperarsi di quella cultura del pregiudizio razzista, della sopraffazione, della distruzione fisica che ancora resiste nel sottofondo delle coscienze, tenace eredità oscurantista. Forse però — Lotta continua potrebbe aprire a questo proposito qualche autocritica un po' più seria di quanto non abbia fatto finora — sarebbe meno difficile condurre una battaglia contro l'abietto ricorrere degli stupri, almeno in certe aree, se ci si decidesse intanto a rompere decisamente con tutta la cultura della violenza.

Vogliamo dire con quel tipo di cultura tipicamente borghese, rozza e sopraffattoria, che si è esercitata e si esercita nella prevalenza fisica sull'avversario, nella «conquista» della presidenza nelle assemblee o della testa dei cortei, nella concezione della lotta politica come pestaggio, ritorsione, «lezione», nel vanto dei «trofei», nell'uso delle molotov. Senza dire del terrorismo. E' questo il tipo di cultura generale che va combattuto e vinto, prima di tutto fra i giovani. Su, Lotta continua, un po' più di coraggio; e un po' meno di ipocrisia. Non vorremmo leggere fra un po', su qualche altra violenza, un altro corsivo addolorato e con qualche lacrima di coccodrillo.

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

TARTUFI, TARTUFI, TARTUFI

« Caro Fortebraccio, sull'*Unità* del 15 ottobre u.s. ho letto un tuo corsivo sulla felicità dei poveri, nel quale, con la tua consueta ironia, ci dici che la stagione felice per noi poveri diavoli è l'autunno quando sugli alberi ci sono le castagne. Vorrei farti presente che l'autunno *era* la stagione felice per i poveri perché adesso le castagne e i marroni, quando non si prendono dall'albero, sono anch'essi troppo cari e non è più cosa di tutti i giorni sfamarsi con la loro farina e con la loro dolcezza nutriente. Ai bambini raccomandiamo di non mangiarne tanti perché costano troppo. E così le nostre donne ogni giorno ci vengono a dire che una cosa o l'altra che ieri era ancora accessibile, oggi, con il nostro salario, per quanto aumentato ma non proporzionato all'aumento dei prezzi, è diventata inaccessibile.

Eppure, caro Fortebraccio, proprio mentre tu scrivevi il tuo corsivo e accennavi ai ricchi che " poveretti " hanno il problema dei tartufi (i quali costano 350 mila lire il chilo) vicino a Milano e precisamente a Imbersago quello stesso giorno un notissimo miliardario dava una festa a milletrecento amici in occasione del matrimonio di una figlia con un aristocratico di Venezia. La bella festa si è svolta in un grande giardino nel quale vi erano molti stand pieni di ogni ben di Dio e dove altrettanti cuochi offrivano cibi prelibati e soprattutto funghi porcini eccezionali e tartufi, tartufi, tartufi: uova con tartufi, risotto con tartufi, insalata di tartufi. Insomma, tartufi in onore della sposa come ho visto al cinema in certi matrimoni gettare manciate di chicchi di riso sulla coppia di sposi quando esce di chiesa. Ma la festa non era poi così allegra: circolavano molti, forse troppi poliziotti in borghese: si scrutava ogni persona che entrava temendo che non tutti fossero i veri invitati. Si temeva qualche colpo di mano come ne accadono purtroppo spesso e che io per primo, sia ben chiaro, considero da condannare senza riserve.

Fortunatamente non è successo niente e tutti hanno mangiato tartufi a crepapelle. Tra un piatto e l'altro gli ospiti (che tu chiameresti lor signori) si lamentavano sull'andazzo dei tempi, sulla difficoltà di trovare della buona " servitù " e si lamentavano specialmente delle tasse che sono sempre più pesanti e che colpiscono in particolare coloro (cioè loro) che lavorano dalla mattina alla sera per dare da mangiare castagne — e non tartufi — ai poveri. Queste milletrecento persone che di giorno non sembrano del tutto felici, di notte però dormono benissimo e i loro sogni non sono turbati dall'assillo di far tornare il bilancio familiare. Tuo *Luigi De Angeli* - Milano ».

Cari lettori e compagni, non meravigliatevi se invece che al mittente della soprastante lettera da me fedelmente riportata, scrivo a voi. Non sono così sciocco da non immaginare che chi mi ha scritto abbia usato un nome fasullo e che si tratti di qualcuno che alla festa di Imbersago c'era, o ne era assente perché non invitato. Il fatto però è rigorosamente vero (con qualche inesattezza, forse. Per esempio quei « poliziotti » non erano, spero, uomini della Polizia, bensì agenti privati, ma si tratta di un particolare non essenziale), e dico che il fatto è rigorosamente vero perché attraverso compagni del luogo ho potuto avere informazioni precise, che confermano quelle da me ricevute con la lettera riprodotta. L'orgia di tartufi c'è stata, e i tartufi costano effettivamente 350 mila lire al chilo, per non parlare dei funghi porcini (credo che vadano a 14-16 mila lire al chilo) e di tutti gli altri generi serviti con pressoché illimitata abbondanza a 1.300 persone, idealmente presiedute (così mi hanno riferito i miei informatori) da un principe di casa Savoja e da un rinomato camiciaio di Milano. (Nessuno, come si vede, può arrestare la democrazia, che fa passi da gigante anche fra i tartufi).

Ma io non ho tanta voglia di scherzare, perché quanto sta succedendo in Italia, oggi, è estremamente serio. Il mio corrispondente (finto o vero non importa) nota che la festa di Imbersago si svolgeva mentre io scrivevo il corsivo dedicato ai poveri « felici », perché mangiano i marroni. Quella mia nota era una inezia che non arriva neppure alla cronaca e i signori di Imbersago, anche se l'avessero letta, sarebbero stati padronissimi di non tenerne conto alcuno. Ma in quei giorni, per dire di un caso che ricordo, Natalia Aspesi scriveva o stava per denunciare sulla « Repubblica » il fenomeno delle spese pazzesche che fanno i ricchi, acquistando furiosamente oggetti, abiti, ornamenti tra i più cari che vengono esposti nelle vetrine dei negozi di gran lusso, e più sono cari più si vendono: roba da milioni, da molti milioni al pezzo. E se arrivi con cinque minuti di ritardo, trovi che tutto è già stato venduto. A Roma in un giorno sono letteralmente andate a ruba 28 automobili BMW: se ne vuoi una devi metterti in lista di attesa e molti acquirenti usano staccare il numero indicante la cilindrata, perché non si scopra la potenza della macchina, tenuto conto che la più piccola costa 14 milioni. E via scialando, con le pellicce e con le auto, con i gioielli e con gli alberghi. Lo sapete, per esempio (me lo assicurava l'altro giorno un compagno di Belluno), che a Cortina tutto è già prenotato per i giorni di Natale e vi sono hotels dove si arriva a spendere anche 150-170 mila lire al giorno; e non mancano, tra questi alberghi, quelli che accettano solo prenotazioni di 15 giorni, liberissimo poi il cliente di starci anche solo mezzora?

Ora, per me, di fronte a una situazione come questa, si pongono due problemi, uno di carattere morale e l'altro, chiamiamolo così di ordine legislativo. Quello di carattere morale è questo: come possono i ricchi intanto essere così numerosi e poi sperperare in questa misura i loro maledetti soldi, ignorando che la classe lavoratrice, dagli ospedalieri ai metalmeccanici, dagli addetti ai trasporti ai portuali e via elencando, (che avranno pure gravi torti di indisciplina sindacale) non sa più come vivere? Come fa una signora a ordinarsi una pelliccia da sessanta milioni, come fanno due giovani sposi ad accettare che la loro unione venga festeggiata con una festa in cui vengono serviti a 1300 persone tartufi da 350.000 lire il chilo? I giornali sono pieni di spaventose foto che ritraggono la disumana situazione in cui versano gli ospedali, e tutti sappiamo che gli ospedalieri faranno pure male ad astenersi dal lavoro, ma obiettivamente sono alla fame. E in questo Paese, dove esistono migliaia e migliaia di straricchi, il signore dei tartufi, la signora della pelliccia, i nababbi delle macchine di lusso, i cuccagnoni di Cortina e avanti sciaiaquando, lor signori non sentono il dovere umano di raccogliere tra loro i cento miliardi, che occorrono per gli ospedali e che invece buttano dalla finestra con ripugnante incoscienza?

Voi non sapete, compagni, a quali bassezze sono capaci di arrivare costoro per non pagare le tasse, e intanto li sentite pronunciare discorsi solenni sull'amor di patria scomparso, sul senso del dovere perduto. Ma voi, il senso del dovere e l'amor di patria, dove l'avete, dove l'avete mai avuto?

Il secondo problema riguarda lo Stato e il governo. E' possibile che Stato e governo siano soltanto capaci di far pagare le imposte ai poveri e che, di fronte all'abisso nel quale ogni giorno minacciano di precipitare, non si trovi il modo di tosare i ricchi, sia pure « una tantum » e in maniera straordinaria?

La verità è che voi del governo non siete incapaci, siete scioperanti, ma si sappia che lo faccio col cappello in mano e col cuore che mi piange, portando alla loro pena lo stesso rispetto che porto alla mia disciplina.

Fortebraccio

Alle radici di un possente movimento di idee e di uomini

Il mattino del marxismo

L'attualità dell'impresa culturale avviata col primo volume della Storia dall'editore Einaudi - I temi di una straordinaria tradizione teorica e il suo intreccio con i momenti decisivi della vicenda contemporanea in un articolato impianto interpretativo Dai saggi di Eric Hobsbawm ai contributi di Maurice Dobb, David McLellan, Nicola Badaloni, Pierre Vilar, Istvan Meszaros, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones

Marx, Engels e le figlie di Marx, Jenny, Eleonora e Laura in una foto del secolo scorso agli inizi degli anni '60

E' capitato spesso a noi, come a tanti altri, di citare un passo famoso di una lettera di Antonio Gramsci al figlio Delio, quello dell'elogio della storia, la « storia degli uomini viventi », di « quanti più uomini possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano ». Il padre spera che la storia, quella *storia, piaccia al figlio come piaceva a lui. Ma la lettera aveva un punto interrogativo finale su cui non ci soffermavamo una volta, ma che invece ci ha cominciato a colpire diciamo da dieci anni in qua. La lettera finiva infatti con una domanda, quasi angosciosa: « Ma è così? ». In dubbio era non soltanto che una generazione giovane ami le stesse cose che ha amato la generazione precedente, bensì il valore di lezione del passato per chi vuole conoscere il mondo presente e magari cambiarlo. O addirittura che si possa migliorare se stessi con la lotta, unendosi in società con gli altri.*

Col 1968 colpiva, intanto, che la scelta marxista, rivoluzionaria, di una generazione cercasse d'istinto di evitare la mediazione storica, quasi come insidia. Si vedevano ragazzi riunirsi in gruppo con davanti il primo libro del Capitale *per affrontarlo di slancio, direttamente, senza aver neppure letto il* Manifesto *del '48. Difficile è appurare quanto le cose oggi siano cambiate. Certo, quando abbiamo visto qualche settimana fa, al festival nazionale dell'*Unità *a Genova, accalcarsi centinaia e centinaia di giovani nella sala in cui si presentava la* Storia del marxismo *di Einaudi, colpivano bisogni, interessi o anche soltanto curiosità, abbastanza intrecciati: quello, ad esempio, di trovare in una opera unitaria la chiarificazione, l'illustrazione, la conferma di un'opzione generale di società e di lotta per realizzarla, e quello di vedere chiariti, sistematizzati, in un'ottica rigorosamente storica, i termini del dibattito ideologico attuale, un dibattito che non sai quanto ritenga la sua acutezza politica da uno scontro e da una contrapposizione di richiami teorici, ricuperati dall'Ottocento come dal primo Novecento, o quanto piuttosto non si serva strumentalmente di modelli alternativi per marcare una distinzione, anzi una opposizione di programmi e di strategie.*

In ogni caso, già da quella prima sortita, nell'annuncio di un'opera importante e nuova, se ne avvertiva l'estrema attualità. Intanto, numerose nuove richieste e domande l'investivano nel suo stesso impianto, nei suoi criteri di metodo, nella sua trattazione di merito.

Il fenomeno si è ripetuto — ancorché in una cornice che più diversa non poteva essere: di addetti ai lavori, di collaboratori, di librai ed editori — in occasione della presentazione della Storia del marxismo *alla Fiera internazionale del libro di Francoforte. Marxismo: ma quale marxismo? E la sua storia, da chi viene narrata? Da ortodossi, da revisionisti, da non marxisti? E ci sarà dentro il tale pensatore, il tale « vinto » o « rinnegato », il tale « vincitore » o « affossatore »? E quegli uomini viventi di cui parlava Gramsci, unendosi in società e in organizzazioni che si ispirano alle teorie marxiste, hanno un posto in questa storia? Per dirla in tedesco, ci sarà in queste pagine quel minimo di Verstehen, di simpatia emotiva e intellettuale, senza la quale non è possibile scrivere la storia di un movimento di idee e di un moto di masse che hanno già influito come nessun'altra corrente di storia vira su un secolo e mezzo? E, viceversa, chi crede che già tutto sia chiarito, che il marxismo sia una dottrina perfetta e si tratti solo di applicarla e di servirla, può mai farne storia, se storia è appunto scoprire che le cose vanno sempre assai diversamente da quanto stava scritto nei libri che le prefiguravano o le intendevano « comprendere », per il passato come per il futuro?*

Il vantaggio è che ora disponiamo del primo volume di questa impresa culturale. Il marxismo ai tempi di Marx *(pp. 381, L. 12.000) e che il lettore può cominciare a controllare sulla pagina quanto l'animatore dell'opera, Eric J. Hobsbawm, è andato affermando e promettendo a Genova come a Francoforte. Il primo volume è ricco, chiaro, coerente. Non certo esaustivo di tutti i quesiti e di tutti i propositi di cui si può caricare e persino pungolare l'opera. Ad esempio, che fare storia del marxismo non possa essere se non fare storia dei marxismi, e di polemiche interne tanto più aspre in quanto ogni scuola marxista, a sua volta, aspira a presentarsi quale l'unico vero marxismo, emergerà di più dai volumi successivi che si dedicheranno al marxismo dell'età della II Internazionale e di quella della Terza, nonché al marxismo odierno; anche le necessità e le difficoltà di esaminare i movimenti ispiratisi alle idee di Marx ed Engels, i tentativi di edificare società socialiste compiuti da marxisti, la diffusione geografica del fenomeno, i problemi dell'organizzazione statale, della « transizione » e della « costruzione », di una crisi secolare che è anche stata espansione, si commisureranno meglio nel seguito, quando si affronterà la problematica dell'attuale nuova fase pluralistica e policentrica.*

Il mattino fa sperare, tuttavia, in una giornata piena e sufficientemente limpida. Anche perché lo spirito di ricerca dei collaboratori del primo volume, pur se con diversità di indirizzi e di scuole, si rifà sempre a due esigenze fondamentali: della storicizzazione e, insieme, della corposità teorica della materia. E si tratta di grossi nomi: oltre ad Hobsbawm, presente con tre saggi e la prefazione, Maurice Dobb, David McLellan, Nicola Badaloni, Pierre Vilar, István Mészáros, Lawrence Krader, Georges Haupt, Gareth Stedman Jones.

C'è su Marx ed Engels, ovviamente, una letteratura immensa; quello che qui viene presentato è un quadro che punta, sì, a inquadrare, a collocare, i due uomini nel contesto della loro età, della tradizione socialista che essi innovarono e trasformarono, ma altresì a lumeggiare i tre grandi aspetti del Marx teorico: il filosofo, l'economista, lo storico, nel loro intreccio, anche se la concezione materialistica della storia così come la critica dell'economia politica, il rapporto con Hegel e non meno quello con gli avvenimenti del tempo, i conti con il socialismo premarxista così come quelli con il pensiero etnologico sono oggetto di trattazione particolare. E c'è un ritratto di Engels così come un discorso specifico su Marx giovane.

Non mancare a nessun appuntamento — classico e attuale — imposto dall'argomento è un requisito essenziale dell'assunto di questa Storia; *per fortuna non è il solo, ché non si toglie, piuttosto si stimola con ciò, la voglia, il bisogno, di attingere nuovamente all'opera scritta di Marx e di Engels. Né si perde la carica essenziale di demistificazione che è insita nel marxismo. Chi, come Nicola Badaloni, nel suo saggio di forte impegno e tensione critica, ha analizzato il metodo di Marx nel formulare una teoria dell'individuo sociale, traendola dall'intimo stesso del processo produttivo (e di qui ha anche ricavato l'originalità del filosofo e dell'economista nel fissare lo stretto rapporto socialismo-libertà), arriva a una conclusione che può fornire la migliore esemplificazione della utilità di una ricerca che va al di là di un bilancio storico. Infatti, conclude Badaloni, che cosa ha fatto Marx di validissimo, ieri quanto oggi, con la sua analisi e la sua « astrazione »? Ha mostrato come sia possibile separare la scienza economica dal suo tradizionale legame con i ceti proprietari e mantenerne in pari tempo il carattere di scienza. Il risultato è un'ipotesi trasformatrice di un nuovo tipo di produttore che metta le condizioni del libero sviluppo degli individui sotto il loro controllo. La grande idea-forza del socialismo, si potrebbe aggiungere*

Detto questo pensiamo — o, almeno, speriamo — che il lettore trovi il maggiore godimento dell'opera non tanto nella direzione del soddisfacimento di un'esigenza enciclopedica (cioè, l'ordinamento di tutta una serie di nozioni, di concetti, di tesi) quanto nel sapore schiettamente politico, o almeno in una lezione politico-culturale, che posseggono molti dei saggi qui presenti. E' facile spiegarsi: questa Storia del marxismo, *che esce alla fine degli Anni Settanta e ha la giusta ambizione di durare almeno un ventennio, come approccio critico e interpretativo accettabile, ricava la sua attualità dall'estrema attenzione con cui — pensiamo in particolare al saggio di Badaloni su* Marx e la ricerca della libertà comunista, *a quello di Hobsbawm su* Gli aspetti politici della transizione dal capitalismo al socialismo, *a quello di Pierre Vilar su* Marx e la storia — *si dà un'immagine di movimento delle idee e delle posizioni del marxismo.*

Gli autori ci consentono di verificare non solo sulla base delle fonti speculative (quel che Marx, ad esempio, prende da Ricardo o da Fourier o dai giacobini, o anche da Vico) ma a seconda del processo di lotta e di organizzazione politica della classe operaia inglese o francese o tedesca, come il marxismo elabori la sua concezione fondamentale: come muti il concetto di partito dopo il 1848, come si prospetti la « dittatura del proletariato » dopo la Comune di Parigi del 1871, che cosa si intenda per « rivoluzione della maggioranza », nonché per « rivoluzione permanente ». Si impara, allora, che è impossibile estrapolare dagli scritti classici qualcosa di simile a un manuale di istruzioni strategiche e tattiche, e lo si impara attingendo al metodo di analisi e di azione di Marx.

Paolo Spriano

Beni culturali in Gran Bretagna

Perché Botticelli lascia Londra

Una parte rilevante dei tesori artistici è in mano dei privati o in concessione temporanea alle gallerie pubbliche - Le leggi vigenti finiscono per premiare l'esodo delle opere all'estero

Dal nostro corrispondente

LONDRA *ottobre* — Hanno attraversato l'Atlantico per la prima volta e al prezzo di quasi mezzo miliardo di lire si son portati a casa il quadro di Francois Millet, del 1848, intitolato «Il vaglio». La recente impresa della National Gallery di Londra è stata salutata dal *Times* come un trionfo. Non era mai accaduto che la più importante collezione pubblica inglese concorresse con successo ad un'asta commerciale sulla formidabile piazza di New York. Ha pagato una cifra primato per assicurarsi un esemplare rappresentativo ritenuto indispensabile. La National possedeva finora solo un piccolo Millet, «Il sussurro», e un paesaggio attribuito all'artista francese. Il direttore della galleria ha detto: «Non possiamo rimanere inattivi e mormorare "patrimonio artistico" soltanto a parole. I Millet più importanti son quasi tutti in America o in Francia. Questa era la nostra ultima *chance* di acquistarne uno».

Per quanto straordinario ed encomiabile sia il dispendioso intervento della National Gallery sul mercato americano, la realtà, purtroppo, è un'altra. L'attuale condizione del cosiddetto «retaggio nazionale» in Gran Bretagna, come tutti sanno, è poco meno che disastrosa. Le perdite progressive subite nel dopoguerra dall'insieme dei beni culturali inglesi sono infatti gigantesche. Di fronte all'acquisizione di un solitario Millet sarebbe il caso di dire: per uno che entra, tardivamente, cento son già usciti da un bel pezzo. L'esportazione di opere d'arte continua infatti a ritmo accelerato. Trent'anni or sono il primo apparire del fenomeno sollevava ancora scandalo. Oggi si torna di tanto in tanto a deprecarlo, anche se poi si finisce con lo stringersi nelle spalle con aria rassegnata.

Nel 1953 il governo impose il controllo sulle esportazioni. Questo tuttavia non impedì che, da allora al 1976, 25 «capolavori» prendessero la via dell'estero. Negli ultimi due anni di fuga si è fatta precipitosa. La partenza degli esuli di prestigio, da una media di uno all'anno, è vertiginosamente salita a uno al mese. Nel luglio scorso il *Sunday Times* dedicava un'ampia e dettagliata inchiesta alla «distruzione di un patrimonio». Vi si leggeva che le cessioni all'estero, nel 1977, erano assommate a ben 385 miliardi di lire, fra cui 174 miliardi in pitture, acquerelli e disegni, e 165 miliardi in oggetti d'arte, arredi e mobilia. Sensazionale, certo, per quanto sia facile aggiungere una constatazione ovvia. Si tratta infatti di un'eredità patrimoniale comprata in epoche più propizie da quella stessa aristocrazia che adesso la rivende. Ed è un po' meno legittimo parlare invece di «retaggio artistico nazionale», in senso proprio visto che il grosso delle collezioni è costituito da pittori italiani, fiamminghi o francesi mentre il valore della parte inglese, con i pur notevoli Stubbs

Opere di Botticelli (part.) che sono alla National Gallery di Londra: « La natività di Gesù » e, accanto al titolo, « Ritratto di giovane »

(scene di genere, e soprattutto cavalli, fine '700) e la supplettiva Chippendale, risulta necessariamente ridotto.

Il domenicale londinese comunque commentava amaramente l'assoluta carenza dell'iniziativa ufficiale. Alla gigantesca asta von Hirsch, in giugno, la Germania era ad esempio intervenuta con ampie risorse finanziarie per riportarsi a casa importanti componenti del proprio patrimonio artistico per un valore di oltre 10 miliardi di lire. L'Inghilterra si è impossessata ora di un Millet e il *Times* ci fa il titolo in prima pagina. Nel frattempo se ne è andato il ritratto di Juan Pareja del Velasquez (proprietà di Lord Radnor) per 3 miliardi e mezzo fin dal '70. Hanno fatto le valigie anche Tiziano e Botticelli, Canaletto e Holbein. E' ora in partenza (un miliardo e mezzo) il Giovanni de' Medici di Botticelli che fino a poco tempo fa figurava alle pareti della National Gallery. Com'è possibile, si dirà, che un dipinto di questa portata possa uscire impunemente da una istituzione pubblica? La spiegazione è piuttosto semplice. Siamo di fronte ad uno dei tanti prestiti a tempo determinato che i cataloghi ufficiali classificano magari come «lascito» senza far menzione del diritto inalienabile di revoca che la proprietà privata può rivendicare in qualunque momento ne riscontri il desiderio o il bisogno. E un fatto risaputo, ma poco pubblicizzato, che una pietosa reticenza serve a tener nascosto. Circa un terzo della dotazione dei maggiori musei e gallerie inglesi è infatti di fonte privata.

Critici ed esperti si son sempre posti la inevitabile domanda: cosa accadrebbe se, per un processo a catena, i proprietari prendessero a riscattare tutte le loro opere togliendole dalle sale pubbliche? Poco probabile, forse, eppure del tutto possibile. Il danno — si dice — sarebbe irreparabile. E qui il discorso automaticamente si ferma. Apparentemente c'è ben poco che si possa fare contro l'esodo. La sorgente, fra l'altro, è eccezionalmente copiosa. Sempre secondo i calcoli del *Sunday Times*, il totale dei tesori artistici tuttora in mano dei privati in Gran Bretagna, ammonta all'incredibile somma di quasi 5 mila miliardi di lire italiane. In teoria son tutti liberi, o quasi, di prender il volo.

Al momento 24 dimore gentilizie, col loro prezioso contenuto, sono in procinto di venir liquidate. Sei collezioni private di grossa entità stanno per essere smembrate dagli eredi come al solito, alle prese con le proibitive tasse di successione. L'anno scorso venne venduto l'eccezionale corredo di un castello intero. Mentmore, per dieci miliardi di lire. Prima dell'asta l'avevano offerto al governo per un *forfait* di 3 miliardi e 200 milioni ma la proposta non fu accolta. Cosa fa lo stato dunque per tutelare il patrimonio artistico nazionale che minaccia di disperdersi? Poco o nulla. Un portavoce del National Art Collections Fund che ha a disposizione appena 240 milioni all'anno (sottoscrizioni pubbliche) per tentare di sottrarre qualche frammento alla diaspora, ha detto: «Senza l'intervento del governo l'emigrazione delle opere d'arte diverrà un'alluvione. Quello che abbiamo accumulato nel corso di secoli potrebbe essere sottratto nel giro di qualche decennio».

Qual è la situazione? Quando un privato, alle prese con le tasse, diritti di successione, spese di manutenzione del castello avito, decide di distarsi di un Donatello o di un Van Dyck, cosa accade? Chiede la licenza d'esportazione e annuncia il prezzo che gli è stato offerto sul libero mercato internazionale. Siamo in genere nell'ordine di miliardi. Il governo, se vuol esercitare il suo diritto di prelazione, deve di fatto concorrere alla gara commerciale. Non c'è modo, in pratica di vincolare il prezzo ad una diversa scala di valori e cercare di imporre ufficialmente un «calmiere» che sarebbe giudicato, a torto o a ragione, come un improponibile acquisto forzoso se non addirittura un atto di requisizione.

Naturalmente, negli ultimi dieci quindici anni, alcuni dipinti famosi sono stati «salvati per la nazione», ma solo mediante laboriose sottoscrizioni pubbliche. E' una goccia nell'oceano anche se in certi casi straordinari è servita. Vendere alla National Gallery di Londra non è tuttavia una prospettiva allettante per i mercanti d'arte che la legge inglese obbliga a versare una tassa dell'8% sulla loro commissione in quanto si tratta di una transazione sul mercato interno. Misteriosamente, le percentuali degli stessi mercanti vanno esenti da ogni onere fiscale se una vendita analoga è stata invece effettuata sulla piazza di New York. Le disposizioni vigenti contengono quindi, malgrado tutto, un premio involontario all'esportazione?

Inoltre, fatto ancor meno spiegabile, lo stato britannico ha accantonato da trent'anni un fondo d'intervento speciale che nel 1957 era cresciuto, con gli interessi, fino a 100 miliardi di lire circa. Che ne è stato fatto? Non molto. L'idea originaria sembrava buona: aiutare i privati a rispondere ai loro obblighi fiscali in cambio degli eventuali dipinti da acquisire per le gallerie pubbliche. Ma il «baratto» non è figura che piaccia ai contabili di Whitehall. La Tesoreria si è opposta: alla fine dell'anno fiscale non ci avremo guadagnato nulla — pare abbia detto — se da un lato sborsiamo una sovvenzione e dall'altro incameriamo un tributo di ugual misura. E il quadro di valore così ottenuto? Alla Tesoreria non riguarda al fatto: la sua logica aritmetica sostiene che si tratta di un'operazione neutra, una di quelle pratiche che si auto-annullano mentre creano un sacco di fastidi. Così anche il fondo d'intervento non è stato virtualmente utilizzato per cercare di arginare le perdite artistiche. Di questo passo dove arriveremo, si domandano i commentatori mettendo in rilievo un fatto elementare. Il turismo, che è diventato la voce più attiva della bilancia inglese, fornirà quest'anno un reddito di 5 mila miliardi di lire. La maggior parte dei visitatori dall'estero viene per vedere i segni tangibili del «nostro retaggio» — afferma va il *Sunday Times* — dovremmo quindi far qualcosa di positivo per salvare, insieme ai beni culturali, anche gli introiti così preziosi che i forestieri in vacanza ci portano ogni anno in misura crescente.

Antonio Bronda

Speciale Libreria

MONDADORI

Romano Cantore
Carlo Rossella
Chiara Valentini

DALL'INTERNO DELLA GUERRIGLIA

La clandestinità e la pratica della lotta armata nell'aggiornatissimo reportage di tre giornalisti di Panorama.
Un documento eccezionale che rivela fatti inediti, storie di vita, missioni segrete di tutti i nuclei guerriglieri che mirano al cuore del sistema democratico europeo.

Oggi la conclusione a Bologna della conferenza nazionale degli amministratori comunisti

I poteri locali nella lotta contro la crisi

I problemi delle « giunte rosse » di fronte ai danni prodotti da decenni di clientelismo - I guasti delle amministrazioni dc e del centro sinistra Arrestare i processi di decadenza - Un rapporto diverso tra le istituzioni e la gente - L'Emilia non può restare una isola - La battaglia difficile delle sinistre a Napoli - L'obiettivo decisivo della programmazione - La questione del Mezzogiorno - L'esperienza delle vaste intese democratiche - Il ruolo dei comunisti, al governo e all'opposizione

BOLOGNA — Con l'intervento del compagno Enrico Berlinguer si conclude questa mattina la prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti. Siamo dunque alle ultime battute di un dibattito straordinario per ampiezza, qualità e centralità delle tematiche. In tre intense giornate gli amministratori comunisti hanno messo a confronto esperienze e giudizi, intrecciando un lungo e ininterrotto colloquio sul paese, sulla sua « emergenza », sulle sue prospettive di rinascita.

L'assemblea ha conosciuto momenti di grande partecipazione. Il caldo saluto dalla platea che ha accolto gli interventi dei compagni delle regioni del Mezzogiorno e dei sindaci delle città più «difficili» e più esposte alla crisi, testimonia la saldezza della visione nazionale, patrimonio di tutta una « nuova leva » di amministratori comunisti.

Si traccia un bilancio e si lancia una grande prospettiva. Ognuno dei 500 giorni che ci separano dalle elezioni amministrative del 1980 — lo ha ricordato Cossutta — deve essere scandito da un fatto concreto, da un segno positivo, che dia al paese il senso di una svolta storica che si sviluppa e si afferma.

Il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, si è chiesto che cosa vi sia di emblematico e di specifico nell'esperienza di questi tre anni di governo in un città come il capoluogo toscano. Il primo passo che la amministrazione comunale ha dovuto compiere è stato quello di una ricognizione sulle condizioni della città e del suo territorio, sul suo stato, sui suoi « mali ». Al di là delle apparenze, la nuova amministrazione si è trovata di fronte ad una situazione ben più grave di quanto apparisse quando eravamo all'opposizione: una crisi complessiva delle sue strutture civili — crisi peraltro messa in luce drammaticamente dalla alluvione del 1966 — tale da costituire una vera e propria « questione-Firenze » per le sue implicazioni nazionali e internazionali. A questa crisi l'amministrazione ha risposto con un « progetto-Firenze » teso ad arrestare e ad invertire questi processi di decadenza e di crisi, ad innalzare il ruolo produttivo della città, a realizzare un rapporto più equilibrato fra lo sviluppo della città e della regione.

Si è cercato di andare oltre una linea, pure importante, di « buon governo ». Molte questioni antiche e nuove sono state impostate e risolte: quella dei servizi sociali (Firenze non sarà più vittima della sete idrica), della scuola, quelle concernenti l'assetto della casa e del territorio.

Nuovi spazi si sono aperti alla iniziativa « vocazionale » della città sul piano delle relazioni internazionali, della lotta per la pace e i diritti dell'uomo.

Governo dell'economia

Per noi — ha affermato Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna — Comuni e Regioni non sono nè una tribuna in più di propaganda, nè uno spazio autogestito per esercitazioni esemplari di socialismo locale, ma il terreno su cui aggregare e rinsaldare il fronte delle alleanze sociali e politiche, e su cui contribuire alle politiche programmatiche di risanamento e di trasformazione della società e dello Stato. Non a caso affermiamo che il governo democratico dell'economia e la programmazione costituiscono l'elemento principale di socialismo che oggi è possibile inserire nella società italiana.

Da' questi problemi occorre partire per un giudizio sulla azione delle Regioni e sulla loro situazione odierna. Molte sono ancora le difficoltà e resistenze a livello nazionale nella definizione e attuazione di una politica di decentramento, mentre non mancano i ritorni di manovre centralistiche (polemiche sui residui passivi, tentativi di scaricare sulle Regioni le contraddizioni degli ospedali e la stessa vertenza ospedaliera). A questo bisogna aggiungere le chiusure *« amministrativistiche »* di molte Regioni, questioni di potere, rilanci municipalistici e localistici.

Il compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli — accolto da un caloroso applauso dell'assemblea — ha iniziato ricordando come da qualche mese a questa parte si sia parlato molto di Napoli. Non tutti però hanno saputo resistere alla tentazione di descrivere il dramma di Napoli con accenti folcloristici e scandalistici. Un obiettivo, questo, per il quale lavorano già da tempo i due quotidiani che si stampano a Napoli e le radio e televisioni private, tutte nelle mani degli amici di Lauro o della destra DC. Durante le agitazioni dei disoccupati non si è esitato a speculare sulla disperazione di decine di migliaia di uomini, anche a costo di scatenare una « guerra tra poveri ». Cosa facile, se si pensa che la cifra complessiva degli iscritti nelle liste di collocamento ha raggiunto le 370.000 unità.

Gli attacchi contro la nostra amministrazione vogliono far dimenticare il passato, e caricano di tutte le colpe le giunte di sinistra che hanno amministrato Napoli in questi ultimi tre anni. Come se non vi fossero stati oltre trent'anni di malgoverno! Come se la DC, per battere Lauro, nel 1965, non ne avesse sposato il sistema clientelare e il costume camorrista!

In condizioni disastrose prendemmo la città. In queste condizioni, assieme ai compagni socialisti, demmo inizio, verso la fine del settembre '75 alla nostra esperienza di governo. Le difficoltà più grandi sorgevano (e sorgono) proprio dallo stato in cui trovammo la città. Ma vi sono, insieme alle responsabilità passate, anche le presenti. Infatti, man mano che la crisi di Napoli diveniva più acuta, abbiamo assistito, da un lato, allo scatenarsi di selvagge spinte corporative, e dall'altro a un progressivo disimpegno delle forze che costituiscono il sistema di potere politico ed economico della DC.

Abbiamo anche motivi di seria autocritica, ma se, nonostante il continuo aggravarsi della crisi economica e sociale, la nostra amministrazione ha retto e si sono costituite alleanze più larghe, vuol dire che non tutto è andato male. Vuol dire che qualcosa la abbiamo imparata. Abbiamo imparato, tra l'altro, che non si può governare una città di un milione e mezzo di abitanti da un palazzo, ma che occorre un contatto costante — spesso aspro e difficile — con le grandi masse della popolazione.

Una politica di austerità intesa come strumento di cambiamento ha detto Achille Occhetto della direzione del PCI passa non solo attraverso l'allargamento della base produttiva, ma anche attraverso una politica dei servizi volta a realizzare forme più umane e sociali di vita. Questo è uno di quei terreni su cui occorre non confondere l'austerità con un astratto rigorismo. Infatti non si può superare un fenomeno così complesso com'è quello dell'assistenzialismo senza operare dei cambiamenti profondi, non solo nel modello di sviluppo ma anche nel modo stesso di vivere, di lavorare e di consumare delle grandi masse popolari. Senza questi mutamenti si allargano le fasce degli emarginati e le basi stesse di un nuovo sovversivismo. Si tratta, quindi, di invertire la tendenza assistenzialista muovendoci in tre direzioni: 1) chiudendo con decisione ogni rinnovata pratica assistenziale; 2) costruendo una prospettiva nuova per gli assistiti di ieri; 3) assorbendo, sia pure gradualmente, le immani contraddizioni aperte dalla politica di centro-sinistra.

Investimenti produttivi

I sacrifici devono dunque servire per gli investimenti produttivi, soprattutto nel Mezzogiorno, ma anche per una diversa organizzazione dei bisogni. Si tratta, a tale proposito, di distinguere con maggiore chiarezza tra spese clientelari e assistenziali e spese funzionali al rilancio produttivo che si esprimano anche sotto forma di servizi. Tutto ciò richiede un'analisi di classe — e non astrattamente rigorista — del bilancio pubblico e della crisi fiscale dello Stato. Anche al fine di denunciare la tendenza della DC a utilizzare la spesa come un filo che lega su basi corporative tutto un vecchio mondo sociale. La spesa va valutata invece in rapporto al servizio che rende. Bisogna inoltre superare la contraddizione che qualcuno cerca di determinare tra le assemblee elettive, le istituzioni democratiche dello Stato e la democrazia di base. Occorre superare la tendenza — che trova origine nell'*intransigentismo* cattolico — a formare delle comunità separate (specie nella scuola) che non si incontrano con gli enti locali.

Se si vuole combattere per davvero l'ipotesi di uno statalismo soffocante, non si devono contrapporre, agli enti locali, comunità che non si incontrano sul terreno della programmazione. La conflittualità, la decomposizione, la mera disarticolazione dello Stato mantengono di fatto inalterato un vecchio centralismo. C'è dietro tutte le teorie che spingono verso la mera conflittualità il riaffacciarsi di una rinnovata ipotesi tecnocratica che ci allontana dalla vera soluzione del problema: quella cioè di garantire una democrazia mista capace di aprire le assemblee elettive alla democrazia di base sul terreno democratico della programmazione. Al contrario, le teorie della conflittualità permanente, del mero gioco delle forze in campo, finiscono per combaciare con il rilancio neo-liberista.

La crisi in atto nel paese è tanto più grave nelle regioni e nelle città del Mezzogiorno. Una pesante situazione di « emergenza » di fronte alla quale oggi mostrano la propria inadeguatezza esperienze di governo nate sotto il segno delle « larghe intese » e presto logorate dalla chiusura preconcetta opposta all'ingresso dei comunisti nelle giunte.

Il quadro è simile, dalla Sardegna, alla Calabria alle Puglie. Il sindaco di Taranto, compagno Cannata, ha ricordato che proprio una visione distorta della politica delle intese — considerata dalla DC come puro rapporto di potere — ha portato alla paralisi e poi alla crisi la Regione Puglia. Non è solo l'intesa tra i partiti che si logora — ha aggiunto Cannata — ma anche il rapporto di fiducia tra la popolazione e le istituzioni. E tuttavia oggi anche da parte del governo non si coglie a fondo la gravità e il carattere « straordinario » della crisi presente. Si interviene secondo i vecchi schemi, lasciando insoddisfatti immensi bisogni. E' il comune democratico — in questo momento difficile — che diventa centro per la lotta per l'occupazione, non sul terreno del vecchio municipalismo, ma sulla base di un organico progetto di sviluppo.

Franco Ambrogio — segretario regionale del PCI in Calabria — ha spiegato il senso della posizione assunta dai comunisti nei confronti della Regione. Una giunta inadempiente e inadeguata — ha detto Ambrogio — ci chiede un voto acritico di sostegno, che non tenga conto dei problemi non risolti, ma esclusivamente degli « schieramenti » politici.

I comunisti non accettano questo ricatto e con la loro iniziativa di critica serrata hanno inteso dare uno scossone all'immobilismo e alla paralisi amministrativa. L'intesa tra le forze democratiche non è dunque minacciata dalla richiesta di coerenza e serietà, ma proprio dal mancato avvio di mutamenti profondi nell'intervento sul territorio e nel confronto con la popolazione.

La « macchina regionale »

Anche a Palermo — ha detto il compagno Pancrazio De Pasquale, presidente dell'assemblea regionale siciliana - i comunisti scontano una immotivata preclusione, partecipando ad una maggioranza politica e restando esclusi dall'esecutivo. E tuttavia il rapporto nuovo di collaborazione tra le forze democratiche ha consentito di tracciare un programma di grande impegno. Si fissano scadenze precise per l'attuazione dello statuto, per l'utilizzazione integrale e programmata delle risorse dell'isola, per la riforma della « macchina regionale ». Sono obiettivi — ha ribadito De Pasquale — che la vecchia direzione politica nemmeno ha saputo porre all'ordine del giorno in trenta anni di governo della Sicilia.

L'accento deve ora spostarsi sulle prossime tappe dello sviluppo dell'intesa, sino all'affermazione piena della pari dignità delle forze democratiche. A questo riguardo anche il PSI — che in molte realtà siciliane continua a intrattenere il vecchio rapporto di potere con la DC — deve operare scelte coraggiose e non equivoche, in direzione dell'unità tra le forze di sinistra e democratiche.

L'esperienza di una Regione in cui non si è sviluppato il profondo rinnovamento del 15 giugno, è stata ricordata dal compagno Tito Laurenzio del Molise. Anche a Campobasso — dove la DC mantiene da sempre la maggioranza assoluta — la giunta è dimissionaria. E' la settima crisi in otto anni di vita della Regione, il segno più evidente del fallimento di una politica clientelare e arrogante da sempre perseguita dalla DC molisana.

Ma le ardue difficoltà della crisi non sono soltanto al sud. Il Lazio — ha affermato il compagno Luigi Petroselli della direzione del PCI — è una « regione di frontiera ». Grandi mutamenti nei rapporti tra le forze politiche (un « inizio di svolta ») sono messi a dura prova dalle risposte centralistiche e neocentralistiche. E' un attacco che si sviluppa mentre il « nuovo » non si è ancora pienamente affermato, e mentre la Regione assume sempre più pesanti responsabilità. Non è un problema solo del Lazio, ma di tutte le Regioni: come realizzare il rapporto tra emergenza e prospettiva, tra austerità e cambiamento? Per sciogliere questo nodo decisivo — ha concluso Petroselli — il paese ha bisogno ovunque di solidarietà democratica. Questa sensibilità non sembra tuttavia appartenere in pieno né alla DC né ad altri partiti.

Su due « Regioni rosse » gli interventi di Sandra Zagatti (consigliere comunale a Ferrara) e di Gianfranco Bartolini (vice presidente della Toscana). Dall'Emilia — ha detto la compagna Zagatti — abbiamo dato una indicazione nazionale nel campo dei servizi e dei consumi sociali. Ma la nostra regione non è una « isola ». Oggi si tratta di mettere a punto una strategia nazionale per i poteri locali sino alla scadenza delle nuove elezioni del 1980.

Il compagno Bartolini è partito da una riflessione sui recenti scioperi ospedalieri, che hanno assunto proprio a Firenze dimensioni particolarmente ampie. La riforma sanitaria — ha detto il vicepresidente della regione Toscana — non sempre è stata al centro del nostro impegno. I problemi della crisi economica e delle compatibilità finanziarie ci hanno condizionato, facendoci dimenticare che — anche quando costano — le riforme sono un intervento produttivo, la condizione prima per il buon governo.

Dello Stato le autonomie locali sono parte integrante — ha detto Renato Zangheri, sindaco di Bologna — esse sono la condizione di una più vera e profonda unità nazionale. Per degli interventi economici è necessario un principio di collegamento e di coordinamento, che finora non è stato trovato e praticato con conseguenze di confusione, di diseguaglianze e di spreco. Questo principio non può che essere quello della programmazione: una programmazione capace di ricevere stimoli dalle realtà di base e di portare i contenuti locali ad una sintesi, capace di disporre localmente di efficaci strumenti di realizzazione. In mancanza di una simile struttura che assimili e regoli, tutto è lasciato alla spontaneità, e poiché una spontaneità del nostro ordinamento economico propriamente non esiste, tutto è lasciato alla guida dei potentati economici privati e pubblici mentre sempre più frequente è la irruzione corporativa degli interessi particolari.

Una programmazione che cerchi fuori delle istituzioni democratiche i suoi canali e i suoi strumenti è difficile se non impossibile da accettarsi e da attuarsi in un paese nel quale alcune almeno di queste istituzioni sono penetrate profondamente dalla partecipazione popolare, e hanno compiuto intense esperienze di intervento nella vita economica e sociale, come i Comuni, o le stanno avviando, come le Regioni. Il centro-sinistra, ci ha dato la prova fallimentare di un simile errato orientamento.

L'emergenza richiede una politica energica di riequilibrio delle regioni forti e delle regioni deboli. Ciò richiede un impegno prolungato, verso il quale alcune parti della DC mostrano fastidio e distrazione. E del resto è preoccupante l'atteggiamento di molti gruppi consiliari democristiani di minoranza in Comuni, Province e Regioni e tanto più ingiustificato là dove le nuove maggioranze costituitesi dopo il '75 hanno trovato situazioni di dissesto amministrativo e di collasso urbano.

Il presidente della giunta regionale della Liguria, Angelo Carossino ha affermato che non si può parlare di caduta di impegno autonomistico, di ripiegamento delle amministrazioni di sinistra nella normale amministrazione. Il nuovo modo di governare è tuttora una linea di condotta che sta alla base dell'attività degli Enti locali dove sono presenti i comunisti. Ma, nonostante questo, la situazione resta difficile. Vi è una inadeguatezza crescente della situazione poiltica generale e una incapacità del governo di svolgere quel ruolo di sintesi delle esigenze nazionali che gli compete. Per questo gli Enti locali sono alle prese con una realtà drammatica ed esplosiva e debbono dare risposte alla opinione pubblica che non di rado fa carico ai comunisti di difficoltà e di errori compiuti da un governo di cui non fanno parte. Per questo dobbiamo ricordare alla DC non solo le responsabilità per l'eredità che ha lasciato alle giunte sorte dopo il 15 giugno, ma soprattutto per il suo comportamento attuale: il rifiuto cioè di farsi carico dei propri doveri e delle proprie responsabilità, come dimostra la recente drammatica vicenda degli ospedalieri.

Napolitano: piena coerenza da parte di tutti

BOLOGNA — C'è chi ha trovato trionfalistico il bilancio tracciato da Cossutta sull'attività delle giunte di sinistra costituitesi dopo il 1975 ha detto il compagno Giorgio Napolitano, intervenendo al convegno di Bologna. Ma è davvero strano che non si dica invece che l'attività di queste giunte è oggetto di una campagna di pesante svalutazione e denigrazione a cui è tempo di reagire in modo vigoroso e argomentato: una campagna tanto più disonesta in quanto ignora — allo scopo di colpire l'immagine del PCI — i guasti del passato e le terribili difficoltà obiettive con cui si è dovuto fare i conti.

D'altra parte è molto forte in noi la consapevolezza delle insufficienze che occorre superare, dello sforzo eccezionale che ci si richiede. Particolarmente importanti sono alcuni aspetti di questo sforzo: quello della lotta per la programmazione, e più in generale quello del raccordo tra la politica che portiamo avanti nelle Regioni e negli enti locali, e la politica che sosteniamo in termini nazionali nel rapporto col governo e nel paese.

Tale raccordo non è facile, perché il quadro politico nazionale non è fatto solo dei nostri orientamenti, ma dei comportamenti di una maggioranza non sufficientemente solidale e coesa, e di un governo segnato da troppe inadeguatezze e ambiguità. E non è facile perché tutta la nostra linea si basa sulla valutazione che abbiamo dato della gravità della crisi nel paese, e peraltro questa crisi si manifesta, nelle varie realtà regionali e locali, in misura e in modi molto diversi, in forme contraddittorie e in termini non tutti facilmente percepibili.

Si sono negli ultimi due anni acquisiti strumenti importanti, e aperte strade nuove per il rilancio della programmazione: è attorno all'utilizzazione di questi strumenti, allo sviluppo di questi processi di cambiamento che ruota l'aspra lotta politica in atto in Italia. E' necessario che in questa lotta gettino tutto il loro peso le Regioni e gli Enti locali unitariamente, e in primo luogo le sinistre che oggi ne governano una parte così rilevante.

Si tratta di contribuire al riordinamento e alla riqualificazione della finanza pubblica e della pubblica amministrazione: è questo il punto di incrocio tra rilancio della programmazione e riforma dello Stato.

In questo quadro si pongono problemi delicati e decisivi di coordinamento e di coerenza tra azione da condurre sul piano delle Regioni e degli Enti locali e azione da condurre sul piano nazionale. Il primo, e il più importante di tutti, è quello del rapporto tra nord e sud, della distribuzione delle risorse e dell'intervento sulle tendenze dello sviluppo del paese.

Il secondo problema è quello dell'equilibrio tra investimenti rivolti ad allargare la base produttiva e le spese dirette a soddisfare grandi bisogni civili e ad espandere i servizi sociali.

Infine, terzo decisivo problema, è quello della politica verso i dipendenti pubblici. Si impone in questo campo una visione di insieme, e una piena correttezza, coerenza e solidarietà di comportamento da parte di tutte le forze dell'attuale maggioranza. Quello che sta accadendo tra gli ospedalieri, il disagio e l'agitazione di vaste categorie di pubblici dipendenti, chiamano in causa il governo per quello che ha fatto e per quello che non ha fatto in questi anni e negli ultimi mesi, per il modo in cui ancora nell'ultimo periodo si sono comportati i singoli ministri, per il recente prolungato silenzio del governo in quanto tale, per la colpevole esitazione ad esprimere una linea di condotta complessiva nei confronti del pubblico impiego ancorata a precisi indirizzi e impegni.

Politica di rigore non significa dire sempre di no: significa distinguere, stabilire criteri e priorità, significa scegliere, significa programmare. I criteri a cui ancorare una politica del pubblico impiego devono essere — come diciamo da tempo — da un lato quelli della perequazione retributiva a favore di categorie e di strati che sono rimasti ingiustamente indietro, a livelli di stipendio talvolta insostenibili; e dall'altro lato quelli della rivalutazione della professionalità e delle funzioni nel quadro di una profonda revisione e riqualificazione del rapporto di lavoro e di un serio riordinamento delle amministrazioni pubbliche

E per affermare questi criteri occorre cambiare il metodo della contrattazione per il pubblico impiego, rompendo con la prassi perversa delle trattative ministero per ministero, amministrazione per amministrazione, o anche regione per regione: ecco il significato della legge quadro che ormai da mesi e mesi sollecitiamo.

Ma in queste direzioni — anche ed in particolare negli ultimi mesi — il governo non si è mosso, facendo crescere la confusione, le tensioni, la manovra corporativa ed eversiva dei sindacati autonomi, il malcontento e le aspettative di vaste categorie di pubblici dipendenti. Oggi invece il governo sembra volersi attestare sul no: nell'immediato, soprattutto sul no agli ospedalieri. Ora, è vero — e siamo noi i primi a mettere in rilievo questo fatto — che alcuni passi sulla via della perequazione sono stati compiuti con il contratto per i ferrovieri e anche con quello per gli ospedalieri: ma è anche un fatto che gli ospedalieri, e soprattutto quelli che svolgono le mansioni più pesanti, sono rimasti a livelli di stipendio tuttora bassi: ed è un fatto che il governo lo ha riconosciuto firmando l'accordo del 20 ottobre con le Regioni e i sindacati. Chiunque lo abbia firmato, esso nella sostanza ha impegnato il governo in quanto tale: non è serio, non è ammissibile rimangiarsi un impegno di questa natura in un momento di grave tensione proprio in un settore così delicato.

Noi siamo perciò critici e preoccupati per la rottura che si è avuta giovedì, e siamo solidali con i sindacati confederali e con i lavoratori ospedalieri, ai quali rivolgiamo un caldo appello perché respingano le lusinghe demagogiche e le proposte di lotta selvaggia dei sindacati autonomi. Le categorie che seguissero i sindacati autonomi si condannerebbero all'isolamento e alla sconfitta. Bisogna garantire i diritti vitali degli ammalati e realizzare l'unità tra pubblici dipendenti, classe operaia, masse popolari e opinione democratica.

Ci auguriamo che un confronto a brevissima scadenza tra governo e forze politiche possa servire a superare improvvise e ingiustificate intransigenze, a dare una risposta positiva ai lavoratori ospedalieri, a impostare finalmente un discorso organico, di giustizia, di programmazione e di riforma per i pubblici dipendenti. E' questa ormai la scadenza più vicina e più impegnativa per il governo: ci pensi bene la Democrazia Cristiana.

La questione del pubblico impiego si colloca d'altra parte nel quadro più ampio della definizione del piano triennale, annunciata da tempo per il 31 dicembre. Non intendiamo a questo proposito compiere alcuna forzatura, chiediamo che si tirino le somme della discussione critica in atto ormai da due mesi sulla proposta Pandolfi, che si diano risposte conclusive per le situazioni più drammatiche del Mezzogiorno, che si definiscano le principali azioni programmatiche e che si vada finalmente ad una direzione unitaria della politica economica governativa. Crediamo di avere il dovere di richiamare criticamente e con spirito costruttivo il governo al mantenimento degli impegni e al rispetto delle scadenze, proprio perché non miriamo alla crisi di governo. Il nostro obiettivo non è la crisi di governo: ma è fare andare avanti realmente il processo di cambiamento, lo sforzo di risanamento e innovamento che è stato avviato.

A cura di
Bruno Enriotti
e Flavio Fusi

Organizzate la diffusione

Domani sull'Unità il discorso di Berlinguer a Bologna

Domani *« l'Unità del lunedì »* pubblicherà il discorso che il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, pronuncerà dalla tribuna della prima conferenza nazionale degli amministratori comunisti. Mercoledì 1. novembre, inoltre i compagni organizzeranno una grande diffusione straordinaria del nostro giornale in concomitanza dell'avvio della campagna per il tesseramento al PCI.

Invitiamo le nostre organizzazioni a comunicare gli impegni e le prenotazioni ai nostri uffici diffusione di Milano e di Roma.

C'è un pesce sano, genuino, ricco di sostanze nutritive, pronto per voi ogni giorno.
STOCCAFISSO NORVEGESE
Appunto.

a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese.

copri con Onduline®
scopri che risparmi
Un tetto sicuro, di lunga durata, economico all'acquisto e nella messa in opera. In vendita presso i più importanti magazzini di materiali edili, legnami e Consorzi Agrari Provinciali.
Onduline la lastra ondulata più economica
Stabilimento, Sede Sociale e Direzione: ALTOPASCIO (LUCCA)
Telef. (0583) 25611/2/3/4/5 r. a. - Telex 50228 ITALOFIC

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA
COMPRATORE UFFICIO OLII E CONSERVE
Requisiti richiesti:
Età: 25-35 anni.
Titolo di studio: perito agrario o equivalente.
Esperienza: in aziende operanti nel settore della distribuzione organizzata, con particolare riguardo alla commercializzazione degli olii e conserve vegetali. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili.
Sede di lavoro: Bologna.
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366
ore ufficio: 9-12 - 15-17

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA
COMPRATORE UFFICIO DROGHERIA CHIMICA
Requisiti richiesti:
Età: 25-35 anni.
Titolo di studio: perito chimico o equivalente.
Esperienza: maturata presso aziende chimiche, farmaceutiche o nel settore acquisiti della distribuzione organizzata. Assoluta disponibilità alle trasferte, impegno ad orari flessibili.
Sede di lavoro: Bologna.
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366
ore ufficio: 9-12,30 - 14,30-17

CONSORZIO NAZIONALE SETTORE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE CERCA
FUNZIONARIO MARKETING
Requisiti richiesti:
— Età compresa tra 25 35 anni.
— Laurea in economia e commercio, statistica, scienze economiche.
— Esperienza anche breve maturata preferibilmente in settori commerciali di industrie alimentari e/o di aziende di distribuzione nel settore alimentare.
— Facilità e propensione al contatto e rapporto umano.
— Completa disponibilità alle trasferte con auto propria, impegno di lavoro flessibile negli orari.
Verranno prese in considerazione anche candidature di neo-laureati.
Sede di lavoro: Bologna.
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366
ore ufficio: 9 12,30 - 14,30-17

CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVO OPERANTE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE RICERCA
CAPO SERVIZIO ISPEZIONE E CONTROLLO
Requisiti richiesti:
Età: 30-45 anni.
Titolo di studio: laurea in economia e commercio, diploma ragioneria.
Esperienza: di auditing amministrativo, gestionale e finanziario in aziende cooperative e/o del settore distributivo.
Mansioni: coordinamento della rete ispettiva, pianificazione delle tecniche e degli obiettivi, gestione del sistema informativo.
Caratteristiche particolari: completa disponibilità alle trasferte, spiccate capacità organizzative e di elaborazione.
Retribuzione ottima inquadramento al massimo livello.
Sede di lavoro: Bologna.
Telefonare Bologna 051 - 502625 - 516366
ore ufficio: 9-12,30 - 14,30-17

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

Concluso il processo contro il gruppo di Alunni

Condannati a 35 anni sei brigatisti a Milano

La lettura della sentenza - Un documento pieno di minacce letto dagli imputati - L'istituto della continuazione applicato per alcuni

Opuscoli Br nei pressi della Fiat e Lancia

TORINO — Un'operazione compiuta dalla Digos nella notte tra giovedì e venerdì ha portato al rinvenimento di ventiquattro opuscoli inediti delle Brigate rosse abbandonati nei pressi della Fiat Mirafiori e della Lancia. Nelle 36 pagine di ogni fascicoletto, ciclostilato in carattere tondo e fotocopiato, si svolge una sommaria analisi dei processi di ristrutturazione e dei trasferimenti di personale in corso nelle due aziende e si attaccano i partiti di sinistra ed il movimento sindacale.

Gli opuscoli che recano sulla copertina la stella asimmetrica a cinque punte, lo slogan «portare l'attacco al cuore dello Stato imperialista delle multinazionali» e la data ottobre '78, erano stati abbandonati presso i cancelli delle fabbriche.

Attentato a vuoto contro un professore a Rimini

RIMINI — Alle 9 di ieri mattina, in piazzale Kennedy a Rimini, Paolo Tombesi, professore di ginnastica alla scuola media N. 8, è stato vittima di un attentato. L'insegnante è uscito miracolosamente incolume dall'attentato; i 4 colpi di grosso calibro — si parla ad un calibro 9 — non [illegible] infatti colpito il prof. Tombesi, pur essendo stati sparati ad altezza d'uomo, con la intenzione di uccidere. Due di essi sono rimasti conficcati nella vettura sulla quale l'insegnante stava salendo dopo avere acquistato i giornali.

Due ore dopo, la redazione del «Resto del Carlino» di Bologna riceveva una telefonata che rivendicava alle Br il criminale attentato, che appare ancora più strano, in quanto l'insegnante non ha alcun impegno politico, né riveste nella vita economica e sociale della città particolari funzioni.

Dalla nostra redazione

MILANO — Trentacinque anni e quattro mesi di carcere per i sei brigatisti processati davanti alla prima Corte di assise per reati connessi alla sparatoria a Baranzate di Bollate nel giugno del 1975 e alla scoperta di una «base» a Pavia il 24 dicembre dello stesso anno: questa la sentenza letta dal presidente Gennario Di Miscio dopo quasi cinque ore di camera di consiglio. I sei imputati hanno rinunciato ad essere presenti alla lettura del dispositivo della sentenza: in apertura di udienza però, quando, come prevedono le norme, il presidente ha chiesto loro se avevano qualche cosa da dichiarare, gli imputati avevano letto un lungo comunicato-dichiarazione.

Vediamo come si articolano le condanne per ogni imputato e per i singoli episodi delittuosi.

La condanna più elevata riguarda anche il reato più grave, il tentato omicidio, commesso in occasione della irruzione della polizia il 18 giugno del 1975 in un appartamento a Baranzate di Bollate: dall'interno dell'appartamento, dove si trovavano Pierluigi Zuffada e Attilio Casaletti, vennero esplosi due colpi di pistola. Uno ferì alla spalla un milite, l'altro sfiorò alla testa un sottufficiale di polizia.

Proprio per questo fatto Zuffada e Casaletti sono stati dichiarati colpevoli di tentato omicidio e violenza a pubblico ufficiale e di una serie di reati minori (detenzione di armi, contraffazione di documenti e sigilli, ricettazione) e condannati il primo a 9 anni e sei mesi e 500 mila lire di multa, il secondo a 9 anni 9 mesi e 700 mila lire di multa.

Sette anni, un mese, 600 mila lire di multa e sei mesi di arresto: questa la condanna per Corrado Alunni riconosciuto colpevole di detenzione di armi (con l'aggravante del fine di sovvertire l'ordine) della cancellazione dei numeri di matricola, della detenzione di munizioni, della ricettazione e falsificazione di documenti e sigilli.

Alunni è stato riconosciuto come uno dei principali frequentatori dell'appartamento di via Scarenzio 6 di Pavia, nei pressi del quale venne arrestato Fabrizio Pelli. Per quest'ultimo, la Corte di assise ha riconosciuto la continuazione dei reati contestati con quelli già oggetto di una condanna definitiva ad otto anni di carcere per una serie di rapine, sentenza del tribunale di Reggio Emilia del 18 maggio del 1975: la Corte ha così aumentato questa condanna di due anni e cinque mesi per gli stessi reati contestati ad Alunni. L'applicazione dell'istituto della continuazione ha evitato a Pelli di essere condannato due volte per gli stessi reati.

L'istituto della continuazione è stato applicato, seppure in parte, anche per Paola Besuschio accusata di furto di documenti della Sit-Siemens e di falsificazioni varie: in parte (11 mesi) vi è stato un aumento di pena di una condanna definitiva (tribunale di Lucca 11 novembre '75).

In totale, la Besuschio è stata condannata a 3 anni e 600 mila lire di multa.

Per quanto riguarda la latitante Susanna Ronconi, la condanna è stata a due anni e 4 mesi di carcere

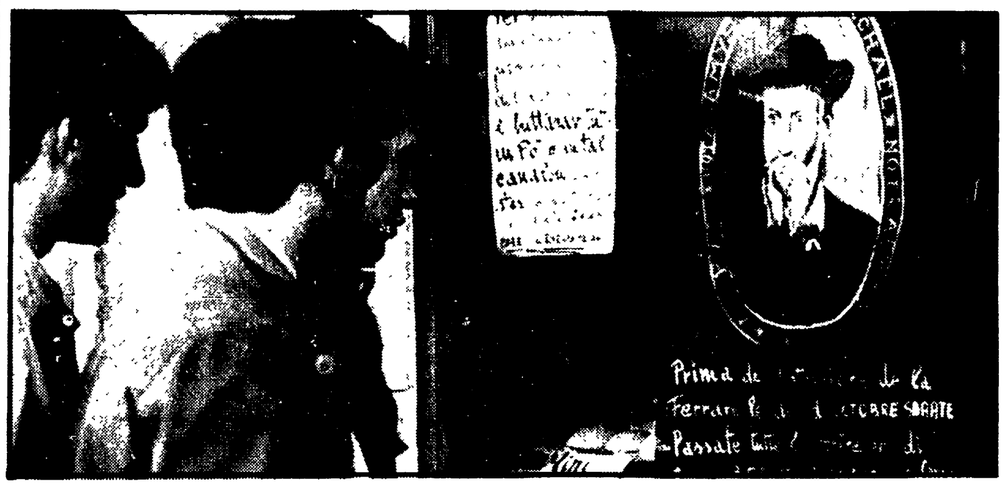
La decima udienza si era aperta con le dichiarazioni degli imputati, lette a turno da Pelli, Besuschio e Zuffada. Assai scarse le novità nel documento dei brigatisti improntato da un discorso astratto e cupamente minaccioso. Alcuni elementi indicano l'isolamento più marcato delle Br. Critiche sono state avanzate al processo definito come momento «propagandistico contro il movimento rivoluzionario» spazio è stato dato all'esaltazione di quello che viene indicata come «strategia della distruzione delle galere»: in questo quadro gli assassinii di Girolamo Tartaglione e Alfredo Paolella sono stati cinicamente e freddamente presentati come momenti di «distruzione» di «esperti delle tecniche di annientamento».

Maurizio Michelini

Finita la suspense, Nostradamus è tornato in soffitta

A Ferrara è crollata soltanto la profezia

Nessuno oggi è disposto ad ammettere di aver diffuso le catastrofiche previsioni dell'astrologo francese - Battute ironiche ma in molti hanno preferito lasciare la città



Dal nostro inviato

FERRARA — La sentenza di morte della città non è stata eseguita, per il buonissimo motivo che nessuno, a cominciare da Nostradamus l'aveva mai decretata. Ferrara ha ripreso ieri mattina a vivere e a lavorare secondo i consolidati costumi del sabato, sotto un cielo reso azzurro intenso dal vento di nord-est, che già nella notte aveva fugato residui timori legati a possibili calamità di origine meteorologica o a eventi catastrofici d'altra natura che qualcuno paventava coincidenti con uno dei classici, impenetrabili nebbioni di queste parti.

C'è stata qualche assenza in più nelle scuole, soprattutto dell'infanzia. Ma i treni degli studenti pendolari rigurgitavano della solita massa di ragazze e giovani che sciamavano nei piazzali.

I supermercati, i negozi, i bar si sono animati della solita folla, che nel pomeriggio non ha certo rinunciato alla tradizionale «passerella» lungo le belle strade.

Chi ha cominciato, allora, come si è sparsa la «voce»? Giornali, emittenti radiotelevisive locali, rifiutano decisi ogni paternità: una risposta univoca, sicura, non ci sarà. Né sono previste inchieste per risalire alle responsabilità di una suspense collettiva che si è diffusa con una rapidità e capillarità sconcertanti, tali da richiedere — ecco uno spunto per gli specialisti delle comunicazioni — uno studio attento non solo sulla sopravvivenza ma sulla straordinaria efficacia che continua ad avere quel «tam tam» che è la diffusione orale delle notizie, anche in una società industriale avanzata

Infatti, l'imminenza di una catastrofe immane, indefinita nel suo svolgimento effettuale (si è parlato, volta a volta, di alluvione, di sprofondamento dell'intera città in un gigantesco cratere, di una nube di fuoco distruttrice di ogni cosa), ma «sicuramente» fissata alla data del 28 ottobre 1978, è stata vissuta per alcuni giorni come una autentica suggestione di massa. I giornalisti locali, gli operatori delle radio e tv private, i centralinisti dei vigili del fuoco («ma li avete — era la domanda prevalente a questi ultimi — i mezzi per fronteggiare il pericolo?»), riferiscono di una pioggia eccezionale di telefonate.

La traduzione in linguaggio corrente delle famose «centurie» di Michel de Notre Dame («Nostradamus», appunto), ha messo in luce che il famoso astrologo, pur con le formulazioni generiche e spesso ambivalenti proprie della sua categoria in ogni tempo, in realtà, avrebbe previsto per Ferrara soprattutto cose buone. Il che, ci di cono, avrebbe anche le sue brave motivazioni storiche ed umane, considerato che nella stessa epoca la sua conterranea Renata di Francia stava a Ferrara, sposa di un duca estense. Anche l'astrologo «teneva famiglia» e non poteva inimicarsi i potenti predicendo sventure.

La macchina consumistica ha rapidamente generato alcuni caratteristici fenomeni: valga per tutti l'autentico saccheggio, nelle librerie, di tutte le opere di «Nostradamus» e poi di Malachia, del Ragno nero e giù fino agli attuali scrutatori di cose astrali. E ci sono state fasce di cittadini, limitate quanto si vuole, che hanno continuato a crederci. Qualcuno, ieri notte, ha tenuto la macchina non nel garage, ma sotto casa, dopo averla caricata di provviste e indumenti. Alla stazione ferroviaria, gli incassi per i biglietti venduti in partenza da mezzogiorno di venerdì alle 10 di ieri hanno registrato un aumento attorno ai 3 milioni.

Un esodo modesto ma significativo, per lo più spiegato con la necessità di rendere omaggio alle lontane tombe di parenti.

Un'altra parte della cittadinanza ha fatto ricorso all'ironia. Ecco uno scambio di battute tra due giocatori di biliardo: «Smetto, ho promesso a mia moglie di rientrare prima di mezzanotte». «Perché»? chiede l'altro. «Abbiamo deciso di morire insieme». Ed ecco la vetrina di un centralissimo bar. Un cartello con tanto di medaglione di «Nostradamus» invitava a consumare le specialità della casa «in attesa della catastrofe». Coronava il tutto una sorta di sberleffo, formulato in dialetto: «Cazzev in baraca, cle mei!», che tradotto in italiano significa: «Buttatela in baldoria, che è meglio!»

Angelo Guzzinati

NELLA FOTO: Frasi scherzose sulla profezia di Nostradamus in una vetrina

Un urto a 50 km./h. è come cadere dal 3° piano.

Una buona cintura di sicurezza può salvare la tua vita.

Scegli anche tu cinture di sicurezza automatiche

sabelt Britax

SANGUINETI

Strage a Canelli

Uccide il marito e due figli e si lancia dalla finestra

La donna, 28 anni, morta sul colpo — Un terzo figlio è stato ferito gravemente, anche lui a colpi di coltello

Dal nostro corrispondente

CANELLI (Asti) — Ha ucciso nel sonno a coltellate il marito e le due figlie; ha ferito, forse a morte, il terzo figlio. Poi ha aperto la finestra al secondo piano del vecchio palazzo in cui abitava con la famiglia e si è buttata giù, uccidendosi. Questa la tragedia avvenuta poco dopo la mezzanotte di venerdì a Canelli, in provincia di Asti; sventurata protagonista Fiorella Zorba, di 28 anni, che poco tempo fa era stata ricoverata al reparto neuropsichiatrico dell'ospedale civile di Asti.

Lei stessa aveva chiesto il ricovero dopo che, alla fine del luglio scorso, colta da una prima crisi, aveva scaraventato mobili e suppellettili dalla finestra. Tornata a casa, era apparsa più serena, aveva iniziato a frequentare il consultorio comunale parlando e confidandosi con le assistenti sociali. Lo squilibrio e la nevrosi della donna pare avessero radici lontane, nel traumatico rapporto con la famiglia di origine e soprattutto con il padre.

In una lettera, indirizzata alla madre e trovata sul comodino della camera matrimoniale, Fiorella Zorba chiede perdono a tutti per il gesto che ha poi messo in atto.

La donna ha usato per il triplice omicidio un coltello da cucina. Sotto i suoi colpi sono prima finiti i figli Gianluca di 3 anni, Maurizio di 9 e Roberto di 11. Quest'ultimo però è riuscito a sfuggire ai colpi mortali; trascinandosi giù per le scale è andato ad avvertire i parenti che abitano nella via accanto. Nel frattempo, la donna ormai in preda al delirio, si è accanita contro il marito, Filippo La Cara, di 41 anni, anch'egli, come Fiorella Zorba, di origine siciliana.

L'autopsia dovrà accertare se l'uomo era stato prima addormentato dalla moglie con qualche sonnifero. La posizione del corpo del La Cara dimostra l'assenza di ogni reazione da parte dell'uomo.

Dopo averlo ucciso, la moglie ha legato il corpo del marito al letto matrimoniale. In quel momento sono accorsi nell'alloggio, chiamati dal piccolo Roberto, alcuni parenti, tra cui il padre della donna, Francesco Zorba, di 50 anni. La donna allora si è avvicinata alla finestra, l'ha aperta e si è gettata nel vuoto. Un volo di dieci metri: il corpo si è abbattuto sul campo da tennis di un circolo sportivo che ha sede al primo piano del palazzo.

Soccorsa e trasportata all'ospedale di Alessandria, insieme al figlio superstite, gravemente ferito, Fiorella Zorba è morta ieri mattina.

s. m.

Il dramma di dieci bambini soli e senza assistenza in una cadente cascina

Lasciata in custodia ai fratellini muore bimba di 2 mesi nel Pavese

I genitori lavorano a Milano e tornavano a casa una o due volte la settimana - Vano soccorso del più grandicello - La piccola è purtroppo deceduta per broncopolmonite

Dal nostro corrispondente

PAVIA — Nella «ricca» Lombardia, una bambina di due mesi e mezzo può ancora morire di freddo e di stenti. E' successo a Lomello, un paese immerso nelle nebbie della parte meridionale della Lomellina, e la drammatica morte della piccina ha rivelato una storia di miseria al limite dell'abbrutimento. Dafne Oliveiro, nata nell'agosto scorso, è morta (per collasso cardiocircolatorio provocato da broncopolmonite, secondo il referto dei medici dell'ospedale di Mede) in un fatiscente casinale dove viveva con altri nove fratelli, tutti praticamente abbandonati a se stessi dovendo i genitori recarsi a lavorare a Milano: padre e madre tornavano a Lomello un paio di volte alla settimana, i restanti giorni i dieci bambini vivevano soli.

Dietro questa disgraziata famiglia si nasconde una vita di privazioni e di tribolazioni: la madre, Rosa Malcontenti, originaria di Agrigento, si sposa con Giulio Sigia, un suo concittadino di 39 anni, dal quale ha sei figli: nel 1964 nasce Tristano, nel 1965 Rodolfo, nel 1966 Emanuele, nel 1968 Maria Giovanna, nel 1969 Rinaldo e l'anno successivo Ferdinando. Sette anni fa Giulio Sigia e Rosa Malcontenti si separano: l'uomo sparisce dalla circolazione e lascia la moglie senza alcun sostentamento: nessuno sa dove si trovi e cosa faccia.

La donna incontra Sirio Oliveiro, di 45 anni, nativo di Crotone e con lui cerca di rifarsi una famiglia. La miseria è comunque la costante della loro vita, una miseria che sembra incollata alla loro pelle: lei fa la pittrice, ma lavoro non ne trova. Decidono di trasferirsi al nord e approdano ad Assago, in provincia di Milano. Si sistemano alla Cascina Pontirolo, una costruzione cadente, priva di finestre, senza alcun servizio: un tugurio, più che una casa. Sirio Oliveiro e Rosa Malcontenti trovano un lavoro a Milano: fanno i panettieri nel negozio Aldini Carelli di viale Monza. Tirare avanti è sempre più duro anche perché, nel frattempo, nascono altri figli. Quattro mesi fa decidono di lasciare Assago e di trasferirsi a Lomello. Anche qui finiscono in una cascina in disfacimento: non c'è acqua, niente gabinetto, l'umidità trasuda dai muri di quattro locali nei quali sistemano un tavolo, qualche sedia, quattro lettini, e un letto matrimoniale. La loro casa è tutta qui. Ed è in questa stamberga che due mesi e mezzo fa nasce la piccola Dafne. Dall'unione tra Rosa Malcontenti e Sirio Oliveiro erano già nati Dario nel 1973, Ginevra nel '75 e un anno dopo Andromeda.

Il lavoro dei due doveva servire per sfamare dodici bocche. Ma per potersi recare a Milano i due genitori sono costretti ad abbandonare i figli: fare i pendolari è praticamente impossibile per cui tornano a casa un paio di volte la settimana, lasciano un poco di soldi e a tutto debbono pensare i ragazzi più grandicelli.

Martedì mattina la piccola Dafne si sente male: è scossa dalla tosse, la febbre è altissima. Il fratello Rodolfo tenta di aiutarla, le pratica perfino la respirazione bocca a bocca, ma la sorellina peggiora continuamente. Il ragazzo si rivolge ad una vicina e fa telefonare all'ospedale di Mede da cui parte un'ambulanza: nella cascina di Lomello gli infermieri trovano i dieci bambini rannicchiati sui quattro lettucci cercando di scaldarsi

La piccola viene portata all'ospedale di Mede, ma poco dopo il suo ricovero muore. Si scopre così l'allucinante retroscena di questa famiglia. Il maresciallo Panzera, comandante la stazione dei carabinieri di Mede, informa immediatamente la polizia femminile che prende in consegna gli sventurati bambini: sei di essi sono stati portati ieri in due istituti di Pavia; gli altri tre, i più piccini, se li sono presi i genitori che li sistemeranno a Milano presso parenti. La miseria, il freddo, la fame hanno stroncato la giovanissima vita di Dafne Oliveiro. «Noi — ha detto la madre — cercavamo di dar loro tutto quello che potevamo. Se non fossimo andati a lavorare tutti e due forse saremmo morti tutti di fame».

Claudio Greppi

Nella piazza principale di Portotorres

Accoltellano ragazzo di 17 anni che non vuole acquistare lo «spinello»

SASSARI — Un giovane di 17 anni lotta tra la vita e la morte nella divisione chirurgica dell'ospedale civile di Sassari per una grave ferita da coltello al torace infertagli per aver rifiutato di acquistare uno «spinello».

L'assurdo e drammatico ferimento è avvenuto a Portotorres (Sassari) nella centrale piazza del Comune. Ne è rimasto vittima lo studente Michele Chessa al quale i sanitari del nosocomio hanno riscontrato una anemia da emorragia provocata da una ferita di punta e taglio alla regione precordiale e si sono riservata la prognosi.

Cinque giovani, tutti nativi di Alghero, tra i quali l'accoltellatore, sono stati tratti in arresto dai carabinieri ed associati alla casa circondariale di Sassari

Lo studente in compagnia di due amici — Salvatore Pintadu 17 anni e Francesco Lubino 18 anni — passeggiava nella piazza quando è stato avvicinato dai cinque giovani giunti da Alghero a bordo di una utilitaria. Secondo la ricostruzione della vicenda uno dei cinque, rivolto a Michele Chessa, gli ha domandato in tono perentorio se «fumasse» e se intendesse acquistare qualche «spinello» di hashish. Al rifiuto dello studente, che risponde di fumare «soltanto MS», gli algheresi dapprima lo spintonano e successivamente gli si scagliano contro con pugni e calci. Ne nasce una rissa durante la quale uno dei cinque tira fuori un coltello a serramanico con cui colpisce il Chessa al torace.

Due vigili urbani che si trovano nella zona intervengono quasi subito bloccando gli algheresi, mentre lo studente viene trasportato a Sassari su un'auto di passaggio.

A REGGIO CALABRIA

Studentessa ventunenne uccisa dopo una lite tra vicini di casa

REGGIO CALABRIA — Delitto poco prima delle 14 di ieri al rione Sambatello di Reggio Calabria: una studentessa universitaria, Maria Rosa Fazzari, 21 anni, è stata uccisa dopo una lite scoppiata tra la sua famiglia ed alcuni vicini di casa. Motivo della lite è stata una ruspa, che, parcheggiata in uno spiazzo che separa le due abitazioni, impediva il passaggio ad un congiunto dell'omicida.

L'autore è un elettrauto di 23 anni, Antonio Idone. Il delitto è avvenuto quando ormai sembrava che la lite, tra i due nuclei familiari, si fosse placata. Il giovane è salito su un terrazzo della propria abitazione e, quando Rosa Maria Fazzari è uscita in strada per recarsi presso una sua collega universitaria, ha esploso quattro colpi contro di lei.

Due rose di pallini hanno colpito la ragazza squarciandole l'emitorace ed il fianco sinistro.

L'autore, in compagnia di un fratello, Giacomo Idone, 26 anni, si è allontanato a bordo di un'autovettura e vane sono state le ricerche

La lite ha avuto inizio verso le 13,30 quando, rientrando a casa, Giacomo Idone, si è visto sbarrata dalla motopala di proprietà dei Fazzari, l'accesso ad un piccolo spiazzale adiacente l'abitazione. Si è infuriato ed è venuto a diverbio con Nicola Fazzari, 24 anni, fratello della ragazza uccisa. Richiamati dalle urla, sono usciti i rispettivi familiari ed a questo punto è scoppiata la rissa. A fianco di Giacomo Idone si sono schierati il padre, Natale, pregiudicato ed il fratello Antonio. In aiuto di Nicodemo Fazzari sono intervenuti il fratello Antonio di 16 anni, le sorelle Maria di 19 e Rosamaria, e la madre Caterina Mordà. C'è stato un violento scambio di invettive ed, a un certo punto, natale Idone, imbracciando il fucile, ha minacciato di morte gli altri. Poi gli animi sembravano essersi placati, ma pochi minuti dopo, quando Rosa Maria è uscita per recarsi dalla compagna la tragedia è esplosa.

Domani tutti gli ospedalieri scendono di nuovo in sciopero

E' la risposta al « no » del governo all'accordo sulla formazione e riqualificazione professionale - Possibile estensione della lotta al pubblico impiego - Fitto calendario di riunioni e di incontri - Si aggrava la situazione in molti ospedali

ROMA — La rottura delle trattative per la vertenza degli ospedalieri nel quadro di quella più generale dei pubblici dipendenti (determinata venerdì sera dal mancato riconoscimento, da parte del governo, dell'accordo che aveva sottoscritto una settimana prima e relativo alla organizzazione di corsi di formazione e riqualificazione professionale) ha inevitabilmente aumentato la tensione nella categoria e oggettivamente aggravato la già drammatica situazione di numerosi ospedali.

Gli « autonomi » e i vari « comitati » hanno colto subito la palla al balzo per insistere nello sciopero ad oltranza proclamato alla vigilia del « vertice » sindacati-governo e si ripromettono di prendere ulteriori decisioni martedì prossimo. Anche la Flo, il sindacato unitario di categoria, è stata costretta, di fronte al voltafaccia del governo, a decidere un inasprimento della lotta e a proclamare un nuovo sciopero nazionale della categoria, di 24 ore, per domani, con inizio dal primo turno di lavoro. Le modalità di lotta saranno « *ispirate alla tradizione del movimento sindacale* », afferma un comunicato, e saranno tali — come è già avvenuto anche in occasione dello sciopero di venerdì — da ridurre al minimo i disagi per i degenti.

A questa « *ferma risposta* » al grave atteggiamento assunto dal governo ne potranno seguire altre e non più dei soli ospedalieri, ma di tutte le categorie del pubblico impiego. Nel pomeriggio di domani si riunisce, infatti, la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil per un esame complessivo della situazione determinatasi dopo il « no » del governo alle richieste avanzate per gli ospedalieri e per gli altri pubblici dipendenti. La segreteria dovrà, fra l'altro, decidere la data di convocazione del direttivo che potrebbe tenersi entro la fine della settimana o nei primi giorni della successiva. Martedì la segreteria unitaria incontrerà i dirigenti delle organizzazioni di categoria del pubblico impiego e i rappresentanti delle strutture territoriali per mettere a punto un programma di lotta da attuare in tempi « *molto ristretti* ».

Il coordinamento Cgil del pubblico impiego rileva in un comunicato che obiettivo dell'iniziativa di lotta, che deve partire « *dalle specifiche realtà delle categorie* », è quello di porre « *il governo di fronte alle proprie responsabilità e soprattutto a quella fondamentale della chiusura dei contratti aperti da due anni* ». Il giudizio che il coordinamento esprime sull'atteggiamento del governo in tutta la vicenda, ribadito all'ultimo « vertice », è durissimo. Le motivazioni addotte per non riconoscere gli accordi sottoscritti sono giudicate « *pretestuose* » e « *strumentali* » e orientate — afferma la nota — a riversare sul Parlamento responsabilità che sono solo del governo

Noi speriamo — ha detto in una dichiarazione il segretario generale della Uil, Benvenuto — *che sia possibile risolvere i problemi del pubblico impiego prima dello sciopero per il Mezzogiorno. Stiamo lavorando affinchè sia ancora possibile arrivare ad un accordo* ». Per martedì è prevista una riunione fra i sindacati e le Regioni. Si esaminerà in quella sede — come indica un comunicato della Flo — la possibilità di una « *omogenea applicazione dell'accordo* (del 20 ottobre) » e di predisporre i « *conseguenti piani di aggiornamento e di riqualificazione* ». In ogni caso, Flo e confederazioni hanno ribadito la «*piena validità* » dell'intesa sottoscritta dal sottosegretario Del Rio, su esplicito mandato del presidente del Consiglio e « *l'assoluta necessità che esso venga integralmente rispettato dalle controparti* »

Subito dopo la rottura delle trattative, venerdì sera, il sottosegretario Evangelisti, pur confermando la interpretazione restrittiva che il governo dà dell'accordo del 20 (in pratica il non riconoscimento) ha cercato di far ricadere sui sindacati la responsabilità della frattura sostenendo che avevano posto la questione dell'intesa per gli ospedalieri come « pregiudiziale » per il confronto su tutto il pubblico impiego.

La Federazione unitaria — si è affermato da parte sindacale — non ha posto alcuna pregiudiziale, tant'è che — informa un comunicato — ha riproposto al presidente del Consiglio e agli altri ministri presenti « *l'esigenza di affrontare nella prospettiva della programmazione triennale e in una valutazione complessiva e contestuale* » tre punti nodali.

Si tratta, in sostanza, dei problemi connessi ai vecchi rinnovi contrattuali e della definizione « *delle questioni di riequilibrio* » ancora aperte per alcune categorie del pubblico impiego come gli statali, la scuola, gli enti locali; di definire la prospettiva « *entro la quale collocare i nuovi rinnovi contrattuali del settore* »; della armonizzazione « *contestuale* » della periodicità della scala mobile con il settore privato

Ilio Gioffredi

NELLA FOTO: parenti di degenti rifanno i letti per lo sciopero del personale

Conclusa la vertenza negli ospedali inglesi

LONDRA — Dopo tre settimane si è conclusa la vertenza dei tecnici ospedalieri inglesi. L'accordo è stato raggiunto nella tarda serata di venerdì presso la confederazione sindacale britannica e prevede un aumento del 15 per cento sulle retribuzioni collegato, però, ad un aumento della produttività. Gli aumenti sono scaglionati nell'arco di sei mesi: il 5 per cento subito, un altro 5 per cento fra tre mesi e il restante 5 per cento a partire dal settimo mese.

Il collegamento fra aumenti salariali e aumento della produttività verrebbe proposto anche ad altre categorie di lavoratori attualmente in agitazione in modo da consentire il superamento del « limite » del 5 per cento imposto dal governo per evitare la ripresa inflazionistica.

Gli ospedali britannici erano comunque giunti al collasso (ufficialmente si parla di almeno una trentina di morti per insufficienza o mancanza di cure). Almeno novemila posti letto sono stati chiusi nel frattempo, mentre si è considerevolmente allungata la lista dei malati in attesa di ricoverarsi. Sembra abbia raggiunto la cifra di sessantamila unità.

Lo sciopero dei tecnici aveva determinato una situazione gravissima anche dal punto di vista igienico e nei servizi logistici. La chiusura delle lavanderie e degli impianti di sterilizzazione ha, fra l'altro, costretto l'amministrazione ospedaliera a bruciare grossi quantitativi di biancheria.

Aeroporti in crisi mentre l'Alitalia affitta le sue linee

Contratti non rinnovati, esodo dei piloti, controllo del traffico sull'orlo del collasso - Libertini: intervenga il governo

ROMA — L'Alitalia rischia la paralisi? Le avvisaglie non mancano: dal 1. di novembre alcune linee internazionali (fra le quali quelle con Atene - Cairo e Kartoum) vengono affidate in leasing (come dire in affitto) a due compagnie straniere, la Mea (mediorientale) e la Montana (di Niki Lauda). A una terza compagnia passano, invece, i servizi merci internazionali. La puntualità Alitalia (una media internazionale discreta è quella dell'80 per cento) è sotto il 70 per cento: il che significa disagi per i passeggeri per le lunghe attese, voli « tagliati », programmi giornalieri « tirati all'osso », tensioni e difficoltà con il personale. La crisi cade nel momento in cui — dopo la parabola discendente degli anni '72-'73 — il trasporto aereo è in piena ripresa in tutto il mondo e anche in Italia: Fiumicino si avvia a toccare il record dei 12 milioni di passeggeri all'anno. L'aereo fa meno paura, il mondo è più... mobile, la domanda cresce, ma l'Alitalia rischia di restare indietro e di perdere la sua immagine all'estero (questa, per inciso, è già in crisi).

« Se non si corre ai ripari con interventi urgenti ed energici, la situazione è destinata ad aggravarsi »: *dice il presidente della Commissione Trasporti della Camera Lucio Libertini.*

Con il compagno Libertini tentiamo una ricognizione dei « mali » del trasporto aereo italiano e della sua compagnia di bandiera. Le cause sono cinque diverse, alcune « congiunturali », altre strutturali.

Cominciamo dalla situazione sindacale. I contratti di lavoro sono scaduti da oltre un anno e la loro mancata chiusura è fonte continua di tensione. I sindacati sono costretti a proclamare scioperi i cui effetti si riversano, ovviamente, sugli utenti. Sul fronte delle trattative « l'acqua ristagna »: Libertini pone un interrogativo: « dove puntano Intersind, Alitalia e, soprattutto, le Partecipazioni statali e il governo? ».

L'Alitalia si affanna spesso a scaricare sulle tensioni sindacali i disservizi. Tace, invece, sulle sue carenze di strutture e di uomini. E' sufficiente un minimo inconveniente per far saltare l'intero programma di una giornata. Poche cifre: un terzo dei piloti è sempre in addestramento e, quindi, non vola; negli ultimi mesi 61 piloti sono andati via e un'altra quarantina sta per farlo: il terrorismo che è stato scatenato sulla riforma delle pensioni da una parte e i lauti guadagni dall'altra che offre il mercato estero in piena ascesa (3-4 milioni al mese) inducono i piloti al prepensionamento. La « vena » tradizionale di rifornimento di questa categoria si è esaurita: ci riferiamo all'aviazione militare per cui — non esistendo una scuola civile per piloti — l'organico di 1.100 piloti è destinato a ridursi sempre più rapidamente. Stesso discorso per gli assistenti di volo: un loro « libro bianco » denuncia un organico in « rosso » di 130 unità.

Carente è anche il parco-macchine dell'Alitalia: è vero, comunque, che sta per avviarsi il programma - acquisti degli Airbus francesi e dei 727 americani. E' anche vero che all'Alitalia manca un punto di riferimento: le concessioni aeree. Un'altra storia « strana »: scadute nel '74, definite da Ruffini prima e Lattanzio dopo — anche sulla base delle indicazioni del Parlamento —, approvate dal Consiglio di Stato, il ministro Colombo le ha sul tavolo e non le firma. Il ministro dei Trasporti vuole riaprire tutta la partita?

Controllo del traffico aereo: *è questa una delle cause delle lunghe attese negli aeroporti alle quali sono soggetti i viaggiatori. I controllori del traffico aereo sono militari e la loro associazione denuncia che si cominciano a porre anche problemi per la sicurezza. Il problema è l'organico: oggi sono 2.000 ed entro l'80 ne servono almeno altri 2.300. Ma non basterebbe nemmeno l'aumento quantitativo. E' la professione stessa del controllore del traffico aereo ad essere incompatibile con lo status di militare perché gerarchia e retribuzione relativa non coincidono con la professionalità. Le industrie private, fra lo altro, « fanno la caccia » ai controllori e questi hanno una immediata convenienza economica ad andar via dall'aeronautica dopo cinque anni di studi e di preparazione. Qui le soluzioni possono essere due: istituire un ruolo speciale all'interno delle forze armate (ma si porrebbero problemi d'altra natura) oppure « civilizzare » il servizio. Soltanto in tre paesi, d'altronde il controllo del traffico aereo è in mano ai militari.*

Problema grave questo, ma alle iniziative, interventi dei presidenti delle commissioni Trasporti della Camera e del Senato il governo ha saputo dare soltanto risposte ed assicurazioni formali. I controllori del traffico aereo hanno annunciato per il 12 novembre un convegno nazionale a Roma, in Campidoglio.

In Italia, inoltre, ci sono troppi aeroporti e nessuno è attrezzato adeguatamente. La crisi colpisce soprattutto le grosse aerostazioni come quelle di Milano che vengono definite « trappole per topi ». Oggi, infatti, sopportano il doppio del traffico per il quale furono costruite. Anche qui — dice Libertini — ci sono impegni annosi del governo, ma il « piano aeroporti » non vede ancora la luce. L'unico punto fermo è il rifinanziamento per 210 miliardi della vecchia legge sugli aeroporti Ma gli stessi enti che gestiscono le aerostazioni non vogliono una lira che non sia legata ad un piano di ristrutturazione e razionalizzazione Fra l'altro, dicono, se non si mutano i meccanismi della spesa questi miliardi potranno essere impiegati fra sei anni!

« Problemi difficili e di grande rilievo, certo, ma proprio per questo — *conclude Libertini* -- è inconcepibile la inerzia del governo ».

Giuseppe F. Mennella

Voli difficili da domani

Si apre domani una settimana difficile per il trasporto aereo. La paralisi di fatto nelle trattative per il rinnovo del contratto degli assistenti e dei tecnici di volo, provocata dalla posizione di chiusura dell'Alitalia e dell'Ati sulle richieste formulate dai sindacati e la contemporanea offerta da parte delle stesse aziende e dell'Intersind di aumenti ai piloti dell'ordine di 250-500 mila lire (la Fipac-Cgil ha abbandonato per protesta il negoziato) hanno accentuato lo stato di tensione già presente nel settore. Da domani inziano gli scioperi articolati degli assistenti di volo proclamati dalla Federazione unitaria di categoria. Con le stesse modalità degli assistenti parteciperanno all'azione di lotta anche i piloti e i tecnici di volo aderenti al sindacato di categoria della Cgil. Gli scioperi si svolgeranno domani, mercoledì e venerdì, dalle 10 alle 18 per i voli Alitalia e Ati in partenza da Roma e Napoli e dalle 13 alle 21 per quelli in partenza da Milano. **NELLA FOTO: l'aeroporto di Fiumicino.**

Ecco come i chimici si preparano alla consultazione contrattuale

Conclusa a Milano la conferenza nazionale di organizzazione della FULC - Respinta una proposta di sciopero generale della categoria - Un dibattito serrato

Dalla nostra redazione

MILANO — I chimici hanno compiuto uno sforzo apprezzabile per affrontare meglio attrezzati e più uniti l'imminente consultazione contrattuale. I risultati si vedranno in un futuro assai prossimo, che si presenta fitto di scadenze economiche e politiche importanti. Un segnale di novità e di spirito unitario, comunque, è stato lanciato. Così, senza voler concedere spazio ad ottimismi inopportuni, in una fase tanto delicata per il sindacato italiano, si può definire il senso politico di questa seconda conferenza nazionale di organizzazione della FULC, che si è conclusa ieri a Milano, con l'approvazione di tre documenti, redatti da altrettante commissioni, e di un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si esprime la « *piena solidarietà allargamento della lotta deciso dalla Federazione lavoratori ospedalieri-FLO, dopo le ultime posizioni governative* ». Preoccupa la FULC, a questo proposito, « *il tentativo abbastanza scoperto del governo di cambiare il terreno del confronto per sportarlo dai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno alle sole questioni degli ospedalieri e del pubblico impiego* ».

I chimici, come si sa, parteciperanno allo sciopero articolato del 16 novembre. Una proposta di astensione generale della categoria dal lavoro, avanzata sotto forma di emendamento all'ordine del giorno conclusivo da un delegato della CEAT Torino ma che raccoglie specie nella FULC del nord ben più ampie adesioni, è stata sottoposta alla votazione dei delegati e respinta con un buon margine di voti, in un clima che da « distratto » del primo mattino si è fatto via via più appassionato e attento.

Che cosa vogliono in sostanza i chimici? Rendere il sindacato, la sua vita democratica e la sua volontà (e prassi) unitaria. In una parola la sua struttura, sempre più adeguata alla linea decisa dall'assemblea dell'EUR e, naturalmente, dai congressi confederali. Una piccola «guerra» degli emendamenti, dichiarata dalla UILCID a proposito dei tempi e dei modi per superare la pariteticità nelle strutture sindacali — in altre parole — il criterio di accelerazione del processo di unità organica — ha dimostrato che il cammino da percorrere resta lungo. Anche per la FULC, che, tutto sommato, ne sta percorrendo parecchio. Ne hanno fatto fede soprattutto le tre commisioni, dove delegati della FILCEA, della Federchimici e della UILCID, per usare l'accalorata espressione di Mario Bottazzi, intervenuto a « *sedare il tumulto* » degli emendamenti, «*hanno lavorato sodo* ».

Vediamo dunque di riassumere il senso di questi tre documenti. Essi delineano — come ha detto nelle conclusioni il segretario generale Danilo Beretta — quella che sarà la nuova fisionomia della FULC, l'« armatura » che dovrà consentire ai chimici di essere abbastanza aggressivi, abbastanza preparati da sostenere lo scontro col padronato e col governo, sui temi della programmazione economica, dell'occupazione e del Sud. « *Attenzione* — ha avvertito Sclavi — *padronato e governo ci vogliono dividere, rinchiudendoci nell'angolino della politica dei redditi. E' una logica, questa, che si scontra con l'esigenza nostra di fare dei contratti un momento politico di grande respiro, di battaglia per il lavoro e per il Mezzogiorno* ».

Ma ritorniamo ai documenti organizzativi. Si riafferma, tra le altre cose, la funzione decisionale dell'assemblea, ridando fiato e spazio all'informazione, alla discussione, al ruolo del delegato. Si riafferma la funzione del gruppo omogeneo, quale « *primo e basilare momento di partecipazione dei lavoratori alle scelte e alle lotte del sindacato* » in rapporto non solo « *all'esigenza di contrastare più efficacemente i processi di ristrutturazione e riorganizzazione attuati dal padrone* », ma anche perché « *le stesse proposte che stiamo per portare al dibattito dei lavoratori sull'organizzazione del lavoro, la professionalità e la struttura del salario conferiscono al gruppo omogeneo e al delegato una dimensione e una qualità politica nuove* ». Si intende, insomma, trasformare gli organismi di base da organismi burocratici, giacché in questo senso c'è il rischio che degenerino, in veri centri di elaborazione, di partecipazione, di lotta. Ampio spazio viene poi dedicato a spiegare come si configurerà il nuovo assetto della FULC, articolato tra strutture regionali e strutture zonali, più adatte a rapporti proficui col territorio e con le istituzioni.

« *Certo* — ha osservato Antonio Izzo, intervenuto a nome della FLM — *il sindacato oggi è in difficoltà, anche da "oggetto" che si limita a rivendicare aspira a diventare "soggetto" che fa politica economica. Ma proprio per questo la partecipazione acquista un'importanza strategica, non confinata nell'ambito di mera esigenza organizzata* ». E' proprio questo: la conferenza della FULC, non limitandosi all'« organizzazione » ha colto questo nesso.

Edoardo Segantini

Un convegno a Roma sulla radioprotezione

ROMA — « La radioprotezione e il servizio sanitario nazionale » è il tema di un convegno che si terrà domani e dopodomani a Roma, all'Istituto Superiore di Sanità. Il convegno è organizzato dall'Associazione italiana di fisica sanitaria e di protezione contro le radiazioni. Verranno trattati, tra gli altri, gli aspetti professionali e normativi della radioprotezione; anche in riferimento ad alcune proposte per una nuova regolamentazione.

In apertura del convegno, Giovanni Berlinguer terrà una relazione su « Struttura del servizio sanitario nazionale con particolare riferimento alla parte prevenzionistica ».

La Michelin propone 38 ore di lavoro e 3 turni giornalieri

L'esperimento in un reparto a Trento Nel 1979 aumenterebbero 50 unità

TRENTO — La Michelin ha proposto la riduzione dell'orario di lavoro da 40 ore a 38 alla settimana, prospettando al sindacato una ipotesi di riorganizzazione del lavoro che andrebbe applicata, in via sperimentale, per il momento solo nel reparto « Sar » (dove vengono addestrati gli operai nuovi assunti prima di passare nei reparti di produzione).

La proposta della multinazionale francese, avanzata espressamente per lo stabilimento di Trento, si distingue dalla linea della Confindustria e segna una novità assoluta in Italia, che ha colto di sorpresa lo stesso sindacato, il quale però non ha ancora esaminato nel dettaglio il progetto.

La Michelin prevede una ipotesi di turni nuovi secondo la quale le squadre di operai lavorerebbero, articolate in tre turni giornalieri, per otto ore al giorno per sei giorni la settimana. Ogni tre settimane di lavoro verrebbe assegnata una settimana di riposo. In questo modo, nell'arco di quattro settimane i lavoratori farebbero 144 ore di lavoro, pari a 36 settimanali. Per raggiungere le 38 ore nell'arco dell'anno, l'operaio dovrebbe recuperare 12 giornate lavorative nell'arco delle settimane di riposo.

La proposta (non è stata ancora presentata ufficialmente alla FLM e per ora ne è stato informato il consiglio di fabbrica) si completerebbe con l'aspetto retributivo, prevedendo un salario pari a quanto corrisposto con le 40 ore settimanali (e di fatto una maggiorazione corrispondente della paga oraria, scendendo le ore a 385).

Sotto il profilo dell'occupazione si prospetterebbero nuove assunzioni nel reparto « Sar », quantificabili (queste almeno le prime indicazioni) in 50 unità per il 1979. La proposta della multinazionale è ora al vaglio delle organizzazioni sindacali provinciali e nazionali.

Cassa integrazione in aumento

ROMA — Cifre sempre in aumento per la cassa integrazione guadagni: da gennaio a settembre di quest'anno, e quindi in soli nove mesi, è stato autorizzato l'intervento della cassa integrazione, in seguito a crisi aziendali, per un totale di 249,8 milioni di ore, per una spesa complessiva di 452,3 miliardi di lire. Nel 1977 la spesa era stata di 379,3 miliardi e nel 1976 di 239,5 miliardi di lire.

Quest'anno nei primi nove mesi, gli interventi straordinari della cassa integrazione sono stati pari a 120,767 miliardi di lire e gli interventi ordinari a 331,537 miliardi; quest'ultima cifra è ripartita in 216,291 miliardi per l'industria e 115,246 miliardi per l'edilizia.

Come funziona il sistema delle pensioni negli altri paesi della Comunità europea

Danimarca

Esistono due tipi di pensione: la *pensione nazionale*, cui hanno diritto senza eccezione tutti i cittaindi che abbiano almeno un anno di residenza nel paese, e la *pensione integrativa* per tutti i lavoratori dipendenti. Alla pensione nazionale hanno diritto gli uomini dopo il 67.mo anno di età, e le donne dopo il 62.mmo. Alla pensione integrativa uomini e donne a 67 anni.

La pensione nazionale consiste in circa due milioni all'anno per ognuno dei coniugi se entrambi sono pensionati; in due milioni e mezzo per chi ha una sola pensione (più, in questo caso, 550 mila lire per il coniuge a carico). La pensione integrativa per i salariati consiste in circa 650 mila lire all'anno, dopo 40 anni di lavoro. Le pensioni nazionali sono adeguate due volte all'anno in base all'indice dei prezzi

Irlanda

Hanno diritto alla pensione di quiescenza o di vecchiaia tutti i lavoratori dipendenti a partire dai 65 anni per il primo tipo, e dai 67 per il secondo. L'importo, che varia secondo la media dei contributi versati, si aggira attorno alle 100 mila lire al mese, dopo 30 anni di lavoro. L'adeguamento in base all'indice dei prezzi avviene di norma una volta all'anno.

Gran Bretagna

Esistono tre tipi di pensione: una *pensione uniforme* (pensione sociale) sulla base di contributi obbligatori da parte di tutti i residenti che abbiano superato l'età scolastica, facoltativa solo per le donne coniugate; una *pensione proporzionale* per tutti i salariati; infine una *pensione per gli anziani* sopra gli 80 anni che non abbiano pagato nessun contributo. Si ha diritto alla pensione uniforme dopo i 64 anni, e con un minimo di 24 anni di contributi; alla pensione proporzionale a 60 anni.

La pensione uniforme è di circa 100 mila lire al mese; quella proporzionale corrisponde alle quote di contributi versati; tali contributi sono più alti per le donne che per gli uomini, mentre la quota di pensione è uguale. Agli ultraottantenni senza contributi spetta una cifra minima, di circa 60 mila lire al mese. L'adeguamento annuale dei livelli delle pensioni avviene sulla base degli aumenti dei salari o dei prezzi, scegliendo tra i due l'indice più favorevole.

Tetto, età, minimi, molte differenze rispetto all'Italia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES (V.Ve.) — Come, quando, a quali condizioni si va in pensione in Europa? La risposta è complessa: l'Europa delle pensioni infatti è variegata come quella dei salari. Dal panorama che tracciamo qui sotto, e che speriamo possa servire al lettore come termine di paragone, mentre in Italia si svolge il grande dibattito sulla riforma, emergono tuttavia alcuni elementi di rilievo.

In primo luogo, l'età pensionabile è, in tutti e nove i paesi della CEE, più elevata che in Italia: in Danimarca, Irlanda e Germania essa tocca la soglia massima dei 67 anni; solo in Francia l'età pensionabile è fissata per tutti a 60 anni, come dovrebbe essere da noi dopo la riforma. Nei paesi del nord Europa tuttavia i sistemi pensionistici coprono più largamente, o addirittura totalmente, la popolazione anziana: così in Danimarca, in Olanda, in Gran Bretagna, esistono forme di pensione sociale per tutti, occupati o no. Il discorso sui livelli delle pensioni si fa più complicato, essendone spesso affidato il calcolo a difficili formule che tengono conto di elementi intraducibili, o impossibili da valutare una volta per tutte. Ecco comunque il quadro della situazione delle pensioni nei paesi della Comunità Europea.

PARIGI — Una recente manifestazione per le pensioni

Olanda

L'assicurazione generale per la vecchiaia copre tutti i residenti che sono tenuti a pagare i contributi dai 15 ai 65 anni, qualunque siano il loro reddito e la loro nazionalità. L'età pensionabile è fissata per tutti a 65 anni. L'importo annuale è uguale per tutti: i celibi, un cinquantesimo di 9.150 fiorini per ogni anno di assicurazione, per gli sposati un cinquantesimo di 13.400 fiorini. Facciamo un esempio: dopo 30 anni di contributi, la pensione va dai 2 milioni e mezzo ai 3 milioni e 200 mila all'anno, più un assegno vacanze pari al 6% della pensione annuale. L'adeguamento viene fatto per legge due volte all'anno in base all'indice dei salari.

Belgio

Rientrano nel sistema pensionistico operai, impiegati e tutti i salariati. La pensione viene liquidata a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne. L'ammontare è calcolato in base ai contributi, al massimale salariale degli anni di lavoro dopo il 1968, e a importi forfettari per gli anni precedenti. Sempre per fare un esempio, per un salario corrispondente a 400 mila lire, la pensione sarà tra le 160 mila e le 180 mila lire (a seconda se il lavoratore sia uomo o donna, e se uomo con la moglie a carico o no). Il tetto pensionabile è fissato, solo per gli impiegati, in circa 16 milioni all'anno. L'adeguamento annuo delle pensioni avviene in base all'indice dei prezzi e all'evoluzione del benessere generale

RFT

Il sistema pensionistico copre operai e impiegati che abbiano un minimo di 180 mesi di contributi; l'età pensionabile è 65 anni, ma a richiesta dell'interessato può essere anticipata a 63 anni o posticipata a 67. L'importo della pensione è calcolato in base al numero degli anni di assicurazione, al salario base generale nei tre anni precedenti il pensionamento e ad un coefficiente individuale uguale al rapporto annuale fra il salario dell'interessato e il salario base generale. Per fare un esempio si può dire che, in media, per un lavoratore che abbia percepito un salario corrispondente a 400 mila lire mensili, e che abbia versato 30 anni di contributi, la pensione si aggirerà attorno alle 180 mila lire al mese. La retribuzione massima pensionabile (tetto) è fissata in 16 milioni e mezzo annui circa. L'adeguamento delle pensioni alla situazione economica avviene in un primo momento attraverso l'incidenza del salario base generale nel calcolo per la determinazione della pensione; poi attraverso la determinazione annua per legge di un coefficiente che tiene conto dell'evoluzione del prodotto nazionale, della capacità economica e della produttività.

Francia

Sono coperti dal sistema pensionistico operai, impiegati e salariati in genere; ma si deve tener presente che, oltre al regime di assicurazione generale, esistono regimi complementari di pensione che devono essere applicati obbligatoriamente in tutti i settori professionali. L'età pensionabile è fissata per tutti a 60 anni. L'importo della pensione di base (esclusa quindi quella complementare di categoria) viene fissato in base ad un rapporto fra il salario medio dei dieci anni più favorevoli e il numero di anni di lavoro (per un massimo di 37 e mezzo). All'incirca, secondo questo calcolo, per un salario equivalente alle 400 mila lire mensili, e dopo 30 anni di lavoro, la pensione di base è attorno alle 80 mila lire. Esiste tuttavia un minimo garantito di circa 750 mila lire all'anno, che può essere raddoppiato con l'intervento del fondo nazionale di solidarietà. Il tetto salariale per il calcolo della pensione generale è di 7 milioni e mezzo all'anno per operai e impiegati. L'adeguamento annuale avviene attraverso la fissazione per decreto governativo di un coefficiente di aumento.

Lussemburgo

Sono assicurati tutti gli operai, gli impiegati e i salariati in genere. L'età pensionabile è di 65 anni per tutti. L'importo è composto da una parte fissa che varia sulla base di un indice annuale, e da una parte variabile costituita da un sesto del totale dei salari. Il tetto per i soli impiegati è fissato in circa 20 milioni all'anno. L'adeguamento delle pensioni all'indice scatta automaticamente ogni volta che tale indice varia del 2,5 rispetto al precedente.

Lettere all'Unità

Una sentenza che incoraggia la violenza fascista

Cari compagni dell'Unità,

vi scrivo ora in uno stato d'animo particolare. Vi scrivo considerandovi non soltanto compagni, ma amici con cui ci si confida nel momento più difficile.

Sento dentro tanto schifo, dolore. Schifo perchè viviamo in un Paese dove la giustizia è soltanto una cosa astratta; dolore perchè penso ai compagni uccisi negli ultimi anni (e non solo) dai fascisti. Mi sto riferendo alla assoluzione del giovane fascista Alibrandi: è stata davvero un'azione vergognosa e schifosa. Non riesco a trovare altre parole, sinceramente. Questo è veramente un elogio alla violenza fascista da parte di coloro che almeno teoricamente dovrebbero tutelare il diritto della persona umana.

E' un'offesa alla memoria di Walter Rossi, Claudio Miccoli, Ivo Zini che hanno pagato la leggerezza di magistrati fascisti e corrotti. E' un uccidere due volte i giovani compagni massacrati dagli squadristi neri, è un ignorare la sete di giustizia dei loro genitori.

Dormano pure tranquilli questi magistrati, se si sentono la coscienza a posto, ma una cosa è certa: se un altro compagno verrà ucciso, loro saranno i veri responsabili.

CARLA SOZZANI
(Voghera - Pavia)

Anche così si semina rabbia tra i giovani disoccupati

Cara Unità,

sono un giovane ventisettenne il quale oltre due anni or sono presentò domanda per partecipare ad un concorso pubblico per dieci posti di capostazione presso le Ferrovie dello Stato. Da quella data ho seguito la snervante trafila che mi ha portato a partecipare alle prove del concorso, alla comunicazione dell'idoneità, alla richiesta dei documenti da parte delle FS ed infine alla effettuazione della visita medica. Ora, da troppo tempo, tutto tace. Attendo da mesi la chiamata per l'assunzione in servizio.

Ho voluto esporre tutto questo, non per portare a conoscenza una situazione personale, anche se ormai l'attesa è diventata logorante, ma per denunciare le soffocanti lentezze operate dall'amministrazione dello Stato per avviare al lavoro i vincitori di un concorso.

Si suppone, logicamente, che un concorso venga bandito a causa di carenze nell'organico; ebbene, quanti e quali danni arrecano al funzionamento, in questo caso delle Ferrovie, ma in genere di ogni servizio dello Stato, queste lunghe burocratiche attese? Certamente le conseguenze sono molteplici e a tutti note: disservizi, scioperi selvaggi, discredito delle attività prestate e malcontento in molti lavoratori ed utenti.

I comunisti sono impegnati ogni giorno a lottare per spingere il Paese verso il cambiamento e il rinnovamento; occorre, allora, non perdere nessuna occasione per denunciare qualsiasi aberrante situazione che non faccia altro che seminare sconforto e rabbia in migliaia di disoccupati e screditare il nostro sistema democratico.

I segni del cambiamento diventano ogni giorno più urgenti.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Il «ticket» e la giungla dei medicinali

Caro direttore,

debbo dire che in linea di principio il «ticket» sui medicinali mi trova d'accordo qualora venisse effettivamente applicato sui medicinali di non provata efficacia clinica o su alcuni medicinali «placebo» ma non su quelli di primaria necessità, come i vasodilatatori, gli ipotensivi, ed altri medicinali di pronto impiego nelle malattie cardiovascolari e di emergenza. In caso contrario, il «ticket» si ritorce a danno esclusiro di questi ammalati cronici e non a danno degli incettatori o degli speculatori.

D'altra parte il «ticket» lascia immutato il problema della «giungla dei medicinali» alla cui base vi sono i grossi profitti delle migliaia d'industrie farmaceutiche, nazionali e multinazionali. Se per esempio invece di produrre centinaia di medicinali inutili di non provata efficacia clinica, come gli epatoprotettori, se ne producessero pochi di questi ma più efficaci; se invece di produrre decine di antibiotici con più o meno la stessa formula chimica ma con nomi commerciali diversi (per cui si finisce col creare una tale confusione sui meccanismi d'azione che non se ne capisce più niente) si investisse più danaro nella ricerca scientifica in campo farmaceutico e clinico, non solo i sulfamidici (oramai abbandonati) e gli antibiotici potrebbero essere impiegati in clinica con più obiettività scientifica, ma gli stessi medici avrebbero sì a disposizione un minor numero di antibiotici ma più efficaci e più controllabili sul piano clinico.

Concludendo, ben venga il «ticket» sui medicinali non di primaria necessità, ma nel contempo si affronti il problema cardine della speculazione in campo farmaceutico nel contesto della «riforma sanitaria nazionale» la quale si presenta assai ardua e complessa poichè nulla si è fatto in questa direzione per più di trent'anni, lasciando tutta la iniziativa (quando vi è stata) alle cliniche private di lusso ad esclusivo servizio della «medicina dei ricchi» e non a servizio della «medicina di massa» per il bene di tutta la collettività.

In questa direzione, è oramai incontrovertibile una realtà che esiste nel nostro Paese circa «le due medicine»: quella dei ricchi che possono pagare centinaia di milioni e quella dei poveri assistiti dalle mutue le cui differenze qualitative e quantitative sono sotto gli occhi di tutti.

GIOVANNI SURACE
(Reggio Calabria)

Giustiniano, gli evasori fiscali ieri e oggi

Signor direttore,

è famoso l'Imperatore Giustiniano nella storia, non solo per il Codice di Diritto e per aver riformato il Calendario che è quello che abbiamo, ma anche per la severità nell'esigere i tributi (tasse) e nel punire severamente gli evasori fiscali.

E la pena terribile di quei secoli barbari era semplicemente infame e mostruosa; fa venire i brividi di orrore ancora oggi solo il pensarci. Consisteva nel tagliare il membro virile o cingolo come egli pudicamente chiamava quello strumento di virilità. Non è che tale pena fosse riservata solo agli evasori fiscali, ma a tante altre categorie di peccatori. Ad esempio agli stupratori di monache, diaconesse, ecc. ecc. La lunga serie si trova leggendo le famose Novelle alle quali rimando il lettore pignolo.

L'elenco è troppo lungo per cui è lecito pensare che ci fosse addirittura un ufficio «comunale» di «addetti ai lavori»: macchina ben collaudata, squadra di tagliatori di teste, sollecitatori o meglio sollecitatrici e via dicendo. Insomma, un armamentario non indifferente, legalmente costituito, riverito, ossequiato ed anche temuto, né più né meno che una squadra di manigoldi addetti all'Ufficio della sacra romana Inquisizione di parecchi anni dopo.

A tutta questa poco nobile istituzione pensavo di questi giorni leggendo sui giornali i nomi di quegli evasori che fanno rabbrividire per l'entità della cifra che sarebbe stata evasa.

Se quella macchina del «pio, sempre venerabile» Imperatore funzionasse oggi — mi dicevo — quanti uomini senza testa ci sarebbero oggi in Italia? Non solo: ma siccome l'intrallazzo è generalizzato ormai in Italia — mi dicevo sempre io — non avremmo dovuto reclutare all'estero tanta gente specializzata nel tagliar teste? Un problemone, come si vede, grave, e grave come quello che si dibatte oggi al ministero delle Finanze per colpire in un modo più civile, ma non meno energico, gli attuali evasori fiscali.

Dott. G. BEVILACQUA
(Milano)

Un esame che non serve a giudicare la maturità

Signor direttore,

siamo un gruppo di studentesse di IV liceo e in quanto tali, e prossime alla fine degli studi, vorremmo esprimere il nostro giudizio riguardo l'esame di maturità.

Secondo noi questo tipo di esame, riformato o no, non ha ragione di esistere, poichè è assurdo che una commissione composta da membri esterni possa giudicare la preparazione e tantomeno la maturità di un ragazzo sulla base di qualche prova scritta e di un colloquio più o meno breve. Si presume infatti che uno studente debba venire giudicato in base ai risultati conseguiti nell'intero arco degli studi e dai professori che per 5 anni lo hanno seguito e che quindi conoscono il suo grado effettivo di cultura e maturità. Sarebbe invece più logico sostenere un esame di ammissione all'università, ovviamente differenziato a seconda delle facoltà, in modo da giudicare la reale preparazione e disposizione dello studente verso il tipo di facoltà prescelto.

Ci meraviglia che questa proposta, che sappiamo condivisa da molti studenti e professori, non sia mai stata neanche accennata durante le discussioni per il testo di riforma della scuola secondaria superiore.

MARIA BIETOLINI
EMANUELA CERRI
e altre 21 firme (Milano)

Nessuno deve avere la «licenza d'uccidere»

Egregio direttore,

leggo, sul numero del 22 ottobre, la prima delle «Lettere» che è presentata sotto il titolo: «I fascisti non devono avere la licenza di sparare». A prescindere dalle argomentazioni addotte, credo che si debba fermamente sostenere una tesi molto più impegnata e qualificante, che, sostanzialmente — nonostante e proprio per i tempi che corrono — può riassumersi in quest'altro titolo: «Nessuno deve avere la "licenza di sparare"».

Forse, allora, le cose andrebbero un pochino meglio. Non le pare?

FRANCO EMIDE
(Milano)

la sordità
si vede di più

molto di più di un apparecchio acustico
Centro Consulenza Sordità MILANO
Via Durini, 26 - Tel. 792707 - 705292
Troverete sulla guida telefonica, sotto la voce Amplifon, l'indirizzo delle oltre 70 Filiali in tutta Italia.
amplifon
La più importante organizzazione europea per l'applicazione di protesi acustiche.
Oltre 70 Filiali e 1200 Centri Acustici in Italia

INDUSTRIA OPERANTE NELLA PREFABBRICAZIONE CIVILE
cerca
TECNICI part-time
per presentazione e introduzione presso imprese, studi professionali e progettisti di **sistema costruttivo prefabbricato**, nelle seguenti località e provincie: MILANO, PIACENZA, LODI, CREMONA, TORINO, NOVARA, BERGAMO, BRESCIA, VERONA.
Scrivere dettagliando attuali impegni, disponibilità di tempo ed esperienze a:
UNICOOP - Via Fosdondo, 4 - CORREGGIO (RE)

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Ottocento miliardi dell'Italia alla Cina

ROMA — Il ministro per il Commercio estero Rinaldo Ossola è partito per una visita di una settimana in Cina. A Pechino si incontrerà con esponenti del governo: a Canton visiterà la Fiera che costituisce il tradizionale appuntamento per gli affari. La visita, che durerà una settimana, costituisce uno stadio ulteriore degli intensi contatti degli ultimi mesi. Recentemente ha visitato la Cina anche una delegazione della Confindustria capeggiata dal presidente Guido Carli. Lo scopo di questi contatti va oltre gli scambi economici, di volume modesto ma di lunga data, per innestarsi nella *corsa alla Cina* che si è verificata negli ultimi mesi in seguito alla decisione del governo di Pechino di approfittare dell'offerta di crediti internazionali per realizzare un gigantesco programma di acquisto di tecnologie avanzate un po' in tutti i settori.

Un consorzio tedesco ha già acquisito, ad esempio, un gigantesco progetto carbone-siderurgia, della durata di un decennio. Nei giorni scorsi il ministro USA per l'energia ha visitato Pechino dopo l'invito alle maggiori società petrolifere ad intervenire nella ricerca petrolifera ed in particolare per la parte che richiede tecnologie più difficili, come il lavoro sui fondali marini. Un progetto in cui il gruppo FIAT ambisce ad intervenire riguarda la costruzione di un grande impianto di macchine per movimento terra e l'agricoltura. A questo proposito *L'Espresso* scrive che già si è predisposta l'offerta di un credito di un miliardo di dollari (800 miliardi di lire) per consentire l'operazione.

Domani e martedì una delegazione ad alto livello dell'IRI (Boyer, direttore generale; Capanna, presidente della Finsider; Puri, presidente dell'Italsider; Sicouri, amministratore di Italimpianti) sarà in Brasile per la firma dei contratti relativi al centro siderurgico di Tubarao. La Finsider partecipa col 25% circa all'impresa che comporta l'investimento di oltre duemila miliardi di lire.

Borsa: si prevedono vendite coattive

MILANO — Cominciata con un *lunedì nero*, cioè con una grossa batosta (il listino ha ceduto d'un colpo più del 3 per cento) la Borsa ha chiuso una settimana assai contrastata con un'altra caduta. E' crollato in particolare il titolo della Montedison, ma anche altri titoli guida, come quello Fiat, perdono terreno a tutto spiano.

Lo straripamento delle vendite, iniziate subito dopo i riporti dell'altra settimana, è sembrato a momenti inarrestabile. La Borsa è entrata infatti in una fase delicata, si parla ora di *tacite coattive*, ossia di vendite sotto l'imperio del pericolo di insolvenza, che da tacite potranno divenire palesi martedì, prossimo, con la liquidazione materiale dei saldi.

Solitamente la liquidazione dei saldi, ossia delle differenze che rimangono dopo le compensazioni fra le partite di titoli scambiati, non richiede forti esborsi di denaro. Ora però la Borsa esce da una fase di galoppo. Vi sono stati probabilmente anche compere di titoli unilaterali, e che richiedono pertanto esborsi notevoli. E difficilmente in questi casi, come l'esperienza insegna, le banche corrono in aiuto ai deboli, concedendo loro credito. In questa situazione poi, anche i potenziali compratori si guardano dall'intervenire, tirandosi in disparte. Le vendite dunque diventano copiose, gli interventi a sostegno sempre più onerosi e quindi più radi. La grande speculazione è saltata per tempo fuori della barca.

Di qui l'ondata delle vendite da parte di chi è costretto ad alleggerire il proprio carico di titoli sapendo di non farcela a pagare.

Solo che questa fase eufemisticamente definita «tecnica» coincide — a forza di rinvii — con l'attuazione del famoso aumento di capitale della Montedison. 203 miliardi di sottoscrizione garantita da un consorzio di banche e dalla partecipazione pubblica (SOGAM più il vecchio consorzio fra IMI, ICIPU e Mediobanca). D'altra parte l'annuncio dell'aumento ha fatto tabula rasa delle voci fantasiose che avevano contribuito alla fase di rialzo. Quindi anche il mercato dei diritti di opzione (lo azionista che rinuncia a questo diritto lo può vendere ad altri) si è rivelato assai gramo, con prezzi oscillanti da 5 a 8 lire. In Borsa si sono scambiati finora una decina di milioni di diritti. I quali, però, per stroncare altre speculazioni, non servono da soli a prenotare la dilazione prevista per la sottoscrizione dei minori azionisti.

r. g.

Sorprese al primo incontro mondiale di coop industriali

Organizzazioni che racchiudono un enorme potenziale Cosa significa «andare al Sud» e l'accesso alla tecnologia

ROMA — I 400 partecipanti alla conferenza mondiale delle cooperative industriali hanno concluso ieri quattro giorni di lavoro quasi meravigliati dei risultati raggiunti. Era la prima volta che si faceva un incontro del genere. Molti di loro non avevano idea dell'immensa massa di uomini che le cooperative di produzione organizzano in India, o anche in Polonia e Ungheria, tanto che se in Italia dovessimo raggiungere le stesse proporzioni dell'Ungheria i lavoratori-soci dovrebbero decuplicarsi, salendo a tre milioni. Del resto per alcuni partecipanti italiani — dall'ex OMSA di Faenza, o dalla Cooperativa Lavoratori Grafici di Verona, gestioni cooperative nate da crisi recentissime — era la prima volta che si stabiliva un contatto con questo mondo estremamente vario, carico di problemi.

Prezioso canale di comunicazione

«Scoprirsi», quindi, è stato il primo risultato. L'alleanza cooperativa internazionale, rimasta miracolosamente unitaria negli anni Cinquanta quando il mondo si spaccò in blocchi, oggi si presenta come un prezioso canale di comunicazione nei rapporti economici e sociali internazionali. Si è deciso: *a)* di costituire nel suo ambito un centro mondiale per la formazione dei dirigenti, in modo da aiutare i paesi più in difficoltà; *b)* di dar vita al centro di documentazione internazionale; *c)* di sollecitare tutta la collaborazione possibile dall'Organizzazione internazionale del Lavoro e dall'Organizzazione dell'ONU per lo sviluppo industriale; *d)* di creare una agenzia per la promozione degli scambi fra paesi in via di sviluppo e quelli più ricchi.

L'ampliamento degli scambi economici e sociali internazionali, una scelta già fatta in Italia dalla Lega nazionale cooperative, viene indicato ora come una strada maestra. Nessuno pensa di «fare da sè». Sembrerà una piccola cosa, ma da oggi per la prima volta le cooperative di produzione hanno in tutto il mondo una definizione univoca: finora si chiamavano «di produzione e lavoro» in Italia e Francia; in vari modi in altri paesi. Ora hanno deciso di chiamarsi semplicemente «industriali» anche quando producono servizi anzichè manufatti, sulla base dello scopo comune di «svincolare l'uomo dalla subordinazione nell'organizzazione del lavoro». Le cooperative di produzione si sono definite «una forma avanzata di democrazia nell'economia industriale».

Possono sembrare definizioni poetiche a confronto di realtà, come quelle che ha descritto S. Dandapani, delle centinaia di migliaia di lavoratori indiani che — come un tempo i braccianti della Padana — hanno potuto mettere in cooperativa solo le loro braccia per venderle a padroni avari e ricattatori. Negli stessi paesi «ricchi» per arrivare agli obiettivi si deve passare spesso attraverso le dure esperienze della crisi e dei licenziamenti. Da parte italiana sono state portate delle esperienze. *Andare nel Mezzogiorno*, ha detto il vicepresidente dell'Associazione P.L. Alessandro Busca, è un modo di fare ciò di cui c'è bisogno su scala internazionale: combinare l'esperienza, i mezzi e gli uomini di regioni più sviluppate per promuovere l'organizzazione di più larghi strati di lavoratori. Mettere in comune queste risorse è tanto più necessario, ha detto, in quanto costituisce il solo modo per disporre della tecnologia migliore e battere gli ostacoli.

Politica promozionale

Fabio Carpanelli, presidente dell'ANCPL, ha polemizzato con chi vuole l'autogestione cooperativa relegata nelle piccole dimensioni e nelle attività «marginali». Si teorizza, ha detto, sopra un limite che ha avuto nei fatti l'impresa cooperativa, a causa degli ostacoli socio-politici che ha incontrato. Insomma, si teorizza una nuova subordinazione del lavoratore cooperativo ai potentati economici. Nei fatti, lo sviluppo tecnologico aziendale e gli alti capitali che richiede non sono un limite ma un mezzo nelle mani del lavoratore per incidere con maggior forza nei processi di sviluppo della società.

Il programma uscito dalla conferenza è quello di dare una risposta nuova all'esigenza di superare la disoccupazione ed utilizzare meglio le risorse. Abbiamo chiesto agli organizzatori della conferenza, Bruno Catalano, Fabio Carpanelli, Antoine Antoni cosa si aspettano dai governi. Ci hanno risposto: eliminazione delle discriminazioni e una politica promozionale. Antoni ha denunciato la «neutralità ipocrita» di chi non sceglie fra impresa capitalistica e cooperativa, rifiutando di appoggiare gli obiettivi sociali di quest'ultima. Questa «ipocrisia» dei rapporti politici fra governi e movimento cooperativo è un dato mondiale: un'altra scoperta della conferenza.

r. s.

Una polemica del PSI del tutto senza base

E' veramente incomprensibile questa mania dei socialisti di ricercare ad ogni costo, anche quando non sussiste il pur minimo pretesto, le occasioni per polemizzare con i comunisti.

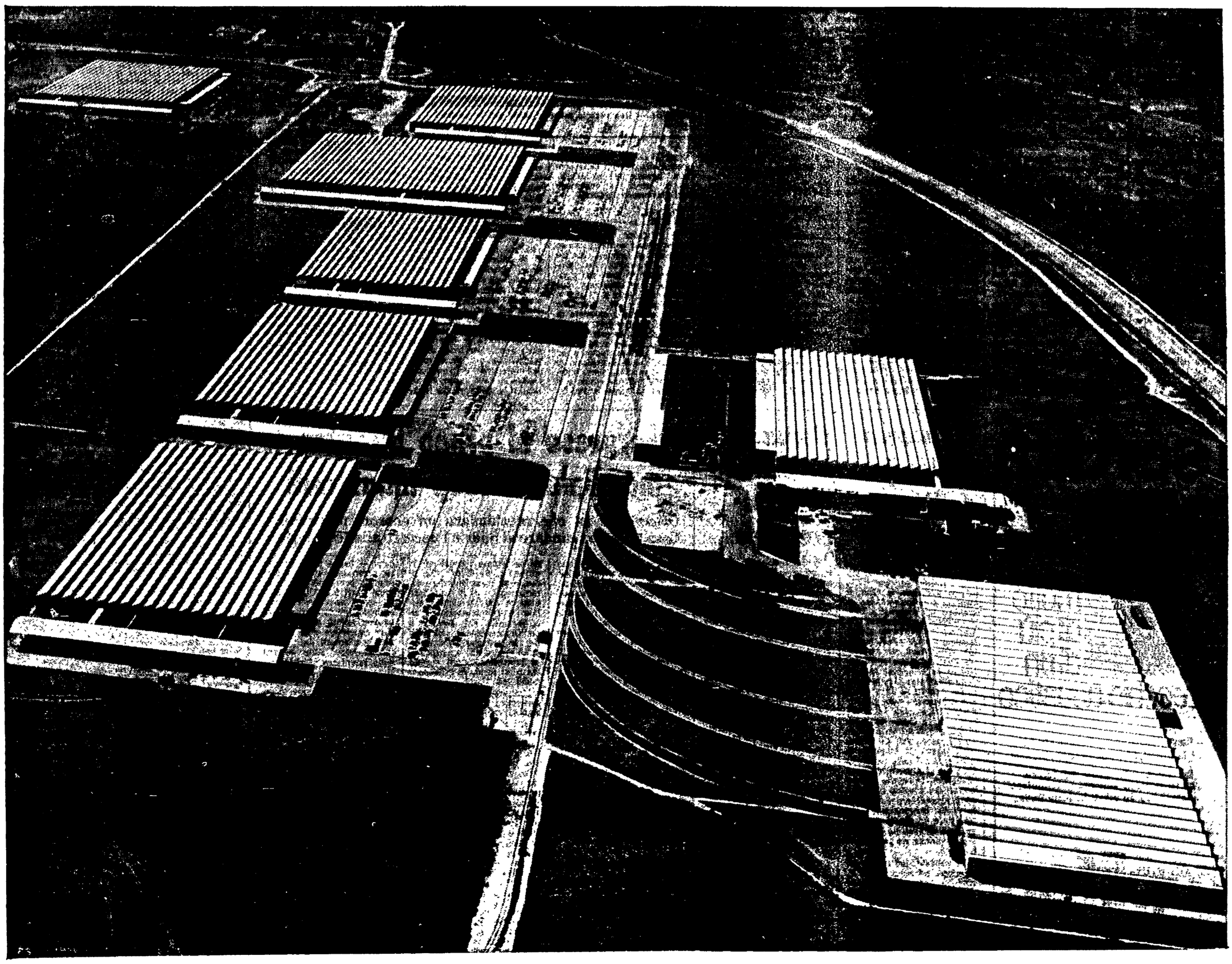
Prendiamo il caso dell'adesione dell'Italia all'area monetaria europea. I comunisti fanno una netta distinzione tra adesione ad un meccanismo flessibile che dia sufficienti garanzie alla nostra lira e adesione — invece — all'attuale serpente, egemonizzato dal marco, che tali garanzie non fornisce. I comunisti si sono anche pronunciati per un appoggio alle «condizioni irrinunciabili» poste dal ministro Pandolfi alla trattativa aperta tra i paesi della CEE. La posizione socialista è del tutto identica; basti leggere, per averne una conferma, l'intervista che Cicchitto ha rilasciato ieri a Repubblica.

Ma allora perchè in questa stessa intervista, Cicchitto polemizza con il PCI cui addebita, come scrive il redattore di quel giornale, una «posizione provinciale» nel senso magari che «per compiacere il partito comunista francese» batte improvvisamente in ritirata «ed esprime in sostanza un voto pregiudizialmente contrario all'adesione»?

Non ci troviamo di fronte ad una polemica per partito preso, del tutto pretestuosa dal momento che non ha alcun fondamento nei fatti?

INDESIT

un contributo anche all'industrializzazione del sud Italia



STUDIO BARALE

In cinque anni la INDESIT ha dato corpo ed attività ad un complesso di otto stabilimenti industriali nella provincia di Caserta.

Pochi dati possono esprimere le dimensioni INDESIT nel sud Italia e la qualità del suo contributo.

Gli investimenti
A tutto il luglio 1978 sono stati investiti oltre **95 miliardi di lire** (65% capitali INDESIT - 35% affidamenti bancari a tasso agevolato),

La superficie
Area totale **oltre 1.600.000 mq**, di cui 300.000 mq coperti.

Gli occupati
Dipendenti totali **5.056** (sono residenti nei 18 Comuni del circondario).

I collegamenti
Rete ferroviaria interna e di raccordo con le FF.SS., per 8.000 metri lineari di sviluppo. Treni di vagoni speciali INDESIT, appositamente costruiti per più rapide operazioni di carico e scarico e per ottimizzare il rapporto peso/volume delle merci trasportate.

Gli impianti
Il complesso industriale INDESIT, nell'ambito del settore, è il più moderno ed avanzato d'Europa.

Le produzioni
CINESCOPI PER TV
COMPRESSORI ERMETICI
TELEVISORI
LAVATRICI
FRIGORIFERI
CONGELATORI
RADIO, REGISTRATORI E PICCOLI ELETTRODOMESTICI

Nel magazzino prodotti finiti e componenti si movimentano merci per un valore di oltre 150 miliardi di lire l'anno (65% esportazione)

E questa è soltanto una parte della dimensione industriale INDESIT

INDESIT: una grande industria • 15 stabilimenti • 13000 dipendenti

Chi è e come ha costruito la sua carriera l'attuale ministro dello Spettacolo

La notabile ascesa del sen. Pastorino

L'itinerario nel sottobosco clientelare
Un uomo che la pensa « francamente a destra »
Da ultrascelbiano a fanfaniano di ferro

Dal nostro inviato

GENOVA — *A diventare famoso in breve tempo, il ministro allo Spettacolo Carlo Pastorino c'è indubbiamente riuscito. In pochissimi mesi è diventato uno dei « nomi » più noti, nella piuttosto grigia serie di quelli che allinea il governo Andreotti*

Interviste alla Repubblica, *al* Tempo, *al* Secolo XIX *(che gli ha dato l'onore della prima pagina) e polemiche. Occasioni per il ministro di fare dichiarazioni fiere e solenni: « Non sono affetto da* todinismo *— in riferimento al suo collega senatore dc Todini* (ndr) *— e sono estraneo alla guerra in corso al Teatro dell'Opera di Roma »; « Cercherò di risolvere i problemi degli Enti lirici: ho dimostrato abbastanza chiaramente questa volontà »; « Non bisogna rievocare la figura di Scelba nei miei confronti ». E quando — il 24 ottobre — il giornalista Campagnano della* Repubblica *gli ricorda la rivolta degli artisti stranieri e italiani contro la sua gestione, risponde sempre fierissimo: « Giudico tendenziose queste affermazioni e la sensazione che si cerca di diffondere ». Ma due giorni dopo — in calce alla lettera del critico del* Messaggero *e esperto musicale Celli, di richiesta delle sue dimissioni — una lista di decine di firme di nomi di artisti di primissimo piano, pienamente d'accordo nel chiedere le dimissioni, dà bella concretezza a quella « sensazione ».*

Compare — Carletto Pastorino — sulla scena politica genovese in età non più giovanissima. Si presenta, alla vigilia delle elezioni del '53 (quelle della « legge truffa » che prometteva di dare un vistoso « premio » elettorale alla DC), nella Sezione San Claudio della Democrazia cristiana nel centro di Genova. Ha 28 anni — è nato nel febbraio del 1925 — viaggia in lambretta, ha moglie e un figlio (oggi ne ha quattro). Dichiara francamente di pensarla « a destra », e infatti fino allora è stato iscritto al PLI, un PLI — si badi — da Anni Cinquanta genovesi, roccaforte degli armatori, figlioccio del cardinal Siri, ultrascelbiano.

Pastorino era allora un semplice « procuratore » in borsa e a questa sua dimestichezza con il « parco buoi » dovette la base della sua fortuna quando, proprio nella seconda metà di quel decennio '50, dilagò l'uso e l'abuso del gioco « a riporto » che permetteva di « scommettere » pochissimo capitale per vederlo moltiplicarsi. Ci volle una legge apposita (negli Anni Sessanta) per mettere fine a questo « gioco » che era stato una manna per molti fra quanti azzardavano, e che lo fu in particolare per Pastorino.

Alle amministrative della fine di quel decennio '50, Pastorino — che possiede finalmente una « 1100 » — si mette a disposizione del Comitato provinciale dc per i giri della campagna elettorale in provincia. E trova così il suo primo « uomo »: l'avvocato penalista Marcellini, che è assessore ai Lavori Pubblici alla Provincia. Marcellini « fa suo » Pastorino e un anno dopo quest'ultimo è già membro del Comitato provinciale della DC genovese, un ottimo posto di potere. Protetto da Marcellini, due anni dopo, Pastorino diventa consigliere comunale dc e quindi assessore al personale: altro posto ghiotto per chi ami fare piaceri ai potenti e alle loro clientele. La Giunta comunale è già di centro-sinistra, ma Pastorino — che con Marcellini era di estrema destra nella DC — si adatta. Parallelamente diventa presidente della Fiera del Mare, schivando (con una « tacitazione » sotto banco) una causa per truffa di novanta milioni di lire (dell'epoca). Diventa un assiduo uomo di chiesa e la Curia « siriana » ne fa imprevedibilmente il presidente del « Comitato per le vocazioni sacerdotali ».

« Francamente, allora, ne ridevamo perfino con lui », racconta un suo ex-amico che non lo vede più da anni

Intanto Marcellini è scivolato su una buccia di banana (si è fatto costruire una « villetta » da uno degli appaltatori della Provincia) e esce di scena. Sulla scena resta invece Pastorino, che diventa il « braccio » fedele del dc — allora monarchico e amico di Scelba — Lucifredi. Ma Lucifredi non ha abbastanza fortuna per le ambizioni di Pastorino, che alle elezioni del 1963 constata di quante lunghezze Taviani superi il rivale. E Carlo Pastorino diventa il « braccio » di Taviani, il giovane in prima fila che lo aspetta all'arrivo del « rapido » da Roma il venerdì sera e gli prende la valigia.

Intanto lui, Pastorino, realizza un suo sogno segreto: diventa ufficialmente, e a pieno titolo, agente di borsa. E' così contento che quell'anno lo fa sapere agli amici con un biglietto di auguri natalizi in cui la sua nomina è comunicata con vistosità tipografica come emblema di generale giubilo. C'è da dire che nel contempo il futuro ministro è costantemente — per anni — amministratore della DC genovese, e sono proprio gli anni dello scandalo Niccolai-SFIAR (che se si riproponesse oggi farebbe impallidire lo scandalo Lockheed): faccende di finanziamenti occulti alla DC, giochi e aggiotaggi in borsa. Pastorino sa molte cose? Certamente le sa.

E sale. E' diventato « inspiegabilmente » ricco. Proprio questa settimana è uscita su Panorama *una notiziola breve breve che lo riguarda: avrebbe venduto la villa che aveva a Rovereto — « La Giustiniana » — con la terra intorno, per mezzo miliardo. A Genova dicono per un miliardo tondo. Con i mezzi che le sue conoscenze gli consentivano Pastorino — che aveva acquistato la villa per settanta milioni — era riuscito a pubblicizzare al massimo un vino « Gavi » (un DOC di tutto rispetto) di sua produzione: proprietaria del marchio, la moglie Paola Olivari Pastorino, come è scritto sulle bottiglie. Compratore, Lucio Lombardini, costruttore edile di Savona.*

La carriera più recente di Pastorino è nota: presidente del Consiglio regionale ligure, senatore nel '72 e poi nel '76, sottosegretario nel centro-destra di Andreotti alla Difesa, oggi ministro allo Spettacolo. Ha lasciato Taviani, naturalmente, e oggi è un fanfaniano di ferro.

Una carriera solida, a suo modo anche difficile, *diremmo. Ecco qualcosa che ricorda antichi sapori, purtroppo, della più vecchia DC Anni Cinquanta, fatta di « notabili », « reggiborse » e tanti intrallazzi clientelari. Anche se nemmeno allora quella era tutta e solo la DC. In fondo la stessa DC genovese — quando un Pastorino già adulto albeggiava — aveva fra le sue fila dei dossettiani come Baget-Bozzo, degli uomini della Resistenza come Taviani, dei gronchiani allora polemici come Bo e Dino Del Bo. Ma Pastorino badava alla borsa.*

Che intenda così anche oggi — secondo quella sua antica, reale, « cultura » — i problemi culturali veri che gli tocca affrontare nel paese? E che scambi magari un Lanza-Tomasi con la vecchia « Mira-Lanza » (SpA), quotata in borsa?

Ugo Baduel

Curti (Pri) si dimette dall'Opera

ROMA — La crisi provocata negli enti lirici italiani, e in particolar modo all'Opera di Roma dalla politica restauratrice e dalle inammissibili imposizioni del ministro dello Spettacolo diventa sempre più profonda; e l'appello dei musicisti affinchè Pastorino si dimetta, se non sarà accolto dal governo, minaccia di avere irreversibili, gravissimi effetti.

E' di ieri la notizia che il repubblicano Marcello Curti si è dimesso dal consiglio di amministrazione del massimo teatro lirico romano dopo un incontro tra gli esponenti cittadini del suo partito e quelli della DC incontro che era stato appunto promosso per esaminare la situazione dell'Opera.

Frattanto la compagnia di canto diretta dal maestro Gianandrea Gavazzeni e il regista-scenografo Pierluigi Pizzi hanno regolarmente cominciato le prove dell'opera *Parisina* di Pietro Mascagni, che dovrebbe inaugurare la stagione lirica romana; ma gli artisti si riservano — come informa un comunicato — « di sospendere nostro lavoro in caso mancata soluzione problemi tecnici e artistici, rammaricandoci vivamente privazione Lanza Tomasi, indispensabile collaboratore che con noi ha pensato e predisposto questo spettacolo, e augurandoci suo ritorno incarico ».

DRITTO E ROVESCIO

Il consumismo moltiplicato

Il mercato e il film di John Travolta

Recentemente, dopo avere assistito alla "prima" londinese di *Grease* (non senza rischio, credo, dal momento che i *fans* di Travolta hanno dato luogo, nell'occasione, a episodi di violenza belluina), il critico del *Daily Mail* ha scritto che *Grease* non giustifica la sua costosissima campagna pubblicitaria. E ha aggiunto: « Se il clamore della pubblicità diventerà più assordante, posso pensare ad un futuro in cui non ci sarà effettivamente più bisogno di andare a vedere un film. Ci si potrebbe, infatti, convincere di averlo visto solo leggendo le locandine, guardandone gli spezzoni in televisione ed ascoltandone la colonna sonora... ».

John Travolta

Lascio ai lettori che eventualmente avessero visto il secondo film di John Travolta, seguito a *Febbre del sabato sera*, il giudizio sul disgusto che traspare dalla prosa del critico del *Daily Mail*. Mi preme, invece, rilevare come le considerazioni che ho riportato siano tipiche della mentalità di un intellettuale che, con tutta evidenza, svolge il suo lavoro trascurando del tutto i meccanismi propri della industria culturale

Intanto, dire che « *Grease* non giustifica la sua costosissima campagna pubblicitaria » mi pare un nonsenso. La pubblicità serve a popolarizzare un prodotto; e un prodotto ha tanto più bisogno di essere pubblicizzato quanto meno è in grado di attirare *di per sé* l'attenzione del consumatore. D'altra parte, la pubblicità di film come *Grease* punta, più che a popolarizzare il singolo prodotto, a "diffondere un clima", a "generalizzare alcuni stereotipi", a "indurre mode e comportamenti". Non a caso, la pubblicità può essere diretta e indiretta: una volta instaurato il clima, sia pure per brevi periodi, il semplice richiamo allo stereotipo (per esempio, alla figura del protagonista del film, in questo caso), o anche la messa in opera di pratiche che a quel personaggio e alla sua vicenda si ricollegano, si risolvono in un incremento di popolarità del prodotto originario.

La febbre del sabato sera ha rivitalizzato, e in parte modificato, la mitologia della discoteca e del ballo giovanile: così, il concorso-selezione che Teddy Reno e Rita Pavone hanno organizzato e stanno curando, in queste settimane, in varie città d'Italia, per trovare alcuni "campioni di ballo", è derivato da quel film. Ma, per converso, quello stesso concorso, ormai, fa ricadere i suoi effetti sul film originario e su *Grease* e li farà ricadere su altri film che eventualmente potranno seguire: si instaura così, si potrebbe dire, una circolarità tra questi film e quel concorso tra altre pratiche pubblicitarie consimili, ed è una circolarità che non diminuisce ma moltiplica l'"effetto-clima", almeno fino a quando non interviene un'altra iniziativa del genere.

Questo, mi pare, infirma alla radice anche la seconda osservazione del critico del *Daily Mail*. E' vero che leggere le locandine, guardare gli spezzoni in TV, ascoltare la colonna sonora (e, si può aggiungere, acquistare e sfogliare o leggere l'eventuale libro che narra la vicenda cinematografica; gingillarsi con i *gadgets* che riproducono personaggi o oggetti apparsi sullo schermo) genera una crescente familiarità con il film cui tutto questo materiale si ispira: ma ciò non significa affatto che diminuisca il "bisogno di andare a vedere il film". Al contrario. Avvolto dal clima indotto dalla circolazione di tutti questi prodotti diversi, rimpallato da un prodotto all'altro, l'utente finisce, semmai, per avvertire di più il bisogno di tuffarsi direttamente nel film. Chi ha detto che la sensazione del "già visto" scoraggi il consumatore? Probabilmente, questo può essere vero per l'"intellettuale di professione", per esempio, appunto, per il critico: ma invece per lo spettatore può risultare addirittura piacevole ritrovare sullo schermo figure, vicende, motivi che gli sono già familiari.

Comunque, mi pare che questo "effetto-clima" stia diventando uno dei fenomeni più significativi della fase attuale dell'industria dello spettacolo e culturale in genere. Significativo, naturalmente, anche dal punto di vista economico: come ho accennato altre volte, la tendenza a gettare sul mercato un "pacchetto" di prodotti che si rimpallano il consumatore è ormai abbastanza affermata, e non è difficile capire come essa, mentre testimonia della crisi di ciascuna singola produzione, rappresenti nel contempo una possibile via per fronteggiare questa crisi. In presenza di un innegabile calo delle presenze nelle sale cinematografiche e della concomitante (e contraria) esigenza di recuperare il più rapidamente possibile i capitali investiti in un film, con relativi prodotti, l'industria culturale propone insieme un film, un libro, un disco, oggetti varii, e — si noti, lanciando una unica campagna pubblicitaria — articola e moltiplica il consumo. Siamo piuttosto lontani dalle considerazioni — che, a questo punto, potremmo definire ingenue — del disgustato critico del *Daily Mail*.

Giovanni Cesareo

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

11 **MESSA** - Dalla chiesa di San Celso in Milano
11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** - (C)
12,15 **PARCO NAZIONALE SVIZZERO** - (C) - Documentario
12,30 **UNA GIORNATA CON CARLO CASSOLA** - (C)
13 **TG L'UNA** - (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
13,30 **TG 1 NOTIZIE**
14 **DOMENICA IN...** - (C) - Condotta da Corrado
14,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
14,20 **ANTEPRIMA DI « IO E LA BEFANA »**
15,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
15,20 **STORIE DEL VECCHIO WEST** - « Tate Crocker »
16,30 **90° MINUTO**
17 **IO E LA BEFANA**, con Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia
19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - (C) - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **WILLIAM SHAKESPEARE** - di John Mortimer « Il vivo ricordo », con Tim Curry - (C)
21,35 **LA DOMENICA SPORTIVA** - (C)
22,35 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,15 **PROSSIMAMENTE** - Programmi per sette sere - (C)
12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - (C)
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **L'ALTRA DOMENICA**, con Renzo Arbore - (C)
15,15 **TG 2 DIRETTA SPORT**
16,30 **POMERIDIANA** - Spettacoli di prosa, lirica e balletto
18 **TG 2 DIRETTA SPORT** - (C) Gol flash
18,15 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** - Cronaca registrata di una partita di serie « B »
18,55 **CORSA ALL'ORO** - (C) - Telefilm
19,50 **TG 2 STUDIO APERTO**
20 **TG 2 DOMENICA SPRINT** - (C)
20,40 **STRYX** - (C) - Regia di Enzo Trapani
21,50 **TG 2 DOSSIER** - (C) - « Il mistero Moro »
22,45 **TG 2 STANOTTE**
23,10 **MUSICA SULL'ACQUA** - Haendel

☐ TV Svizzera

Ore 11: Tennis: Torneo « Indoor »; 13,30: Telegiornale; 13.35: Telerama; 14: Dal Reno al Verbano; 14,30: Campionati mondiali di ginnastica: 17,30: Trovarsi in casa; 19: Telegiornale; 19,20: Giovani concertisti; 19.55: Disegni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45 Matrimoni; 21,35: La domenica sportiva; 22,35: Telegiornale; 22,45: Campionati mondiali di ginnastica.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20: Canale 27; 20.35: Accadde al penitenziario - Film Regia di Giorgio Bianchi con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Mara Berni, Walter Chiari, Peppino De Filippo, Mario Riva. Alla fine del film: Ginnastica.

☐ TV Francia

Ore 11: Quattro stagioni; 12: Cori; 12,58: Top club domenicale; 14,30: L'età del cristallo; 15,20: Saperne di più; 16,20: Piccolo teatro della domenica; 16,55: Signor cinema; 17,35: Cioccolato della domenica; 18,05: Il mondo meraviglioso di Walt Disney, 19: Stade 2; 20. Telegiornale; 20,32: Ricatto alla morte, 21 30: Documenti di creazione; 22,25: Jazz; 22,58: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 10,10, 13, 17, 20,50, 23,05; 6: Risveglio musicale; 6,30: Spazio humor; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Special...; 11,30: Radio sballa; 12,10: Il Calderone; 14,45: Carta bianca; 15,50. Tutto il calcio minuto per minuto; 17,05: Stadioquiz; 18,25: Radiouno per tutti; 21: La sonnambula di Bellini; 23,13: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: Un altro giorno; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: No non è la BBC! 11,35: No, non è la BBC! 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Revival; 12,45: Il gambero; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica sport; 17,15: Domenica con noi; 19: Domenica con noi; 19,50: Opera '78; 21: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,30, 20,45, 23,55; 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenicatre; 10,15: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 14: Il balletto nel '900; 14,45: Controsport; 15: Come se; 17: Benvenuto Cellini di Berlioz; 20,15: Il discofilo; 21: Concerto 22,05: Ritratto d'autore, Samuel Barber: 23,05: Poesia e pubblico; 23,25: Il jazz.

« Il borghese gentiluomo » con Carlo Cecchi

Monsieur Jourdain è un simpatico matto

Nell'allestimento della commedia di Molière, ora a Roma, ha rilievo l'estraneità del personaggio ai ruoli sociali

ROMA — Tra i classici universali, nell'annata di prosa in corso, Molière occupa una buona posizione, dietro Shakespeare. E nella capitale, ora, di commedie del grande drammaturgo francese se ne danno due: al Teatro Tenda *L'Avaro*, diretto e interpretato da Mario Scaccia; al Valle *Il borghese gentiluomo*, regista e protagonista Carlo Cecchi, alla guida di una formazione che riunisce, sotto l'egida del TRT, due compagnie cooperative d'impianto ligure e toscano.

Di questo *Borghese gentiluomo*, collaudato da un paio di stagioni, si è del resto già detto ripetutamente, sulle nostre colonne. E la prima cosa da registrare è dunque forse la calorosa accoglienza fattagli dal pubblico romano, l'altra sera, con frequenti risate e battimani. Certo, le invenzioni comiche nello spettacolo non mancano. Semmai, difetta la prospettiva della critica sociale, pur dichiarata nel programma di sala, e presente senza dubbio nel testo molièriano. Più del bottegaio che traligna dalla sua classe, per inseguire sogni di dottrina e ubbie aristocratiche, il Monsieur Jourdain di Carlo Cecchi è un bizzarro, un solitario, un estraneo, riottoso all'inserimento in qualsiasi modello, sospeso tra il mondo da cui viene e quello cui dice di aspirare. Nei suoi confronti, la terrestre concretezza della moglie, della figlia, della domestica, del futuro genero, dello stesso servo di costui perde quasi ogni risalto positivo, anche se l'ironia si scarica soprattutto sulle figure dei «maestri» (di musica, di danza, di filosofia) che, non meno del sarto disonesto, del nobile imbroglione e della vanesia gentildonna, sfruttano la generosità del nostro: unico personaggio simpatico, e umano, fra quei «ruoli» chiusi, aridi, meccanici.

Carlo Cecchi nel « Borghese gentiluomo »

Così, l'esplodere conclusivo della «pazzia» di Monsieur Jourdain, intrappolato in una parata turchesca, e insignito per burla e beffa di un'onorificenza musulmana (mentre la direzione della famiglia passa in altre mani), ha quasi un timbro di fuga liberatoria nel regno dell'immaginazione, fuori della trita realtà. E' il «diverso», cioè in definitiva l'artista, l'uomo di teatro, che fa le sue vendette.

Cecchi punta inoltre sugli elementi farseschi, «all'italiana», che stanno dietro l'opera di Molière, mentre ne sfronda l'azione coreografica, la cornice di balletto. Alcuni «tipi» (la cameriera Nicole, e Coviello, e il Filosofo) sono più o meno legittimamente caratterizzati dal dialetto (veneziano, napoletano, bolognese), e i costumi di Sergio Tramonti (autore anche della scena, semplice e funzionale) accentuano con spirito il buffonesco della situazione.

Sul «ritmo», che Cecchi considera essenziale, qualche osservazione si potrebbe avanzare: l'attore ha « tempi » tutti suoi, e spesso ben calcolati, nella simulata sbadataggine (ricorda a momenti il grande Eduardo); ma non sempre gli altri tengono il passo. Il più giusto ci è parso, pure stavolta, il longilineo Michele De Marchi, stilizzato per natura, che firma anche le musiche, e dirige a vista il minuscolo complesso che le esegue. Aldo Sassi, che fa più parti, funziona soprattutto quando lo vediamo insegnare dizione a Monsieur Jourdain: e qui è uno dei pezzi migliori della rappresentazione, dei più congeniali alla commedia, che per questo aspetto (ma non solo per esso) avrebbe trovato in tre secoli non pochi imitatori, fino allo Ionesco della *Lezione*. Da citare ancora Gigio Morra, uno dei fedeli di Cecchi, Mara Baronti, Annalisa Fierro, Maria Teresa Toffano, Antonio Bertorelli. Nell'insieme, un risultato apprezzabile, e apprezzato molto, come accennavamo all'inizio, dagli spettatori, che si sono divertiti, e non hanno omesso di dimostrarlo.

Aggeo Savioli

Incontro con Vera Chytilova in Italia per presentare « Il gioco della mela »

ROMA — Vera Chytilova e Jiri Menzel sono in Italia per presentare *Il gioco della mela*, di cui la prima è autrice e il secondo attore. Jiri Menzel è anche regista e, in tale veste, ha vinto un Oscar, nel 1967, con il fine e intelligente *Treni strettamente sorvegliati*. Vengono da Praga, dove vivono e lavorano.

C'è in Italia qualcuno che tenta di importare ogni anno, nel nostro paese, un certo numero di prodotti cinematografici cecoslovacchi, e questo film della Chytilova dovrebbe essere il primo della serie.

Ambientato in una clinica praghese, *Il gioco della mela* racconta di una giovane infermiera-levatrice, giunta dalla campagna, e di un ginecologo mammone e distratto, impenitente cacciatore di gonnelle. Fra i due, dopo un periodo di screzi, nascerà un legame amoroso. «Nato come un gioco — dice la Chytilova — questo amore si trasformerà in un *boomerang*. Il mio film vuole analizzare i diversi strati della personalità umana — aggiunge la regista —. In quanto alla "mela", l'ho presa come simbolo del desiderio di conoscere la verità e, al tempo stesso, come emblema, direi frutto, di ogni nostra attività, del vivere stesso». L'autrice rifiuta, per questa sua opera, l'etichetta di femminista: «In esso ho inteso esprimere quello che penso del modo di vivere degli uomini e dire la mia sui pregiudizi delle donne. Io penso che uomini e donne, maschi e femmine, non siano diversi; in questo senso non mi interessano i problemi specifici delle donne, ma quelli dell'essere umano in generale: occorre però riconoscere che le donne hanno il pregiudizio di sentirsi troppo dipendenti dal mondo maschile...».

Una voce di donna ci parla da Praga

Dopo questa affermazione di principio, la regista dichiara di fare film per indurre gli spettatori a chiedersi: «Chi sono?»; ed entrando nel tema sollevato da qualcuno, sulle difficoltà di fare cinema oggi in Cecoslovacchia, risponde: «Siamo esseri umani, e nessuno riesce a realizzare pienamente i propri desideri». A un'altra domanda sugli ostacoli che può incontrare oggi una cineasta a Praga, controbatte che, nel suo paese, non c'è alcuna differenza tra uomo e donna. «E' una questione di energia, di volontà nel superare gli impedimenti. Certo, una donna deve far fronte anche ai problemi casalinghi, la famiglia, i bambini». A darle una mano interviene Jiri Menzel: «Quando devo scrivere una sceneggiatura, io mi chiudo in un luogo isolato, non voglio essere disturbato, qualsiasi cosa mi distrae dal lavoro. Per Vera non è così. Con una mano è capace di scrivere la sceneggiatura e con l'altra di rimestare la minestra».

Il gioco della mela è stato vietato in patria ai minori di diciotto anni (in Cecoslovacchia, come da noi, i film possono non essere permessi ai minori di 14 o di 18). L'unico ad opporsi al divieto è stato il ministero della Sanità che, dalle riprese nell'ospedale, si augurava uno stimolo educativo soprattutto per i minorenni.

Che cosa pensa la Chytilova della censura? «Ritengo — risponde — che gli spettatori italiani non siano diversi da quelli degli altri paesi del mondo. Il pubblico non vorrebbe essere tanto protetto... La gente non è infantile come la si vuol mostrare...».

Il film della regista cecoslovacca è già sugli schermi francesi e inglesi, dove è stato bene accolto dal pubblico e dalla critica. Contemporaneamente all'uscita in Italia — prevista nell'ultima decade di novembre — *Il gioco della mela* verrà presentato anche negli Stati Uniti. Non a caso è stato programmato al Festival di Chicago: in quella città vivono un milione di cecoslovacchi, un record che nessun centro della Cecoslovacchia raggiunge.

Quanto a Jiri Menzel, oltre a interpretare il film della Chytilova («mi hanno sfruttato, ma ci ho guadagnato in pubblicità e anche se, a causa dei *fans*, bloccavo il traffico, i vigili non mi hanno fatto la multa») ha realizzato, in questi mesi, una nuova opera; s'intitola *I magnifici uomini con la manovella* ed è imperniata sugli inizi del cinema in Cecoslovacchia, nel 1908. «Allora non si facevano i film nè per l'arte, nè per il prestigio, ma solo per il pubblico ».

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: Dagmar Blahova è l'interprete femminile del « Gioco della mela » di Vera Chytilova

PRIME - Cinema

I camionisti anime perse

CONVOY, TRINCEA D'ASFALTO - Regista: *Sam Peckinpah*. Interpreti: *Kris Kristofferson, Ali Mac Graw, Ernest Borgnine, Burt Young*.

Satirico avventuroso. Statunitense. 1978.

Mentre salgono vertiginosamente gli incassi al botteghino in tutta Europa, transita ora rumorosamente sugli schermi romani *Convoy* (« Convoglio »), il più recente film del regista « della violenza », lo statunitense Sam Peckinpah.

Il successo, del resto, ricalca il copione del film, che narra della singolare e clamorosa prova di forza di un gruppo di abbrutiti camionisti americani, capeggiati da Rubber Duck (« Paperino di gomma »), leggendario e temerario pilota di bestioni a sedici ruote.

Questo Paperino, però, sembra sfortunato come quello di Walt Disney. Viene alle mani (e anche ai piedi) con un arcigno poliziotto che lo perseguita, e gli tocca quindi darsi alla fuga. Ma a lui si accodano tanti simpatici e scimuniti colleghi, e il corteo si nutre di spontanea solidarietà lungo il corso di un viaggio senza mèta. Gli agenti inseguono ringhiando, ma escono fratturati da ogni scontro. Intanto, un politicante a caccia di pubblicità vuole trasformare questo Paperino in un eroe rivoluzionario. Però, l'equivoco ideologico svanisce presto, e resta la rabbia pazzoide degli odiati camionisti. Pur di farla finita, le guardie prendono a cannonate il leader, che si inabissa in un fiume tra i rottami della sua cavalcatura d'acciaio, come un guerriero templare. E' morto? Niente paura, i Paperini sanno nuotare.

Come in *Getaway*, Sam Peckinpah disegna un altro ritratto di caparbio e solitario fuorilegge (sì, nonostante tutto il camionista è sempre un'anima persa, anche nel convoglio) che mette nel sacco i tutori dell'ordine. E il cantante-attore Kris Kristofferson emula l'incedere beffardo di Steve McQueen, mentre la gazzella Ali MacGraw li premia entrambi, ieri e oggi, con un bacio da « Maglia Rosa » al Giro d'Italia. Ma stavolta Peckinpah mira a ripetersi con estrema protervia. La violenza, il sangue, il fracasso, il compiacimento del rallentatore, l'ironia demoniaca e il gusto del la battuta sono motivi così tipicamente suoi, che si prova quasi dispiacere a vederli espressi così a chiare lettere Del resto, abusando della sua stessa maniera, Peckinpah forse si diverte un mondo, ma viene inesorabilmente risucchiato nell'ingranaggio industriale, per mancanza di imprevisti, ossia di idee e di volontà.

d. g.

Documento dell'ANAC

Non ingabbiare gli enti del cinema

ROMA — Mentre è in preparazione l'annunciata assemblea straordinaria degli autori cinematografici, con la quale si deciderà come articolare la vertenza permanente nei confronti della RAI, si è riunito ieri l'Esecutivo dell'ANAC per esaminare il problema degli enti cinematografici di Stato.

In un suo comunicato l'Associazione dichiara di essere vivamente preoccupata per la contrapposizione degli schieramenti provocata dalla proposta governativa, meglio nota come « progetto Bisaglia »: tutto il cinema italiano — si afferma nel documento — « conosce da tempo gli esiti mortali di certi blocchi e di certe paralisi pilotate ».

Al termine della riunione dell'Esecutivo si è deciso di sollecitare tutta la necessaria vigilanza affinché non si verifichi — con un progetto altrettanto meditato di quello esposto dal ministro Bisaglia — un irrigidimento dei fronti che si traduca in un'ulteriore paralisi del gruppo cinematografico pubblico. Gli autori cinematografici sollecitano l'intervento diretto dello Stato opponendosi però a che esso resti « imprigionato da criteri di economicità e da logiche gestionali che ne snaturino la specifica e sancita funzione e finalizzazione culturale ». Tale intervento deve essere finalizzato all'elevazione e alla crescita culturale dei cittadini, nel quadro dei processi di rinnovamento in atto nel paese, e deve riguardare la produzione, l'esercizio, la cinematografia specializzata, la diffusione dei film italiani all'estero;

« La tempesta » ha aperto la stagione del Piccolo

MILANO — Sono riprese l'altra sera al Teatro Lirico le rappresentazioni della *Tempesta* di William Shakespeare, per la regia di Giorgio Strehler e nell'allestimento del Piccolo Teatro. Lo spettacolo che la scorsa estate, con sole sei repliche, ottenne un grande successo, sarà in cartellone fino a marzo.

A pochi mesi di distanza dalla « prima » di giugno sono avvenuti alcuni cambiamenti nel *cast*: ricordiamo che il ruolo di Calibano è oggi sostenuto da Massimo Foschi (al posto di Michele Placido), quelli di Adriano e Francesco rispettivamente da Luciano Mastellari e Marco Marelli, mentre inalterato rimane il resto degli interpreti, che vede impegnati attori come Tino Carraro (Prospero), Giulia Lazzarini (Ariele), Claudio Gora (Alonso), Fabiana Udenio (Miranda), Massimo Benetti (Ferdinando),

Per lo sciopero generale

Il 16 novembre si ferma la città

Martedì in lotta la zona di Pomezia

Il 16 novembre si ferma tutta la città. Lo hanno deciso i consigli generali della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, i cui lavori, introdotti da una relazione del segretario Pietro Larizza, si sono conclusi ieri. Lo sciopero, che si inserisce in una giornata di lotta a carattere nazionale, è stato deciso a sostegno di tutte le vertenze ancora aperte e per sollecitare le controparti pubbliche e private a uscire dall'immobilismo che sembra caratterizzarle.

Nel lungo documento conclusivo, il sindacato ribadisce il sostegno di tutto il movimento operaio alle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. La federazione provinciale, a questo proposito, ha fatto propria la posizione della FLM nazionale perché la riduzione dell'orario di lavoro non sia un obiettivo da generalizzare in tutti i posti di lavoro, ma da affrontare per singole fabbriche. I consigli generali della CGIL-CISL-UIL hanno anche ribadito la necessità che si arrivi a una rapida definizione dei contratti nel pubblico impiego. Soprattutto, per quello che significa nella realtà romana, si superino gli ostacoli che si oppongono alla definizione del contratto ospedalieri.

La giornata di lotta del 16 novembre — secondo le indicazioni del sindacato unitario — sarà preparata in assemblee in tutti i luoghi di lavoro. Un appuntamento di particolare rilievo sarà, il 10 novembre, l'incontro regionale fra i quadri sindacali del pubblico impiego.

Quella del mese prossimo, comunque, sarà solo la sintesi di altre iniziative di lotta in programma per i prossimi giorni e le prossime settimane. Già dopodomani tutta Pomezia scenderà in sciopero per sostenere la vertenza Calabria e delegazioni operaie parteciperanno alla manifestazione indetta a Roma.

La struttura sanitaria fra emergenza, contratti e esigenze della città

Dietro gli scioperi

A colloquio con il segretario degli ospedalieri - Difficoltà nel recupero - Dal « malessere » alla provocazione

Le direzioni sanitarie parlano del dieci, quindici per cento. Per i sindacati si è attorno al quaranta per cento. Comunque sia, lo sciopero dell'altro giorno, indetto dalle confederazioni unitarie, ha avuto scarse adesioni negli ospedali romani. In alcuni casi, addirittura al di sotto delle percentuali raccolte nelle agitazioni dei vari « collettivi » autonomi. Per accorgersi che ci fosse una crisi di identità fra i lavoratori e i sindacati di categoria, non bisognava certo aspettare lo sciopero dell'altro giorno. Ma a questo punto si può ancora parlare di « difficoltà »? Di « malintesi »?

Ne parliamo con il segretario della Flo provinciale, il compagno Alberto De Angelis. Una conversazione difficile per tanti motivi. C'è il « diverso angolo di visuale », c'è chi ha paura che una frase o l'altra possa « compromettere il rapporto unitario » e chi — come noi — è più attento « alla città » che alla « categoria » e vuole sapere se c'è una via di uscita per la situazione caotica di questi giorni.

Così senza preamboli, fra una telefonata e l'altra che annuncia un nuovo sciopero in qualche nosocomio, si inizia a discutere. E si viene subito al dunque. « Non c'è dubbio che a Roma, come in altre parti del paese — dice Alberto De Angelis — ci sia un profondo malessere nella categoria. E nasce soprattutto da una questione politica: in queste categorie, negli ospedalieri, in tutto il pubblico impiego, la linea dell'Eur, più che (come si dice) " incontrare difficoltà ", non è proprio passata.

Le difficoltà, il malessere, le incomprensioni. Sono elementi che accomunano tanti ospedali Ma c'è una situazione più grave delle altre, c'è il « punto caldo », c'è il Policlinico. « Ormai è chiaro a tutti, anche a chi non lo voleva vedere, che nel più grande ospedale della città, nel malcontento si è inserito un gruppo, che tutto aveva a cuore meno che gli interessi della categoria — dice ancora De Angelis —. E' un fatto noto e su questo il nostro giudizio è preciso. Ma anche in questo caso dobbiamo un po' guardare nel nostro interno. C'è una dualità al Policlinico, e non solo nelle direzioni ospedaliera e universitaria, ma anche nel sindacato. C'è la Flo e c'è il sindacato scuola. Così anche una giusta linea, come quella che vuole rendere sempre più " pubblico " il Policlinico, deve fare i conti con le resistenze, sì con le resistenze, di una parte del movimento sindacale ».

Non c'è giorno che il Policlinico non compaia sulle pagine dei giornali. Ne parlano tutti, a torto o a ragione. Così di fronte alla « barella selvaggia », altre agitazioni pur preoccupanti, sono passate in secondo ordine. E invece su queste va riaperta una riflessione. Ad esempio quella del Forlanini. Qui il personale è sceso in agitazione, anche con un giorno di sciopero nel pieno della « settimana calda ». Solo che stavolta l'agitazione si svolgeva con il « cappello » della CGIL-CISL-UIL. All'origine c'era una rivendicazione economica: il calcolo della contingenza sugli straordinari a partire dal '74. L'ultima intesa lo prevede, invece, solo dal giugno di quest'anno. « I lavoratori hanno posto una questione reale — dice De Angelis —. Hanno sbagliato controparte (certo non è un problema che può essere affrontato da un ente ospedaliero come quello di Monteverde). E forse si è sbagliato anche il momento. Ma è un problema reale — torna a dire — che deve essere affrontato, anche se nella sua sede naturale, il confronto con il governo ».

Un problema reale: e allora il costo del contratto? E allora la responsabilità del movimento sindacale? E allora gli interessi generali? Forse la posizione della Flo sull'agitazione del Forlanini è solo un modo per tentare un recupero difficile con la categoria. Ma non si risolve tutto così. Da dove bisogna partire per riallacciare un dialogo con i lavoratori? E soprattutto, la frattura è insanabile? « Roma non è Firenze — dice ancora De Angelis —. La situazione forse qui è sanabile in tempi più rapidi. Bisogna certo ridiscutere il modo di far politica del sindacato. Non ci si può più porre come un interlocutore per le rivendicazioni spicciole, ma bisogna sempre tenere a mente qual è l'obiettivo generale che vogliamo raggiungere. Non più solo " vertenze " ristrette, ma ampliamento della nostra problematica ». Come realizzarlo tutto questo? Come far passare una « linea nazionale » contro una linea « monetizzante » se, ad esempio, al Policlinico è tanto, tanto tempo che il sindacato non indice un'assemblea? « Il problema è reale — continua De Angelis — e stiamo recuperando con una serie di incontri fra i nostri iscritti di tutti gli ospedali. Certo, bisogna fare di più. Ad esempio i delegati. Già a giugno, in direttivo, discutemmo la necessità di un rinnovamento delle strutture di base. Cosa è successo finora? Il delegato veniva scelto non in base a una linea politica ma, tante volte, con criteri diversi: chi strillava di più, o magari chi era più simpatico. Ora, invece, vogliamo andare alla rielezione dei delegati. E questa volta le elezioni si faranno su un programma, non su un nome ».

Rivitalizzare il sindacato. Ma tutte le componenti della Flo su questo e su altri problemi sono d'accordo? « Un tasto delicato — dice De Angelis, e mostra un volantino della UIL e CISL che per ieri hanno indetto altre 24 ore di sciopero, nonostante gli accordi unitari —. La Cisl, è inutile ricordarlo, è all'attacco su tutto il fronte del pubblico impiego. Ha riscoperto il collateralismo con la Dc

E per la CGIL cosa ha significato il nuovo quadro politico alla Regione? « Innanzitutto la possibilità di accedere a problemi che prima non conoscevamo — continua De Angelis —. Così forse si spiega qualche errore nell'impostazione delle battaglie di qualche anno fa. Per esempio la questione degli appalti negli ospedali. Solo ora ci rendiamo conto che una rivendicazione su questi temi non va affrontata solo richiedendo una legge, ma va accompagnata da una battaglia, anche morale, per spiegare che il lavoro nel settore pubblico non deve significare scarsa funzionalità ». E le critiche? « Una soprattutto — continua De Angelis —. Non aver messo in campo tutte le forze per far marciare un apparato burocratico dove si annidano resistenze, e forze boicottatrici ».

Squilla il telefono, l'ennesima volta. E' un compagno del CTO che annuncia i risultati di una assemblea: sciopero dalle 10 di ieri. Sciopero contro il voltafaccia del governo. Lo sciopero è già indetto per lunedì, ma i lavoratori — dice la voce al telefono — sono esasperati. « C'è forse qualcuno che vuole giocare sulla loro esasperazione? », si domanda il compagno De Angelis.

s. b.

Venerdì summit per gli ospedali

Parteciperanno Santarelli, Ranalli, le direzioni sanitarie ed i consigli di amministrazione — La dichiarazione del presidente della Giunta regionale

Giornate di attesa negli ospedali romani. La rottura delle trattative fra governo e sindacati sui corsi di riqualificazione del personale, grava però, minacciosa, sulla già precaria situazione sanitaria della città. E in questo quadro di precarietà non può che apparire positiva l'attenuazione (se non la definitiva chiarificazione) nella polemica che da qualche giorno si trascina fra il presidente della giunta regionale Santarelli e la direzione sanitaria del Policlinico. Ieri mattina la direzione sanitaria dell'Umberto I ha diffuso un comunicato più cauto e misurato di quelli dei giorni precedenti. Dopo aver ricordato che la direzione sanitaria aveva fatto quanto poteva e che da parte del comitato direttivo sono state avanzate ripetutamente concrete e fattibili proposte ai due consigli di amministrazione e alla Regione per sanare le disfunzioni dell'ospedale, il comunicato ribadisce la necessità di una rapida definizione del protocollo d'intesa

La nota si conclude con la disponibilità del comitato direttivo a « una ricerca nella attuale fase di emergenza per l'individuazione di tutte le misure necessarie ». E un incontro a questo proposito è stato già fissato. Il presidente della giunta regionale e l'assessore alla sanità Ranalli si incontreranno venerdì, alla Pisana, con i direttori sanitari e gli amministratori

Di cosa si discuterà lo ha già annunciato Santarelli, in una dichiarazione in risposta al polemico documento dell'Ordine dei medici di Roma. Il presidente della giunta, dopo aver manifestato il proprio stupore per le reazioni e le minacce di inasprimento della situazione ospedaliera, per altro già grave, ha espresso un giudizio sullo stato degli ospedali romani. « Proprio perché si è allo sfascio — ha detto — si rende necessaria una " operazione-verità " per capire fino in fondo come funziona questa macchina, come impiega gli ingenti fondi che ogni anno riceve, che per la nostra regione solo per il '78, ammontano a ben 613 miliardi, e come è possibile che, di fronte questa enorme massa finanziaria, il cittadino, che si ricovera negli ospedali romani, salvo rare eccezioni, debba portarsi da casa la biancheria

« Una partecipazione che superi la *routine* burocratica »: così Santarelli ha illustrato il tipo di impegno che si dovrà mettere nell'incontro di venerdì prossimo. « Al di là della polemica e della difesa del proprio operato che per altro nessuno ha condannato in toto — continua il presidente della giunta regionale — rilevo comunque con soddisfazione la disponibilità dei direttori sanitari e degli altri operatori ospedalieri a operare con maggiore rigore per far fronte all'emergenza, come per altro hanno già fatto il collegio commissariale del Pio Istituto, il comitato direttivo del Policlinico e i collegi commissariali degli enti ospedalieri scorporati ».

Ma torniamo alla giornata di ieri negli ospedali. Con un metodo che purtroppo contraddice la democrazia sindacale, la Cisl e la Uil provinciali, nonostante le decisioni del convegno nazionale di Ariccia hanno voluto continuare l'agitazione anche per le 24 ore di ieri. Più che per gli effetti sui malati (hanno scioperato poche decine di lavoratori in tutta Roma) la « fuga in avanti » appare preoccupante soprattutto di fronte alle debolezze che tutto il movimento sindacale ha dimostrato nel recupero della categoria. Un recupero al quale certo non giovano strumentali divisioni

In seguito all'incredibile denuncia contro i braccianti dell'Etruria

La Procura dà ragione all'agrario e sequestra i mezzi alla cooperativa

152 ettari della tenuta del Pio Istituto erano stati occupati dopo l'accordo sottoscritto alla Regione dallo stesso affittuario - Una nuova « trovata » per bloccare l'esperienza dei giovani di S. Severa

Carabinieri e procuratore generale, questa volta, sono stati particolarmente « solerti » pochi giorni dopo la presentazione della denuncia da parte dell'agrario Morani, affittuario (assenteista) della tenuta del Pio Istituto di Santa Severa, per i braccianti della cooperativa « Etruria » sono arrivati, puntuali, anche l'ordine di sgombero e il sequestro dei mezzi agricoli. « Reato » contestato ai giovani e ai braccianti di Santa Severa l'occupazione e l'avvio dei lavori nei 152 ettari della tenuta, strappati all'agrario (con tanto di accordo alla Regione) dopo un anno di lotte.

L'ordine e la pronta (prontissima) esecuzione, avvenuta venerdì scorso, del sequestro dei mezzi della cooperativa, non è, naturalmente, che l'ultima di una lunga serie di vere e proprie provocazioni che l'affittuario Morani (e dietro a lui le forze più conservatrici del panorama agrario laziale) hanno « inventato » contro i giovani e i braccianti di Santa Severa. Non è nemmeno un caso, naturalmente, che la denuncia di Morani sia andata in porto, a pochi giorni di distanza dalla prima vera e grande vittoria dei giovani della cooperativa: la stipula, concessa all'unanimità dal collegio commissariale del Pio Istituto, del regolare contratto d'affitto per lo sfruttamento di altri 58 ettari della tenuta di Santa Severa, da quarant'anni in mano al secondo agrario della zona.

Una vittoria, questa, ottenuta con l'appoggio delle forze democratiche della zona, della Regione, dei sindacati dei braccianti, delle leghe dei disoccupati che deve aver preoccupato, e non poco, tutti i sostenitori del « vecchio modo » di operare (e di arricchirsi) in agricoltura. Proprio la storia recente e tormentatissima della cooperativa ne è una conferma.

Soltanto il 22 luglio scorso, gli agrari Guerra e Morani, affittuari da quaranta anni dei 2100 ettari della tenuta del Pio Istituto di Santa Severa, sottoscrivono un accordo alla Regione (alla presenza dell'assessore Spaziani) frutto di un anno di lotte dei giovani disoccupati e dei braccianti della cooperativa. In pratica i due agrari si impegnano a restituire al Pio Istituto 210 ettari di terra (152 di Morani, 58 di Guerra) perché li conceda all'Etruria. Con un incredibile voltafaccia, invece, Morani, si rimangia l'accordo (ma come questo sia stato possibile è tuttora da appurare) e denuncia (una prima volta) soci della cooperativa e sindacalisti che il giorno dopo avevano manifestato e avviato il lavoro sulle terre strappate all'abbandono.

Mentre il Pio Istituto stipulava il regolare contratto di affitto con i giovani della cooperativa per i 58 ettari dell'affittuario Guerra, il lavoro è continuato, (anche con grossi sacrifici economici dei braccianti e la solidarietà degli altri lavoratori), sui 152 ettari dell'affittuario Morani in attesa che, anche per questi, si giungesse a un regolare contratto d'affitto. Ritardi, cavilli burocratici e, soprattutto la sospetta « solerzia » di magistratura e carabinieri, hanno invece permesso che potesse andare in porto e dare i suoi « frutti » la denuncia dell'agrario Morani.

Alle provocazioni e alle sortite più strane, comunque, i soci dell'Etruria sono abituati. Anche questa volta non li abbandoneranno tutti coloro (e sono tanti) che fino ad ora li hanno sostenuti. Prima fra tutte la Regione che assumerà immediatamente tutte le iniziative legali necessarie per far rispettare l'accordo sottoscritto nel luglio scorso dall'affittuario.

Oggi al Centrale manifestazione regionale degli artigiani

Manifestazione di tutti gli artigiani del Lazio questa mattina al Teatro Centrale. All'appuntamento, indetto per le 9,30 dal CNA regionale, parteciperanno anche i rappresentanti di tutti i partiti democratici. Tema della manifestazione il ruolo dell'artigianato laziale nel dibattito nazionale sulla prospettiva economica, la riduzione e la riqualificazione della spesa pubblica, lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

L'incontro sarà anche un'occasione per rilanciare una lotta e le proposte degli artigiani sul tema delle pensioni, del costo del lavoro, dell'equo canone e del credito. Proprio ieri, nel palazzo della Provincia, organizzata dal CNA-Upra si è svolta un'assemblea di artigiani sui temi del credito

Rientrato dalla drammatica tournée il circo di Moira Orfei

Emozione e sollievo per novanta persone della troupe del circo Orfei che sono giunte ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino. Fra i primi ad aver fatto ritorno dall'Iran dove un'incredibile vicenda fiscale ha bloccato la troupe per oltre due mesi, c'è stato anche Walter Nones, marito di Moira Orfei. L'incubo della tremenda tournée, però, non è ancora finito. A Teheran, infatti, sono rimaste ancora quaranta persone e un centinaio di animali.

La soluzione della vicenda è stata possibile per l'intervento diretto del governo italiano che ha fra l'altro fornito il denaro necessario al viaggio. Solo ieri mattina, all'arrivo della troupe si sono appresi i particolari più sconcertanti dell'intera vicenda. In varie occasioni — ha raccontato Walter Nones — abbiamo temuto addirittura per la nostra stessa vita.

Il rientro degli artisti del circo Orfei

Vittime due simpatizzanti di sinistra

Aggressione fascista al quartiere Trieste

Aggressione fascista, ieri sera, al quartiere Trieste. Vittime dell'ennesima incursione degli squadristi due giovani simpatizzanti di sinistra, Giampiero Tarantelli, di 18 anni e Claudio Idromeli di 19. Colpiti con spranghe e bastoni i due sono rimasti feriti al capo e al corpo, seppure in modo lieve, e hanno dovuto ricorrere alle cure del medico. Trasportati al Policlinico per accertamenti sono stati dimessi con prognosi di 8 giorni.

Il grave episodio è avvenuto poco prima delle venti, all'incrocio tra via Nomentana e corso Trieste. Mentre i due giovani stavano camminando sul marciapiede hanno visto avvicinarsi un gruppo di una ventina di fascisti che brandivano minacicosamente dei bastoni. I due hanno tentato la fuga ma sono stati raggiunti e aggrediti. Giampiero Tarantelli e Claudio Idromeli, che hanno poi dichiarato di essere simpatizzanti di sinistra, si sono allora recati alla più vicina farmacia. Di qui hanno avvertito la polizia che li ha accompagnati al Policlinico.

In mattinata, sempre al quartiere Trieste, era stato aggredito un giovane di destra, Stefano Franciosi. E' da qualche giorno comunque, che i fascisti tentano di instaurare nella zona un clima di tensione.

piccola cronaca

Nozze

Bruno Cetroni e Gianna Cardaropoli si sposano oggi alle 11, nella chiesa di S.S. Immacolata, a Tor de' Schiavi. Agli sposi gli auguri dell'*Unità*.

Nozze d'oro

I compagni Maria Tabolacci ed Ettore Selle festeggiano oggi le loro nozze d'oro. Agli auguri dei familiari e degli amici aggiungiamo anche quelli dell'*Unità*.

Culla

E' nata Irene figlia dei compagni Aurora Spinoso e Tommaso Di Claudio della sezione Tor Lupara di Mentana. Ai compagni gli auguri della sezione della zona e dell'Unità.

Lutti

E' morta Maria Prisco, madre dei compagni Massimo e Silvana Ai due compagni, alla nuora Franca, al genero Raffaello Misiti giungano le condoglianze della Federazione romana del PCI e dell'*Unità*.

E' morto Giorgio Capitani. Al figlio, compagno Pietro, giungano le condoglianze della sezione Regola-Campitelli e dell'*Unità*.

Si è spento improvvisamente il compagno Romeo Panizzolo. Ai familiari tutti giungano le condoglianze della sezione Aurelio e dell'*Unità*.

GRANDIOSA VENDITA A PREZZI DI

FALLIMENTO

NEI GIA' MAGAZZINI

ROMA VIA DELLO STATUTO

Mas

ROMA VIA DELLO STATUTO

PIAZZA VITTORIO

CONFEZIONI VESTITI UOMO	valore	ridotto
COMPOSE' con Gilet « Mac Queen »	85.000	39.000
VESTITO Grandi Marche	55.000	20.000
VESTITO Vigogna con Gilet	90.000	45.000
VESTITO Gabardine Pura Lana Gilet	90.000	45.000
GIACCHE Fustagno « Mac Queen »	48.000	29.000
GIACCA Velluto Sport Inglese	55.000	29.000
GIACCA Pura Lana « Mac Queen »	45 000	20.000
GIACCA Taglie Grandi	49.000	29.000
GIACCHE « Mac Queen » Blaiser	60.000	29.000
GIACCONI 3/4 « Mac Queen » Lana	65.000	29.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	18.000	7.500
PANTALONI « Mac Queen »	18.000	7.500
PANTALONI Vigogna	22.000	7.500
PANTALONI Calibrati fino al 59	25.000	9.500
CAPPOTTO Sportivo mod. 78	70.000	30.000
CAPPOTTO Pura Lana Cammello	80.000	39.000
CAPPOTTO Calibrato	75.000	30.000
LODEN Pura Lana (originale)	45.000	18.500
GILET « Mac Queen »	20.000	8.500
IMPERMEABILE Sfoderato inglese	35.000	15.000
IMPERMEABILE « Lebole »	40.000	18.000
IMPERMEABILE Kixxei	14.000	5.900
GIACCHE a vento	18.000	10.900
ESCHIMON	30.000	15.500
PANTALONE	15.000	4.900
GIUBBINI renna offerta speciale da L. 60.000 a L. 29.000		

BIANCHERIA	valore	ridotto
LENZUOLO cotone 1 posto	8.500	3.500
LENZUOLO Americano 1 posto	12.000	4.500
LENZUOLO 3 Cerchi cotone puro 2 posti	16.000	8.500
LENZUOLO 2 posti Glori orlato corredo	16.000	8.900
LENZUOLO 2 posti Americano	15.000	6.500
LENZUOLO con federa 1 posto colorato	12 000	4.500
PARURE matrimoniale 5 pezzi	45.000	20.000
PARURE matrimoniale fantasia	40.000	15.000
PARURE Paradiso matrimoniale	38.000	18.500
PARURE cotone fantasia matrimoniale	65.000	29.500
LENZUOLO matrimoniale Bassetti	25.000	10.900
LENZUOLO 1 posto Bassetti	15.000	7.900
CANAVACCI cotone	2.000	500
GREMBIULI cucina	2.900	1.000
TOVAGLIATI fantasia Paradiso x 6	12.000	4.900
TOVAGLIATI puro cotone x 12	16.000	8.900
TOVAGLATO rotondo x 8	14.000	6.500
FEDERE fantasia puro cotone	2.000	1.000
FEDERE Americane	2.500	1.200
ACCAPPATOI spugna	25.000	12.500
COPERTA uncinetto matrimoniale	32.000	18.500
TOVAGLIA uncinetto tonda	35.000	14.500
TOVAGLIA uncinetto rettangolare	35.000	15.500
TOVAGLIOLI sfusi	1.500	500
COPERTA lana 1 posto	9.000	3.500
COPERTA lana 2 posti tigrata	30.000	15.000
COPERTA lana 1 posto bordo velluto	21.000	11.000
COPERTA 1 posto lanificio Testa	25.000	11.000
VALIGIA c/coperta 2 posti	35.000	19.500
BAULE c/coperta 2 posti Australia	49.000	29.500
COPERTA lane Rossi 2 posti pura lana	90.000	45.000
SOPRACOPERTA 1 posto Americana	14.000	4.900
SOPRACOPERTA 2 posti Americana	22.000	7.900
BIDE' spugna	1.500	500
BIDE' spugna Americana	3.000	1.000
ASCIUGAMANI spugna americani	5.000	2.500
ASCIUGAMANO spugna Bassetti	8.000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	8.000	3.500
ASCIUGAMANI spugna fantasia	9.000	3.900
VESTAGLIE donna corredo	25.000	12.500
VESTAGLIETTE donna	8.000	3.500
COPERTA Americana trapunta 2 posti	55.000	25.000
COPERTA Americana trapunta 1 posto	40.000	12.000
ASCIUGAMANO cotone fantasia	3.500	1.750
ASCIUGAMANO puro lino	7.500	3.900
ASCIUGAMANO spugna Olimpia	6.500	1.950
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	7.900	3.900
ASCIUGAMANO grande spugna bagno	8.500	4.500

CAMICERIA	valore	ridotto
CAMICIE Lana scozzese	7.000	3.000
CAMICIA America Sport	12.000	3.900
CAMICIA Alta Moda	12.000	5.900
CAMICIA Lana maglina	12.000	5.900
CAMICIA Vari Tipi	8.000	3.900
PIGIAMA Maglina unisex	8.500	3.500
PIGIAMA Popeline uomo	14.000	8.900
CAMICIA Notte donna	7.000	3.500
VESTAGLIA Lanerossi	25.000	14.500

MAGLIERIA	valore	ridotto
MAGLIA in lana fantasia	5.000	1.950
CICLISTA rigate	5.000	1.950
POLO donna lana vergine	15 000	5.900
COLLONE donna	15.000	5.900
MAGLIONE Norvegese King's	20.000	7.900
POLO uomo lana vergine	15.000	5.900
POULLOVER lana Collo V	15.000	5.900
TUTE ginniche unisex	25.000	9.500
MAGLIONI felpati Fruits Loom Americani	15.000	5.900

CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Loden originale	50.000	18.500
CAPPOTTO Calibrato lana	60.000	25.900
CAPPOTTO Lebole pura lana (per matrimoni)	70.000	29.000

Segue: CONFEZIONI DONNA	valore	ridotto
CAPPOTTO Sportivo pura lana	65.000	25.900
3/4 Gran Moda	50.000	19.500
TAILLEUR velluto	35.000	15.900
TAILLEUR donna Kilt	35.000	15.000
VESTITI-Chemisier	25.000	10.900
VESTITI Lana	25.000	10.900
CAMICIONE Velluto	20.000	7.500
SCAMICIATE donna velluto	20.000	7.500
VESTITI Fustagno	15.000	5.900
KIMONO	15.000	5.900
VESTITI donna calibrati	20.000	7.500
GIACCHE velluto	20.000	8.500
GONNE flanella	15.000	5.900
GONNE fantasia pura lana	15.000	5.900
PANTALONE Gabardine	12.000	4.500
CAMICETTE Seta	10.000	3.500
CAMICETTE Lana	13.000	5.900
COLLANT	750	250
IMPERMEABILI	30.000	10.900
GILET pelle e renna	50.000	19.500
GIACCONI pelliccia Chapall	250.000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.900
COLLI pelliccia	40.000	15.900
GIACCONI pelliccia Chapall	250.000	130.000
MONTONI rovesciati bulgari	60.000	15.000

CONFEZIONI BAMBINI	valore	ridotto
LODEN unisex	26.000	12.500
PANTALONCINI Velluto « Mac Queen »	9.000	3.900
PANTALONCINI Twed	8.000	3.800
PANTALONCINI Flanella	11.000	3.900
PANTALONCINI Panno	7.000	3.900
PANTALONCINI Jeans	8.000	3.900
GONNA Jeans Bimbe	8.000	3.900
DOLCE Vita	3.000	1.500
DOLCE Vita	6.000	2.500
CARDICAN Lana	7.000	3.500
SALOPET Bimba Jeans	9.000	4.900
PIGIAMA Bimbi	8.000	3.500
IMPERMEABILE K.K.	11.000	4.500
IMPERMEABILE Kixxei	9.000	3.900
PANTALONCINI Lana	4.000	1.000
MAGLIETTE Intime	3.000	1.000
MAGLIERIA Varie case	8.000	4.500
CALZAMAGLIA Filanca	3.000	1.000
CAPPELLINI Pelliccia	3.500	1.000
MUTANDE Cotone	1.500	500
CAMICIA Cotone	6.000	3.500
POLO Vanessa	6.000	2.500
VESTITINI Bimba M.L.	12.000	7.500
ACCAPPATOIO spugna	15.000	7.500
TUTINE ginniche	15.000	6.500
GREMBIULI bimbo scuola	6.000	2.900
PANTALONCINI lana	5.000	1.000

CALZETTERIA MAGLIERIA	valore	ridotto
STOK Calzini lana lunghi	2.500	750
CALZINI corti lana	1.800	500
CALZINI filo I scelta	1.500	500
SLIP francesine cotone	2.000	500
SLIP cotone	1.900	750
MUTANDE popelin gambaletto	4.500	2.500
SLIP tanga donna	1.500	500
CANOTTIERA donna lana	2.500	1.000
MAGLIE intime donna calibrate	6.000	2.500
SOTTANE donna calibrate	5.500	2.900
MAGLIE uomo lana pesante	8.000	3.500
MUTANDE uomo lana pesante	8.000	3.500
12 FAZZOLETTI stampati	4.000	1.800
12 FAZZOLETTI bambino	4.000	1.800
12 FAZZOLETTI uomo	6.500	2.900
12 FAZZOLETTI Abitex	7.500	3.500
CANOTTIERE uomo cotone	2.500	1.000

JEANS UOMO	valore	ridotto
PANTALONI Jeans	18.000	6.000
PANTALONI Velluto Fiorucci	22.000	7.500
PANTALONI fustagno	16.000	6.000
GIUBBETTO velluto	18.000	7.500
GIUBETTO Jeans	18.000	7.500
GIUBBETTO Jean	16.000	5.500
GIACCA Jeans	20.000	7.500
GILET Jeans	10.000	2.000
TUTINE Jeans unisex	13.000	6.000
PANTALONI velluto a costone	15.000	6.000
IMPERMEABILI nylon	8.000	3.900
KWAY	12 000	5.900
ESKIMO	40.000	18.500
GIACCONE americano cappuccio		15.500

TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI CON CERTIFICATO DI GARANZIA

KASHIMIR IMPERIAL	Mis. 56 x 63	L. 62.000
LAHORE BUKARA GUIDA	» 263 x 67	» 167.000
TABRIZ	» 310 x 202	» 1.320.000
SAMARCANDA	» 122 x 183	» 279.000
KASHIMIR	» 93 x 61	» 54.000
KIRMAN	» 248 x 159	» 1.160.000
CINESE	» 95	» 187.000

ALTRI 10.000 TAPPETI PURA LANA CLASSICI E MODERNI A PREZZI DI LIQUIDAZIONE

ECCEZIONALE: GRANDE STOCK SCARPE AL 50% UOMO-DONNA BAMBINO

FINO AD ESAURIMENTO - APPROFITTATE

Equo canone: una partita da giocare

In questi ultimi giorni di ottobre mezza Roma è alle prese con moduli e foglietti, con moltiplicazioni e divisioni, con conti di percentuali e metri quadrati: tra due giorni la legge dell'equo canone finirà di esser scritta solo sulla Gazzetta Ufficiale per diventare operante, per iniziare a «pesare» concretamente sui conti e sui bilanci delle famiglie. Le ultime operazioni stanno per essere compiute. Proprio domani la divisione in zone della città (necessaria a determinare uno dei coefficienti moltiplicativi) entrerà nell'aula del consiglio comunale: il dibattito si annuncia vivo, le sedute sono state fissate per mattino e pomeriggio per arrivare (è una necessità che sarà rispettata) all'applicazione entro la giornata di martedì.

Una discussione viva, abbiamo detto, perché una decisione come quella che fissa dei confini, e che quindi determina una voce nel computo dell'affitto, non è cosa da poco: significa incidere su interessi consolidati, tagliare le unghie alla rendita fondiaria, a uno dei meccanismi che a Roma è stato decisivo nello sviluppo passato della città. Il dibattito e le decisioni che ne scaturiranno non è quindi pura formalità, ma scontro, e la giunta ci arriva forte di una consultazione ampia con le forze sociali e sindacali, forte anche di una proposta che ha recepito suggerimenti e correzioni e che nella sostanza si può riassumere con un dato: oltre il 60% della città è stata inclusa nella periferia, ovvero nel coefficiente 1, togliendo completamente di mezzo in pratica ogni rendita di posizione.

Ma della zonizzazione abbiamo parlato molte volte, abbiamo visto il perché di scelte e proposte, conosciamo i criteri che ne sono alla base ed anche i motivi delle correzioni adottate (ad esempio il ridimensionamento del centro storico, «pulito» da alcuni quartieri, e anche la riequilibratura della fascia intermedia). E' un elemento centrale, abbiamo detto, ma non l'unico di una situazione e di un momento importante per la città. Introdurre l'equo canone significa mutare un intero quadro di riferimento, inserire spinte innovatrici enormi e far partire anche reazioni e controspinte conservatrici. E' qui, allora, che si inserisce il più grosso dei problemi, quello della gestione della legge.

Le conquiste (e l'equo canone è tra queste) non sono scontate. La legge da sola non basta: la proprietà ha già preso le sue contromidendo il mercato degli affitti. Prima di tutto chiuffitti. E per rendersene conto basta leggere gli annunci economici pubblicati dai quotidiani: ogni giorno più scarni, ogni giorno più «selettivi» (solo stranieri, solo contratti di sei mesi, solo uso ufficio o *garçoniere*). Le case non si trovano, insomma, e quelle poche ancora sulla piazza sono «inutili», miniappartamenti coperti per di più da clausole capestro inventate per eludere la legge. La procura della Repubblica ha aperto proprio in queste settimane una inchiesta sul fenomeno dell'«evasione dell'equo canone» che ha assunto dimensioni allarmanti.

Chiudere il mercato ha avuto come «riflesso» l'abbassamento repentino dei prezzi di vendita poiché molti proprietari sono in cerca di acquirenti: ma a Roma (e questo le immobiliari non vogliono proprio capirlo) il settore vendite è sostanzialmente saturo. Chi ha oggi bisogno di una casa (e parliamo di centomila famiglie) non ha a disposizione i milioni per acquistarla, anche se volesse. Il *deficit* abitativo nasce nei ceti più poveri: in una indagine fatta dall'assessore Prasca si legge che l'80% di coloro che hanno bisogno di una casa hanno un reddito inferiore ai 6 milioni, e di questi moltissimi non arrivano neanche ai quattro milioni.

Chiusura del mercato, trabocchetti e trucchi di ogni genere: questa è la risposta delle immobiliari e della grande proprietà, cui sembra accodarsi, per ora, anche la piccola. Segno che la legge dell'equo canone ha colpito giusto. Ma a questi segnali e a queste misure la città, gli amministratori come i cittadini, debbono saper rispondere, pena il rischio di rendere inutilizzabile una conquista sociale di enorme rilievo, frutto di lotte durate anni. Rispondere ancora una volta con la lotta, vigilando sulle illegalità e sui sotterfugi, ma soprattutto riuscendo ad imporre alla proprietà di scongelare il mercato, di tirar fuori dal cassetto gli alloggi inutilizzati che sono decine di migliaia. Una proposta in questo senso l'ha fatta il Sunia che ha chiesto una legge per consentire l'occupazione temporanea d'urgenza. Altre se ne possono fare. La questione è quella di esser presenti, di far accettare alle immobiliari un confronto serio, di far capire che tutti (specie a Roma dove più pesante è l'eredità del vecchio meccanismo della rendita e dell'accentramento della proprietà) sapranno imporre il rispetto della legge, senza scappatoie cercate nelle pieghe del codice e delle norme.

Critiche all'Italnoleggio per i prezzi nei cinema

«Incongruente» viene definita in una nota dell'AIACE romana (Associazione italiana amici cinema d'essai) l'attività dell'Italnoleggio in occasione della presentazione del film «L'albero degli zoccoli». L'associazione lamenta che l'Italnoleggio, ente di Stato che gestisce alcune sale e che è stato creato allo scopo di favorire la promozione culturale cinematografica, abbia alzato il prezzo del biglietto del cinema Archimede da 1.500 a 2.500 lire in occasione della proiezione del film di Olmi, seguendo così un criterio esclusivamente imprenditoriale privato.

L'AIACE lamenta inoltre che la società di distribuzione «Titanus» permetta che un suo film venga proiettato al cinema Trevi ad un prezzo ridotto in alcune fasce orarie. Tale iniziativa — sostiene l'associazione — rischia di causare danni notevoli al piccolo esercizio ed ai cinema d'Essai se dovesse estendersi ad altri cinema di prima visione.

RADIO BLU

Oggi alle 21 Radio blu, 94.800 mh, trasmetterà la registrazione del discorso che Enrico Berlinguer terrà a conclusione del convegno degli amministratori comunisti a Bologna.

Hanno «casa» gli anziani di Monti

Pochi colpi di piccone e il muro che sbarrava l'ingresso della casa alle spalle della Torre dei Conti è venuto giù. Superato anche l'ultimo ostacolo materiale, gli anziani del quartiere Monti hanno preso possesso del vecchio edificio a due piani, abbandonato da tempo, a due passi da via Cavour. E finalmente, dopo anni di battaglie, il centro sociale è divenuto una realtà.

Anche se i locali — in tutto quattro stanze — hanno bisogno di essere rimessi in ordine (soprattutto c'è bisogno di imbiancare le pareti e riparare gli infissi) gli anziani non hanno perso tempo: per oggi alle 15 hanno organizzato una festa, alla quale hanno invitato tutti

Ieri, intanto, sempre nella sede del centro c'è stata la prima assemblea. All'ordine del giorno le iniziative da prendere perché i lavori di manutenzione non vadano troppo per le lunghe. In questo senso già c'è un impegno preciso dell'assessore al centro storico, Vittoria Ghio Calzolari, che ha messo a disposizione del centro 20 milioni per i lavori che saranno necessari.

Ma torniamo un po' indietro col tempo, alla nascita del comitato degli anziani del quartiere Monti, alle prime battaglie per ottenere un luogo in cui riunirsi, svagarsi e anche essere assistiti. Gli anziani volevano un vero e proprio centro polivalente, dotato di servizi sociali e sanitari. Le richieste furono raccolte in un programma discusso e approvato dalla I circoscrizione.

Il primo obiettivo, naturalmente, era il reperimento di un locale adatto ad ospitare il centro. In un primo tempo la scelta cadde su appartamento di via Baccina, di proprietà dell'Atac. Ci fu addirittura un'occupazione. Gli anziani, affiancati dal comitato di quartiere cambiarono la serratura e consegnarono le chiavi nuove alla circoscrizione. Ma, nemmeno dopo questa azione l'Atac, si decise a cedere l'immobile. E così gli anziani preferirono cercare un nuovo locale.

La scelta cadde sulla vecchia casa dietro Torre de' Conti, di proprietà comunale. Con l'appoggio della circoscrizione la richiesta è andata avanti e, dopo il passaggio delle competenze dall'assessorato al demanio a quello della sanità, si è concretizzata. Alcuni giorni fa, infine, alla presenza dei consiglieri circoscrizionali e dell'assessore Ghio Calzolari c'è stata la consegna.

Rischiano, insieme ad un'infemiera, fino a tre anni di carcere

Ancora gli aborti clandestini Incriminati 2 «cucchiai d'oro»

Garantivano l'interruzione della maternità dietro compensi da mezzo milione
L'inchiesta della magistratura partita dopo la denuncia di un quotidiano

«Cucchiai d'oro»: con questo termine, a metà tra l'immaginifico e il gergo, vengono definiti ginecologi e medici generici che praticano aborti clandestini chiedendo compensi di centinaia di migliaia di lire salvo poi, dopo l'entrata in vigore della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, dichiararsi ufficialmente «obiettori», cioè contrari a tali pratiche, magari «per motivi di coscienza».

La pratica degli aborti clandestini, come è noto a tutti, è proseguita anche negli ultimi mesi grazie proprio agli ostacoli e, in qualche caso, al vero e proprio boicottagigo messi in atto contro la nuova legge in non pochi ospedali e centri sanitari.

Oggi, per la prima volta dal giorno del voto in Parlamento, contro i «cucchiai d'oro» scende in campo la magistratura. Due medici ed una infermiera, infatti, sono stati incriminati dal sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno in base all'articolo 19 della legge 22 maggio 1978, che prevede una condanna fino a tre anni di carcere per «chiunque cagiona l'interruzione volontaria della gravidanza» senza osservare tutte le misure sanitarie e civili previste dallo stesso provvedimento.

I dottori Emilio Leporace e Nando Rossi, e l'infermiera Silvana Benedetti, in particolare, sono accusati di avere agito senza accertare se la richiesta (o le richieste) di aborto era «motivata dall'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della gestante» e, in caso affermativo, di non aver «rilasciato all'interessata un certificato attestante l'urgenza della interruzione della gravidanza» che, in ogni caso, può essere effettuata unicamente «nelle sedi autorizzate» a praticare pratiche abortive, e cioè gli ospedali e le cliniche convenzionate.

Nessuna di queste norme, secondo il dott. Dell'Anno, sarebbe stata rispettata dai due medici e dall'infermiera che avrebbero praticato privatamente aborti illegali dietro pagamento di mezzo milione o, quantomeno, si sarebbero dichiarati disposti a farlo.

Il «quantomeno» deriva dal fatto che l'inchiesta della magistratura ha preso il via in seguito ad un servizio-denuncia pubblicato nel giugno scorso da un quotidiano della capitale. Una giornalista, infatti, si era recata da diversi medici in compagnia di una amica, effettivamente in stato interessante, che si presentava come una possibile «cliente».

Sia il dott. Emilio Leporace che il suo collega Nando Rossi si sono dichiarati disponibilissimi per quel tipo di intervento, rendendo subito dopo noto il loro «onorario». Resta quindi da stabilire se l'inchiesta della magistratura ha portato all'identificazione di donne che, prima e/o dopo la visita della giornalista e della sua amica, abbiano effettivamente abortito presso i due medici.

Al termine della sua indagine, comunque, il dott. Dell'Anno ha incriminato i due sanitari e l'infermiera rinviando tutti gli atti alla Pretura. Poiché come abbiamo detto, il reato contestato prevede una pena massima di tre anni, la competenza del giudizio spetta a questo particolare grado della magistratura.

Ad un mese dall'assassinio del giovane

Scambio di lettere fra i genitori di Ivo Zini e Pertini

A un mese dall'assassinio di Ivo Zini, il giovane ucciso dai fascisti di fronte a una sezione comunista, i familiari hanno inviato una lettera, amara, al presidente della Repubblica Pertini. «Il nostro Ivo è caduto vittima di una stolta violenza che egli rifiutava in tutto, come mezzo e come sistema. Era un sincero democratico — così è scritto nella lettera — anche se il suo impegno non aveva trovato accordo preciso con alcuna linea di partito: impegno autentico che si realizzava in corretta e consapevole linea di comportamento nei rapporti umani, di studio e di lavoro». La lettera poi, così prosegue: «questa morte lascia un vuoto che sentiamo la necessità di colmare. Con l'amore e l'impegno, non con l'odio. Signor presidente, forse pretendavamo troppo. Ma avremmo gradito una sua parola, una parola dello Stato in cui, nonostante tutto, ci ostiniamo a credere, una parola che riecheggiasse al disopra delle parti, una parola alla quale potersi affidare senza riserve. Questa parola per noi è mancata. Nel momento del dolore abbiamo avuto veramente vicine solo le organizzazioni comuniste. Non avremmo voluto vicini solo loro. Assieme a loro avremmo voluto vedere anche le altre forze politiche, che invece si sono limitate a una episodica e formale presenza. Dietro a tutti avremmo voluto sentire lo sdegno sincero del popolo italiano, mobilitato dal primo all'ultimo cittadino

Alla famiglia Zini il Presidente della Repubblica ha così risposto: «E' con sentimento di profondo rispetto e di commossa solidarietà che leggo la vostra lettera aperta. Purtroppo le parole non bastano a fare rivivere per un solo istante il vostro ragazzo,

«Fu proprio pensando a lui, — prosegue la lettera di Pertini — oltre che al giovane napoletano Claudio Miccoli e a tante vittime innocenti che, pochi giorni dopo l'atroce delitto resi una pubblica dichiarazione per denunciare l'esplosione di violenza che turba la vita del paese. A preoccuparsi, scrivevo in quel messaggio, sono soprattutto coloro che hanno dedicato tutta la propria esistenza alla riconquista della libertà, e proseguivo invocando l'unione di tutti gli italiani che l'hanno a cuore e che vogliono trovare la strada per la soluzione dei loro problemi in un confronto civile».

Gruppi di giovani armati di pale hanno invaso il Campo Boario per rimuovere i cumuli di immondizie

Anche una festa popolare per il parco al Mattatoio

Con l'occupazione si chiede l'accelerazione dei lavori di ristrutturazione - L'opposizione dc all'origine dei ritardi

La «festa popolare» al mattatoio di Testaccio — due giorni di occupazione — è iniziata con un'opera di pulizia: ieri mattina i giovani si sono armati di pala e hanno cominciato a tirar via la montagna di immondizia che ostruisce l'area di ingresso del Campo Boario. E oggi l'operazione-pulizia continuerà.

E' un modo per attirare la attenzione su quel che succede al Campo, che potrebbe diventare subito un giardino attrezzato se un'opposizione di una parte dei democristiani non lo impedisse: nel frattempo i cumuli di detriti crescono. Il Campo Boario è uno dei nodi di quella che ormai può essere definita la vertenza-mattatoio: e proprio per rilanciarla le leghe dei giovani disoccupati della zona, insieme ai collettivi studio-lavoro, al comitato di quartiere del Testaccio, hanno organizzato questa occupazione dell'area.

Gli obiettivi sono semplici: accelerare al massimo i tempi per i lavori di ristrutturazione, perché il mattatoio diventi uno «spazio sociale» per tutto il quartiere. La volontà della giunta c'è, ma le cose non sono così semplici: il centro polivalente per gli anziani, per esempio, è in costruzione, ma non è ancora pronto, e le cose per il Campo Boario (quattro ettari di verde) si stanno mettendo per le lunghe. Nel frattempo c'è chi rilancia proposte per una diversa utilizzazione del mattatoio: si è riaffacciata sui giornali — per esempio sul *Messaggero* — la ipotesi di spostarci Porta Portese. Non solo, ma in attesa dell'inizio dei lavori le strutture rischiano di degradarsi: anche il mattatoio è diventato un luogo di scarico abusivo, e di notte non c'è alcuna sorveglianza.

Per questo gli occupanti hanno deciso di formare una delegazione che giovedì si recherà in circoscrizione per chiedere che sia istituita una vigilanza diurna e notturna: d'altronde la vecchia «ammazzatora» — così la chiamavano una volta i romani — sorge in una zona del quartiere Testaccio che è da sempre priva di vigile urbano.

La festa-occupazione continuerà oggi, con assemblee e animazione per bambini. La sera si terrà una «festa danzante», con la scuola di musica popolare di Testaccio.

Il mattatoio di Testaccio

Occupato dai dipendenti il centro sementiero Irev

OOccupato il centro sementiero Irev (registri sementieri di varietà prodotti). Lo hanno deciso i lavoratori dopo lo scaricabarile fra ministero del Tesoro e ministero dell'Agricoltura che insieme non sono riusciti a dare una prospettiva a questo ente di ricerca agricola. La storia brevemente è questa: con decreto legge, relativo a tutto il parastato, l'IREV è stato sciolto. Ma dopo questo atto nessuno si è preoccupato di dire e di spiegare ai lavoratori che fine faranno, a chi passeranno le competenze, se il grosso patrimonio umano e tecnico dovrà essere sprecato.

In questa situazione di precarietà i dipendenti hanno continuato a lavorare. Una forma di lotta per sollecitare una definizione del problema che fino a ora non ha prodotto effetti. Così è stata decisa l'occupazione, durante la quale, comunque, continuerà l'attività.

La Regione adotterà norme di salvaguardia

Giovedì il blocco per il cantiere abusivo alla Magliana

Ieri una delegazione del quartiere si è recata all'assessorato all'urbanistica - Intervento di Argan

Il cantiere di Andreuzzi alla Magliana verrà bloccato: l'ordinanza della Regione sarà firmata e resa esecutiva entro giovedì, e da quel momento sarà vietato aggiungere anche un solo mattone al palazzaccio tra via Città di Prato e via della Magliana. L'impegno è stato preso ieri mattina dall'assessorato all'urbanistica della Pisana, davanti ad una folta delegazione di cittadini del quartiere, organizzata dal SUNIA, dal PCI e dal PdUP. E' un risultato importante per tutti i 50 mila abitanti della Magliana, che si vedevano mangiare da questa nuova speculazione uno dei pochissimi spazi ancora non «cementificati». Un risultato importante anche per poter portare avanti l'opera di risanamento di uno dei quartieri più saccheggiati dalla speculazione edilizia, realizzato sotto il livello del Tevere, rigonfiato abnormemente fino ad ospitare (si fa per dire) il triplo della popolazione prevista dai piani

La protesta della gente alla ripresa dei lavori nel cantiere di Andreuzzi (prima bloccato e poi «scongelato» dalla magistratura) era stata immediata e forte. Per questo il SUNIA e le forze di sinistra avevano organizzato per ieri mattina una delegazione di massa che si è recata all'assessorato all'urbanistica della Regione. E' questo organismo, infatti, che deve disporre sull'area le norme di salvaguardia. Il terreno — ricordiamolo — è destinato dalla recente variante al PRG a servizi di quartiere. Ora, prima ancora che la variante venga approvata dalla Regione e quindi resa operante, è necessario il blocco immediato dei lavori che sconvolgerebbero le previsioni di piano.

L'assessorato si è impegnato a consegnare giovedì prossimo l'ordinanza di sospensione dei lavori ad una delegazione di cittadini. Il documento, nella stessa giornata, sarà anche firmato dal presidente della giunta Santarelli e da quel momento avrà piena efficacia e operatività. Le norme di salvaguardia erano state sollecitate anche in un telegramma inviato dal sindaco alla Regione. Argan chiedeva una decisione urgente che permettesse di continuare l'opera di risanamento della Magliana e che fermasse la nuova scandalosa speculazione.

«Prevedo pene miti, perciò ti reintegro»

«Sarà anche colpevole, ma la condanna non arriverà a tre anni e per questo applico ugualmente l'amnistia e l'indulto anche se la legge non lo prevede per questo reato». Grosso modo è questa la motivazione che ha spinto il magistrato di Latina a revocare la sospensione dalla carica di consiglieri comunali agli amministratori colpevoli del «sacco» del Circeo. Non c'è che dire una bella spiegazione che forse (ma stentiamo a crederlo) convincerà qualche formalista delle leggi ma che sicuramente scontenta chiunque vuole che sia fatta chiarezza su uno degli scandali edilizi più grossi degli ultimi anni.

La spiegazione — un po' a mezza bocca — è finalmente arrivata dalla procura della Repubblica del capoluogo pontino, dopo che per diversi giorni tutti (o quasi) l'avevano sollecitata. Tecnicamente, insomma, il giudice Archidiacono ha concesso l'indulto per le pene accessorie (e la sospensione dai pubblici uffici è tra queste) anche a chi tra gli amministratori sotto accusa era imputato di interesse privato in atti d'ufficio. Questo reato prevede pene che superano il limite di tre anni, ed era automaticamente fuori dalla recente amnistia.

Quello che stupisce, e molto, è che si facciano simili supposizioni piuttosto che arrivare presto ad un processo regolare, che chiarisca con precisione fatti e responsabilità. L'inchiesta, dopo un avvio brucciante e il sequestro di 500 ville abusive, ha cambiato marcia e si è alla fine praticamente impantanata, tanto da meritarsi il richiamo e il rimprovero dei magistrati romani che avevano seguito tutta la prima fase.

E' il numero degli «anonimi alcolisti», un'associazione creata da chi si è liberato dall'etilismo

Ora c'è un «telefono amico» per chi beve troppo

Ora c'è un «telefono amico» anche per gli alcolizzati: ma chi chiamerà non troverà dall'altro capo del filo i vari Paolo Cavallina e simili, con i loro *buoni* consigli. Troverà invece a rispondergli uno che *c'è passato*, che beveva e che è riuscito a smettere. E' un membro degli «alcolisti anonimi», un'associazione che potrebbe definirsi una sorta di comunità terapeutica per etilisti. A Roma sono circa una sessantina, sono nati sei anni fa, importati dall'America, paese del proibizionismo e dei superalcolici. Finora sono rimasti quasi nascosti, poi pian piano si sono fatti spazio nelle TV private, e fra poco un programma alla Rai gli darà un po' più di pubblicità.

Chi sono? Ieri si è svolta una sorta di conferenza stampa-riunione del gruppo per festeggiare, illustrare (il numero è 47.55.714) e pubblicizzare l'inaugurazione del «telefono amico». L'incontro si è svolto in una cripta della chiesa presbiteriana di via Napoli 58, dove l'associazione è ospitata. Ma la sede non deve sviare. «*Noi* — affermano tutti, e lo ripetono sempre quasi un'ossessione — *non abbiamo nulla a che vedere né con fedi, né con sette, né con partiti politici, né con altre organizzazioni*». Chi siete allora? «*Alcolisti*». Vorrà dire ex-alcolisti. «*No alcolisti: la maggior parte di noi ha smesso di bere, ma continuiamo a definirci tali. Perché in realtà chi ha bevuto, non cessa mai di essere alcolista. Non deve mai dimenticarselo: se per vent'anni smette di bere, e poi ricomincia, è come se per quei vent'anni non avesse mai smesso*».

E' una delle regole ferree dell'associazione. Nelle riunioni chiunque parli e si presenti deve dire il suo nome (non il cognome, l'altra regola è quella dell'anonimato, spia forse, di una specie di originaria vergogna sociale) e subito aggiunge: «*io sono un alcolista*».

Ma nella sede dell'A.A. lo dicono tutti con il sorriso sulla bocca. Ieri erano circa un centinaio, venivano anche da fuori Roma: spesso di famiglia agiata, molte, moltissime donne, molti anche i giovani, qualche operaio. La loro «terapia» — se così si può chiamare — in fondo è molto semplice: niente disintossicazioni fisiche, che caso mai sono demandate agli ospedali e alle cliniche, tutto si risolve in riunioni serali (due-tre volte alla settimana), in cui si parla e vengono confrontate le esperienze.

Ognuno racconta la sua «storia». E ieri se ne sono sentite molte: da quella del pittore che una volta era tanto ubriaco che ha preso un treno per Copenaghen e si è ritrovato ad Istanbul senza saper come, a quella del sindacalista deputato sull'orlo del suicidio, da quella del casalinga che beveva anche alcoool denaturato, a quella dell'operaio che ha cominciato a bere da bambino è stato ricoverato dieci volte in ospedale e due in uno psichiatrico. Naturalmente, senza risultato.

«*Il fatto è* — dice un «anonimo» — *che ti credevi solo con il tuo problema, pensavi di essere l'essere più disgraziato della terra, o il peggiore, e invece con l'occasion scopri che c'era chi stava peggio di te, e se n'è tirato fuori*». In fondo è una regola che si estende, le comunità di ex-eroinomani, lo dimostrano: per un tossicodipendente trovare un gruppo di gente che *c'è passata*, fa vincere la diffidenza per un mondo che si sente esterno ostile, e spesso colpevolizzante, fa fuggire la solitudine, e quel senso di complicità sottile fra eroinomani o *ubriaconi* può tradursi in solidarietà. Così la dove la medicina ufficiale dimostra il suo fallimento, «l'esperienza umana» riacquista un peso. Anche perché la dipedenza, più che fisica, è sempre psicologica.

Ma il *racconto* delle proprie esperienze basta? Non è tutto qui. L'associazione ha i suoi testi che diffonde, una sorta di dieci comandamenti (sono «*i dodici passi*» per liberarsi dall'alcool) ha una specie di filosofia molto pragmatica ha i suoi slogan (uno è: «*il primo bicchiere è troppo, cento sono troppo pochi*»), la riunione del gruppo ha i suoi riti. Comincia con una specie di preghiera-esortazione collettiva.

Religione? «*Noi crediamo in una potenza superiore* — dicono — *che per ciascuno può essere Buddha, Dio, il gruppo, il proprio io, il mondo, non conta. Quel che conta, è che ciascuno torni ad avere rispetto per la vita e per se stesso*». Volontarismo? Certo, e il «gruppo» sembra essere potente. Tanto che molti hanno paura di doversi spostare da una città all'altra, perché senza il «gruppo» non ce la farebbero e tornerebbero a bere, anche dopo molti anni che hanno smesso. Sembra esserci, insomma, una sorta di dipendenza dal «gruppo».

Ma questo è un altro discorso, e di critiche, chi volesse, ne potrebbe fare a bizzeffe: resta il fatto che in A.A. ci sono alcolizzati che avrebbero potuto concorrere con il protagonista di «Sotto il vulcano», e che ora non bevono più neanche un goccio. E questo, in un paese dove nel '74 ci sono stati 20.000 morti per cirrosi epatica e 12.000 ricoveri per etilismo, è già un piccolo risultato.

gr. b.

Verrà aperto un nuovo centro per la cura dei tossicomani

Verrà aperto un nuovo servizio ospedaliero per la riabilitazione e la cura dei tossicomani. La decisione è stata presa ieri durante una riunione all'assessorato alla sanità della Regione, presenti gli assessori Ranalli e Cancrini. Il nuovo centro sarà istituito presso l'istituto di farmacologia dell'università. Questo permetterà, quindi, di distribuire in tre centri i soggetti che attualmente sono sottoposti a trattamento metadonico, secondo criteri territoriali che terranno conto del luogo di residenza degli assistiti.

Dc, Psi e Pri (con l'astensione del Msi) riesumano formule del passato

Nasce zoppo e senza proposte il «centro-sinistra» a Montalto

Imboccata la strada pericolosa della rottura e delle lacerazioni - L'atteggiamento del partito socialista - Una dichiarazione del compagno Massolo

Riesumando formule del passato ed imboccando la via pericolosa della rottura a sinistra e delle lacerazioni tra le forze democratiche, PSI, PRI e DC hanno dato vita l'altra sera, a Montalto di Castro ad una giunta con la astensione del rappresentante del MSI. Ad uno sbocco arretrato e di una gravità eccezionale è dunque approdata la lunga e travagliata crisi del Comune — aperta 10 mesi fa dai socialisti — la quale richiedeva invece che si giungesse ad una reale solidarietà tra le forze democratiche.

Per la cittadina maremmana, dove sono già iniziati i lavori per la costruzione della più grande centrale nucleare d'Europa, sono sul tappeto grandi questioni: l'applicazione della convenzione stipulata tra l'ENEL e il Comune; il rispetto degli impegni assunti dall'ENEL e dal governo perchè l'impianto sia realizzato salvaguardando l'ambiente e la sicurezza; la utilizzazione dei 30 miliardi stanziati dal governo per il piano comprensoriale.

Dai partiti che compongono il nuovo esecutivo non è stata presentata alcuna proposta politico-programmatica; è stata solamente letta dai socialisti una dichiarazione incomprensibile e grave. «I socialisti montaltesi — hanno affermato — sono disponibili alle dimissioni da questa giunta, qualora il PCI ritenga di accogliere la necessità di cambiamento da noi sempre proposta e sempre rifiutata con la tattica dei rinvii continui».

La strada della divisione è stata dunque scelta, si è manovrato nell'illusione di isolare il PCI, mentre i comunisti avevano proposto una soluzione unitaria e puntato al dialogo e a un sereno confronto nel corso delle trattative che si sono trascinate per mesi e durante tutta l'estate.

Questa ipotesi, sulla quale le federazioni provinciali del PCI, del PSI e del PRI avevano raggiunto un accordo, venne però respinta dai gruppi consiliari del PSI e del PRI di Montalto. Che cosa è poi accaduto, lo abbiamo detto.

«All'elezione della giunta — ha dichiarato Oreste Massolo, segretario della Federazione del PCI di Viterbo — si è pervenuti su una linea di divisione, con l'obiettivo chiaro, da tempo ricercato attraverso le più spericolate manovre, di discriminare il PCI, cui, in precedenza, erano state poste condizioni inaccettabili come la «messa sotto accusa» del suo gruppo dirigente. Si vuole far pagare al PCI, che ha ottenuto per la prima volta risultati mai raggiunti non solo in Italia, ma in Europa, quali una convenzione con l'ENEL e un piano di sviluppo comprensoriale finanziato con 30 miliardi, l'essersi battuto con estrema coerenza perchè si realizzasse la centrale nucleare con un reale controllo democratico e con consistenti contropartite per lo sviluppo economico e sociale della zona».

«Precise — ha proseguito Massolo — sono le responsabilità dei compagni socialisti che, mentre in comunicati provinciali denunciano una loro presunta "marginalizzazione", nelle situazioni locali (per esempio Tarquinia e Montalto) scelgono, nel nome dell'alternativa, la strada della rottura e della divisione a sinistra.

«Il PCI — ha concluso Massolo — nel denunciare fermamente quanto, da ultimo, è avvenuto a Montalto, rivolge un convinto appello perchè non si rompa definitivamente la solidarietà tra le forze democratiche che, se necessaria a livello nazionale, è vitale per Montalto».

Si apre il «Mese del partito»

Per il tesseramento entro novembre il 50% degli iscritti

Un partito più forte è anche un partito più numeroso. L'indicazione che è venuta dalla recente conferenza cittadina del PCI è chiara. Non si governa una città come Roma, non si governano i processi reali della società senza un partito che sappia estendere i propri legami di massa, che sappia far crescere nuovi quadri, che sappia essere presente in ogni luogo di lavoro, in ogni fabbrica, in ogni quartiere.

61.512 iscritti a Roma e nella provincia (41.488 dei quali in città), 15.578 compagne, 3.568 reclutati. Queste le cifre del partito a Roma, alla vigilia della nuova campagna di tesseramento, che si aprirà mercoledì prossimo. L'obiettivo del 100 per cento non è stato raggiunto, il numero dei reclutati è basso, e difficoltà si manifestano nel nostro rapporto con alcune categorie sociali (studenti, insegnanti, pubblico impiego). Sono ritardi da superare.

Il primo novembre — come abbiamo detto — si apre la campagna per il '79. L'intero mese verrà dedicato ai problemi del proselitismo. L'esperienza positiva dello scorso anno del «Mese del partito» va rinnovata con ancora maggiore slancio e iniziativa. L'obiettivo è quello di arrivare già entro novembre al 50 per cento degli iscritti.

E' un obiettivo impegnativo, soprattutto se si tiene conto che la stessa campagna per il '78 non si è ancora conclusa e che anzi va completata al più presto. Il «Mese del partito» avrà inizio con le tradizionali «10 giornate» dedicate esclusivamente al lavoro di contatto e colloquio con tutti gli iscritti per il rinnovo della tessera.

Ogni sezione è invitata a fissare un preciso programma di lavoro che tenga conto appunto dell'obiettivo fissato dalla Federazione e dalla Direzione del partito. In questo quadro assume particolare rilievo un'ampia iniziativa in direzione delle giovani generazioni, tesa soprattutto ad estendere l'influenza numerica e organizzativa dei circoli della FGCI.

La riduzione dello scarto tra iscritti e voti molto accentuato nei grandi quartieri popolari, nelle borgate e in alcuni grossi centri della provincia deve essere un impegno di tutto il partito.

Per uscire dalla paralisi del Comune voluta dalla DC

A Vetralla domenica si vota per eleggere una giunta «vera»

Poche fabbriche, tutte venute su nell'ultimo decennio e tutte sotto la minaccia della chiusura, dei licenziamenti: la «Balder», un calzaturificio che ha ridotto la manodopera da 80 a 15 unità, (e nello stesso tempo ha «mangiato» i soldi dello Stato, ottenendo un finanziamento di un miliardo e 400 milioni senza presentare un piano di investimenti), la «Magrini», del settore metalmeccanico (60 addetti); la «Scuderi», che utilizza manodopera giovanile femminile a livello di apprendistato (200 operaie); la «Fibra» (20 unità, 60 operai licenziati); un'agricoltura arretrata: un pendolarismo di impiegati nel terziario verso Roma e Viterbo. Ecco in pochi tratti disegnata l'economia di Vetralla, una cittadina della Tuscia attraversata dalla via Cassia. A questo sviluppo non sano, distorto si accompagna una crescita del paese che reca tutti i segni del «non governo» di questi anni che hanno visto succedersi alla guida del Comune (chiusa la parentesi di una amministrazione di sinistra) i missini dal '53 al '60, e giunte monocolore democristiane e di centro sinistra poi.

I guasti sono sotto gli occhi di tutti. Basta fare quattro passi attraverso il paese per rendersene conto. Nel centro storico lo sguardo di chi percorre la via principale si posa, oltre un gruppo di abitazioni, su case pericolanti e diroccate, palazzi sventrati, cumuli di macerie lasciate dall'ultima guerra e mai rimosse. Più oltre, gli edifici delle scuole medie, fatiscenti. Ma quello che colpisce di più è il caos edilizio che ha sconvolto Vetralla: si arriva a costruire ormai dappertutto, anche grazie all'assenza di un piano regolatore che gli amministratori non hanno mai avuto. Così il paese non ha una zona industriale e artigiana, mentre (sembra anche senza licenze edilizie) proliferano i villini e il cemento non risparmia i boschi — oggi una vera pattumiera — che circondano il paese, alle pendici dei monti Cimini.

Molte altre sono le questioni con le quali deve fare i conti la gente: dall'acqua potabile, che non arriva alle frazioni e spesso, in paese, ai piani superiori dei palazzi, alle fogne intasate che «scoppiano», tanto che, ogni volta che piove, il paese, soprattutto la frazione di Cura si allaga.

Eppure questi problemi, vecchi e nuovi, potevano essere affrontati, a patto che si creasse un clima di reale solidarietà e di collaborazione tra le forze politiche. Un rapporto nuovo non è stato però realizzato, e a portarne la responsabilità è la DC che lo ha rifiutato sempre e con tenacia opponendo assurde pregiudiziali anticomuniste. E proprio l'atteggiamento di chiusura dello scudo crociato ha condotto alla paralisi del Comune.

A Vetralla si era votato il 15 giugno del '75; poco dopo si era giunti alla elaborazione di un programma tra i partiti democratici ed alla formazione di una giunta DC-PSI (sindaco un «andreottiano») con l'astensione dei comunisti. Non erano tardati però ad emergere i giochi di potere, i dissidi all'interno della DC, la spaccatura tra gli «andreottiani» e i dorotei. I contrasti erano arrivati a paralizzare la vita della giunta, boicottata ora dall'una, ora dall'altra corrente. Sono i socialisti a dimettersi dopo pochi mesi, mentre tre democristiani, lasciata la DC, formano in consiglio il gruppo del PRI.

Fu una soluzione di mediazione che chiuse l'antagonismo tra i maggiori esponenti delle due correnti. Nel corso della crisi si raggiunse tra il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI un accordo per la formazione di una giunta di sinistra; accordo che venne però rifiutato in consiglio dal rappresentante del PSDI. A pochi giorni dall'inizio della seconda seduta per la elezione della giunta, due socialisti si dichiararono «indipendenti nell'area socialista» e, in consiglio, fecero convergere i propri voti su Izzi, democristiano. Da quel momento in poi, di fatto, la giunta — minoritaria — si avvale per ogni atto dell'astensione del PSDI e della compiacenza del MSI.

In questi ultimi anni, la vita del Comune, bloccata da scontri, diatribe, da «personaggi» che a tutti i costi hanno cercato di mantenere una rete di clientele, ha fatto registrare il connubio tra la DC e il MSI, la cui astensione è determinante per la approvazione del bilancio del '76.

Nel '78, poichè l'amministrazione non riesce ad uscire dalle secche dell'immobilismo, iniziano le trattative tra i partiti, anche se la giunta non rassegna mai le dimissioni. Intanto, i due consiglieri ex socialisti ristabiliscono un rapporto con il loro partito. PCI, PSI, PRI e PSDI in un documento propongono che si formi per salvare Vetralla ed avviare un effettivo rinnovamento, un governo unitario, o, qualora la DC non si trovi d'accordo con questa ipotesi, una giunta di sinistra.

La DC, sempre in minoranza, non si dimette, rifiuta ogni collaborazione con i comunisti e chiede, anche tentando ricatti nei confronti degli altri gruppi, di approvare il bilancio. Una volta bocciato come era prevedibile, il bilancio, si insedia un commissario.

Problemi gravi erano intanto, come abbiamo detto, lasciati marcire.

Proprio con questi problemi intendono misurarsi i comunisti che si presentano alle consultazioni elettorali con una lista propria. Sono questi nodi, lo sviluppo del movimento di lotta delle popolazioni, la partecipazione dei cittadini alle scelte, alla vita dell'ente locale, una nuova iniziativa autonomistica i punti cardine del loro programma.

Danila Corbucci

il partito

COMITATO REGIONALE
ATTIVO SUL PUBBLICO IMPIEGO Martedì, alle 17, assemblea regionale dei lavoratori comunisti del pubblico impiego (stato, parastato, enti locali, ospedalieri, scuola) sulla situazione nel pubblico impiego e l'impegno dei comunisti. Introduce i lavori il compagno Aurelio Misti. Conclude il compagno Luigi Petroselli.

● Domani alle 15 in Federazione riunione su organizzazione di alcune iniziative per il risanamento degli ospedali. Sono invitati a partecipare i segretari delle cellule ospedaliere e della sezione ENEL; i segretari delle sezioni Italia, S. Lorenzo, Lenciani, Garbatella, Eur; i capigruppo ed i consiglieri delle commissioni sanità delle III e XI Circ.ne; i segretari e i responsabili sicurezza sociale delle zone est ed ovest (Mosso, Morelli).

ROMA
ATTIVO DEI METALMECCANICI COMUNISTI Martedì 31 alle 17.30 a Porta Maggiore. Ordine del Giorno: «L'impegno dei comunisti per lo sviluppo e l'occupazione nel settore in rapporto alla lotta contrattuale». Debbono partecipare i responsabili dei problemi del lavoro delle zone della città e della provincia. Partecipano i compagni G. Mazzone, Morelli, Tuve.

ASSEMBLEE: Fidene alle 10 (Catalano); Casetta Mattei alle 10,30; Centocelle I Cellula alle 10 (IANNILLI) Romanina alle 10,30 (V. Costantini); Cecchino alle 17 (Bellagotti);
FESTA DE L'UNITA': Villalba alle 10,30 dibattito occupazione giovanile; alle 17,30 Comizio di Chiusura con il compagno Leonardo Iembo.

LATINA
Aprilia, ore 9,30: Assemblea Tesseramento (E. Mancini); Cisterna, ore 10: Comizio (Luberti); M. S. Biagio, ore 18: Comizio.

DOMANI
ROMA
ASSEMBLEE: Prima Porta alle 18 (Mosso); Aurelia alle 18 (Mulino).

SEZIONI DI LAVORO: ECONOMICA alle 16 in Federazione attivo netturbini (Dainotto); RIFORMA DELLO STATO alle 19 in Fed. Gruppo lavoro riforma dei Ministeri (Maffioletti).

ZONE: CASTELLI a Fontana Sala alle 19 assemblea CC.DD. delle Sezioni del Marinese sul tesseramento (Fortini); ad Anzio alle 18,30 (Fortini); ad Anzio alle ni (Fagiolo); ad Albano alle 9 segreteria di zona (Fortini).

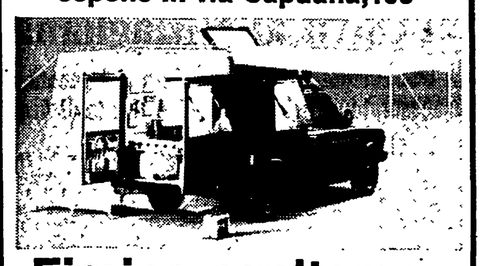
UNIVERSITARIA alle 10,30 Magistero (Giannantoni) alle 10,30 Giurisprudenza.

LANCIO DELLE «10 GIORNATE» E DEL «MESE DEL PARTITO»: Impegno per la conclusione del tesseramento del 78 e lancio campagna del tesseramento e reclutamento 79. Riunioni: **ZONA EST:** II Circ.ne alle 18 a Salario Segretari e Segreterie di sezione con il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione; IV Circoscrizione alle 18 a Valmelaina (Cervi); V Circ.ne alle 18 a Pietralata (Gaeta, Tocci). **ZONA OVEST:** XI Circ.ne alle 18 a Laurentina (Imbellone); XVI Circ.ne alle 17 a Donna Olimpia (Napoletano);
ZONA CIVITAVECCHIA: alle 18 alla Curiali attivo mandamento (Minnucci);
ZONA TIBERINA: alle 19 a Mortupo (Sperm, Cnori).

FROSINONE
In Federazione ore 16: Comitato Federale e Commiss. Federale di Controllo. O.d.G.: «Situazione politica della provincia, iniziative del partito. Relatore Antonio Simiele. Altri ore 16: Riunione per il distretto.

RIETI
In Federazione ore 17,30: Assemblea operai ELETTRA (De Negri).

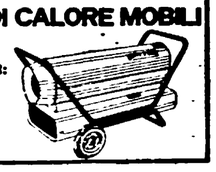
La I.R.M.A. spa
Concessionaria specializzata FIAT
espone in via Capuana,103



Fiorino ognitempo
il più piccolo furgone del mondo attrezzato a casamobile
L.4.790.000 (chiavi in mano)
30 mesi senza anticipo

I.R.M.A. spa concessionaria FIAT
Via Nomentana, 657-665 Tel. 891.113
Via Torino, 124 Tel. 462.493
Via Capuana, 103-107 Tel. 827.2425

omniatherm
Roma-Via Lidia,12 ☎7886178-7942767
GENERATORI DI CALORE MOBILI
RISCALDAMENTO ISTANTANEO PER:
GRANDI AMBIENTI-OFFICINE
DEPOSITI-MAGAZZINI
TEATRI TENDA
CONSEGNE IMMEDIATE ● NOLEGGI

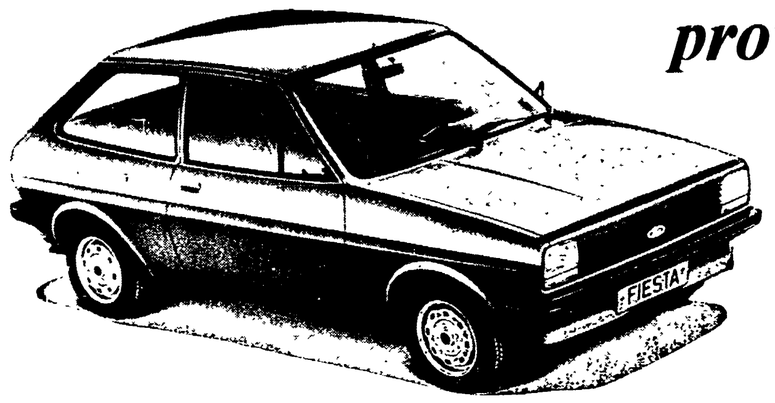


Mobili Marrara
ROMA - SULLA VIA AURELIA al Km. 13,500 - TEL. 06-6900094
a prezzi inferiori di qualsiasi
FALLIMENTO
da oggi VENDO TUTTO

POLTRONA	L. 70.000
DIVANO	L. 145.000
SALOTTO Mod. SONIA in velluto o peltex, divano 3 posti + 2 poltrone	L. 290.000
SALOTTO angolare 5 pezzi, moderno in velluto extra	L. 620.000
SALOTTO in vera pelle garantita, divano 3 posti + 2 poltrone	L. 740.000
SOGGIORNO moderno componibile, 4 elementi + tavolo allungabile + 6 sedie	L. 450.000
SOGGIORNO tradizionale in noce con tavolo e 6 sedie	L. 980.000
CAMERA singola armadio 2 ante + comodino + letto + scrittoio + libreria + sedia + rete	L. 320.000
CAMERA moderna, armadio 6 ante stagionale, con girolletto, comò con specchiera, comodini + reti	L. 970.000
CAMERA tradizionale, armadio stagionale in noce nazionale anticato + letto + comò + comodini + reti	L. 1.290.000
CAMERA tradizionale, armadio stagionale + letto + comò + comodini + reti	L. 960.000
MOBILETTI in stile vari da	L. 35.000

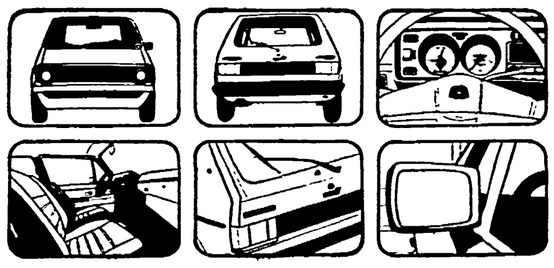
VASTO ASSORTIMENTO CUCINE, INGRESSI, PORTA TV, PORTA TELEFONO OROLOGI TRADIZIONALI, PIANTANE, etc.
CONSEGNE GRATIS A DOMICILIO - PORTARE LE MISURE DEGLI AMBIENTI
APERTO FESTIVI

nuova Ford Fiesta
prova...



...con la serietà, con il prezzo, con l'assistenza della
Ford Internazional Auto
di Eligio Jazzoni
DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - TEL. 75.73.741
● Via Palmiro Togliatti, 651/657 - Tel. 2819441/2
● Viale Aventino, 62 - Tel. 570805
● Piazza Porta San Paolo, 11 - Tel. 578852
● Via Tuscolana, 717/719 - Tel. 7663320
● Via Accademia degli Agiati, 65/67 - Tel. 5420641
● Via Cristoforo Colombo (Fiera di Roma) - Tel. 5115657

italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
VOLKSWAGEN GOLF
da noi così
pronta consegna per molti modelli
supervalutazione per vetture di tutte le marche
minimo anticipo lunghe rateazioni senza cambiali
assistenza tecnici specializzati



magliana 309 ■ 5280041
barrili 20 ■ m te verde v. 5895441
marconi 295 ■ 5565327
prenestina 270 ■ 2751290
lgtv. pietra papa 27 ■ p.te marconi 5586674
corso francia ■ 3276930
vendita assistenza ricambi

Nuvolari, Varzi, Auto Union: un capitolo nella storia dell'Audi

A ROMA SCRITTO ANCHE DAGLI
AUTOCENTRI BALDUINA
in tutta Roma Tel. 793921

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 654.10.44)
Oggi alle 17,30 e domani alle 21 concerto diretto da Zdenek Macal, pianista Giuseppe La Licata. In programma: Janacek. Biglietti in vendita al botteghino dalle 16,30 in poi. Lunedì dalle ore 17 in poi.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17,30 la Compagnia Sperimentale della Coop. Alla Ringhiera presenta: « Le allegre comari di Windsor ». Libero adattamento di Shakespeare. Riduzione e regia di Leonardo Cantelli.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 Tel. 359.86.36)
Alle 17,30 la Coop. La Plautina presenta: « Pupo e pupa della malavita », da G. Feydeau. Regia di Sergio Ammirata.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 845.26.74)
Alle 17 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 Luigi Proietti in: « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. Regia di Luigi Proietti.

DEI SATIRI (Piazza Grottapinta, 19 - Tel. 656.53 52-656.13.11)
Alle 17,15 ultimo giorno la Compagnia « Teatro Veneto Oggi » in: « Giulietta e Romeo », di Berto Barbarani. Regia di Nivio Sanchini.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 575.85.98)
Alle 17,30 « Il seduttore », di Diego Fabbri Regia di F. Enriquez.

DEI SERVI (Via del Mortaro, n. 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 ultima replica la Comp. Sociale: « La piccola ribalta » di Roma presenta: « Il papocchio » di Samy Fayad. Regia di Giampiero Santini.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948)
Alle 18 la C.T.I. in: « Dieci negretti andarono », giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 ultima replica: la Coop. Teatro Popolare di Roma presenta: « Giulio Cesare » di W. Shakespeare. Regia di M. Scaparro.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17,30 il Teatro Regionale Toscano presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière. Regia di Carlo Cecchi.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462114-4754047)
Alle 17 la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: « Enrico IV » di Luigi Pirandello. Regia di Giorgio De Lullo.

GOLDONI (Vicolo dei Soldati n. 4 - Tel. 6561156-6561800).
Alle 21 « Rome past and Present » di Frances Reilly Entertaining history of Rome with Slides and musica dal 19 al 29 ottobre.

IL POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559).
Alle ore 18 « De Uxore Cerdonis » di anonimo del 200 (commedia elegiaca in latino). Regia di Giandomenico Curi.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424).
Alle 17,30 e 21,30 ricerca di terra - Marcata - vita - prigione tratto « Io diviso » di Laing. Di: Hedda Terra Di Benedetto.

TEATRO NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17: « Il piacere dell'onestà » di Luigi Pirandello. Regia di Lamberto Puggelli

TEATRO PARNASO (Via S. Simone, 73 - Via dei Coronari - Tel. 65.64.192)
Alle 17,30 ult. replica la Coop. Il Baraccone presenta: « La birba » di Carlo Goldoni. Regia di Luigi Tani.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17 la Compagnia Stab. del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta: « Meo Patacca » due tempi di Enzo Liberti ispirato al poema di Giuseppe Berneri.

SANGENESIO (Via Podgora n. 1 - Tel. 315373)
Alle 17,30 la Compagnia del Teatro Italiano Contemporaneo presenta: « Tutti a scuola appassionatamente ». Di Antonio Racioppi. Regia dell'autore.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle 17 e 21 Garinei e Giovannini presentano: « Anche i bancari hanno un'anima » commedia con musiche di Terzoli e Vaime.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 585.107)
Alle 21,30 la Coop. Spazio Uno presenta: « Freud Mein Freud » di Gianni Colosimo.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 17,30 e 21,15 il Collettivo « Isabella Morra » Teatro di Donne presenta: « Due donne di provincia » di Dacia Maraini.
SALA B
Alle 18: « I cottimisti » di e con C. Remondi e R. Capogrossi.
SALA C
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5422779)
Alle 17 1. Festival dell'Operetta con la grande compagnia italiana di Operette diretta da Carlo Rizzo in: « La danza delle libellule ».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969).
Alle 18: « L'avaro di Molière ». Regia di Mario Scaccia.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale - T. 475.76.48)
Alle 10,30 l'Assessorato alla Cultura di Roma e L'Odradek Teatro presentano: « Cosmorama » dal Mondo nuovo di Giandomenico Tiepolo. Regia di Gianfranco Varetto.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - Tel. 366 28 37)
« Quasi un uomo », visita al poeta Dino Campana nel manicomio di Castel Pulci. Testo di G.C. Millet. Regia di Mario Maranzana

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert)
STUDIO 1 - Alle 17-19-21-23: « Un condannato a morte è fuggito » di R Bresson.
STUDIO 2 - Alle 17 - 19 - 21 - 23: « Buddhismo tibetano oggi: Ladakh il centro dei paesi » di G. Ceriana e M. Colonna.

POLITECNICO (Via Tiepolo)
Alle 17-19-21-23: « Finalmente arrivò l'amore, di Peter Bogdanovich.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3)
Alle 16,30 - 19,30 - 22,30 - « L'Intendente Sansho », di K. Mizoguchi.

SADOUL (Via Garibaldi)
Alle 19 - 21 - 23: « Sorrisi di una notte d'estate », di I. Bergman

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 426.160) L. 1.000
Orario 16-22,30: « American graffiti » di G. Lucas.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
Cinema d'animazione italiano: « Allegro ma non troppo, di B. Bozzetto e cortometraggi Alpha Omega. La vita in scatola

AI CAVALIERI DEL NULLA (Via delle Baleari - Tel. 6696252)
« Disumano potere »

CIRCO SUL GHIACCIO di Moira Orfei
Dal 13 ottobre al 12 novembre in Viale Tiziano Prenotazioni tel. 399.070. Tutti i giorni due spettacoli ore 17 e 21,30.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 2.600
Squadra antimafia, con T. Milian - C

ALCYONE - 838.0930 L. 1.000
Welcome to Los Angeles, con K. Corradine - DR

AMBASCIATORI SEXYMOVIE L. 2500 - 2000
Molly Primavera del sesso, con E. Axen - S (VM 18)
(ore 10 antim. ult. 22,30)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.100
Alta tensione, con M. Brooks - SA

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ANIENE 890 817 L. 1.200
Squadra antidroga, con T. Musante - G

APPIO - 779.638 L. 1.300
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

AQUILA - 754.951 L. 600
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567 L. 1.500 - 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

ARISTON 353.230 L. 2.500
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Zio Adolfo in arte fuhrer, con A. Celentano - SA

ASTOR 622.04.09 L. 1.500
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

ASTORIA 511.51.05 L. 1.500
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

ASTRA 818.62.09 L. 1.500
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

ATLANTIC 761.06.56 L. 1.200
Ecco bombo, con N. Moretti - SA

AUSONIA
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

AVENTINO 572.137 L. 1.500
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

BALDUINA 347.592 L.1.100
Una moglie, con G. Rowlands - S

BARBERINI 475.17.07 L.2.500
Fury, con K. Douglas - DR (VM 18)

BELSITO 340.887 L. 1.300
Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)

BOLOGNA 426.700 L 2.000
Zombi, con D. Enge DR (VM 18)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

CAPRANICA 679.24.65 L. 1.800
Zombi, con P. Ewge - DR (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

DIAMANTE - 295.606 L. 1000
Squadra antidroga, con T. Musante - G

DUE ALLORI - 373.207 L. 1.000
Scandalo al sole, con D. Mc Guire - S

EDEN 380.188 L. 1.500
Ecce bombo, con N. Moretti - SA

EMBASSY 870.245 L. 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi DR

EMPIRE
Grease, con J. Travolta - M

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

EURCINE 591.09.86 L. 2.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Fantasia - DA

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
L'albero degli zoccoli, di E. Olmi - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Pretty Baby, con B. Sheilds - DR (VM 18)

GARDEN 582.848 L. 1.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)

GIOIELLO 864.149 L. 1.000
Una moglie, con G. Rowlands - S

GOLDEN 755.002 L. 1.600
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

GREGORY 638.06.00 L. 2.000
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

HOLIDAY 858.326 L. 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

KING - 831.95.41 L. 2.100
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

LE GINESTRE - 609.36.38
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R. Dreyfuss - A

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

MAJESTIC 649.49.08 L. 2.000
Così come sei, con M. Mastroianni - DR (VM 14)

MERCURY 656.17.67 L. 1.100
Sexy jeans, con D. Mury - C (VM 18)

METRO DRIVE IN
Coma profondo, con G. Bujold - DR

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi - DR

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
Candido erotico, con L. Carati - S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
I pornogiochi, con A. Garfield - SA (VM 18)

NEW YORK 780.271 L. 2.600
Squadra antimafia, con T. Milian - C

NIAGARA - 627.32.47 L. 2.500
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - DA

NUOVO STAR - 789.242 L. 1.600
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

OLIMPICO
Squadra antidroga, con T. Musante - G

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Rand Rover, con F. Gonnella - DR (VM 14)

PARIS 754.368 L. 2.000
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
SWARM, con M. Caine - DR

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
All'ombra delle piramidi, con C. Heston - DR

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.500
Elliott il drago invisibile, con M. Rooney - C

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
La vendetta della pantera rosa, con P. Sellers - SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Donna Flor e i suoi mariti, con J. Wilker - SA (VM 18)

RADIO CITY - 464.103 L. 2.000
Rand Rover, con F. Gonnella - DR (VM 14)

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Grease, con J. Travolta - M

REX 864.165 L. 1.300
Ridendo e scherzando, con W. Chiari - SA (VM 18)

RITZ - 837.481 L. 1.800
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Andremo tutti in paradiso, con J. Rochefort - C

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ROXY 870.504 L. 2.100
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Battaglie nella galassia, con D. Benedict - A
(15,30 - 18 - 20,10 - 22,30)

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Capricorn one, con J. Brolin - DR

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Convoy trincea d'asfalto, con Kris Kristofferson - DR (VM 14)

TIFFANY 462.390 L 2.500
La sorella di Ursula, con B. Magnalli - DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Disavventure di un commissario di polizia, con P. Noiret - A. Girardot - SA

TRIOMPHE 838.00.03 L. 1 500
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
L'ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Squadra antimafia, con T. Milian - C

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
I quattro dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

VITTORIA 571.357 L 1 700
Primo amore, con U. Tognazzi - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Bermuda la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

ACILIA - 605.00.49 L. 800
L'ultimo combattimento di Chen, con B. Lee - A

ADAM
Brutti sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)

AFRICA - 838.07.18 L. 800
MASH, con B. Hope - C

ALBA
Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery - G

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Sella d'argento, con G. Gemma - A

ARIEL - 530.251 L. 700
Formula 1 febbre della velocità, con S. Rome - A

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Una donna tutta sola, con J. Clayburg - S

AURORA 393.269 L. 700
La maledizione di Damien, con W. Holden

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Il più grande amatore del mondo con G. Wilder - SA

BOITO - 831.01.93 L. 700
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
A chi tocca tocca, con F. Testi - A

CALIFORNIA 281.80.12 L. 750
Heidi in città - DA

CASSIO
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

CLODIO 359.56.57 L. 700
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Ben Hur, con C. Heston - SM

CRISTALLO - 481.336 L. 500
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Sono stato una agente CIA, con D. Janssen - A

DORIA - 317.400 L. 700
Heidi, di E.M. Singhammer - S

ELDORADO 501 06 25 L 400
Il bianco il giallo il nero, con G. Gemma - A

ESPERIA 582.884 L. 1.100
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

ESPERO - 863.906 L 1.000
L'ultimo combattimento di Chen, con B Lee - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Lenny

HARLEM
Mazinga contro gli Ufo robot - DA

HOLLYWOOD
SWARM, con M. Caine - DR

JOLLY - 422.898 L. 700
Il comune senso del pudore, con A. Sordi - SA (VM 14)

MACRYS D'ESSAI 622.58.25 L 500
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

MADISON - 512.69.26 L. 800
Grazie a Dio è Venerdì, con D. Summer - M

MISSOURI - 552.334 L. 600
SWARM, con M. Caine - DR

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La montagna del Dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Capitan Nemo missione Atlantide, con J. Ferrer - A

NEVADA 430 268 L. 600
Scherzi da prete, con P. Franco

NOVOCINE D'ESSAI
Platea L. 700 - Galleria L. 900
Amarcord, di F. Fellini - DR

NUOVO - 588.116 L. 600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

NUOVO FIDENE
Rocky, con S. Stallone - A

NUOVO OLIMPIA
Nashville, di R. Altman - SA

ODEON 464 760 L. 500
Giochi proibiti

PALLADIUM - 611.02.03 L. 750
Una moglie, con G. Rowlands - S

PLANETARIO - 475.9998 L 700
Amarcord, di F. Fellini - DR

RIALTO - 679.07.63 L. 700
La mazzetta, con N. Manfredi - SA

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L 500
Tutti gli uomini del presidente, con R. Redford - A

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 600
La montagna del Dio cannibale, con U. Andress - A (VM 14)

SPLENDID - 620.205 L. 700
Alice nel paese delle pornomeraviglie, con K. De Bell - SA (VM 18)

SUPERGA
La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)

TRAIANO (Fiumicino)
Squadra antidroga, con T. Musante - G

TRIANON - 780.302 L. 600
Un giorno alla fine d'ottobre, con A. Cliver - S (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
La maledizione di Damien, con W. Holden

SALE DIOCESANE

ACCADEMIA
Totò contro Maciste - C

AVILA
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

BELLE ARTI
New York New York, con R. De Niro - S

CASALETTO
Trappola di ghiaccio, con J. Costu - A

CINEFIORELLI
La stangata, con P. Newman - SA

CINE SORGENTE
Marcellino pane e vino, con P. Calvo - S

COLOMBO
Bamby - DA

DEGLI SCIPIONI
Le nuove avventure di Braccio di Ferro, di D. Fleischer - DA

DELLE PROVINCE
L'orca assassina, con R. Harris - DR

DON BOSCO
L'orca assassina, con R. Harris - DR

DUE MACELLI
I cavalieri della tavola rotonda, con R. Taylor - A

ERITREA
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

EUCLIDE
Agente 007 della Russia con amore, con S. Connery - G

FARNESINA
King Kong, con J. Lange - A

GIOVANE TRASTEVERE
King Kong, con J. Lange - A

GUADALUPE
Tentacoli, con B. Hopkins - A

LIBIA
Bamby - DA

MAGENTA
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

MONTFORT
Franco e Ciccio e il pirata Barbanera - C

MONTE OPPIO
Via col vento, con C. Gable - DR

MONTE ZEBIO
Via col vento, con C. Gable - DR

NATIVITA'
Il figlio di Spartacus

NOMENTANO
Via col vento, con C. Gable - DR

ORIONE
Ore 21 spettacolo teatrale

PANFILO
Gli uomini della terra dimenticata dal tempo, con P. Wayne - A

PIO X
Zorro il dominatore

REDENTORE
Airport 77, con J. Lemman - DR

REGINA PACIS
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

RIPOSO
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

SALA VIGNOLI
Quel maledetto treno blindato, con B. Svensson - A

S. MARIA AUSILIATRICE
Furto di sera bel colpo si spera, con P. Franco - C

SESSORIANA
L'orca assassina, con R. Harris - DR

TIBUR
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

TIZIANO
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

TRASPONTINA
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

TRASTEVERE
Torna a casa mamma

TRIONFALE
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

VIRTUS
Incredibile viaggio nel continente perduto, con K. More - DR

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL - AGIS:
Africa, Alcione, Ausonia, Avorio, Cristallo, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Trianon, Sala Umberto

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Una proposta di matrimonio » (Alberico)
- « Enrico IV » (Eliseo)
- « Il risveglio di primavera » (La Piramide)
- « Cottimisti » (Teatro in Trastevere)
- « Cosmorama » (Palazzo delle Esposizioni)
- « Due donne di provincia » (Teatro in Trastevere)
- « Les Clochards » (Politeama)
- « Io e Majakovski » (Alberichino)
- « De Uxore Cerdonis » (Politecnico)
- « Freud mein Freund » (Spaziouno)

CINEMA

- « Welcome to Los Angeles » (Alcyone)
- « L'albero degli zoccoli» (Archimede, Embassy, Fiamma)
- « Ecce Bombo » (Atlantic, Eden, Esperia)
- « American Graffiti » (Ausonia)
- « Una moglie » (Balduina, Gioiello, Palladium)
- « Ciao maschio » (Belsito)
- « Fantasia » (Europa, Sisto)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Garden, Clodio)
- « Cane di paglia » (Giardino)
- « Incontri ravvicinati del terzo tipo » (Le Ginestre)
- « Coma profondo » (Metro drive-in)
- « Nell'anno del Signore » (Mignon)
- « Capricorn-one » (Smeraldo)
- « Brutti sporchi e cattivi » (Adam)
- « MASH » (Africa)
- « Una donna tutta sola » (Augustus, Boito, Cassio)
- « Lenny » (Farnese)
- « Amarcord » (Novocine, Planetario)
- « Todo modo » (Rubino)
- « Totò contro Maciste » (Accademia)
- « La stangata » (Cinefiorelli)
- « Io Beau Geste e la legione straniera » (Magenta)
- « Via col vento » (Monte Oppio, Monte Zebio, Nomentano)
- « Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo » (Tiziano)
- « Un condannato a morte è fuggito » (Filmstudio 1)
- « L'intendente Sansho » (L'Officina)
- « Sorrisi di una notte d'estate » (Cineclub Sadoul)
- « Allegro non troppo » (Il montaggio delle attrazioni)

MARIO CUTINI e NORA ARON in una scena del film « RAND ROVER » scritto e diretto da ARDUINO SACCO

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE IMPIEGO

AZIENDA OPERANTE SETTORE INFORMATIVO AZIENDALE GIA' PRESENTE AL LIVELLO NAZIONALE CON DODICI CENTRI PER INSTALLAZIONE CENTRO ELABORAZIONE DATI RICERCA CINQUE DIPLOMATI TERZA LICENZA MEDIA ESCLUSIVAMENTE RESIDENTI ZONE TERNI - RIETI - FOLIGNO - PERUGIA. Telefonare 06/83.12.002 Dir. Roma.

AMBOSESSI primo impiego terza media purché volonterosi riuscire Centro Elettronico ricerca per la sede di Roma. Telefonare 83.10.156.

A.A. Società settore calcolatori elettronici ricerca sei diplomati primo impiego per la sede di Roma. Telefonare 83.14.651.

OCCASIONI

PINI recinzione palme magnolie cedri frutti agrumi produttore liquida - Tel. 6650687.

FRUTTI agrumi magnolie cedri pini recinzioni produttore liquida - Tel. 6650687.

CINESTUDIO COOP 12

UN'OPERA CHE CAPOVOLGE LE LEGGI COMMERCIALI DEL CINEMA

AL

PALAZZO - RADIO CITY

E' CONFERMATO DAL PUBBLICO IL SUCCESSO DECRETATO DALLA CRITICA. E' VERAMENTE IL PIU' IMPORTANTE ED ORIGINALE DELL'ANNO!

RAND ROVER

Scritto e diretto da ARDUINO SACCO

Teatro Brancaccio
Via Merulana 244 - Tel. 735255
OGGI ALLE ORE 17
LUIGI PROIETTI
PRESENTA
La commedia di
GAETANACCIO
di LUIGI MAGNI
Poltrona I settore L. 4.500
Poltrona II settore L. 3.000
Prenotazioni presso il botteghino del teatro, ore 10-13 e 16-19
Calendario abbonati Teatro di Roma: validi tutti i turni ed i tipi di abbonamento

Teatro Alberichino
GRUPPO TROUSSE
PRESENTA
I REMOTTI SPOSI
Regia di Renato Mambor
Inizio spettacolo ore 21,15
fino al 5 novembre

Mentre Milan e Perugia saranno impegnate in casa (ore 14.30)

La Lazio con il Vicenza per il riscatto Catanzaro: prima verifica per la Roma

Il riacutizzarsi del malanno di Nicoli ha favorito Agostinelli - Ferretti in preallarme - Boni forse non ce la fa. Rientra Santarini? - Le altre partite

ROMA — Chi avrebbe immaginato che già alla quinta giornata il campionato si sarebbe trovato ad un bivio? Noi avevamo accennato ad un accresciuto interesse, grazie alle squadre cosiddette «meno nobili». Arrivare, però, a tanto non era umanamente pensabile. Anzi, già il fatto stesso di puntare sulle «squadre minori» significava andare controcorrente. Il «terremoto» in classifica dovrà essere legittimato non soltanto oggi, ma in un breve giro di tempo. Infatti, l'ulteriore verifica dovrà venire alla 6. e alla 7. giornata. Il Milan andrà a Torino per vedersela con la Juventus, il Perugia a Bergamo, mentre il Torino verrà a Roma per affrontare i giallorossi. Nella «settima» il «derby» Milan-Inter, la Juventus a Napoli, mentre Perugia e Torino saranno favorite dal fatto di giocare in casa contro Ascoli e Vicenza. Ecco, dopo questi duri impegni sapremo se i rossoneri di Liedholm saranno i veri antagonisti delle torinesi, e se i «grifoni» di Castagner avranno frecce sufficienti al loro arco. Le diagnosi, sul momento che sta attraversando il calcio italiano, si sono accavallate con un ritmo frenetico. Si è detto (non da parte nostra) che coppe e campionato stavano tradendo il «Mundial». Si sono invocati correttivi affinché, nel prossimo anno, le squadre italiane non si trovassero di nuovo in soggezione al cospetto di quelle straniere. Ma c'è chi è andato oltre le righe, scaricando tutte le colpe sugli allenatori, avvalorando, così, le scelte delle società, che ne fanno dei veri e propri parafulmini.

Ora, alla luce di quanto sta emergendo, si tenta di fare marcia indietro, sostenendo che «qualcosa si muove». E qui si citano i vari Castagner, Renna, Mazzone, Carosi, Marchesi Vinicio e lo stesso Giagroni. Si sostiene, inoltre, che si «infittisce la schiera delle squadre aggressive», per cui «eleganza e sussiego restano fini a se stessi». Sarebbe come dire di aver riscoperto l'uovo di Colombo, tanto i concetti appaiono ovvii. Ma per altri versi si caricano i toni dei fatti quotidiani, puntando allo scandalismo. Si insinuano persino sospetti, col risultato di «caricare» l'ambiente che prende a contestare i giocatori e allenatori in modo, a dir poco, inurbano. Abbiamo invocato, di fronte a «fatti» come quelli di Perugia, un maggiore senso di responsabilità di tutte le componenti del calcio. Ribadirlo oggi non soltanto ci sembra doveroso ma necessario. E diciamo questo anche perché gli incontri di oggi sono molto delicati, e presentano risvolti da vagliare con giudizio.

Tra le due capilista — impegnate entrambe tra le mura amiche — quella che potrebbe correre un certo rischio appare il Milan. La Fiorentina, che Carosi sta plasmando, sembra stia veramente per decollare dopo tanti anni di speranze. Sarà priva di Antognoni e di Galdiolo, che stanno scontando la squalifica. I giovani che però Carosi schiera sono animati dal fiero proposito di rendere dura la vita ai rossoneri. Chiaro che il risultato minimo sarà il pareggio. Il Perugia è meno in pensiero: l'Avellino ha perso nelle due trasferte, incassando persino una sconfitta in casa per mano della Lazio. L'unica vittoria è venuta domenica scorsa sul Verona, in un incontro che valeva doppio, visto che anche i veronesi debbono lottare per salvarsi. Castagner, dopo l'infortunio al portiere Grassi, si è fatto acquistare l'ex bolognese Mancini che oggi sarà schierato in panchina. Inoltre in difesa rientra Nappi e Redeghieri verrà avanzato a centrocampo, al posto di Butti che non pare possa recuperare. Insomma, se per Milan e Perugia si può parlare, magari con un pizzico di esagerazione, di «prova del nove», non c'è dubbio che entrambe dovranno vincere.

Le due romane non avranno gioco facile. La Roma, raccolta l'unica vittoria domenica scorsa contro il Bologna, grazie anche al rientro di Rocca, non potrà distrarsi. Il Catanzaro di Mazzone pare si stia specializzando nel fermare le grandi: prima la Juventus e dopo l'Inter, niente po' po' di meno che a San Siro. La classifica non è malvagia, la squadra si è rafforzata con l'acquisto dell'ex viola Braglia, pupillo di Mazzone quando il tecnico era alla Fiorentina. I giallorossi giocheranno nella stessa formazione che ha battuto i bolognesi, non essendo recuperabile De Sisti, mentre a Santarini, pur essendo guarito, verrà concesso un turno di riposo. Se poi Boni dovesse dare forfait all'ultimo momento, probabili alcuni cambiamenti di ruolo e l'innesto di Santarini come mediano o come libero con Spinosi stopper oppure del giovane Borrelli. Viste come sono andate le cose domenica scorsa, restando il presupposto che possa giocare la stessa formazione, la Roma pare essere attrezzata per uscire indenne da Catanzaro.

Pericolo anche per la Lazio che si troverà di fronte il Vicenza anche se al di sotto della sua fama. Ma se Paolo Rossi non segna, in compenso lavora per far segnare i compagni. La Lazio deve riscattare al più presto il secco 0-3 di Firenze. Tutti si sono accaniti contro la difesa e contro Cacciatori. Noi abbiamo consigliato prudenza nelle valutazioni dando ragione a Lovati che parla di un centrocampo non abbastanza agguerrito e capace di filtrare il gioco avversario. C'è poi chi si è divertito a mettere zizzania tra i giocatori (vedi D'Amico, Cordova, Manfredonia, Nicoli). Purtroppo è questo un malvezzo di certa stampa che, anziché rispettare una giusta etica professionale, preferisce usare toni esasperati. Risultato? Diseducazione del pubblico e acqua al mulino di uno sparuto gruppetto di esagitati. Siamo seri: la critica è un nostro diritto, come lo è di qualsiasi altro cittadino, ma gettare «serpenti» è da incensati.

Per quanto riguarda la formazione che Lovati manderà in campo, il «malanno» di Nicoli ha facilitato il suo compito. Indisponibile ancora Badiani, sarà Agostinelli il preferito. Chiaro che si tratterà di una partita da giocare con molto giudizio, rispettando i compiti che Lovati avrà assegnato ad ognuno. Forse con l'innesto di Agostinelli, che smania dalla voglia di riconquistare il posto, è possibile che il centrocampo risulti meno scollato. In panchina andrà il giovane Ferretti. Se le cose a centrocampo non dovessero quadrare non è escluso che Lovati lo getti nella mischia. Accadesse quanto verificatosi con l'Atalanta e la Fiorentina, il peso ricadrebbe di nuovo sulla difesa e i pericoli si moltiplicherebbero. Giordano scalpita: ha un conto aperto con la nazionale, e l'indiretta sfida col centravanti azzurro lo stimolerà ulteriormente. Comunque per la Lazio il binario è obbligato: giocare sì con giudizio ma cercare la vittoria, altrimenti la trasferta di domenica prossima ad Ascoli potrebbe presentarsi più ostica di quanto già non sia.

Piuttosto da prendersi con le molle anche gli altri incontri dei cartelloni: Bologna-Juve, Napoli-Atalanta, Torino-Inter e Verona Ascoli. La classifica potrebbe ricevere un nuovo scossone: vedremo stasera.

g. a.

Giagnoni prosciolto Lombardi (Avellino) squalifica ridotta

MILANO — La Commissione Disciplinare della Lega professionisti ha parzialmente accolto l'opposizione dell'Avellino riducendo da tre a due giornate la squalifica al giocatore Lombardi ed ha respinto quella del Lecce confermando la squalifica per tre turni al giocatore Zagano.

La «disciplinare», infine, ha esaminato i deferimenti del Procuratore federale a carico del presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, dell'allenatore ascolano, Antonio Renna, dell'allenatore della Roma, Gustavo Giagnoni, e di quello della Pistoiese, Enzo Riccomini, tutti per aver fatto dichiarazioni in violazione dell'art. uno del regolamento di disciplina. Rozzi è stato inibito a tutto il 28 novembre prossimo, Renna, Giagnoni e Riccomini sono stati prosciolti.

L'opinione di Gianni Di Marzio

Il segreto del miracolo Perugia

Dalla nostra redazione

NAPOLI — In conseguenza del «caso» sollevato nei giorni scorsi sulla attività giornalistica di Gianni Di Marzio, (essendo ancora un tesserato del Napoli, non può svolgere per regolamento una seconda attività), lo stesso ex tecnico partenopeo, avendo inviato in Lega un telegramma nel quale chiede l'autorizzazione per continuare a collaborare al nostro giornale, in attesa di riceverla, con la correttezza che lo contraddistingue, ci ha pregati di rinunciare per almeno questa settimana alla sua consueta rubrica Gianni, che è fiducioso di ottenere il placet della Lega, e che noi ci auguriamo gli giunga al più presto dal presidente Righetti, in sostituzione del suo articolo, ci ha rilasciato una intervista.

— Quinta giornata di campionato: martedì avevi accennato ad una tornata particolarmente interessante...

«Ed infatti ha tutti i numeri per essere considerata tale. Ci sono scontri come Milan-Fiorentina, Torino-Inter e Bologna-Juventus che certamente saranno in grado di offrirci un quadro più chiaro sulle reali forze in campo. Io però, se me lo consenti, sapendo tra l'altro che "l'Unità" già presenta egregiamente le giornate di campionato, mi soffermerei un tantino sulla capolista Perugia, squadra rivelazione, ma non troppo a mio avviso, del campionato».

— In che senso?

«Nel senso che i successi del Perugia avrebbero anche potuto essere prevedibili. In effetti questo Perugia simboleggia il trionfo della concordia, dell'unità di vedute, della collaborazione. Se la squadra umbra è arrivata dove è arrivata, al di là dei meriti indiscutibili di Castagner e dei giocatori, è soprattutto perché tutto un ambiente ha fatto e fa tuttora, blocco intorno alla squadra: dal presidente, all'allenatore, ai giocatori, all'ultimo inserviente. Il segreto del Perugia-miracolo è soprattutto qui, nella concordia e nella assenza di divisioni di parte».

— Oggi il Perugia incontrerà l'Avellino...

«Sono contento che sia proprio l'Avellino a collaudare il Perugia primo della classe. La classifica degli uomini di Marchesi è, infatti, menzognera. Gli irpini, indipendentemente dai risultati, tanto a Milano che a Torino hanno dimostrato il loro valore. Senz'altro, checché ne dica la classifica, il "test" di oggi per il Perugia sarà più che impegnativo».

— E il Napoli? Il «tuo» Napoli?

«Il Napoli contro l'Atalanta vincerà a vele spiegate e già da lunedì l'interesse di molti si sposterà al San Paolo. Il Napoli all'inizio della settimana prossima certamente balzerà al centro della attenzione: potrebbe, infatti, trovarsi ad un passo dall'aggancio con la prima o con le prime della classe. Si ripeterà la solita storia. Finora pochi ne hanno parlato ma dalla settimana prossima, vedrai, tutti cominceranno a parlare di Napoli rivelazione».

— Merito anche tuo?

«Lasciamo perdere..».

Marino Marquardt

Corri per il verde

Oggi il prologo nel «cuore» di Roma

ROMA — La settima edizione di «Corri per il verde» avrà inizio oggi con un «prologo» per il quale è fissato il raduno al Campidoglio per le ore 9. Alle 10 i partecipanti (gli iscritti ieri sera erano già più di 5 mila) si metteranno in cammino per raggiungere piazza di Siena a Villa Borghese. Scendendo dietro il Tempio di Giove ai Fori Imperiali i concorrenti punteranno su piazza Venezia, quindi per via del Corso, Piazza del Popolo, sulla salita del Pincio e di qui, attraverso i viali interni al parco di Villa Borghese, raggiungeranno il traguardo conclusivo. In totale chi arriverà a Piazza di Siena avrà percorso 7 chilometri e mezzo.

Queste le categorie previste per differenziare i partecipanti: maschi: esordienti C (nati nel 1969 e successivi), esordienti A (nati nel 1965-esordianti A (nati nel 1965-'66), giovani (nati nel 1963-'64), ragazzi (nati nel 1960-'61-'62), amatori (nati nel 1939-'59), veterani (nati nel 1928-'38) e matusa (nati nel 1927 e precedenti); femmine: esordienti C, B e A e giovani (come i maschi) ragazze (nate nel 1942-'62), amatori (nate nel 1948 e precedenti).

Campionati mondiali di ginnastica

«Oro» per la Moukhina La Comaneci solo quarta

Successo completo delle sovietiche che conquistano l'«argento» con la Kim e il «bronzo» con Shaposhnikova

STRASBURGO — Successo completo delle sovietiche nella competizione individuale femminile ai mondiali di ginnastica. Le atlete sovietiche hanno fatto piazza pulita delle medaglie vincendo l'oro con Elena Moukhina, l'argento con Nelli Kim e il bronzo con Natalia Shaposhnikova. L'ex n. 1 della ginnastica mondiale femminile, la romena Nadia Comaneci, ha dovuto accontentarsi del quarto posto davanti alla connazionale Emilia Eberle. E' la prima volta — da quando gareggia — che la Comaneci rimane a bocca asciutta in una competizione a livello internazionale.

Nadia Comaneci, l'indiscussa protagonista delle Olimpiadi di Montreal, sta denunciando allarmanti sintomi di declino. Ieri l'ex reginetta della ginnastica femminile mondiale si è virtualmente giocata ogni chances di successo a livello individuale, commettendo un imperdonabile errore durante l'esercizio delle sbarre asimmetriche. Mentre era impegnata in un passaggio, ha mancato la presa ed è finita a tappeto (per usare un'espressione del gergo pugilistico): l'infortunio le è costata la penalizzazione automatica di mezzo punto.

La sedicenne ginnasta romena ha ottenuto un punteggio di 9,25 per questo esercizio (due anni fa a Montreal era stata premiata con 10 nelle parallele asimmetriche, ed in altre 6 specialità). Successivamente, nell'asse di equilibrio è andata meglio ed ha ricevuto un punteggio di 9,80. Ciò nonostante, nella graduatoria generale ha perduto due posizioni: è scivolata infatti dalla seconda — che occupava all'inizio della serie finale — alla quarta.

Le cause della flessione dell'ex ragazza prodigio potrebbero anche non essere tutte di origine biologica. Si vocifera infatti che si sia segretamente fidanzata con un componente della rappresentativa romena maschile di cui però si ignora l'identità. *Nella foto:* la neo campionessa Elena Moukhina.

Sportflash

● **CALCIO** — L'anticipo del campionato primavera fra Lazio e Pescara disputatosi ieri al campo «Maestrelli» si è concluso in parità: 0-0.

● **PUGILATO** — Il pugile italiano Natale Vezzoli disputerà il campionato europeo dei leggeri Junior il 7 oppure il 17 dicembre prossimo a Valladolid contro lo spagnolo Carlos Hernandez. Lo ha annunciato l'organizzatore iberico Martin Berrocal precisando di avere raggiunto l'accordo in tal senso con il collega italiano Rodolfo Sabbatini.

● **CALCIO** — Risultato di parità nell'anticipo di C/2 giocato a Roma tra Almas e Grosseto. Realizzatori della giornata sono stati Russo per il Grosseto e Racchetta per i romani.

● **TENNIS** — Corrado Barazzutti si è qualificato per le semifinali del torneo internazionale di Vienna battendo il cecoslovacco Tomas Smid per 2-6, 6-2, 6-1.

● **PODISMO** — Circa cinquemila concorrenti prenderanno oggi il via ad Imola nel Giro dei tre monti. Tra gli iscritti figurano 500 bambini e alcune centinaia di donne.

Serie B: mentre il Pescara ospita la Ternana

Palermo: duro «test» per il Cagliari Bari-Sampdoria: incontro da brivido

Il Genoa a Marassi con la Nocerina — «Derby» romagnolo tra Rimini e Cesena — Il Monza a San Benedetto

Sulla carta la sesta giornata del campionato di serie B dovrebbe risultare favorevole alla capolista Pescara, che gioca in casa con la Ternana, mentre le antagoniste più dirette affrontano tutte trasferte impegnative a cominciare dal Cagliari, che sarà di scena a Palermo, per finire al Foggia, che giocherà a Pistoia e all'Udinese, che sarà ospite del Brescia.

Ma il Pescara, che sarà privo di Nobili, dovrà stare all'erta. La compagine di Ulivieri, scottata dall'inopinata sconfitta casalinga col Varese, medita l'immediato riscatto. Un pareggio sul campo adriatico le risulterebbe infatti prezioso ed è pensabile quindi che gli umbri mettano in atto tutte le misure per conseguire lo 0-0.

Difficilissimo viaggio per il Cagliari. A Palermo i sardi troveranno una squadra che tenterà il tutto per tutto per vincere e ottenere quindi una classifica più consona ai suoi mezzi e alle sue velleità. Sicchè il Cagliari dovrà sudare se vorrà uscirne col minore dei danni. Più malleabile lo avversario per il Foggia, sebbene la Pistoiese, specie in casa, sia formazione tutt'altro che da sottovalutare mentre l'Udinese, a Brescia, rischia grosso, considerato che i lombardi hanno assoluto bisogno di trarsi dall'attuale mediocrità, pena il rischio di finire in crisi a poco più di un mese dall'inizio del campionato. Logica vuole, comunque, che il Pescara possa vedere stasera consolidarsi la sua posizione di «leader».

Nelle immediate retrovie il turno potrebbe facilitare le cose al Genoa, che riceve la Nocerina. I rosso-blu potranno contare sul rientro di Berni e, giocando a Marassi, hanno tutte le carte in regola per aggiudicarsi i due punti. Sempre che non sottovalutino gli avversari, che hanno una difesa solida e in grado di imbrigliare le punte avversarie.

Passando dalle posizioni di testa a quelle di coda c'è in programma Bari-Sampdoria che, specialmente per i «galletti», avrà importanza determinante. Alla Samp. è ovvio, basterebbe un pareggio ma se il Bari non vince, a parte la probabile liquidazione di Santececca, saranno davvero guai, visto che la squadra pugliese, partita con l'obiettivo della serie A, verrebbe, in caso di mancata vittoria, a trovarsi addirittura invischiata nella zona che scotta dalla quale non le sarebbe poi facile togliersi.

Le altre: Lecce-Spal (un incontro che dovrà dirci se l'involuzione dei salentini continua); Rimini-Cesena (derby romagnolo, che i cesenati affrontano con qualche preoccupazione, considerato che i padroni di casa appaiono in netta ripresa); Sambenedettese-Monza (si vedrà quel che valgono davvero i lombardi); infine Varese-Taranto, che metterà a confronto gli strambi brianzoli con la squadra che occupa attualmente l'ultimo posto e che ha necessità di un risultato incoraggiante.

Carlo Giuliani

Gli arbitri di oggi (ore 14,30)

SERIE A — Bologna-Juventus: Longhi, Catanzaro-Roma: Lo Bello, Lazio-L.R. Vicenza: Prati, Milan-Fiorentina: Ciulli, Napoli-Atalanta: Milan, Perugia-Avellino: Menegali, Torino-Internazionale: Menicucci, H. Verona-Ascoli: Pieri.

SERIE B — Bari-Sampdoria: Tonolini, Brescia-Udinese: Ballerini, Genoa-Nocerina: Governa, Lecce-Spal: Lanese, Palermo-Cagliari: Mattei, Pescara-Ternana: Paparesta, Pistoiese-Foggia: Michelotti, Rimini-Cesena: Benedetti, Sambenedettese-Monza: Lapi, Varese-Taranto: Facchin.

Si conclude il «tricolore» di trotto dei 4 anni

Oggi a Padova Doringo si laurea campione?

Alle Capannelle in programma l'Handicap d'Autunno

ROMA — L'ottobre ippico si conclude con due avvenimenti di rilievo: per il galoppo San Siro propone il premio Chiusura per i due anni ed oltre sui 1400 metri in pista dritta, mentre il trotto vede alle Padovanelle la conclusione del trofeo d'oro Cynar, valevole per il campionato italiano dei quattro anni.

Scende a Milano un ospite di riguardo, l'inglese Tumbledown Wind con la monta di G. Baxter, al cui attivo è tra l'altro il quarto posto nelle 2000 ghinee di quest'anno. Di recente non ha confermato però la bella prestazione fornita in primavera a Newmarket e nell'ultima uscita fornita il 30 settembre ad Ascot non figurava sul miglio delle Queen Elizabeth Skakes. Tuttavia dato che ne è stata decisa la trasferta vuol dire che il figlio di Tumble Wind è in chiara ripresa e in grado di esprimere la sua forma migliore. I due anni italiani sono rappresentati da buoni velocisti quali Ipparco, Nosy Be, Rissoso e Face of Love, mentre degli anziani i più validi appaiono ancora King Jay, Alceo, Croda Alta e Misty.

Alle Capannelle quindici partenti nell'handicap d'autunno sui 1800 metri in pista grande. Ricerca difficile di un favorito tra Arzigogolo, Coltinger, Gastone De Foix e Task e ancora i pesi medi della scala, Prestigio, My Klaire Berry e Ship Reason.

A Padova i trottatori di quattro anni disputano l'ultimo atto del loro campionato con la XVI edizione del trofeo d'oro Cynar. Doringo, che si avvia in questa occasione all'interno di Eskipazar, vincitore a Bologna prima nel «Continentale» e poi nel «Due Torri», mentre Gibson, terzo incomodo è relegato in seconda fila. Il vantaggio del campione di Gian Carlo Baldi nella classifica del trofeo Cynar è piuttosto rotondo su Eskipazar e Gibson e gli sarà sufficiente entrare nel marcatore per aggiudicarsi il titolo. Di conseguenza Gian Carlo Baldi limiterà, se possibile, l'impegno del suo campione ad ottenere risultato senza correre il rischio di rovinare tutto per vincere ad ogni costo anche la prova patavina.

Lo sport in TV

RETE 1

- Ore 14,15: notizie sportive
- Ore 15,15: notizie sportive
- Ore 16,30: 90. minuto
- Ore 18,55: notizie sportive
- Ore 19,00: cronaca registrata di un tempo di una partita del campionato di serie A
- Ore 21,35: La domenica sportiva

RETE 2

- Ore 15,15: cronaca diretta da Strasburgo di alcune fasi dei campionati mondiali di ginnastica
- Ore 16,15: cronaca diretta dall'ippodromo di San Siro di alcune fasi della riunione di ippica
- Ore 18,15: sintesi di alcune fasi di una partita del campionato di serie B.
- Ore 19,45: Diretta sport
- Ore 20,00: Domenica sprint

Pallavolo: Pittera confermato alla guida della nazionale

ROMA — La conferma di Carmelo Pittera alla conduzione della squadra nazionale fino a Mosca (con l'autorizzazione ad allenare per la stagione in corso anche la Paoletti) e la stesura di un promemoria sulle questioni del parastato e dell'organigramma del CONI (da presentare alla riunione del consiglio nazionale dell'ente il prossimo 17 novembre) sono stati i dati di fatto più importanti dell'odierna riunione del consiglio federale della FIPAV.

Per quanto riguarda il caso Di Coste, Florio ha precisato che la decisione spetta all'ufficio tesseramento atleti.

Questo non è un avviso pubblicitario: non vi consiglia di acquistare un prodotto. Al contrario vi consiglia di NON acquistare un prodotto: l'accendino da gettare (non ricaricabile) di provenienza illecita. In Italia si vendono, ogni anno, milioni e milioni di accendini da gettare ma di questi 9 su 10 sono di provenienza illecita e vengono venduti a meno perché non pagano imposta di fabbricazione e neppure IVA. Evadono il fisco e sono distribuiti senza marca contrassegno. Vi siete mai chiesti perché l'industria italiana del settore non produce accendini da gettare? Perché non potrebbe sostenere la concorrenza di prodotti di contrabbando che evadono le imposte. E intanto molti milioni di accendini di provenienza illecita arricchiscono qualcuno all'estero e tolgono progressivamente lavoro a chi ha il suo posto nell'industria italiana dei fiammiferi. 5000 sono gli addetti interessati direttamente o indirettamente al settore dei fiammiferi: ma gli operai occupati nella produzione sono, a turno, in cassa integrazione. E questo perché si vendono meno fiammiferi.. Vi par giusto?

Questo accendino da gettare prodotto all'estero, entrato di contrabbando **sta bruciando manodopera italiana.**

Le industrie italiane del fiammifero.

Undici sono le società italiane produttrici di fiammiferi, con 17 stabilimenti in gran parte dislocati nell'Italia centrale e meridionale: due in Sicilia, tre in Campania, due nel Lazio, uno in Umbria, uno nelle Marche, quattro in Toscana, uno nel Polesine, uno a Trieste, uno in Piemonte, uno in Lombardia.
I fiammiferi sono gravati di imposte per almeno il 50% del loro prezzo.

Per valutare la posizione italiana

Una nuova consultazione tra Giscard e Schmidt sull'area monetaria CEE

Il cancelliere incontrerà il presidente francese alla vigilia della visita in Italia - Per il « serpente » voci di rinvio a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il prossimo 2 novembre, poche ore prima di incontrare a Siena il presidente del Consiglio italiano Andreotti, il cancelliere Schmidt farà una deviazione su Parigi per fare il punto con Giscard d'Estaing sulla situazione economica e monetaria dell'Europa alla luce dei colloqui che il presidente francese ha avuto a Roma e soprattutto davanti alle preoccupate reazioni degli ambienti finanziari tedeschi per lo ultimo tuffo del dollaro.

A parte l'aspetto politico di questo nuovo incontro parigino, che non rientra nel quadro dei vertici semestrali tra i due Paesi previsti dal trattato del 1963 e che riconferma l'esistenza di fatto di una leadership franco-tedesca sull'Europa accentuando le naturali diffidenze dei paesi comunitari « minori », Giscard d'Estaing e Schmidt si vedono costretti, in un certo senso, a riesaminare sia i meccanismi del nuovo sistema monetario europeo, sia i suoi tempi di applicazione: e ciò non soltanto per la persistente ostilità britannica a farvi parte o per le esigenze formulate dal governo italiano nel corso della recente visita a Roma di Giscard d'Estaing, ma anche per i problemi interni ai due paesi suscitati dall'accelerata flessione del dollaro sui mercati monetari mondiali.

Per quel che riguarda l'Italia bisogna dire con chiarezza come stanno le cose: Giscard d'Estaing ha certamente accolto in linea di principio (almeno così si dice a Parigi) il nodo delle preoccupazioni italiane che condizionano l'entrata della lira nel sistema, tanto più che lo stesso presidente francese non ha dimenticato che la Francia, in un passato non troppo lontano, è stata costretta per due volte ad uscire dal vecchio « serpente » per non esaurire le proprie riserve valutarie nel disperato tentativo di difendere una parità troppo rigida. In altre parole Giscard d'Estaing sarebbe sensibile alla richiesta italiana di un sistema più elastico, di un fondo di sostegno meno burocratico e più tempestivo e di solide misure in favore delle economie meno forti. Ma Giscard d'Estaing non può decidere la modifica dei meccanismi proposti senza il consenso di Schmidt che, tutto sommato, è il grande gestore di questa doppia leadership nella quale la Francia non è che la copertura della egemonia tedesca.

Schmidt, d'altro canto, arriva a Parigi dopo l'ennesimo terremoto provocato dalla nuova caduta del dollaro senza poter ignorare che le banche tedesche non sono disponibili a concessioni in campo monetario. La stabilità del marco — hanno affermato nei giorni scorsi i direttori delle banche federali — non può essere sacrificata a quei paesi europei che, per colpa delle loro fragili economie, chiedono alla Germania di farsi tutelatrice della stabilità delle loro monete. I banchieri tedeschi temono in effetti che sia ancora il marco, come moneta forte del nuovo sistema monetario europeo, a fare le spese delle cadute del dollaro, cioè ad attirare su di sé la speculazione mondiale costringendo la Germania a comperare dollari al di là dei limiti tollerabili. Ed in un sistema di parità più elastiche come quello chiesto dall'Italia è evidente che il marco si troverebbe davanti ad obblighi ancora più pesanti.

Ancora una volta, insomma, appare chiaro che il problema di fondo è quello dell'ineguale sviluppo economico dei paesi comunitari, che la crisi del dollaro porta naturalmente ad unirsi attraverso la accettazione di principio della zona di stabilità monetaria ma che, al tempo stesso, non possono camminare allo stesso passo ed assumere gli stessi impegni. L'Europa « a due velocità », l'Europa dei ricchi e dei poveri, è insomma una realtà di fatto alla quale può essere posto riparo soltanto con un grande sforzo di tutti, e soprattutto dei paesi ricchi, per favorire l'avvio di un processo di riequilibrio delle economie prima ancora di parlare di unioni monetarie. Ma, come abbiamo visto, non sono certo i finanzieri tedeschi ad accettare questo processo.

Il che non è una cosa nuova: tutte le volte che la Comunità è stata posta davanti al problema di soccorrere le aree europee depresse o di sottosviluppo l'opposizione più forte è sempre venuta dagli ambienti tedeschi che sono riusciti a contenere gli aiuti in limiti caritatevoli e mai tali da favorire il riequilibrio delle economie.

In certi ambienti francesi si parla già di un probabile rinvio della data di entrata in vigore dei meccanismi monetari o comunque di accresciute difficoltà nella loro applicazione proprio per colpa della recente caduta del dollaro. Quel che è certo è che il « nuovo serpente » rischia di non essere abbastanza elastico per noi e che l'Italia farà bene a pensarci due volte prima di metterlo al collo della lira.

Augusto Pancaldi

La Grecia ricorda il 38° anniversario dell'aggressione mussoliniana

ATENE — La Grecia ha ricordato ieri il trentottesimo anniversario del «no» opposto, nel 1940 all'ultimatum di Mussolini e alla minaccia di invadere il paese, sfociati effettivamente, nel giro di poche ore, nell'aggressione fascista al Paese balcanico.

Le celebrazioni della festa nazionale si sono tenute a Salonicco, alla presenza del Capo dello stato e nella capitale, con parate militari e discorsi commemorativi.

Karpov festeggiato a Mosca

MOSCA — Il nuovo campione del mondo di scacchi Anatoli Karpov è rientrato ieri in Patria dalle Filippine dove ha conquistato il titolo battendo Korchnoi.

Al suo arrivo a Mosca Karpov è stato salutato da una numerosa folla esultante di appassionati di scacchi, giornalisti, fotografi amici e parenti. Nella foto: il neocampione del mondo si intrattiene con i giornalisti dopo l'arrivo. Sono con lui, da destra a sinistra, il padre Evgheni Ivanovic, la madre Nina Grigorievna, la nipotina Natascia e la sorella Tatiana Evgenevna.

L'isola di Dominica diventa indipendente

ROSEAU — Venerdì prossimo l'isola caraibica di Dominica diventa indipendente dal legame associativo inglese. A rappresentare la regina Elisabetta II ci sarà forse la sorella, principessa Margaret, quando giovedì a mezzanotte la «Union Jack» verrà ammainata per l'ultima volta da quello che diventerà l'ex palazzo del governatore.

L'isola, che ha una dimensione di 16 miglia per 29 ed ha una popolazione di 80.000 abitanti, si trova tra le isole della Martinica e di Guadalupe.

L'isola era già ora autonoma per tutti gli affari interni; si appoggiava all'Inghilterra solo per la difesa e gli affari esteri. Era diventata uno Stato associato alla corona inglese nel 1967.

L'attuale governatore generale sir Louis Cools-Lartigue, nominato dalla regina, fungerà da presidente provvisorio fino a quando l'Assemblea dell'isola non avrà eletto un successore.

A tutte le potenze nucleari

Gromiko: l'URSS resta disposta ad allargare il negoziato strategico

Conclusa la visita del ministro a Parigi - Discussi i problemi del disarmo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'Unione Sovietica non esclude ed anzi sollecita la partecipazione della Francia e di tutte le altre potenze nucleari ai negoziati sulla limitazione delle armi strategiche: lo ha dichiarato ieri mattina Gromiko, nel quadro di una conferenza stampa con la quale ha concluso la sua visita di tre giorni nella capitale francese.

Fin qui, se non andiamo errati, proprio la Francia aveva denunciato nel negoziato americano-sovietico per la limitazione delle armi strategiche una sorta di condominio mondiale a due che umiliava le altre potenze e che, in ogni caso, escludendole, non poteva dar luogo a reali risultati di disarmo nucleare. Di conseguenza quello che ha detto Gromiko sulla disponibilità sovietica ad allargare il negoziato a tutte (« ripeto a tutte » egli ha insistito) le potenze nucleari è un fatto di una certa importanza perchè, già come principio, dovrebbe contribuire ad eliminare le diffidenze di quei paesi nucleari ad ambizione mondiale che, come la Francia, hanno visto nel negoziato a due sovietico - americano la riproduzione di Yalta, la divisione del mondo in sfere di influenza, la riconferma di un universo dipendente dalla buona volontà delle due superpotenze.

Gromiko in ogni caso, ha anche parlato dello stato attuale del negoziato SALT che, a suo avviso, potrebbe concludersi rapidamente se le due parti manifestassero una identica buona volontà. « Sembra tuttavia — egli ha aggiunto — che sia ancora necessario un certo numero di incontri sovietico-americani per arrivare alla conclusione definitiva di un accordo ».

Per quanto riguarda l'altro aspetto del disarmo, quello relativo alla fine della corsa agli armamenti e alla riduzione di quelli esistenti, il ministro sovietico ha lanciato un appello a tutti gli Stati, e specialmente a quelli che dispongono di una grande potenza militare, affinchè raddoppino e triplichino gli sforzi allo scopo di raggiungere l'obiettivo indispensabile di mettere fine all'attuale corsa a sistemi di armamenti sempre più sofisticati e imponenti. A questo proposito egli ha espresso l'opinione che la commissione di Ginevra « non ha dato fin qui il contributo sperato » e che l'Unione Sovietica « auspica che in avvenire i risultati siano più consistenti ».

Gromiko ha affermato che il piano francese di disarmo presentato dal presidente Giscard d'Estaing all'ONU ignorava « il problema più acuto », quello della soppressione delle armi nucleari e delle armi di distruzione di massa. Tuttavia ha aggiunto, la Unione Sovietica ha accettato di riprendere in esame questo piano a livello di esperti sovietici e francesi prima della prossima riunione della conferenza di Ginevra, nel gennaio prossimo.

Il ministro degli Esteri sovietico ha rilevato d'altro canto l'interessante convergenza dei punti di vista francese e sovietico sul Medio Oriente notando che se l'URSS è ostile a qualsiasi tentativo di pace separata, la Francia sollecita un accordo globale al quale vengano associati tutti i paesi interessati e in primo luogo il popolo palestinese.

Quanto alla Cina, Gromiko ha dichiarato che il problema è stato evocato nel corso dei colloqui ma a questo proposito egli si è limitato ad osservare soltanto un mutamento intervenuto nei giudizi dei dirigenti cinesi che un tempo ritenevano inevitabile la guerra in Asia per colpa dell'Unione Sovietica, mentre oggi affermano che la guerra esploderà inevitabilmente in Europa.

a. p.

Dalla prima

Sindacato

battito avrà inizio martedì, dovrà restare in attività anche durante il Congresso nazionale dei radicali, ma — ha osservato — *« più si lascia correre il tempo, più si rischia di recare guasti irreparabili »*.

Il compagno Giorgio Napolitano ha affrontato ieri, parlando al convegno di Bologna, il « nodo » del pubblico impiego con un discorso su cui riferiamo ampiamente altrove. Il PCI è *« critico e preoccupato »* per la rottura verificatasi tra governo e sindacati. Qual è lo scopo al qualte tendono oggi i comunisti? *« Il nostro obiettivo* — ha detto Napolitano — *non è la crisi di governo; ma è fare andare avanti realmente il processo di cambiamento, lo sforzo di risanamento e rinnovamento che è stato avviato »*. Perciò, i comunisti si augurano *« che un confronto a brevissima scadenza tra governo e forze politiche possa servire a superare improvvise intransigenze, a dare una risposta positiva ai lavoratori ospedalieri, a impostare finalmente un discorso organico, di giustizia, di programmazione e di riforma per i pubblici dipendenti »*. Questa è la *« scadenza più vicina e più impegnativa per il governo »*: *« ci pensi bene la DC »*, ammonisce Napolitano.

La questione del pubblico impiego, ha ricordato ancora Napolitano, si colloca d'altra parte nel quadro più ampio della definizione del piano triennale, annunciata da tempo per il 31 dicembre: *« Non intendiamo a questo proposito compiere alcuna forzatura, chiediamo che si tirino le somme della discussione critica in atto ormai da due mesi sulla proposta Pandolfi, che si diano risposte conclusive per le situazioni più drammatiche del Mezzogiorno, che si definiscano le principali azioni programmatiche e che si vada finalmente a una direzione unitaria della politica economica governativa »*.

E la DC? Qual è il suo atteggiamento? Le manovre non mancano, all'interno del partito. E basterebbe il convegno doroteo di Montecatini a testimoniarlo. I settori di destra, negli ultimi giorni, hanno spinto perchè siano irrigidite le posizioni in materia di politica economica. Evidentemente, quando si agisce così non si vuol giungere a soluzioni positive; si vuole qualche altra cosa, che non ha niente a che fare con la materia in discussione.

La segreteria democristiana, per adesso, ha taciuto. Soltanto ieri l'on. Pisanu, capo della segreteria politica di Zaccagnini, ha fatto sapere che sarà convocata a breve scadenza la Direzione del partito. *« Un accordo* — ha detto Pisanu — *può esser raggiunto anche sugli altri difficili problemi che sono sul tappeto* (oltre che sulla vicenda Moro, come è avvenuto alla Camera - NdR): *dallo sciopero degli ospedalieri alla concreta definizione del piano Pandolfi, alla posizione dell'Italia nel "serpente" monetario europeo »*; da qui l'appello ai partiti a non concedere spazio *« alle voci di crisi »*.

Il dovere

radicali e chiare di rinnovamento.

Ecco perché si assiste alle marce indietro su patti agrari (per dire solo l'ultima).

Ecco il piombo che sta nelle ali della maggioranza e del governo: considerare l'emergenza incompatibile con cambiamenti e trasformazioni profonde.

Nelle parole di Bisaglia sembra che la politica di unità e l'attuale maggioranza anziché all'emergenza del paese debbano rispondere all'« emergenza » della DC dopo il 20 giugno. L'equivoco, l'ambiguità su questo punto decisivo non possono continuare un minuto di più.

Ma troppe volte, nell'azione di governo prevalgono quelli (alla Bisaglia) che si richiamano all'emergenza non per fare le necessarie scelte di rinnovamento ma per evitarle, nella speranza suicida che la « febbre » sociale passi da sola. E troppi sono, dentro la DC e dentro la maggioranza i « bisagliani » occulti e di complemento.

Ogni volta che concezioni statiche dell'emergenza prendono il sopravvento — e avviene spessissimo — si avvita un altro giro nella spirale della crisi. Nella società non solo acquistano spazio spinte e resistenze corporative, ma anche le forze e le lotte che esprimono una vitalità riformatrice e progressiva, lasciata senza un valido interlocutore di governo, corrono il rischio di restare nient'altro che sintomi di malessere, di divenire quindi fattori di ulteriore disgregazione.

Questo equivoco non può durare, non solo perché siamo decisi noi a non farlo durare; ma perché siamo, in quest'autunno, su tante questioni (a cominciare dal piano Pandolfi) al dunque.

Varare un'effettiva politica di risanamento, di sviluppo, di occupazione vuol dire scegliere: scegliere — in termini sociali e politici — le forze che possono avere un ruolo dinamico e progressivo, anche per poterle chiamare con più forza di convinzione alla coerenza; scegliere chi deve pagare perché i suoi interessi e i suoi privilegi sono incompatibili con il risanamento generale che si persegue.

La politica di unità e di solidarietà democratica vince o perde, si salva o cade su questo terreno, non su altri.

Sventolarla ai quattro venti, farsene paladini — magari in polemica con inesistenti ultimatum comunisti — ma, nello stesso tempo, ingessarla, depauperarla di ogni capacità di trasformazione e rinnovamento, ridurla a mero « stato di necessità » è il modo per portare quella politica alla morte per asfissia.

Più che spigolare sulle « inquietudini » dei comunisti molti nostri interlocutori nella maggioranza e nel governo farebbero perciò bene a chiedersi se non sia giunto il momento in cui, anche per loro, inquietarsi diventa un dovere non più rinviabile.

Bologna

litiche, burocratiche, corporative. E' ancora tutta da vincere la battaglia politica per consolidare nei fatti un nuovo indirizzo e porlo al riparo da distruttive involuzioni.

Siamo nel pieno di una emergenza politica, oltre che economica e sociale, perchè — la conferenza lo ha documentato in ogni intervento — esiste quella grave turbativa che si chiama incoerenza, ambiguità e talora avventurismo della Democrazia cristiana. Ciò è vero nelle regioni meridionali dove abbiamo dovuto constatare fallimenti operativi e persistenza di vecchi metodi, è vero dove siamo maggioranza e dove la DC esercita assai spesso una opposizione forsennata e strumentale, ma lo è anche in sede nazionale dove si allunga lo stillicidio delle resistenze, delle rimesse in discussione di decisioni già concordate, perfino di voltafaccia (come quello del governo sul protocollo per gli ospedalieri del 20 ottobre). C'è un appuntamento preciso e immediato: il piano triennale. Alla proposta Pandolfi mancano troppe cose (tre ne ha indicate Zangheri: una convincente garanzia di equità, un reale impegno meridionalista, una politica delle istituzioni cioè a dire chi e come deve realizzare il piano). E' artificioso ritenere che questo appuntamento sia considerato dai comunisti decisivo?

Lo sforzo grande che sta compiendo la conferenza è di definire i comportamenti e le condizioni perchè i poteri locali possano assumere tutto il peso che loro spetta in questo indirizzo globale. Fermi sono stati i richiami ad una reale coerenza meridionalista, ad un rapporto giusto tra spesa per i servizi sociali e investimenti per allargare la base produttiva, ad uno sforzo per superare inefficienze sulla via di un riordinamento radicale della pubblica amministrazione, ad una politica del personale che superi i ricatti corporativi e premi professionalità e funzioni.

Come si vede, non stiamo cercando alibi di fronte alla possibile futura domanda: chi ha la responsabilità del fallimento? Stiamo indicando le condizioni programmatiche, politiche, istituzionali per vincere la dura battaglia della crisi. Il richiamo alle altre forze politiche, dunque, non è né moralistico né propagandistico. Alla Democrazia cristiana diciamo che non può più scaricare sul Paese le tensioni, le contraddizioni, le paure elettorali, gli opportunismi clientelari, le pressioni di classe che si agitano nel suo seno. Al Partito socialista la conferenza ha inviato un convinto messaggio unitario in cui gli elementi di critica sono, allo stesso tempo, la prova della reciproca autonomia e del bisogno di chiarezza in una battaglia che coinvolge il presente e il futuro di tutto il movimento operaio e democratico.

Pianoforti tedeschi

nuovi e seminuovi - coda e verticali

Grandissimo assortimento

C. BECHSTEIN - BLUTHNER

STEINWAY & SONS - YAMAHA

Prima di acquistare confrontate prezzo e qualità

STUDIO da L. 350.000

NUOVI da L. 990.000

accordature — riparazioni — noleggi

FORNITURE ANCHE PER RIVENDITORI

F. LENZOTTI

VIA VALDRIGHI N. 17 — TELEFONO 36.41.14 — MODENA

IDEOGRAMMA

Ti piace la pizza?

Fattela con Pizzamatic®

in casa o dove vuoi.

Con Pizzamatic farsi una pizza cotta al punto giusto è finalmente semplice come girare un bottone.

In casa, in terrazzo, in giardino questa completa "cucina" elettrica portatile cuoce tutto alla perfezione e in pochi minuti.

Usa Pizzamatic anche come:

- forno per lasagne, arrosti, torte;
- grill per bistecche, pesci, spiedini;
- piastra di cottura per uova, ecc.;
- scaldavivande anche per pane.

Da oggi Pizzamatic è tutto ciò che si serve per cucinare un menù completo.

La trovi in vendita nei migliori negozi di casalinghi ed elettrodomestici e nei centri Coin, Rinascente, Morassutti.

Sino al 31 dicembre corredata di contaminuti regolabile a sveglia

Pizzamatic alpi

cuoce la vera pizza... e gli altri piatti.

Riunione informale nella RFT

L'allargamento della CEE al centro dei colloqui dei «nove»

Discussa anche la situazione in Africa australe, nel Corno, in MO e Libano

BONN — I ministri degli Esteri dei « nove » hanno cominciato ieri con una colazione di lavoro, un incontro nel castello di Gymnich, nella Renania, a qualche decina di chilometri da Bonn. Si tratta di una riunione del tipo di quelle che presero il via nell'aprile '74, nella stessa località di Gymnich (allora era ministro degli Esteri italiano Aldo Moro) e che consentono ai capi della diplomazia comunitaria colloqui e scambi di punti di vista informali, senza la presenza di esperti, su temi internazionali e comunitari di grande attualità.

Le conversazioni — per la commissione europea vi partecipa il suo presidente Roy Jenkins — si svolgono senza un ordine del giorno prestabilito. Tuttavia, dal parco sorvegliato con cura dalla polizia tedesca, sono trapelate alcune indiscrezioni. I temi principali trattati sono infatti l'ampliamento della comunità a Grecia, Spagna e Portogallo, la situazione in Africa, nel Medio Oriente e nel Libano, la cooperazione politica tra « nove » e la possibilità di collegare ad essa il parlamento europeo.

In questa prima delle due giornate di incontro, i nove — per l'Italia il ministro degli Esteri Arnaldo Forlani — si sono soffermati principalmente sulle questioni dell'allargamento e sulla recente proposta del presidente francese Giscard d'Estaing per la costituzione di un comitato di tre saggi che studi i problemi del passaggio della CEE a dodici membri.

Tra i problemi di carattere istituzionale posti dall'allargamento vi è quello del voto a maggioranza qualificata al consiglio derivante dall'ingresso della Grecia.

Da parte italiana, si concorda sul fatto che l'evolversi della costruzione europea, l'avvicinarsi delle elezioni dirette del Parlamento europeo del giugno 1979, la creazione di un nuovo sistema monetario europeo e l'ampliamento della CEE richiedono accurate riflessioni sulle istituzioni, sui meccanismi e sulle procedure dell'Europa. Si ritiene necessario anche accelerare i lavori in vista delle decisioni che potranno essere prese al prossimo consiglio europeo di Bruxelles il 4 e 5 dicembre.

L'Italia considera essenziale che la riflessione porti al rafforzamento della salvaguardia e dell'equilibrio di istituzioni e trattati. « Non si tratta di riscrivere il trattato di Roma — ha detto recentemente il presidente del Consiglio Giulio Andreotti — ma di portare avanti un'opera di attualizzazione della CEE », rafforzando i legami tra istituzioni e popoli della Comunità ».

Tema di riflessione dovrà infine essere anche quello dell'incidenza che la futura CEE a 12 potrà avere nei confronti del mondo esterno.

I ministri si sono soffermati infine sulla situazione in Africa. Si è parlato della Namibia, tema sul quale — secondo le fonti — è emersa preoccupazione per le intenzioni sudafricane di indire elezioni unilaterali a dicembre. Per la situazione nel Corno d'Africa, da parte italiana si è ribadita la necessità di ricercare soluzioni politiche e negoziate sul contesto africano e sulla base dei principi statutari dell'OUA e della carta dell'ONU

ESTRAZIONI DEL LOTTO

28 OTTOBRE 1978

Bari	45	43	68	6	78	x
Cagliari	83	78	75	57	3	2
Firenze	29	62	7	69	13	1
Genova	59	76	24	21	19	x
Milano	55	72	51	31	24	x
Napoli	28	74	72	26	67	1
Palermo	85	57	72	67	71	2
Roma	88	25	47	73	62	2
Torino	14	39	24	7	30	1
Venezia	64	85	32	37	84	2
Napoli (II estratto)						2
Roma (II estratto)						1

QUOTE: ai « 12 » 32.242.000 lire; agli « 11 » 553.700 lire; ai « 10 » 51.800 lire.

E' ufficiale da ieri

Polemico il «divorzio» tra socialisti valloni e fiamminghi

La decisione di scindere il PSB segue la crisi scoppiata per le leggi regionali

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il « divorzio » fra socialisti fiamminghi e francofoni, con la divisione in due partiti distinti e autonomi dell'ex partito socialista belga, è stato ufficialmente celebrato ieri nel congresso costitutivo tenuto a Bruxelles dalle organizzazioni francofone della Vallonia e della capitale. Il nuovo partito francofono si chiamerà semplicemente Partito Socialista, e sarà diretto da André Cools, già presidente del PSB. Il partito socialista fiammingo avrà alla testa lo ex presidente del PSB, Karel Van Miert.

La divisione, prevista da tempo, adegua le strutture dell'organizzazione socialista alla realtà di un paese in cui i confini fra le due regioni sono il segno divisorio fra due nazionalità, due culture, due lingue, due strutture sociali profondamente diverse. Del resto già le altre due grandi famiglie politiche tradizionali, socialcristiana e liberale, sono da anni organizzate in partiti distinti autonomi nelle due regioni. Finora solo i socialisti e i comunisti avevano mantenuto un'organizzazione unitaria, per rispondere all'esigenza riconosciuta in comune di contrapporre un movimento operaio politicamente e organizzativamente unito ad una borghesia e ad una dominazione sociale unitarie.

A far precipitare la decisione di scindere il PSB per adeguarlo alla realtà regionale, è stata senza dubbio la crisi politica che è scoppiata attorno alle leggi per la regionalizzazione, e che ha provocato la caduta del governo Tindemans e la decisione di sciogliere anticipatamente le Camere. Durante la crisi era apparso chiaro che le due ali del PSB non seguivano una stessa linea. I socialisti francofoni sembravano piuttosto preoccupati di mantenere l'unità delle forze valloni in difesa di una regionalizzazione favorevole alla parte meridionale del paese. Al contrario, i socialisti delle Fiandre si erano dimostrati assai più comprensivi verso l'atteggiamento riduttivo dei socialcristiani della CVP nei confronti della riforma istituzionale.

Fatto sta che la divisione si è consumata assai prima del previsto, scatenando malcontento ed incomprensioni nella base socialista e, un un coro di elogi verso i socialisti fiamminghi da parte di tutta la stampa moderata delle Fiandre, entusiasta del « socialismo alla scandinava » di Karel Van Miert, e soprattutto della prospettiva che ora l'organizzazione sindacale di ispirazione socialista nelle Fiandre (l'ABVV, corrispondente fiamminga della FGTB) si avvicini agli orientamenti « più ragionevoli » dei sindacati cattolici fiamminghi.

I dirigenti socialisti hanno debolmente tentato in un primo tempo di mitigare l'impressione amara di rottura che la repentina divisione del partito ha causato nella loro base. Ma già ieri è stato chiaro che proprio di una rottura si tratta, quando André Cools ha duramente attaccato, nella relazione introduttiva del congresso, il suo ex copresidente Karel Van Miert e « i suoi soci di un Partito socialista fiammingo che prenda le distanze dal socialismo vallone ».

Il primo banco di prova per un'operazione che per ora è carica di incognite saranno le prossime elezioni politiche che potrebbero tenersi già il 17 dicembre prossimo, se il governo di transizione che ha il compito di prepararle sarà riuscito in tempo a completare gli adempimenti richiesti dalla legge. Sarà una battaglia elettorale difficile per tutti, ma soprattutto per le sinistre alle quali spetterà il compito di evitare che la riforma istituzionale, da cui dovrebbero risultare allargati i margini della democrazia, si trasformi in una rissa fra le due comunità linguistiche.

Vera Vegetti

Il gen. Floriani Comandante della Guardia di finanza

ROMA — Il generale di Corpo d'armata Marcello Floriani è il nuovo Comandante della Guardia di Finanza. E' stato nominato dal Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro delle Finanze Malfatti.

Floriani subentra al generale Raffaele Giudice, che lascia il servizio per raggiunti limiti di età.

Sadat aveva deciso di richiamare la delegazione

Un appello di Carter evita il ritiro degli egiziani dai negoziati di pace

Difficoltà nella trattativa tra Israele ed Egitto dopo la decisione israeliana di rafforzare gli insediamenti in Cisgiordania - Oggi inizia a Baghdad la conferenza dei ministri degli Esteri arabi

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha annunciato ieri che i negoziatori di pace egiziani hanno deciso di restare a Washington per continuare le discussioni con i negoziatori israeliani sul trattato di pace tra i due paesi. Carter ha precisato che la decisione è intervenuta dopo che lui stesso ha telefonato al presidente egiziano Sadat sollecitandolo a lasciare a Washington i suoi negoziatori.

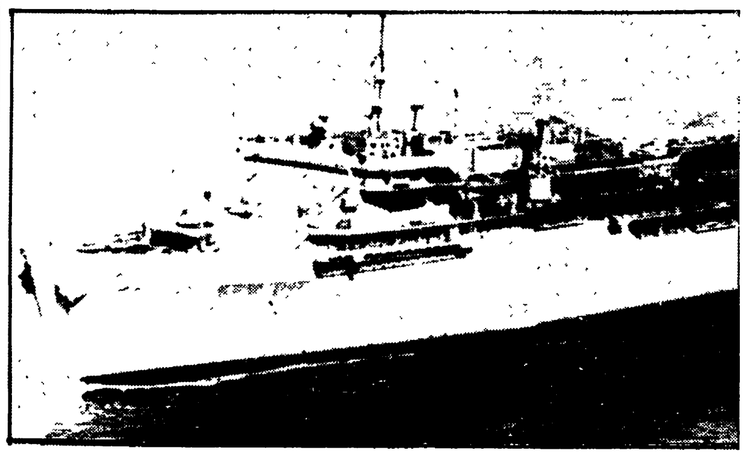
Sadat aveva deciso in precedenza di richiamare in patria la delegazione in seguito alle nuove difficoltà insorte nel negoziato.

Il negoziato incontra comunque maggiori difficoltà, anche se entrambe le parti appaiono preoccupate (evidentemente anche dietro pressione americana) di smorzare i toni. In questo senso va interpretata la stessa dichiarazione del primo ministro egiziano Mustapha Khalil, il quale, annunciando la decisione (poi annullata da Sadat) di richiamare in patria la delegazione, si era preoccupato di escludere un collegamento diretto tra il richiamo e la decisione israeliana di rafforzare gli insediamenti in Cisgiordania. Annunciando il richiamo, lo stesso Khalil lo aveva definito «una normale procedura per definire questioni principalmente tecniche».

In ogni caso, il collegamento tra la trattativa e la questione degli insediamenti ebraici in Cisgioardania e a Gaza è nei fatti, se è vero quello che affermano la maggior parte degli osservatori e cioè che le più importanti richieste di modifica vertono appunto sulla controversa questione del legame (chiesto dall'Egitto e respinto da Israele) tra il trattato di pace israelo-egiziano e la realizzazione dell'«autonomia amministrativa» per la Cisgiordania e Gaza.

Va rilevato che alla protesta americana (espressa con la dichiarazione del dipartimento di Stato e con la lettera di Carter a Begin) per la questione degli insediamenti si è affiancata anche una presa di posizione britannica, non meno severa nei confronti di Tel Aviv. Indicativo in tal senso quanto scriveva ieri il liberale *Guardian*, che nel suo editoriale accomunava la decisione sugli insediamenti a quella di trasferire la sede del governo israeliano nella Gerusalemme araba, per definirle entrambe «una provocazione lampante». «Cedendo alla pressione interna, reale o presunta, il signor Begin — scriveva ancora il giornale — ha barcollato in maniera orribile. Tutto ciò che egli ha detto o firmato a Camp David deve ora essere riesaminato». L'editoriale concludeva affermando che la mossa israeliana ha messo gli Stati Uniti «in una posizione fastidiosamente insostenibile» e che con essa «il signor Begin ha apparentemente esternato un sintomo della pericolosa schizofrenia che ha spesso caratterizzato la politica israeliana, il desiderio cioè di avere l'uovo e la gallina: la pace in una mano, ma la riva occidentale del Giordano e Gerusalemme orientale nell'altra».

Domani intanto inizieranno a Baghdad i lavori della conferenza dei ministri degli esteri dei Paesi arabi (Egitto escluso), in preparazione del vertice arabo che si aprirà giovedì 2 novembre.



RAPINA A BORDO Una misteriosa e clamorosa rapina è stata compiuta a bordo della nave appoggio per sottomarini nucleari «USS Dixie», della marina americana. La nave era nel porto di San Diego in California. Due uomini mascherati — riferisce l'FBI — hanno rapinato la cassa, nella quale si trovavano 200 mila dollari in contanti, destinati alle paghe dei 1.100 uomini di equipaggio, che sarebbero state corrisposte domani. Tutto l'equipaggio è stato interrogato, ma per ora dei rapinatori nessuna traccia.

Bumedien è ancora a Mosca ammalato, ma migliora

MOSCA — Fonti diplomatiche algerine a Mosca riferiscono che lo stato di salute di Bumedien «è nettamente migliorato» e che il presidente algerino «si sta riposando».

Non è stata precisata la natura della malattia del presidente, che si trova ancora in URSS e non si sa se Bumedien abbia intenzione di ritornare ad Algeri prossimamente, in particolare per partecipare, il 10 novembre, alle cerimonie di commemorazione per il 24.mo anniversario della prima sollevazione in Algeria.

Viene invece confermato dalle stesse fonti che Abdel Aziz Bouteflika, ministro degli Esteri algerino, si trova attualmente a Mosca, dove si è recato per rendere visita al presidente algerino.

Minacce di Somoza

Combattimenti in Nicaragua 3 soldati uccisi

Scontri — che non avrebbero fatto vittime — in diversi quartieri della capitale

MANAGUA — Colpi di arma da fuoco ed esplosioni si sono succeduti due notti fa e ieri mattina in diversi punti della città. Ieri combattimenti si sono svolti presso Masaya.

L'esplosione di ordigni di fabbricazione rudimentale ha interrotto la calma che regnava nella città dall'instaurazione del coprifuoco, un mese e mezzo fa. Le esplosioni sono avvenute contemporaneamente nei settori di Altamira, Belo Horizonte, Centroamerica, Las Palmas e in altri quartieri della capitale. Le pattuglie militari che mantengono l'ordine e hanno la consegna di sparare contro chiunque circoli dopo le 22 hanno più volte aperto il fuoco. Un posto di polizia di Belo Horizonte è stato oggetto del lancio di bombe questa mattina al termine dell'ora del coprifuoco. Gli agenti hanno sparato. Non si sa se vi siano vittime.

Un gruppo armato ha attaccato poi un ufficio di guardie notturne nello stesso quartiere ed è fuggito con tutte le armi che si trovavano nell'ufficio. Il gruppo si è identificato come «commando Victor Manuel Tirado Lopez» dal nome di un guerrigliero messicano che fa parte del gruppo dirigente del Fronte sandinista.

Il dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, ha dichiarato che se i guerriglieri sandinisti lanceranno una nuova offensiva, egli «non esiterà ad impiegare tutte le forze militari necessarie per schiacciare la rivolta».

Nello stesso comunicato Somoza ha annunciato che risponderà ufficialmente fra una settimana al «piano di governo» proposto, attraverso la commissione internazionale di mediazione, dal Fronte allargato dell'opposizione (FAO), nel quale si chiede l'allontanamento suo e della sua famiglia dagli affari politici e militari del paese, per rendere possibile la costituzione di un governo provvisorio nazionale.

Prima di rispondere, il presidente ha detto che desidera che «la popolazione prenda conoscenza del piano». Mentre Somoza faceva questa dichiarazione, forze di guerriglia hanno attaccato un avamposto della Guardia Nazionale vicino a Masaya, 55 chilometri a sud di Managua, uccidendo almeno tre soldati. E' questo il primo scontro armato con morti dopo i combattimenti e le violente repressioni del mese scorso.

* * *

SAN JOSE DI COSTA RICA — Eden Pastora, il «comandante Zero» che nell'agosto scorso diresse la cattura di ostaggi nel Palazzo nazionale di Managua, è stato nominato capo delle forze armate del fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN).

Questa notizia è stata annunciata in un comunicato ufficiale della direzione dell'FSLN a San Jose. Pastora — è detto nel comunicato — si trova «in una località» del Nicaragua dove prepara un'offensiva contro il regime del presidente Anastasio Somoza.

Il comunicato precisa che la nomina di Pastora è stata firmata «in una località del Nicaragua» dai comandanti Victor Tirado Lopes, Daniel Ortega Savedra e Humberto Saavedra.

15 persone uccise negli scontri

Migliaia di studenti manifestano contro lo scià a Teheran

I professori universitari proclamano una settimana di solidarietà contro il regime

THERAN — Circa 15 persone sarebbero state uccise ieri negli scontri tra dimostranti e forze di polizia, secondo quanto riportato nei giornali della sera in lingua persiana. Teatri degli scontri sono state le città di Hisfahan, Qom, Dezful, Borugherd, le piccole cittadine di Shareza, Adqlid e Kabutarang.

I dipendenti della Banca nazionale sono scesi in sciopero con una serie di richieste di carattere sociale e politico. Un migliaio di prigionieri della prigione di Qizil, nell'Iran occidentale, hanno iniziato da parte loro uno sciopero della fame finché tutti i prigionieri politici non saranno rilasciati.

Disordini, manifestazioni e scioperi proseguono in tutto l'Iran. Da ieri è anche in corso una nuova prova di forza tra esercito e polizia da un lato e gli studenti liceali e universitari della capitale dall'altro.

Polizia ed esercito sono intervenuti contro migliaia di studenti che tentavano di entrare all'Università per partecipare a una manifestazione contro il regime dello Scià. L'Università è attualmente presidiata dai carri armati. Le manifestazioni studentesche sono tuttavia continuate in altre zone della città.

Al movimento si sono ieri uniti anche i professori universitari che hanno indetto una settimana di solidarietà nazionale nel corso della quale sono previsti marce, dimostrazioni e dibattiti.

Iniziative a Roma per la libertà nell'Iran

ROMA — Due manifestazioni di solidarietà con la lotta del popolo iraniano avranno luogo in questo inizio di settimana a Roma. Domani, alle ore 21 alla Casa della cultura (largo Arenula, 26), si svolgerà un incontro sulla «evoluzione della situazione in Iran», promosso su iniziativa del CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran). Parteciperanno all'incontro studiosi iraniani (attualmente impegnati in un convegno a Firenze) ed esponenti del mondo politico e giornalistico italiano; vi saranno fra gli altri il sen. Lelio Basso, che presiederà la riunione, Remo Salati (PCI), Rinaldo Scheda (CGIL), Raniero La Valle (sin. indipendente), Luciana Castellina (PDUP).

Martedì, sempre a Roma, si inaugurerà una mostra collettiva di artisti italiani e iraniani, organizzata dall'ODYSI (Organizzazione degli studenti democratici iraniani), con il patrocinio del Comune di Roma, «per la libertà in Iran». La mostra che resterà aperta fino all'11 novembre, si terrà al Palazzo delle esposizioni in via Milano 12 e sarà inaugurata nel pomeriggio di martedì 31 ottobre alla presenza di numerosi artisti e personalità politiche. Hanno dato fra l'altro la loro adesione, con opere esposte, gli artisti Guttuso, Zancanaro, Manzù, Giò Pomodoro, Treccani, Vedova, Maccari, Attardi, Murer e gli iraniani Nader e Reza Olia.

Nel corso della mostra, sarà allestita anche una esposizione fotografica per documentare gli ultimi tragici avvenimenti e la massiccia ondata di proteste popolari nell'Iran.

Domani, davanti alla IX sezione del tribunale di Roma, si svolgerà il processo per direttissima contro uno studente iraniano accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Il giovane democratico iraniano è stato arrestato lo scorso 20 ottobre nel corso di una manifestazione contro la repressione dello scià indetta dalla CISNU.

Per la liberazione del giovane studente e perché la polizia non lo espella dall'Italia stanno manifestando da giovedì scorso alcune decine di giovani iraniani con uno sciopero della fame.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Dopo la decisione di Carter di produrne gli elementi essenziali

Olanda e URSS: proteste contro la bomba N

Migliaia di persone in corteo ad Amsterdam appoggiano le tesi contrarie alla nuova arma - Messaggio a Waldheim del Comitato della pace sovietico

AMSTERDAM — Un corteo di molte migliaia di persone è sfilato l'altro ieri per le vie di Amsterdam in segno di protesta per la decisione del presidente americano Carter di autorizzare la produzione dei principali elementi della bomba neutronica. Di questa bomba, i cui spaventosi effetti letali sono stati denunciati da scienziati di tutto il mondo, dovrebbero essere dotate le basi militari della NATO in Europa.

La manifestazione riprendeva nei suoi cartelli e slogans la posizione sostenuta dal ministro della Difesa olandese il quale è nettamente contrario alla bomba fino a preannunciare l'uscita del suo paese dall'alleanza militare NATO.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il Comitato della pace sovietico ha inviato al segretario generale dell'ONU Waldheim un messaggio per sottolineare che la decisione di dare avvio alla produzione di «componenti essenziali» della bomba N, presa dal governo USA costituisce un passo diretto contro il disarmo e la distensione. Il Comitato afferma, inoltre, che la decisione del presidente Carter è in netto contrasto con l'attività, la politica e le risoluzioni adottate dall'ONU e che la «manovra» della Casa Bianca incoraggia non solo la corsa agli armamenti nucleari, ma rappresenta un attentato al processo di distensione mondiale accentuando i pericoli di guerra. In tal senso il Comitato della pace sovietico sollecita precise misure dell'ONU e avanza la proposta di un intervento collettivo presso il presidente americano affinché torni sulla sua decisione.

I sovietici ricordano le numerose proposte fatte da Gromiko nella sede dell'ONU e più volte ribadite da Breznev nel corso di incontri internazionali, per giungere alla messa al bando di qualsiasi tipo di arma atomica.

Proteste si levano anche nel mondo della scienza. L'accademico Nikolai Bassov, uno dei più noti fisici, premio Nobel, dichiara che la produzione di componenti essenziali dell'arma al neutrone è già di per sé un passo «pericolosissimo» che deve scuotere le coscienze di tutti quanti hanno a cuore le sorti della pace.

c. b.

Riabilitato in Cina un ex-vice premier

PECHINO — L'ex-vice primo ministro cinese Hsi Chung-hsun, scomparso dalla scena politica nel 1962, è stato riabilitato e nominato «numero due» nell'importante provincia del Kwangtung, informa l'agenzia «Nuova Cina».

Già segretario generale del consiglio di Stato (governo) dal 1954, scomparve improvvisamente dalla vita pubblica nell'autunno 1962.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

E' l'occasione favorevole per gli alloggi in cattive condizioni

Un prestito a buon mercato per risanare l'appartamento

Convenzione tra il Comune, la Banca Toscana e la Cassa di Risparmio di Firenze - Trattative anche con il Banco S. Paolo di Torino - Con l'impegno ad affittare mutui a piccoli e medi proprietari

A Firenze ci sono oltre tremila appartamenti vuoti. Molti però sono inabitabili; dovrebbero essere restaurati e dotati almeno dei conforti indispensabili. Si tratta di un cospicuo patrimonio abitativo che è in queste condizioni da anni.

L'alto costo del danaro, gli interessi troppo alti chiesti dalle banche: non c'è dubbio che questo è grosso ostacolo con il quale devono fare i conti i numerosi piccoli e medi proprietari che sarebbero disposti a restaurare l'appartamento o più alloggi nello stesso immobile, ma che rinunciano all'idea perché verrebbe a costare troppo.

E' possibile smuovere l'assenteismo, a volte motivato, di una larga parte della proprietà edilizia? L'amministrazione comunale, non da ora, lavora intorno a questo obiettivo. Con la proposta di delibera approvata dalla giunta e che prevede agevolazioni di credito per interventi di risanamento e di recupero di immobili e alloggi non in buone condizioni, la situazione dovrebbe cominciare a smuoversi.

Si tratta di una iniziativa di stimolo e di sollecitazione nei confronti del piccolo e del medio proprietario invogliandolo a fare un investimento a prezzi vantaggiosi. E' rivolta sia a chi possiede un appartamento (il proprio) che a chi è proprietario di più alloggi.

Lo scopo è quello di favorire, così, un ritorno sul mercato di una parte del patrimonio edilizio attualmente fermo e inutilizzato.

Il Comune si impegna a pagare una parte degli interessi sui prestiti concessi per il risanamento. Per ottenere queste vantaggiose condizioni i proprietari da parte loro dovranno impegnarsi a immettere sul mercato gli alloggi così restaurati ai prezzi di equo canone se in affitto, oppure ad un prezzo concordato se in vendita.

Da quali banche saranno concessi i crediti? Proprio in questi giorni il Comune ha sottoscritto una convenzione con la Banca Toscana e la Cassa di Risparmio di Firenze. I due istituti di credito hanno messo a disposizione un plafond di dieci miliardi (cinque ciascuno) da utilizzare tutti nel 1979.

I prestiti saranno concessi ad un tasso di interesse agevolato del quattordici per cento; il Comune interverrà per coprire il tre per cento. In conclusione il proprietario avrà un mutuo ad un tasso dell'undici per cento; un prezzo vantaggiosissimo tenendo conto dell'attuale costo del denaro.

La convenzione è stata illustrata alla stampa dal vicesindaco e dagli assessori Ariani, Bianco e Bucciarelli. I rappresentanti della giunta comunale hanno detto che ulteriori contatti sono in corso anche con il Banco San Paolo di Torino per la stipula dello stesso tipo di convenzione. Questo istituto di credito sarebbe disposto per una somma di dieci miliardi.

Se l'operazione andrà in porto — pare che ci siano tutte le premesse — nel corso del solo 1979 nella città di Firenze si potrebbe scendere ad un credito complessivo di venti miliardi a tasso agevolato. L'iniziativa del Comune è rivolta non solo alla edilizia abitativa, ma anche agli immobili destinati alle attività artigiane.

Questi tipi di agevolazioni sono previsti anche dalla legge sul piano decennale per la casa. Quest'ultimo però pone dei limiti di reddito. La convenzione con il Comune invece è rivolta anche ai medi proprietari per stimolarli ad un investimento vantaggioso. Inoltre l'iniziativa del Comune intende collocarsi in un periodo preciso. Con questa convenzione si pensa di coprire quel periodo non breve (sei o sette mesi) prima che prenda il via il piano decennale per la casa.

Stimolati a questo investimento — ha detto l'assessore Bianco — dovrebbero essere i proprietari di immobili o appartamenti particolarmente degradati. Realizzando restauri e risanamenti il loro valore sale notevolmente; avrebbero così una soddisfacente remuneratività dalla stessa applicazione della legge di equo canone.

Le banche, infine, concederanno piccoli prestiti da restituire in un lungo periodo di anni.

La mappa delle zone secondo i quartieri

Domani in consiglio comunale si discuterà sul progetto di divisione della città in cinque zone per l'applicazione dell'equo canone. La proposta che sarà sottoposta al dibattito delle forze politiche è stata leggermente modificata rispetto a quella iniziale presentata dall'amministrazione comunale nei primi giorni di ottobre. La giunta, infatti, ha accolto gran parte dei suggerimenti e delle osservazioni avanzate dai consigli di quartiere.

La carta della città è stata quindi ridisegnata dall'assessore all'Urbanistica, Marino Bianco. Non ci sono state modifiche rilevanti nei tracciati per il fatto che i quartieri sono sostanzialmente d'accordo sui criteri adottati dall'amministrazione comunale nella individuazione delle cinque zone.

Il grafico presenta però una novità: questa volta i puntini e i rettangolini neri che indicano gli immobili o gruppi di immobili particolarmente degradati sono molti di più. Il Comune fino ad ora aveva un quadro, anche se non completo, della situazione di « degrado » solo del centro storico. Il lavoro dei consigli di quartiere è stato utilissimo per completare la mappa.

Nella zona semicentrale e nella periferia i quartieri hanno svolto un lavoro di individuazione e di censimento, che è appena all'inizio. Sono state indicate intere zone o gruppi di immobili; alcuni consigli hanno addirittura specificato la via e il numero civico dei palazzi. Nei prossimi mesi questo lavoro sarà svolto in collaborazione con l'amministrazione comunale con l'obiettivo di definire vere e proprie zone di recupero.

Il concetto di « particolarmente degradato » è stato inteso dal Comune e dai consigli di quartiere in maniera assai articolata. Si è tenuto conto non solo delle condizioni urbanistiche di un edificio, di un immobile preso in sé. In parecchi casi si è guardato alle condizioni di degrado complessivo, ambientale, di un gruppo di immobili o di una intera zona.

Sono state, per esempio, individuate come degradate alcune zone a Peretola, Brozzi e Castello, la zona Serpiolle-Le Gore, la zona delle Panche quella dello stretto di Rifredi, ecc.

Sulle zone e gli immobili degradati del centro storico il quartiere numero uno si è riservato di presentare una relazione tra qualche mese, dato che una ricerca e una precisa individuazione in questa parte della città richiede un lavoro particolarmente complesso.

Sempre il quartiere centro aveva proposto di escludere dalla zona centrale (ai fini dell'applicazione dell'equo canone) Piazza Santa Croce. L'osservazione però non è stata accolta dalla giunta. Per il Comune questa piazza rientra in quella zona che risponde al criterio della centralità: comprende infatti monumenti, uffici assai importanti: la sede della Camera del lavoro, il teatro Verdi, la sede degli IACP, per non parlare delle chiese e delle altre antichità.

Il consiglio di quartiere tre ha proposto che nella zona centrale siano inseriti anche i lungarni Soderini e Guicciardini. Il consiglio quattordici fa invece un discorso complesso per quanto riguarda la zona di particolare pregio. Ha chiesto l'ampliamento delle tre ristrette aree individuate dal Comune, perché la maggior parte delle zone collinari di Settignano e la zona di Poggio Gherardo fino al Malcantone rivestono caratteristiche di pregio. Lievi modifiche sono state chieste anche per la zona semicentrale soprattutto dal quartiere undici.

Da alcuni sfrattati e senzatetto

Occupato uno stabile e un'ex caserma dei CC

Il primo edificio è in cattive condizioni, il secondo è invece in buono stato

Alcuni sfrattati e senza tetto, guidati dall'Unione inquilini, hanno occupato ieri mattina due stabili, uno dei quali, in parte disabitato da diversi mesi, si trova al numero 12 di viale Gramsci. L'altro edificio, situato al numero 115 di via Masaccio, fino a qualche tempo fa ospitava una caserma dei carabinieri.

Lo stabile di viale Gramsci è di proprietà di una società immobiliare che lo ha rilevato dal vecchio proprietario, un tale Ciofi, per ristrutturarlo ed adibirlo a mini-appartamenti. Questo progetto, però, in pratica è bloccato perchè solo 4 inquilini hanno accettato di lasciare — dietro un esborso — la casa, mentre gli altri quattro hanno deciso di resistere alle pressioni della proprietà.

Per evitare occupazioni, la società immobiliare in questione, ogni volta che un appartamento resta vuoto, provvede a renderlo inabitabile, togliendo gli infissi e tagliando la luce e l'acqua.

L'occupazione degli appartamenti vuoti di via Gramsci è pertanto simbolica, perchè difficilmente potranno essere abitati dagli occupanti. Diversa è la situazione dell'ex caserma di via Masaccio perchè l'edificio si trova in buone condizioni e ospiterà, quindi, alcuni nuclei familiari.

Occupanti affacciati a una finestra dello stabile di via Gramsci

Dopo il disastroso incendio

Tutti gli sforzi puntano alla rapida ripresa del lavoro alla «Moranduzzo»

Ieri riunione al Comune di Scandicci fra amministrazione, sindacati, direzione aziendale e FIDI toscana - Domani incontro con le forze politiche

Attorno ai lavoratori della Moranduzzo, la fabbrica semidistrutta dal disastroso incendio di venerdì scorso, è scattata immediatamente la molla dell'impegno solidale delle categorie, dei sindacati, delle assemblee elettive e delle forze politiche. L'obiettivo è duplice: riprendere subito, magari con mezzi di fortuna, la produzione degli oggetti natalizi in un periodo così favorevole qual è quello di questi mesi che precedono le festività di fine d'anno; lavorare per la ricostruzione di un complesso la cui specializzazione ha livelli e valore europei con un fatturato di circa 6-7 miliardi l'anno.

Fin dalle prime ore del rogo che ha provocato danni per quasi cinque miliardi, si sono susseguiti, quasi senza soluzione di continuità, gli incontri e le riunioni per decidere gli interventi più immediati e valutare anche l'impegno e l'azione da condurre successivamente.

Proprio ieri mattina il sindaco di Scandicci, Renzo Pagliai, ha delineato il piano di emergenza nel corso di un incontro che ha visto la presenza della direzione aziendale e delle organizzazioni sindacali, del direttore della FIDI toscana, Bruschi, disponibile ad intervenire, secondo quanto ha dichiarato il presidente della Regione, Leone.

Per domani, intanto, è convocata la riunione di tutte le forze politiche e sociali e dei parlamentari per valutare gli interventi che si renderanno necessari per la ripresa produttiva, mentre nella sede del consiglio di zona CGIL, CISL, UIL siede in assemblea permanente il consiglio di fabbrica.

La ripresa produttiva in questa fabbrica — la quarta per importanza nella zona, dopo la Zanussi, la Billi-Matec e la Superpila — si impone per due ordini di motivi che i lavoratori ed i sindacati hanno ampiamente sottolineato prima di tutto per assicurare il lavoro non solo ai circa 240 dipendenti dell'azienda (fra i quali una ventina di giovani assunti con la legge 285), ma anche per i circa 150 lavoratori a domicilio e per il centinaio di lavoratori di piccole aziende artigiane che con la « Moranduzzo » hanno un rapporto indotto.

Il secondo motivo, altrettanto importante ed al primo collegato, è dato dalla necessità di non gettare a mare tutti gli « ordini » che la Moranduzzo aveva già avuto fin quasi a saturare il 1979. Basti pensare che nel rogo pauroso sono andati distrutti oggetti natalizi già pronti per la spedizione per il valore di circa un miliardo di lire. In questo senso fondamentale sarà la possibilità di reperire i locali nei quali assicurare subito la ripresa produttiva poiché i 17 mila metri quadri coperti dello stabilimento sono oggi assolutamtnte inagibili.

Si tratta in sostanza — ha detto Pagliai nella riunione — di cercare una soluzione di emergenza (si parla del blocco della « Farmaceutica », circa 3.000 metri quadri, coperti, o della ex-tipografia « L'impronta »)

Proprio per esaminare queste prospettive i lavoratori dipendenti, posti in cassa integrazione, si riuniranno nuovamente in assemblea domani. Altri incontri sono previsti nei prossimi giorni per seguire l'evolversi della situazione e per garantire il lavoro alle centinaia di famiglie colpite dal disastro.

L'inchiesta aperta per stabilire le cause del pauroso incendio, intanto, sembra per ora confermare l'accidentalità del disastro escludendo il dolo.

Per le scuole elementari fiorentine

Il Comune compra i libri perché il governo non paga

La giunta comunale di Firenze ha approvato la delibera con cui si provvede alla assegnazione dei libri di testo gratuiti alla scuola elementare. Gli stanziamenti necessari saranno coperti dal trasferimento di una equivalente somma (circa 131 milioni) dal corrispondente articolo di bilancio statale, trattandosi di una funzione trasferita dallo Stato ai Comuni.

A tutt'oggi, però, nonostante gli impegni assunti dal governo nessun trasferimento di fondi è avvenuto ed il Comune sarà costretto a ricorrere al proprio bilancio. Per questo motivo la giunta ha inviato al presidente Andreotti un telegramma che sollecita il governo a provvedere adempiendo gli obblighi stabilito dalla legge 616.

La giunta ha approvato anche la delibera concernente l'acquisizione, attraverso esproprio, di aree nella zona di Legnaia e Le Torri a Cintoia, nel quartiere 5 e Villamagna nel quartiere 2, per una spesa complessiva di un miliardo e 100 milioni. Si avviano così a realizzazione importanti e complesse opere a carattere socio-sportivo e di verde pubblico attrezzato. E' imminente il mutuo dei primi 600 milioni per l'inizio di queste opere.

A PARTIRE DA OGGI

Potenziate le linee ATAF per i cimiteri

Le linee degli autobus che servono i vari cimiteri fiorentini a partire da oggi, e nei giorni 1 e 2 novembre in modo particolare, saranno notevolmente intensificate per assicurare un agevole trasporto dei viaggiatori:

Le linee utilizzabili sono le seguenti:

Cimitero di Trespiano - Linea 25/ - Piazza Stazione Duomo - S. Marco - Piazza Libertà - Trespiano - Pian di S. Bartolo.

Cimitero di Soffiano - Linea 6C - Via Rondinella - Piazza alberti - Piazza S. Marco - Duomo - Borgo Ognissanti - Cimitero di Soffiano.

Cimitero del Pino - Linea 23 A/ - Zona Industriale - P.S. Jacopino - P. Stazione - Duomo - P. Giudici - P. Ferrucci - Via di Ripoli - Cimitero.

Linea 33/ - P. Stazione - Duomo - Lungarno - Ponte da Verrazzano - Via di Ripoli - Cimitero.

Cimitero di Rifredi - Linea 23 A/ - Sorgane - Bandino - Gavinana - Via dei Benci - Duomo - P. Stazione - P. S. Jacopino - Cimitero.

Cimitero di Settignano - Linea 10/ - P. Stazione - Duomo - P.za S. Marco - P.te del Pino - Via Lungo l'Affrico - Via D'Annunzio - Settignano.

Cimitero di S. Pietro a Ema - Linea 31/ 32/ - P.za Stazione - Duomo - P.za Giudici - Lungarni - P.te da Verrazzano - Bandino - Via di Ripoli - Via Chiantigiana - S. Piero a Ema.

Cimitero di Antella - Linea 32/ - P.za Stazione - Duomo - P.za Giudici - Lungarni - P.te da Verrazzano - Bandino - Via di Ripoli - Via Chiantigiana - S. Piero a Ema - P.te a Nicchiari - Antella.

Cimitero di S. Felice a Ema - Linea 36 B/ - P.za S.M. Novella - P.za Goldoni - P.ta Romana - Galluzzo - S. Felice a Ema.

Cimitero di Sesto Fiorentino - Linea 28/ - P.za Stazione - P.za Dalmazia - Castello - Cimitero Sesto Fiorentino - Calenzano (La Fogliaia).

Cimitero di S. Miniato - Linea 13 nero/ - P.za Stazione - Duomo - P.za Giudici - P.za Ferrucci - Viale dei Colli - Cimitero.

Linea 13 rosso/ - P.za Duomo - P.za Stazione - Via Bronzino - P. Pier Vettori - P.ta Romana - Viale dei Colli - Cimitero.

L'amministrazione di Firenze alla Biennale enogastronomica

L'amministrazione comunale di Firenze si inserisce quest'anno nell'ambito della Biennale enogastronomica con una serie di manifestazioni organizzate dall'assessorato al Commercio attraverso una serie di manifestazioni denominate « Settimana del pesce azzurro » prevista dal 2 all'11 novembre.

La manifestazione — che prevede la vendita promozionale di pesce azzurro — si articola in quattro iniziative: il 2 novembre con una conferenza del professor Antonio Morettini sulle caratteristiche organolettiche e qualità nutritive del pesce azzurro, cui seguirà la presentazione e degustazione di alcuni piatti; il 4 novembre con la sagra del pesce azzurro che si terrà presso il mercato ittico all'ingrosso (viale Corsica 100); una vendita promozionale di pesce azzurro nella settimana dal 6 all'11 novembre; con la vendita e la degustazione di piatti a base di questa qualità di pesce.

Serrato confronto tra FLM e associazione industriali

Pregiudiziali padronali per il lavoro ai giovani

La federazione lavoratori metalmeccanici rivendica dei corsi professionali per i disoccupati - Manca una programmazione nel mercato della forza-lavoro

Gli industriali fiorentini hanno mantenuto delle pregiudiziali rispetto all'utilizzazione della legge 285 per il lavoro ai giovani e nei confronti dell'introduzione di elementi di programmazione nel mercato della forza lavoro. Sono queste le indicazioni scaturite dall'incontro tra la FLM provinciale e l'Associazione Industriali sui temi della occupazione giovanile e della formazione professionale.

E' questo un confronto iniziato nel luglio scorso a livello territoriale tra organizzazioni sindacali ed imprenditoriali nel quale si è preso lo spunto dall'applicazione delle norme contrattuali relative alla informazione industriale per affrontare uno dei principali fattori di equilibrio del mercato del lavoro, e cioè la rarefazione della manodopera qualificata

Ciò è dovuto in massima parte alle insufficienze e alle storture di un sistema scolastico e formativo che distoglie le leve giovanili dal lavoro « manuale »

Su questo tema i metalmeccanici hanno raggiunto una intesa con la Confapi che proprio in questi giorni, sta entrando nella fase operativa. Da parte dell'Associazione Industriali si sono mantenute invece remore e difficoltà nonostante nell'ultimo incontro si sia verificata qualche apertura.

La delegazione sindacale nella fase conclusiva dell'incontro, ha definito un blocco organico di proposte: programma sperimentale di corsi professionali particolarmente destinato ai giovani per un minimo di 150 disoccupati iscritti nelle liste ordinarie e speciali; definizione dei fabbisogni reali di manodopera da parte degli industriali in modo da procedere ad una organica sistemazione dei partecipanti ai corsi, istituzione di almeno un corso destinato ai giovani che siano già stati assunti da aziende metalmeccaniche mediante il contratto di formazione lavoro istituito dalla legge 285 impegno confindustriale a collocare i lavoratori che abbiano frequentato i corsi presso le aziende associate.

Su questi punti la Presidenza della Sezione Metalmeccanica degli Industriali si è riservata di verificare la disponibilità delle aziende e di fornire una risposta precisa in un prossimo incontro, stabilito per la metà di novembre.

In vista di questa scadenza la FLM ha deciso di intraprendere una serie di iniziative mobilitando la categoria e confrontando le proprie proposte con la Lega dei giovani disoccupati, i partiti egli enti locali. Non è escluso il ricorso a varie forme di lotta.

Protesta degli studenti

Al « Galileo » vietato ciò che è « politico »

Il consiglio d'istituto vieta l'accesso ai movimenti giovanili di America Latina, Vietnam e Palestina

Gli studenti del liceo classico Galileo hanno protestato, durante un attivo, contro l'atteggiamento del preside e della maggioranza del consiglio di istituto che ha negato l'ingresso ad esponenti politici dei movimenti giovanili e studenteschi dell'America latina, del Vietnam e della Palestina.

La loro entrata nella scuola era stata richiesta dagli studenti in relazione ad un ciclo di film sulla realtà dell'America latina e degli altri paesi. Il programma, presentato dagli studenti nei giorni scorsi, era stato accettato con riserva dal consiglio di istituto, il quale aveva richiesto una informazione preventiva sulle pellicole.

Lo stesso consiglio ha, però, negato la possibilità di entrata nella scuola dei rappresentanti dei movimenti politici giovanili. Di qui la protesta degli studenti

Non è la prima volta — denunciano gli studenti — che il consiglio di istituto prende atteggiamenti di questo tipo verso tutto ciò che viene definito « politico ». E' il caso delle celebrazioni sul trentennale della Resistenza che furono declassate a semplici conferenze pomeridiane anziché occupare spazi specifici durante le lezioni.

Tutto ciò conferma — a giudizio degli studenti — la non volontà del consiglio di aprirsi alla società, facendo in questo modo della scuola un corpo separato da tutti i fermenti sociali e politici.

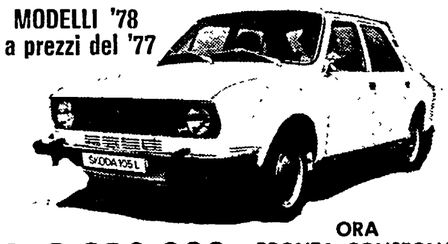
Rinviato il seminario sul pubblico impiego

Il centro studi della CGIL toscana all'Impruneta informa che il seminario su « Riforma dello stato e politica contrattuale del pubblico impiego » pissato per i giorni del 30 e 31 ottobre è stato rinviato.

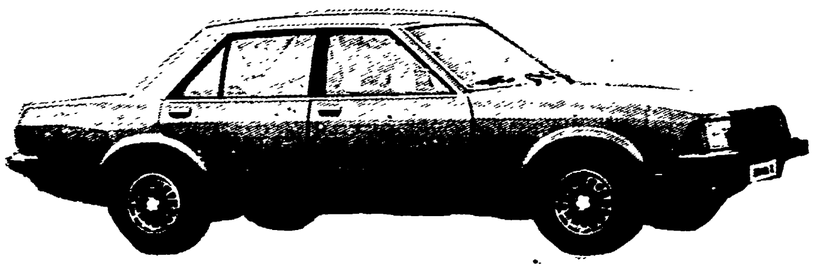
interno 2 di Arrighi
MOSTRA DI ARREDAMENTO INDUSTRIAL DESIGN
EMPOLI zona Industriale Terrafino
Via 1. Maggio - Tel. (0571) 81621-81721

ROULOTTES
SUPERACCESSORIATE
NUOVI MODELLI A PREZZI POPOLARI
da L. 2.595.000 + IVA (mt. 3,80 T)
VENDITE PROMOZIONALI FINO AL 31-12-78
TUTTOCAMPING
FIRENZE - Via del Termine, 24 - Telefono (055) 373.041

ATTENZIONE... ATTENZIONE
PER RINNOVO LOCALI
LA PICCOLA TORINO
SALDA
TUTTA LA MERCE FINO AD ESAURIMENTO
Abiti sposa (modelli di passerella) da L. 50.000 in più
Abiti accompagnamento da L. 30.000 in più
Pellicce sintetiche e giacche da L. 50.000 in più
AFFRETTARSI... PER TROVARE MAGGIORE SCELTA!
Via Masaccio 24-R (ang. Artisti) - Tel. 57.76.04
FIRENZE

SKODA
« 105 » (1046 cc.) - « 120 » (1174 cc.)
MODELLI '78
a prezzi del '77

L. 2.820.000
ORA PRONTA CONSEGNA CHIAVI IN MANO
4 porte doppio circuito frenante - antifurto - sedili anteriori e posteriori ribaltabili - luci di emergenza - tappo benzina con chiave lavavetro elettrico luci retromarcia - ampio bagagliaio
ED ALTRI EXTRA CHE NON SI PAGANO!!!
Conc. AUTOSAB - Via G. dei Marignolli, 70
(ang. via Ponte di Mezzo) Tel. 36.00.67 - Firenze

Per un TOCCO DI CLASSE
al Vostro appartamento
TAPPETI di classe
Kirman-Scià srl
tappeti persiani e orientali originali
alta qualità - importazione diretta
Via Enrico Mayer, 6 R 50r
☎ (055) 472098/474008
50134 FIRENZE

Nuova Ford
GRANADA DIESEL

RISPARMIO LIRE 400.000
PER VETTURE PRONTA CONSEGNA SI GARANTISCE IL PREZZO PRECEDENTE L'ULTIMO AUMENTO DEL 9 OTTOBRE U.S.
Ford AUTOSAB
FIRENZE
Viale Guidoni 95
Tel. 417664 - 431514

Proclamato per ventiquattro ore dalla FLO nazionale

Negli ospedali si prepara lo sciopero

Numerose assemblee si svolgono in tutta la regione - L'adesione all'astensione dal lavoro di venerdì scorso è stata assai alta - Infermieri e ausiliari dei nosocomi stanno costruendo un rapporto nuovo ed estremamente positivo con i sindacati e lavoratori di numerose altre categorie

La reazione alla rottura tra governo e sindacati è stata immediata in tutta la Toscana. I lavoratori si sono ritrovati in decine di assemblee convocate negli ospedali per discutere della situazione e per preparare la giornata di sciopero di lunedì, proclamata a livello nazionale dalla FLO.

Per ventiquattro ore, infatti, dopo l'astensione dal lavoro di venerdì (che in tutta la Toscana ha visto anche la solidarietà dei lavoratori delle altre categorie che hanno aderito in massa allo sciopero generale) gli ospedali si fermeranno. Saranno garantiti le urgenze e i servizi essenziali.

A Firenze i lavoratori dell'ospedale si incontreranno con rappresentanze dei consigli di fabbrica per discutere sulla vertenza e per portare avanti unitariamente la lotta. L'appuntamento è stato fissato per le 15 all'SMS di Rifredi. Nelle principali zone della Toscana si terranno lunedì assemblee territoriali, con la presenza di delegati di tutto il pubblico impiego in modo da inquadrare il problema in tutto il settore pubblico. Sempre lunedì si terrà la riunione delle strutture regionali e provinciali.

Si delinea intanto il quadro della situazione negli ospedali toscani. Un dato risulta in modo chiaro: in quasi tutti gli ospedali si sono «smorzate» le spinte oltranziste ed i lavoratori stanno lottando all'interno della linea sindacale, dopo un ritrovato e rinnovato rapporto con le strutture dirigenti.

Le riunioni di ieri, d'altro canto, oltre che alla preparazione dello sciopero, sono servite per ridiscutere le agitazioni ancora presenti in alcuni ospedali e per farle rientrare — in questo grave momento in cui è indispensabile la massima unità di tutti i lavoratori — nell'ambito delle decisioni della FLO e delle Confederazioni.

A Prato sono rientrate le punte più critiche: il dibattito è acceso, ma i lavoratori uniti verso l'obbiettivo. A Pisa i lavoratori hanno tenuto un'assemblea che ha visto una altissima partecipazione in cui sono stati discussi gli sviluppi della difficile questione ospedaliera. Negli ospedali lucchesi è continuato lo sciopero. A Livorno, dove gli ospedalieri hanno sempre mantenuto uno stretto rapporto con i lavoratori dell'industria e con i cittadini, si susseguono gli incontri

A Pistoia si è avuto un incontro tra i lavoratori metalmeccanici e gli ospedalieri in sciopero. Nella difficile e sofferta assemblea, i lavoratori dell'industria hanno detto che intendono sostenere la lotta degli ospedali, ma hanno però espresso preoccupazioni sia per le forme di lotta che erano state promosse dal comitato di coordinamento, sia per l'attacco che troppe volte è diventato acrittico e strumentale contro il sindacato. Al termine dell'assemblea i lavoratori dell'ospedale di Pistoia hanno deciso di adottare le forme di lotta indicate dal sindacato.

A Grosseto, dove venerdì infermieri e ausiliari si erano incontrati, oltre che con i lavoratori dell'industria, anche con i minatori in sciopero sull'Amiata, si sta preparando lo sciopero di domani. Anche ad Orbetello — uno degli ospedali più «difficili» per le agitazioni in corso — i lavoratori stanno seguendo, dopo l'incontro con i chimici, le indicazioni sindacali. A Viareggio sono fallite le ultime due assemblee convocate dal comitato di coordinamento: gli ospedali di Viareggio e di Camaiore, dove ieri si è lavorato, seguono le indicazioni date dalla federazione unitaria CGIL CISL e UIL.

A Siena, dopo la riunione degli infermieri e degli ausiliari con i cittadini al cinema Moderno, si continua la lotta sindacale — in una città che non ha mai sofferto particolarmente dei disagi della paralisi ospedaliera provocata altrove dalle agitazioni dei comitati. Anche Arezzo (dove i lavoratori dell'ospedale hanno sempre rifiutato le proposte e la piattaforma che delegazioni degli ospedalieri fiorentini proponevano) ferve la discussione.

Infine Firenze. Il capoluogo è la città dove più vive sono le contraddizioni, e dove — nelle ultime assemblee — si è finalmente registrato (dopo i momenti dello scontro) il momento del confronto.

Altri 4 arresti a Livorno per la «truffa dei petroli»

LIVORNO — Altri mandati di arresto nell'ambito dell'inchiesta sui petroli a Livorno. Luigi Scorolli (38 anni, residente a Livorno in via Nardini 10); Giorgio Rovati (47 anni, residente a Stagno in via Cammeo 1); Maurizio Biagiotti (27 anni residente a Pisa in via delle Piagge), Manlio Biagiotti (63 anni residente a Livorno in via Carlo Bini) sono stati arrestati dalla guardia di finanza di Livorno per evasione fiscale sull'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi e sul mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Livorno dottor Carlo De Pasquale.

L'operazione è scaturita da un rapporto redatto a suo tempo dal nucleo di polizia tributaria del tenente colonnello Lacellotti, a carico della ditta «Salvini Petroli» che ha un deposito di oli minerali a Stagno.

Dopo la Petrobenz di Vada e le 48 persone coinvolte e rinviate a giudizio, i gestori di un'altra raffineria vengono ora a trovarsi sul banco degli imputati. Sembra comunque che questa vicenda sia meno clamorosa; l'entità della frode fiscale dovrebbe avere dimensioni notevolmente inferiori. Anche se non si esclude la possibilità di agganci e di ripercussioni su altre società legate alla vendita e alla produzione di prodotti petroliferi.

Ma quale il meccanismo che permetteva di evadere l'imposta?

Pare che i quattro si siano procurati falsi certificati che attestavano il commercio di gasolio per uso domestico. Sul combustibile del riscaldamento, infatti, viene pagata una quota assai bassa. In realtà la produzione veniva immessa sul mercato come gasolio per autotrazione, sul quale grava una imposta superiore. Giocando sulla differenza dei costi delle imposte di fabbricazione è stato possibile commettere una frode che interessa circa 20 mila tonnellate di prodotto.

Diverso il modo con cui si evadeva il fisco alla Petrobenz. In quel caso venivano utilizzati tubi falsi che collegavano i depositi fuori dogana con quelli «nazionali» dove era contenuto il combustibile per il quale era già stata pagata l'imposta. Attraverso i tubi, gasolio e benzina, circolavano clandestinamente.

Venerdì mattina il giudice istruttore, dottor Di Pasquale, si è recato al carcere dei Domenicani, dove ha interrogato gli arrestati.

Manifestazione del PCI domani al cinema Manzoni

Domani, alle 21, presso il cinema Manzoni di Scandicci è stata organizzata dal PCI una manifestazione pubblica su due argomenti: «La situazione politica, la crisi del Paese, le proposte del PCI»; «Informazione sul processo al sindaco Renzo Paglial». Parteciperà il compagno Michele Ventura segretario della federazione fiorenti del PCI.

Partono le dieci giornate di reclutamento e tesseramento al Partito

Occasione importante per stringere nuovi legami con la società

Un profondo dibattito sta impegnando da settimane il Partito comunista. Le occasioni ultime sono l'assemblea degli amministratori comunisti, che viene conclusa oggi a Bologna dal compagno Berlinguer, e le assemblee dei segretari di sezione, convocate per il lancio delle dieci giornate del tesseramento e del reclutamento al Partito, che hanno riunito nelle diverse province toscane centinaia di quadri comunisti in vista dell'assemblea regionale dell'11 novembre a Firenze con il compagno Chiaromonte.

Sono appuntamenti importanti che stanno trasformando ovunque la tradizionale ritualità delle giornate del tesseramento, in una occasione di confronto acceso e vivace sulla linea del partito in un momento difficile della vita del Paese, segnato da uno scontro aspro che ha per posta o l'avanzata verso la trasformazione democratica e socialista oppure, una involuzione pericolosa per le stesse sorti della nostra democrazia.

Un momento — come si è sottolineato nella assemblea di Firenze, conclusa dal compagno Reichlin — che chiama tutti i militanti alla coerenza con la linea del partito, al rigore delle scelte di fronte a fatti e situazioni che richiedono saldezza di nervi, unità nella chiarezza, collegamenti stretti e profondi con la società.

Di fronte ad una crisi che incide in maniera sempre più profonda, di cui la drammatica vicenda degli ospedali è solo un aspetto, di fronte alle manovre per colpire ed isolare il PCI appare sempre più indispensabile la ripresa e l'estensione di un vasto e profondo dibattito nel partito, come condizione per rilanciare la sua azione nella società, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nell'università, nelle campagne, tra i giovani che pagano di più per l'emarginazione e la marginalità della loro condizione.

Ecco perché — si è rilevato nella assemblea di Firenze, come in quelle delle altre province toscane — non possiamo compiacerci solo del raggiunto 100 per cento nel tesseramento (che pure rappresenta un risultato di grande rilievo) ma occorre puntare alla conquista di sempre più larghi strati, alla battaglia «epocale» — come l'ha definita Reichlin — per trasformare la società, ritrovando il gusto del confronto, anche aspro.

A Firenze, come in Toscana, le assemblee di queste settimane mostrano il volto di un partito maturo, convinto della giustezza della linea nazionale, ma preoccupato, e talvolta perplesso, per alcuni aspetti non marginali della sua attuazione.

Sviluppare il movimento

Non è un caso che in questi dibattiti qualche segretario di sezione torni a registrare quella che è stata definita «nostalgia dell'opposizione», si torni a parlare di «capacità di lottare» in questa situazione, della «necessità di sviluppare un movimento» capace di gestire le leggi, frutto di lotta ma anche di mediazione politica per impedire che passino sulla testa di un partito che, talvolta, sembra subirle.

Un dibattito, che ha dedicato — particolarmente a Firenze — molta attenzione al dramma degli ospedali per registrare anche una lacerazione che ha investito non solo il movimento sindacale, ma gli stessi comunisti. Ma in questa situazione non si può guardare «solo all'albero» e perdere di vista la foresta, rischiando cioè di non cogliere il senso di fondo della vicenda che ha confini nazionali ed internazionali.

Il 20 giugno ha dato al paese due vincitori creando una situazione che richiede una grande unità fra le forze politiche, una esigenza questa avvertita con grande acutezza dallo stesso Moro. Occorre essere consapevoli di vivere una situazione nella quale tutti i mezzi vengono usati per drammatizzare lo scontro ed impedire l'accesso dei comunisti al governo del Paese. Ed è quello che sta accadendo.

Cos'è infatti il terrorismo, se non lo strumento di chi si propone un duplice obbiettivo: colpire i comunisti e spostare a destra la DC? Ma se questo è il livello dello scontro tutta la nostra politica acquista uno spessore diverso rispetto all'obiettivo di superare una crisi che non è solo economica, facendo avanzare tutta la società.

Ecco allora che il tesseramento ed il reclutamento, non più rito, acquistano un carattere diverso, il carattere congeniale ad un partito che non è «macchina di potere», strumento di mera mediazione, ma un organismo vivo, immerso nella società per capirne e coglierne i profondi mutamenti e i grandi sussulti e per dirigerli verso sbocchi di progresso. Un partito quindi che non è solo difensore di una tradizione, ma portatore di una proposta politica per l'avanzata verso il socialismo.

r. c.

Il «viaggio» nei reparti per raggiungere i compagni

Alla Piaggio i «collettori» conoscono la fabbrica come le loro tasche - I nuovi assunti sono spesso nuovi compagni - Un'organizzazione robusta nell'azienda è garanzia per il Partito in tutta la zona

PONTEDERA — Da lunedì decine di operai comunisti, varcheranno i cancelli della Piaggio con in tasca un fascetto di tessere ed alcuni blocchi di «bollini» del PCI 1979 ed incominceranno a «battere» tutte le officine del grande colosso pontederese. Sono i «collettori» attivisti del partito che hanno il compito di tenere i contatti organizzativi tra reparti, officine, uffici e l'esterno.

Il loro ruolo è indispensabile per raggiungere tutti i compagni che lavorano nella fabbrica. Ogni «collettore» è responsabile di un settore della fabbrica, lo conosce come le proprie tasche, chiama per nome tutti i lavoratori del reparto. E' attraverso le gambe del collettore che le tessere arrivano a destinazione e tornano indietro le somme delle quote, spessissimo suddivise in varie rate che il lavoratore terminerà di pagare in alcuni casi, poco prima della nuova tessera.

Grazie al lavoro di questi compagni anche alla Piaggio nel giro di tre anni è stato possibile triplicare la media tessera. Nel grande mare del colosso industriale il «collettore» nuota come un pesce, ma può accadere che ristrutturazioni interne rompano all'improvviso certi collegamenti. Spostamenti di lavoratori da una officina all'altra, cambi di turno nel lavoro possono far perdere di vista alcuni compagni e, a volte occorre del tempo perchè questi si ambientino nuovamente nel nuovo settore.

E' quanto è accaduto ultimamente alla Piaggio, una industria in continua espansione produttiva e tecnologica, che negli ultimi tempi ha ingrandito certi reparti e ridimensionato altre officine

«*All'inizio del nuovo tesseramento* — dice Bruno Dolo, responsabile della sezione PCI della Piaggio — *abbiamo di fronte soprattutto problemi organizzativi rappresentati dal continuo ammodernamento interno*».

Ma sono solo problemi organizzativi? «*Non certamente* — risponde — *c'è il problema squisitamente politico della conquista alla lotta ed al partito dei nuovi arrivati: circa tremila nuovi lavoratori assunti nel giro di pochi mesi alla Piaggio*».

Si tratta della gente entrata in fabbrica a seguito del boom delle vendite della Vespa e delle «tre ruote» che ha fatto di questa industria la «fabbrica che tira» per autonomia in tutta la provincia di Pisa, la speranza - miraggio per centinaia di operai specializzati e non in cerca di lavoro, il problema principe per chiunque ponga in modo serio qualsiasi progetto di programmazione territoriale nel comprensorio pisano pontederese.

Una organizzazione comunista robusta dentro la Piaggio è una garanzia per un partito forte nel resto della provincia. Le basi per tutto questo ci sono: al termine di quest'anno l'obiettivo del tesseramento è stato raggiunto e superato con 16 giovani reclutati, gli iscritti alla sezione PCI di fabbrica sono 338 ed altrettanti sono i lavoratori comunisti che prendono la tessera nella propria sezione territoriale.

Durante questo terribile '78 il partito alla Piaggio come nel resto del Paese ha dovuto sopportare prove molto dure. Quel tragico 16 marzo sono stati i comunisti a bloccare subito i reparti, a fronteggiare spinte irrazionali e «sbandamenti» che lo *choc* della improvvisa notizia aveva creato tra gruppi di lavoratori, a fare in modo che quando giunse la indicazione dello sciopero generale tutta la Piaggio fosse già mobilitata.

«*Tra i lavoratori nella classe operaia della Piaggio* — dice Bruno Dolo — *c'è fiducia verso il PCI e le organizzazioni sindacali... almeno fino ad oggi*». Le preoccupazioni infatti non mancano.

«*A volte* — continua Dolo — *c'è incomprensione tra gli operai per come vanno le cose, non si riesce a vedere chiaramente gli obiettivi; certe conquiste non vengono sentite come tali, ma come qualche cosa calato dall'alto*».

Per esempio: la legge sulla occupazione giovanile, la 285 per i lavoratori della Piaggio non è ancora diventata un terreno di lotta reale. Mentre la Piaggio «tira» a pochi chilometri di distanza la Marly licenzia oltre 200 donne.

Nonostante questo nell'industria metalmeccanica le assunzioni continuano secondo vecchi criteri paternalistici e ciò accade soprattutto per le donne. «*E' anche per questo* — dice Dolo — *che tra le iniziative in programma per la campagna di tesseramento la sezione prevede una serie di iniziative centrate sui temi dell'occupazione giovanile e femminile e della condizione delle donne dentro la fabbrica*».

In strada con le tessere discutendo con la gente

MASSA CARRARA — Si chiude in questi giorni il tesseramento al Partito per l'anno 1978: si fanno i conti, si stilano i bilanci, si dà una valutazione politica dei risultati positivi o negativi raggiunti.

Ma c'è una domanda che aleggia nell'aria, a volte posta in maniera esplicita, altre fatta in tono dimesso: c'è malessere nelle fila del Partito? Alla domanda non si può dare una risposta univoca, nè ciò basterebbe. In caso di risposta affermativa occorre bene ricercarne le cause.

E' ciò che abbiamo cercato di fare parlandone con alcuni compagni direttamente interessati nel lavoro di sezione.

«*Se dovessimo basarci sui numeri* — esordisce Paolo Bugliani segretario della sezione Menconi di Avenza — *non potremmo parlare di malessere del Partito o nel Partito. Nella mia sezione abbiamo raggiunto e superato lo obiettivo di 285 iscritti che ci eravamo prefissati. Certo questo non può bastarci. Una considerazione: il 90 per cento delle donne iscritte alla Gino Menconi su 89 compagne sono vecchie pensionate o casalinghe. Ciò dimostra che il Partito non riesce ad entrare là dove esistono dei grossi spazi: nel mondo del lavoro, tra le impiegate, le operaie, le commesse*».

Paolo vuol essere ancora più chiaro, non si accontenta di questo dato, consulta la sua agenda, poi riprende: «*Ecco qui! Se andiamo a vedere le zone in cui è radicato il Partito, ci accorgiamo che nella zona del vecchio centro abitato non soltanto teniamo bene, ma riusciamo a crescere. Le difficoltà cominciano quando si tratta di entrare in quei quartieri di nuovo insediamento che sono sorti qua attorno*».

Paolo riconosce anche che difficoltà notevoli si riscontrano nel rapporto con i giovani: «*Abbiamo un direttivo giovane, ma neanche questo basta per allargare le basi del partito tra le nuove generazioni*».

La situazione descritta da Paolo rispecchia grosso modo quella che è la realtà provinciale, dove con 8.877 iscritti al Partito si è superato di qualche unità il risultato del lo scorso anno, ma dove si sono incontrate delle difficoltà nel reclutamento. 479 reclutati nel 1978 contro gli oltre 600 del 1977.

Per Michele Bertilorenzi, responsabile organizzativo della federazione, non si tratta tanto di malessere o disagio, ma di «*affanno*» nell'attività dei dirigenti di base.

«*Il malessere c'è, eccome* — controbatte Massimo Sbrana, segretario della sez. Lombardi di Marina di Massa — *e non si tratta di un malessere legato a problemi locali, ma investe la linea generale del Partito. I compagni non sempre digeriscono il compromesso storico. La crisi di valori passa anche attraverso il partito e ciò fa aumentare le difficoltà. La nostra è una sezione senza operai di fabbrica, dove la gente lavora e guadagna soltanto tre mesi all'anno, e si trova in una zona dove più gravi sono i problemi di emarginazione sociale. Alla mancanza di lavoro spesso si uniscono i drammi creati dalla droga*».

Come si riflettono all'interno del Partito questi problemi?

«*In un calo della tensione ideale, in un totale disinteresse da parte dei giovani. Con quali argomenti pensiamo di avvicinarli?*»

La sezione di Marina di Massa ha registrato un calo di 10 iscritti, molti dei quali, per motivi di lavoro, si sono recati all'estero. Ci sono stati, però, soltanto due nuovi reclutati.

«*Nel '79 potremmo anche aumentare il numero di iscritti* — è sempre Massimo che parla — *Ma, lo ripeto, ciò dipenderà dalla politica generale del Partito*». Come risposte immediate in occasione dell'inizio della campagna di tesseramento per il 1979, ci sarà l'inaugurazione della nuova sede della sezione di Marina di Massa e delle iniziative tra la gente su temi di attualità come l'equo canone ed il terrorismo.

Ad Avenza, in occasione della campagna di tesseramento, si stanno preparando delle conferenza-dibattito sui vari temi, sull'esempio di ciò che è già stato fatto l'anno passato.

«*Certo andranno riviste alcune cose* — precisa Paolo — *daremo, ad esempio, una cadenza mensile anzichè settimanale alle nostre iniziative. Non ci fermeremo, come sezione, al programma di lavoro inviatoci dalla federazione. Occorre andare oltre, per recuperare là dove si è perso od entrare dove non siamo ancora riusciti*».

Fabio Evangelisti

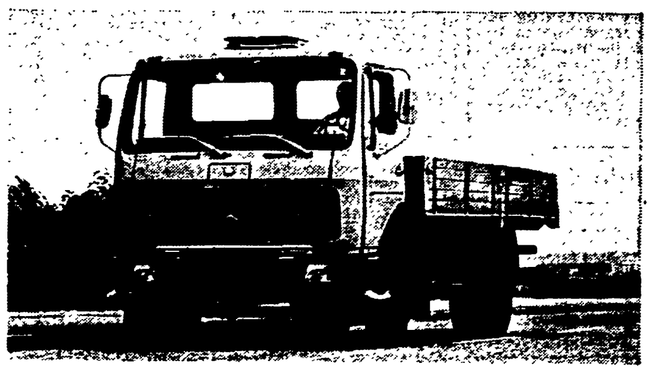
a FIRENZE
TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI · CERVICITI
VERRUCHE · CONDILOMI · ACNE
urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA
Consulenza Prof. F. Wilkinson
FIRENZE · Viale GRAMSCI, 58 · Telefono (055) 575.252
Aut. Comune Firenze del 7-10-76

CALVI? UOMO DONNA

INTERPELLATE
L'Organizzazione EUR MEN 2000
diretta dal Sig. ALFONSO GALLETTI e FIGLI
UN NOME UNA GARANZIA
Dimostrazioni gratuite
FIRENZE - Via XX Settembre, 10 nero
(Zona Ponte Rosso) Tel. 475.379
LUNEDI' MATTINA CHIUSO PER RIPOSO SETTIMANALE

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE
SEDE UNICA
14 NOVEMBRE
Inizio nuovi
CORSI di LINGUA INGLESE
per STUDENTI UNIVERSITARI

informazioni SIP agli utenti
PAGAMENTO BOLLETTE TELEFONICHE
La SIP rammenta agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1978. Si invitano, pertanto, quanti ancora non avessero provveduto al pagamento, ad effettuarlo con tutta urgenza, al fine di evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dal Regolamento di servizio a carico degli inadempienti.
SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico


Mercedes-Benz, la piú grande gamma di veicoli industriali diesel del mondo.
CONCESSIONARIA
A. FINESCHI - Prato
TELEFONO (0574) 28.641 - 38.853
CONSEGUE SOLLECITE DI TUTTI I MODELLI

A Vaiano la DC vota la variante e poi se ne dimentica

La variante al piano regolatore di Vaiano è motivo di una pretestuosa e strumentale polemica della DC locale. Nonostante che di questa variante si discutesse da tempo, e che il consiglio comunale del paese della Valle del Bisenzio l'avesse approvata con il voto favorevole della stessa DC, i democristiani valanesi, a caccia di argomenti polemici, hanno iniziato a fare illazioni che sono manifestatamente infondate.

I dc hanno puntato la loro osservazione su un'area, che proprio secondo la variante, doveva passare da uso agricolo ad uso industriale. Il fatto che ha innescato questa demagogica polemica è il passaggio di proprietà della medesima area. I democristiani, dopo varie prese di posizione, hanno affermato che esisterebbe una «coincidenza» di tempi fra l'approvazione in consiglio comunale della variante (28 luglio), e l'avvenuto passaggio di proprietà (18 luglio), mettendo in giro voci infondate.

Da parte sua, l'amministrazione comunale ha più volte precisato, e ha ribadito in una ennesima nota i concetti di fondo delle sue sedute. Concetti che i democristiani non comprendono o si divertono a manipolare. «La scelta — dice la nota dell'amministrazione comunale — è stata fatta alla luce del sole ed è perfettamente coerente con la linea di valorizzazione industriale che caratterizza da tempo la nostra politica sul territorio».

Siamo i primi — hanno detto più volte gli amministratori — ad auspicare il controllo dei beni immobili. In coerenza con questa esigenza c'è sempre stato un rifiuto a modellare le scelte di uso del territorio sull'andamento del libero mercato e sugli interessi privati che lo muovono.

La giunta comunale ha, altresì, spiegato che suo dovere è intervenire su tutti quei casi in cui l'interesse pubblico e privato interferiscano, e si realizzano le condizioni perché il secondo ostacoli, o addirittura impedisca una gestione del territorio che corrisponda agli interessi della collettività. Nel caso della variante in questione niente di tutto questo si è verificato.

Del resto in questa loro «campagna» i democristiani nascondono, per costruire il loro castello di insinuazioni, alcuni elementi che sgonfiano in un sol colpo la loro pretestuosa polemica. Sulla variante approvata in consiglio, in conformità con un metodo collegiale seguito dall'amministrazione comunale di sinistra, erano già state svolte due riunioni dei capigruppo di tutti i partiti. In quella sede nessuna obiezione venne sollevata dai democristiani.

Le riunioni si svolsero rispettivamente 13 giorni prima e 8 giorni prima dell'approvazione della variante in consiglio comunale. Ma è evidente che se i democristiani avessero tirato fuori la questione allora non avrebbero più potuto parlare di operato frettoloso della giunta. C'è da ricordare, inoltre, che in una riunione nella frazione di Vaiano, La Briglia, nel mese di marzo furono affrontate queste questioni e si espressero le intenzioni della giunta, tese a fare avanzare ulteriormente lo sviluppo industriale faticosamente raggiunto negli anni.

La DC sostiene che la maggioranza non ritiene opportuno rinviare l'esame della variante. In realtà nessuna forza politica ha mai chiesto il rinvio, e la stessa variante fu votata all'unanimità in consiglio comunale, compresa quindi la stessa Democrazia cristiana.

Dibattito del PCI sulle pensioni

E' in programma per questa mattina alle ore 10, presso la sezione del PCI «A. Gramsci», via Cimabue 21, un dibattito aperto sul tema: «Le prospettive aperte dal recente accordo sulle pensioni». Interverrà il compagno onorevole Gianluca Cerrina, deputato del PCI.

Ricordi

A sei anni dalla scomparsa del compagno Roberto Marmugi, la moglie Lorna e la figlia Caterina lo ricordano con profondo affetto a quanti lo amarono e stimarono come dirigente comunista e sottoscrivono cinquantamila lire per il nostro giornale.

A tre mesi dalla scomparsa del compagno Luciano Scardigli, di Empoli, iscritto alla sezione aziendale STICE, la moglie Carla e la figlia Elisabetta sottoscrivono in sua memoria trentamila lire per la stampa comunista.

In memoria del compagno Lorenzo Lascialfari, della sezione di Caldine, ad un anno dalla scomparsa, il figlio Paolo sottoscrive quindicimila lire per il giornale comunista.

Nozze d'oro

I compagni Emilio e Maria Polacchi, della sezione «C. Manetti» di Castelfiorentino sottoscrivono diecimila lire in occasione del loro cinquanta anni di matrimonio. Ai compagni Emilio e Maria giungano le felicitazioni dei compagni della nostra redazione.

Smarrimento

La compagna Cristina Baccetti, iscritta al circolo FGCI di Serpiolle ha smarrito la tessera n. 0024339. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Al via a Lucca la settegiorni del fumetto

Una striscia di Asterix costa come una bistecca

Il cartoon straniero è quasi un lusso, quello italiano non riesce a sfondare, a superare la «colonizzazione» - Una rassegna ambiziosa che cerca di sfuggire alle spire della pura commercializzazione

Dal nostro inviato

LUCCA — E se scoprissimo che l'importazione di fumetti è un siluro al piano Pandolfi? Che una striscia di Asterix ci costa quanto una lombatina o che per comprare qualche metro di Heidi non basta l'equivalente di una tanica di benzina? Se scoprissimo che far venire cartoons da mezzo mondo è per noi un lusso come comprare wisky?

Mentre sotto lo chapiteau tutto nuovo e lustro in piazza Napoleone si battono gli ultimi colpi di martello alla kermesse di Lucca 13 (da oggi al 5 novembre) i santoni e i profeti del fumetto nostrano organizzatori della rassegna, si pongono anche questi interrogativi semi-autarchici e neo-protezionisti.

Sono il segno più evidente delle ambizioni e delle frustrazioni insieme del mondo-fumetto italico edizione anni 80. Lucca 13 ne è la riprova più immediata. Ricordo di tempi lontani, di periodi della semi-clandestinità e dell'organizzazione carbonara, la rassegna lucchese del fumetto vive da anni sulle ali dorate del successo: elogi incondizionati della critica e degli addetti ai lavori, grosso giro di affari messo in movimento, esperienze internazionali poste positivamente e con frutto a confronto.

E mentre ancora il fumetto italico vive con mortificazione la vita dell'emarginato e del colonizzato culturale e stenta a far capolino nei grandi circuiti internazionali dei cartoons, Lucca 13 si libra negli spazi delle strisce di qualità sopranazionali sullo stesso piano di Ottawa, Nancy, Zagabria. Lucca 13 edizione biennalizzata vuol consacrare definitivamente il successo montante.

Le premesse ci sono tutte: a partire dalla formula, la biennalizzazione: come tutte le mostre che contano anche Lucca da quest'anno dà appuntamento ai suoi aficionados un anno sì e uno no. «Biennalizzare» è stato il verbo predicato con convinzione per un anno intero per mezza Italia dagli organizzatori. Che significa?

Lo spiega Rinaldo Traini, «pensiero e azione» della rassegna lucchese. Ci sono motivi economici, il budget di due edizioni si riversa su una sola ad esempio, ma ci sono soprattutto elementi di scelta culturale. «Con i ritmi annuali non ce la facevamo più a programmare e con le strutture e i finanziamenti c'era il rischio che non reggesse più nemmeno la proposta culturale. Ora lavoriamo senza l'oppressione della scadenza annuale e ci dedichiamo di più alla preparazione e alla selezione del materiale». Perché appunto secondo Traini e gli altri dello staff di «Lucca» il segreto nemmeno poi tanto nascosto del successo del «pallone» è proprio lì: la selezione rigorosa del materiale senza nessuna concessione allo sbracamento culturale e soprattutto senza alcun compromesso con l'industria della striscia e del cinema d'animazione.

«E' il presupposto essenziale — dice Claudio Bertieri, nome illustre del fumetto internazionale — per non rimanere succubi e vittime delle multinazionali del cartoon. Quindi programmazione senza nessun occhio di riguardo al mercato».

Ma questo vuol dire che «Lucca» città di mercanti, rifiuta il commercio; il mercato rimane anzi parte essenziale della rassegna, ma senza condizionarla.

In sostanza gli affari si fanno, e anche grossi, ma «a latere» del pallone, tra una piega e l'altra della rassegna nelle confortevoli hall di pochi alberghi lucchesi e sempre senza l'intermediazione della organizzazione. Almeno così assicurano. Non è cosa da poco, le altre rassegne consorelle stanno sempre più compromettendosi con l'industria e hanno imboccato la china dell'infeudazione al commercio. Ci sono esempi clamorosi anche in Italia.

La rassegna del libro per ragazzi di Bologna tanto per farne uno — dice Paola Pallottino che a Lucca, quest'anno organizza l'inedita mostra della illustrazione — è soffocata dalla commercializzazione, l'iniziativa è diventata un mercato di patate».

Lucca non vuol cadere nella trappola; i suoi organizzatori, quasi tutti operatori culturali e manager dell'industria editrice nazionale del fumetto che non disdegnano il mercato, sanno che alla lunga gli spazi del commercio sono tanto più ampi anche in relazione alla validità di quello che si riesce a far vedere in rassegne tipo Lucca.

Libertà dal condizionamento commerciale finisce quindi per coincidere con gli interessi del commercio, ma per una via, una volta tanto, non precostituita e pulita. Dice Massimo Maisetti, direttore dell'istituto nazionale del cinema d'animazione: «non vogliamo che il pubblico sia consumatore passivo del fumetto che gli impongono o ricettore senza mediazione del poco cinema d'animazione che circola in Italia. Vogliamo stimolare le sue capacità critiche e affinare le scelte; la mostra è anche questo tentativo».

Con «Lucca» non è cercare la luna nel pozzo. La rassegna, sempre a corto di soldi, non subisce il ricatto della sponsorizzazione privata. Chi finanzia sono gli enti pubblici: il 60 per cento il comune di Lucca, il 25 per cento la Regione e un modesto cinque per cento il ministero (il restante 10 per cento viene dai biglietti dei parcheggi).

In cifra tonda sono 150 milioni compreso l'acquisto delle strutture fisse come il pallone costato 50 milioni che rimane in uso della amministrazione lucchese.

«Gli enti pubblici ci lasciano liberi nelle scelte, chi seleziona e propone è il direttivo della rassegna, non abbiamo mai avuto pressioni. La professionalità dei singoli — dice Traini — non può essere mortificata dalla manifestazione, anzi va a suo beneficio. Tra noi e i nostri finanziatori c'è un rapporto di reciproca valorizzazione». Per gli enti locali il prestigio di avere una rassegna che ha gli occhi di mezzo mondo addosso, per gli organizzatori la possibilità di scelte culturali stimolanti e non condizionate. A quanto pare l'accoppiata è vincente.

Ancora Traini: «quando abbiamo cominciato non godevamo di nessun credito, ce lo siamo conquistato anno dopo anno e ora il successo ha travolto le strutture. Già oggi, nonostante la biennalizzazione e i rinnovamenti, sono appena sufficienti». Tanti auguri.

Daniele Martini

Le gravi responsabilità della DC nella mancata soluzione della crisi

Carmignano story: dalle urne al commissario

Un'attenta lettura dei risultati del 14 maggio - La proposta avanzata dai comunisti per un'intesa unitaria - Non è certo a colpi di elezioni che si possono risolvere i problemi della popolazione

Due date contraddistinguono la vicenda politica di Carmignano. Il 14 maggio e il 20 ottobre. La prima è il giorno delle elezioni, la seconda quello della nomina del commissario prefettizio dott. Giannotti. Ed in questo arco di tempo c'è stato un lungo dibattito politico, fatto di dichiarazioni, di documenti, di volantini. Ci sono stati cinque consigli comunali, senza nessun effetto, e senza un accordo tra i partiti che siedono in consiglio comunale.

Ripercorrendo le varie tappe di questa vicenda non si può fare a meno di ripartire dal giorno delle elezioni, dal responso delle urne e dalla interpretazione di quelle cifre.

Il voto, l'alta percentuale di elettori che si presentarono ai seggi, stanno a dimostrare che la gente voleva e vuole essere governata e che non voleva tornare a votare di lì a poco tempo. Nelle prime dichiarazioni dei partiti si metteva in evidenza proprio questo fatto

Chi non si fermi solo ai numeri, chi non rimanga ancorato all'espressione numerica della ripartizione dei seggi (10 alla DC, 9 al PCI ed 1 al PSI), scorgeva già in quel risultato un'indicazione. Certo non c'erano più i margini per costituire, almeno senza l'astensione della DC, una giunta di sinistra, ma non c'erano le possibilità per operazioni di altro tipo che sconfessassero le giunte precedenti, e il segno politico che le aveva caratterizzate.

Avanzava la DC, teneva, ed anzi si rafforzava il PCI, perdeva, ma più per motivi di carattere locale, che per altro, il PSI. Anzi, proprio rispetto a quello che fu il 14 maggio a livello nazionale, Carmignano presentava elementi «contraddittori». Da quel voto, ecco la prima riflessione, emergeva con chiarezza una cosa: non esistevano «partiti cardine» per dare una soluzione a Carmignano, ma tutti in egual misura dovevano contribuire a formare e dare una giunta a Carmignano. Ecco il vero nodo su cui si è tanto discusso, e con cui tutte le formule politiche, tutte le combinazioni fatte dalla DC, si sono scontrate.

E' questo un altro dato su cui riflettere, e sul quale le risposte della DC non sono venute o, quando ci sono state, ignoravano completamente la questione.

Ma non c'è solo questo. «*Costituire* — dice il compagno Filippi, responsabile del comitato di zona del PCI di Carmignano, Poggio a Caiano — *una maggioranza fra tutti i partiti, ed una giunta DC-PSI, o di soli democristiani non era possibile a Carmignano per il clima politico deteriorotosi da cinque anni di un'opposizione democristiana, alla ricerca dello scontro frontale, della "politica della carta bollata", dell'abbassamento e dell'arretramento del confronto tra i partiti. La proposta di formare una giunta che comprendesse tutti i partiti presenti in Consiglio comunale, rispondeva alla esigenza di determinare un rapporto di fiducia tra la popolazione e le istituzioni e dei rapporti politici tra i partiti nuovi, in cui si affermasse un clima di solidarietà rispetto al passato*».

I rapporti tra i partiti: un altro tema su cui discutere. Nei cinque anni precedenti il clima politico si era deteriorato, per responsabilità di una Democrazia cristiana incapace di avviare un confronto serio e costruttivo. C'era e c'è bisogno di mettere fine a questo passato, di far avanzare nuove prospettive politiche. Questi quattro mesi erano l'occasione per farlo.

Non è pensabile che con l'arrivo del commissario si risolvano i problemi. Anzi essi rimangono tutti aperti e inalterati. Anche nella stessa DC c'è stato un travaglio politico fatto di lacerazioni e divisioni: alla fine però hanno prevalso considerazioni esterne alla realtà di Carmignano.

Perché il confronto politico non è stato sulle cose, sui problemi di Carmignano. Hanno prevalso valutazioni di quadro politico nazionale: l'accordo con i comunisti, nelle forme di una loro partecipazione diretta al governo comunale, era impossibile perché avrebbe sconvolto chissà quali equilibri nazionali.

In realtà la DC — come ha detto il compagno Filippi — assumeva «*atteggiamenti pretenziosi e arroganti, senza riuscire a cambiare mentalità e a liberarsi delle sue pregiudiziali*».

La storia del mancato accordo di Carmignano, è storia di questioni che un partito quale la DC ha cercato, ciecamente e costantemente, di eludere. Ma queste questioni ci sono oggi più di ieri, proprio perché è venuto il commissario prefettizio. Ed i problemi del Comune ci sono come ieri, a colpi di elezioni non verranno mai risolti.

«*L'arrivo del commissario* — dice ancora Filippi — *non può condurci a svolgere ogni attività in funzione delle elezioni. Anche perché esse potrebbero aver luogo fra alcuni mesi. Nel frattempo, e nei limiti del possibile di una gestione commissariale, bisogna mettere mano ai problemi del paese. Altro tempo senza fare niente non è possibile farlo trascorrere, e del resto, i servizi che ora sono in piedi, o i finanziamenti su cui si deve deliberare per scadenze di tempo, non possono essere perduti perché c'è il commissario. Ed in questo periodo occorre continuare anche lo sforzo per modificare radicalmente i rapporti tra i partiti politici e per elevare il confronto*».

Un'ultima considerazione: da questa vicenda esce rafforzata, anche l'unità tra le sinistre. Il PSI non ha ceduto alle richieste di formazione di centro-sinistra. E', questo, un altro dato qualificante.

b. g.

arredamenti
montemarciano
NANNINI GIULIANO
52028 Terranuova Bracciolini (AR)
telefono 97.20.92
ARREDAMENTI
PER LA VOSTRA CASA

Caro automobilista
Oggi comprare una vettura usata è diventato un investimento di denaro di rilevante entità. Quindi STAI ATTENTO a quello che compri e a dove lo compri.
SCAR AUTOSTRADA
Via di Novoli 22 - FIRENZE
TEL. (055) 430.741

USATO
SCAR - AUTOSTRADA
La nostra OFFICINA DI ASSISTENZA GARANTISCE LA GARANZIA.
Via di Novoli 22
Tel. (055) 430.741

nutritevi di freschezza e di salute
Solo il LATTE FRESCO mantiene intatte le qualità nutritive e vitaminico/naturali.
Il LATTE FRESCO è venduto esclusivamente nelle LATTERIE.
Il LATTE FRESCO è distribuito, giornalmente, dalla CENTRALE DEL LATTE di Firenze che effettua fino dall'origine le analisi e i controlli più accurati.
Il LATTE FRESCO dura in frigorifero per molti giorni.
MUKKI LATTE
MUKKI LATTE SEMIMAGRO
MUKKILINEA MAGRO
CENTRALE DEL LATTE E LATTERIE
per nutrirsi di freschezza e salute giorno per giorno.

Nuova A112 mantiene le distanze
in vendita presso questa organizzazione
LANCIA
AUTOBIANCHI
concessionari:
FIRENZE - ALESSANDRINI
V.le delle Mattonaia 74 r - Tel. 663.776 - 678.398
FIRENZE - LISI
V.a G. B. Vico 10 - Tel. 677.801
Viale Belfiore Tel. 490 836 - 493.297
FIRENZE - NESI
Via Boccherini 39 - Tel. 360.007 - 367 182
V.le Piagentina 11 b - Tel. 676 244
PRATO - GIOVANNELLI
V.le F. Filzi 39 a-b - Tel. 20.004 - 20.123
EMPOLI - S.E.V.A.R.
Via Masini 81 - Tel. 72654
EMPOLI - BIRINDELLI (Sovigliana)
Via Togliatti 29 Tel. 508 162 508 803
BORGO SAN LORENZO - PANCHETTI
P.za Martiri della Libertà 4-8 - Tel. 849.507

Continua con successo da
DEL BUONO
LA GRANDE VENDITA DI
TAPPETI PERSIANI
PACHISTANI, TURCHI, INDIANI
RUSSI, CINESI, RUMENI, AFGANI
ECCO ALCUNI INVEROSIMILI PREZZI DEL BUONO:

	Misure	Valore	Prezzo Del Buono
SCENDILETTO PACHISTANI	61x50	38.000	18.000
SCENDILETTO PACHISTANI EXTRA	97x65	80.000	38.000
PREGHIERA PACHISTAN	133x82	140.000	70.000
BUKARA FONDO LETTO	145x90	250.000	90.000
BUKARA LAHORE	185x126	300.000	165.000
FONDO LETTO KASHMIR FINE	150x90	350.000	190.000
BUKARA LAHORE	245x145	500.000	250.000
KASHMIR EXTRA FINE	180x125	500.000	315.000
AGRA EXTRA FINE	150x90	390.000	180.000
ARDEBIL PERSIA	200x130	500.000	290.000
GALLERIE BUKARA	300x80	350.000	170.000
RUMENO DISEGNO PERSIANO	303x205	1.350.000	900.000
AGRA INDIA LANA E 25% SETA	140x100	750.000	300.000
AGRA INDIA LANA E 60% SETA	140x100	1.100.000	390.000

Abbiamo, inoltre, immesso un imponente quantitativo di TAPPETI EXTRA FINI come NAIN, GHOM SETA E MISTO SETA, ESPHAHAN, KERMAN LAVER, KASHAN, TABRIZ, YALAMEH, TAPPETI QUADRATI PERSIANI E PACHISTANI
Occasione della settimana

		Valore	Prezzo Del Buono
Lotto di tappeti Kashmir firmati Ferdowsi disponibili nelle seguenti misure:	95x145	375.000	190.000
	125x185	580.000	325.000
	180x275	1.120.000	680.000

OGNI TAPPETO E' VENDUTO CON GARANZIA DI AUTENTICITA'
DEL BUONO
GARANTISCE, COME SEMPRE, QUALITA' E VALORE DEI SUOI TAPPETI ANCHE A DISTANZA DI ANNI

TINGHI MOTORS s.r.l.
sede 50053 EMPOLI - via I. Nievo 18/24 tel. 76780
Vendita Assistenza Ricambi - centro diagnosi
Concessionaria RENAULT ITALIA S.p.A.
ECCO RENAULT 18

LA PICCOLA TORINO
PELLICCE DI OGNI TIPO PER DONNA UOMO E BAMBINO
VOLPE ROSSA
MARMOTTA
VISONE
CASTORO
PERSIANO (ZAMPE PERSIANO)
DA L. 190.000 IN PIU'
VIA MASACCIO 24 R (ang. Artisti) T. 577604
FIRENZE

TOSCANASPORT

COME RICCOMINI VEDE LA QUINTA GIORNATA

Una Fiorentina ringiovanita all'assalto dei « rossoneri »

La partita di cartello è senz'altro Bologna-Juventus, seguita da Torino-Inter e Milan-Fiorentina. E mi spiego: la Juventus contro un Perugia superlativo ed intelligente ha subito la prima sconfitta dopo numerosi mesi.

La squadra allenata da Trapattoni non ha bisogno di presentazioni: resta la più forte del campionato poiché possiede un parco giocatori che fa invidia. Con gli uomini che il Trap si porta in panchina e con quelli che giocano nella «Primavera» la Juventus sarebbe in grado di mandare in campo due squadre molto forti. Ma a parte i mezzi finanziari di cui dispone la società di Torino resta il fatto che per i «bianconeri» la partita di oggi si presenta importantissima poiché avremo la certezza del suo valore, sapremo cioè se la squadra abbia attraversato un periodo nero o se invece si può già parlare di «squadra in crisi».

E' certo che a Bologna i campioni d'Italia non troveranno un avversario disposto a farsi superare: il mio amico Bruno Pesaola è una vecchia volpe dei campi di gioco e sicuramente avrà già preparato la medicina adatta, avrà già caricato al massimo i suoi elementi. Detto questo, cioè che si tratta di una razzurri» di Bersellini, reduci dalla vittoria ottenuta in Danimarca in Coppa. Anche qui vale il discorso fatto per la Juventus.

Oggi — tenendo presente che Radice dovrà ancora presentare una formazione rimaneggiata per le assenze di alcuni titolari troppo importanti per la migliore manovra — sapremo se la squadra torinese sarà in grado di lottare per la conquista partitissima, debbo aggiungere che alla Juventus, in questo momento, andrebbe bene anche un risultato di parità.

L'altra gara che io ritengo importante è quella in programma a Torino dove i «granata» di Gigi Radice dovranno vedersela con i «nedello scudetto o se invece questo ruolo lo potrà recitare l'Inter che si è largamente ringiovanita dimostrando molto coraggio.

Concedere tre giocatori del calibro di Claudio Sala, Zaccarelli e Pulici non è cosa da niente però conoscendo i caratteri dei granata l'Inter, se non giocherà molto coperta, rischia di finire sconfitta.

Dulcis in fundo la gara di San Siro. Una partita che dovrebbe ripagare gli spettatori dal palato fine in quanto si incontrano le squadre del momento: il Milan è in testa alla classifica ed è reduce dell'avere espugnato il terreno di Bergamo. La Fiorentina contro la Lazio, senza faticare, si è imposta facilmente, il che vuole significare che le due compagini sono al meglio della condizione fisica.

Fra l'altro non va dimenticato che sia Liedholm che Carosi hanno vinto i rispettivi incontri pur privi dei rispettivi capitani, Rivera ed Antognoni. Con questo non intendo minimamente dire che i due tecnici possono fare a meno del loro apporto. Voglio dire che le due squadre hanno risposto appieno alle sollecitazioni dei tecnici; hanno, con la volontà, il dinamismo e la grinta, supplito alla mancanza di due elementi di classe quali sono Rivera ed Antognoni.

Chi avrà la meglio in questa partita? A mio giudizio è aperta ad ogni risultato. Conoscendo le caratteristiche delle due squadre penso che la meglio possa averla quella che sarà in grado di tenere un ritmo più sostenuto e capace di mantenere il governo del centro campo.

Enzo Riccomini

Sportflash

I « viola » a S. Siro per strappare un punto al Milan

Per tutta la settimana Paolo Carosi ha dichiarato che la partita di San Siro per la Fiorentina ancora priva di Antognoni e Galdiolo si presenta difficile se non quasi impossibile. E il tecnico ha insistito su questo tasto poiche il Milan non solo è al comando della classifica ma è anche reduce da una vistosissima vittoria ottenuta sul quasi proibitivo campo di Bergamo.

Inoltre Carosi ha insistito poiché dopo la vittoria per 3 a 0 ottenuta contro la Lazio troppi sostenitori viola si sono fatti prendere la mano hanno iniziato a parlare di Coppa UEFA ed i giornali del nord hanno, per loro conto, aumentato la dose. E il tecnico, nella fattispecie, non ha tutti i torti in quanto onestamente l'attuale Milan, con Novellino e Chiodi, almeno sulla carta si fa preferire alla Fiorentina.

Carosi però dopo avere elogiato le doti e le qualità tecnico-tattiche agonistiche della squadra di Liedholm (Rivera resterà ancora in tribuna o sarà della partita?) ha anche aggiunto che la Fiorentina si presenterà a San Siro non per fare «catenaccio» davanti a Galli ma per giocare la sua onesta partita.

La compagine viola si schiererà con una predisposizione tattica in modo tale da bloccare le fonti di gioco avversarie. Cosa questa, per la verità, che la compagine viola ha fatto sin dal primo incontro di campionato. Infatti rispetto alla scorsa stagione la Fiorentina ha reso assai di più non solo perché ha cambiato il 50 per cento dei titolari non solo perché Carosi sembra essere riuscito a cambiare la mentalità, a dare maggiore grinta, ma anche perché sino ad oggi ha indovinato le marcature. Ed a S. Siro contro un Milan scaltro ed abile, sbagliare una marcatura può anche voler dire subire una sconfitta.

Solo una Pistoiese a pieno regime può battere il Foggia

La Pistoiese edizione '78-'79 è squadra da trasferta oppure possiede anche le qualità per vincere sul campo amico? Questa è la domanda che si sono posti molti sostenitori degli «arancioni» visto che la squadra in trasferta ha sempre giocato meglio mentre sul campo amico, al «Comunale», anche nella scorsa stagione, ha sempre stentato ad assicurarsi i due punti. E se la Pistoiese è squadra capace di far punti anche in casa lo sapremo oggi.

Gli uomini di Enzo Riccomini dovranno vedersela contro il Foggia che occupa la seconda poltrona in classifica ed è reduce da un successo per 3 a 1 contro il Bari mentre gli «arancioni» sono riusciti a strappare un prezioso punto sul difficilissimo campo di Taranto.

Un punto che però ha dato fiducia a tutta la pattuglia pistolese che appunto oggi contro i «rossoneri» di Cinesinho scenderanno in campo concentratissimi non foss'altro per sfatare il detto che vuole la Pistoiese subire il fascino delle squadre titolate.

Il Foggia è una delle pretendenti al ritorno in serie A e di conseguenza farà di tutto per strappare un puntò. Riccomini, invece, presenterà una squadra con Saltutti e Capuzzo a caccia di gol.

Insomma proprio oggi gli «arancioni» metteranno da una parte ogni tipo di sudditanza e giocheranno il tutto per tutto per assicurarsi la posta in palio.

C 1: Empoli-Arezzo incontro della giornata

Il derby di turno fra le toscane è in programma ad Empoli dove saranno di scena gli amaranto aretini, in una partita che si presenta incerta, anche se il fattore campo dice che gli azzurri hanno la possibilità di incassare i due punti e migliorare la loro classifica.

Sul resto del fronte in casa giocano solo i neroazzurri del Pisa che ricevono il Matera e sono nettamente favoriti. Compito molto difficile, invece per gli amaranto del Livorno che dovranno andare a tentare il colpo sul tereno del Catania, e soprattutto per i rossoneri della Lucchese impegnati sul campo del Teramo contro un avversario che ha fame di punti.

Per le prime piazze trasferte impegnative per il Chieti a Benevento e la Cavese sul campo della Reggina, mentre il Matera ha poche possibilità di trarre vantaggio dalla visita a Pisa, per cui si prevedono novità sul tetto della classifica.

C 2: Cerretese-Sangiovannese per il primato

Per il primato mentre l'Imperia riceve l'Olbia, la Sangiovannese se la vedrà con la Cerretese, in una partita che presenta tutti i rischi del campanile. Si giocherà all'ombra del campanile anche a Massa, dove va il Montecatini e a Siena dove sono di scena gli azzurri della Carrarese.

Particolarmente incerto appare il derby di Massa, dato che le due squadre hanno interessi di classifica da difendere, mentre il Siena dovrebbe finire per prevalere contro gli azzurri. Fra le toscane giocherannno in casa gli azzurri del Prato contro il Derthona, e gli azzurri sono nettamente favoriti, mentre vanno a tentare la sorte in trasferta, con non molte speranze, i torelli a Roma contro l'Almas, il Viareggio a Savona, e il Montevarchi sul campo dell'Albese, per cui un risultato utile sarebbe già un grande successo. Chiude il programma Civitavecchia-Sanremese.

«D»: Cuoiopelli-Piombino

In questo torneo la Rondinella, malgrado la recente battuta di arresto sul campo della Torres, resta pur sempre la squadra da battere, ma la giornata per la Toscana è dominata da due derbies di fuoco in programma a Santa Croce sull'Arno e ad Orbetello, dove vanno rispettivamente il Piombino e il Pontedera. La Cuoiopelli è reduce da un successo a Carbonia e spera di fare il bis contro i neroazzurri, anche se il Piombino resta pur sempre una delle grandi del girone e sarà un avversario da prendere con le molle per i biancorossi.

L'Orbetello ha il dente avvelenato per la sconfitta di Piombino e cercherà di rifarsi contro i granata di Malvolti, che nell'amichevole contro l'Empoli hanno fornito una prestazione di tutto rispetto che rappresenta un campanello di allarme. Saranno in casa il Foiano e il Pietrasanta, opposti rispettivamente a Spoleto e Nuorese, con la necessità di far centro per uscire dai bassifondi della graduatoria e dovrebbero farcela. Ai fini della classifica risultano interessanti le partite fra Iglesias e Romulea e fra Sant'Elena e Cisterna.

i. f.

SERIE B
Bari-Sampdoria
Brescia-Udinese
Genoa-Nocerina
Lecce-Spal
Palermo-Cagliari
Pescara-Ternana
Pistoiese-Foggia
Rimini-Cesena
Sambenedettese-Monza
Varese-Taranto

SERIE C 1
Benevento-Chieti
Campobasso-Turris
Catania-Livorno
Empoli-Arezzo
Paganese-Pro Cavese
Pisa-Matera
Reggina-Latina
Salernitana-Barletta
Teramo-Lucchese

SERIE C 2
Albese-Montevarchi
Almas-Grosseto
Civitavecchia-Sanremese
Imperia-Olbia
Massese-Montecatini
Prato-Derthona
Sangiovannese-Cerretese
Savona-Viareggio
Siena-Carrarese

SERIE D
Casalotti-Carbonia
Cuoiopelli-Piombino
Foiano-Spoleto
Iglesias-Romulea
Orbetello-Pontedera
Pietrasanta-Nuorese
Rondinella-Viterbese
S. Elena-Cisterna
Tuscania-Torres

CAMPIONATO PROMOZIONE

GIRONE A
Pescia-Querceta
Fucecchio-Volterrana
Larcianese-Ponsacco
Rosignano-P. Cappiano
Casciana T.-Follonica
Castelnuovo G.-Lampo
Venturina-P. Buggianese
F. Marmi-Cecina

GIRONE B
Castellina-Rufina
Castiglion.-Aglianese
Grassina-Sansovino
Signa-Colligiana
Antella-Figline
Munsumm.-Sinalunga
Cortona C.-B. S. Lorenzo
Poggibonsi-Quarrata

CAMPIONATO 1. CATEGORIA

GIRONE A
Palleronese-Jolo
B. a Buggiano-Pontremolese
Aullese-Camaiore
Juventina-Bozzano
Lido Camaiore-Chiesina U.
P. Nievole-M. Pietrasanta
B. Lucca-Villafranca
J. Tavola-Uzzanese

GIRONE B
Picchi-Tuttocuoio
Uliveto-Latignano
Castiglionese-Massetana
Scintilla-Albinia
Calzaturieri-P. Ercole
Audace-Argentario
Pomarance-S. Vincenzo
Castiglioncello-S. Romano

GIRONE C
Impruneta-Castelfiorentino
Sangimign.-Sancascianese
Scandicci-Montepulciano
Certaldo-Staggia
Amiata-Bettolle
Lastrigiana-Castelderpiano
Montelupo-Cattolica
Asciano-Piancastagnaio

GIRONE D
Lanciotto-P. Calano
Levane-Fiesole
Pratovecchio-Terranuova
Valano-Cavriglia
Affrico-Bibbiena
Faellese-Reggello
Pontassieve-Pieve T.
Barberino-Vernio

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: Autanasia di un amore
METROPOLITAN: Pari e dispari
MODERNO: Fury
LAZZERI: Excitation star

GROSSETO
EUROPA 1: Tutto suo padre
EUROPA 2: (nuovo programma)
MARRACCINI: Grease
ODEON: Fury
SPLENDOR: Grease

AREZZO
SUPERCINEMA: Grease
POLITEAMA: Io tigro tu tigri, egli tigra
TRIONFO: Enigma rosso
CORSO: Le evase storia di sesso e di violenza
ODEON: L'australiano

PISA
ASTRA: Tutto suo padre
ARISTON: Pari e dispari
ITALIA: Fury
NUOVO: Certi piccolissimi peccati
ODEON: Eutanasia di un amore
MIGNON: F.I.S.T.

PISTOIA
EDEN: Eutanasia di un amore
ITALIA: Una bolognese a Parigi
LUX: Saxofone
GLOBO: Tutto suo padre
ROMA: Nuovo programma
OLIMPIA (Margine Coperta): Piedone l'africano

SIENA
IMPERO: Sexy exbition
METROPOLITAN: I quattro dell'oca selvaggia
ODEON: Moly primavera del sesso
SMERALDO: (Chiuso)
MODERNO: SWARM incombel

VIAREGGIO
EDEN: Fury
GOLDONI: Guerre stellari
EOLO: Elliot il drago invisibile
ODEON: Eutanasia di un amore
MODERNO (Camaiore): La soldatessa alle grandi manovre

LUCCA
ASTRA: Mondo porno
MIGNON: Eutanasia di un amore
MODERNO: L'albero degli zoccoli
CENTRALE: Bel Ami il mondo delle donne
PANTERA: Saxofone

PRATO
AMBRA: Il compagno don Camillo
GARIBALDI: Grease
ODEON: Così come sei
POLITEAMA: Grease
CENTRALE: Doppio colpo
CORSO: Heidi in città
ARISTON: Gli amori di Poppea
PARADISO: Un altro uomo, un'altra donna
MODERNO: Incontri ravvicinati del terzo tipo
CONTROLUCE: L'aqua chete (Teatro)
MODENA: Il figlio del gangster
PERLA: Paolo il caldo
BOITO: Mash
EDEN: Eutanasia di un amore

EMPOLI
CRISTALLO: Io tigro tu tigri egli tigra
LA PERLA: Grease
EXCELSIOR: Il vangelo secondo S. Frediano

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: Congresso
EXCELSIOR: Saxofone
ADRIANO: Pari e dispari

CARRARA
MARCONI: Pari e dispari
GARIBALDI: Le evase, storie di sesso e di violenza

PORTOFERRAIO
PIETRI: In cerca di Mr. Goodbar
ASTRA: Telefon

POGGIBONSI
POLITEAMA: Lo chiamavano Bulldozer

PIOMBINO
METROPOLITAN: Tenente Colombo: riscatto per un uomo morto
ODEON: Zombi (VM 18)
SEMPIONE: Porgi l'altra guancia segue I figli di nessuno

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: L'albero degli zoccoli

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Vigilato speciale (VM 14)
S. AGOSTINO: Appuntamento con l'oro

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

PRESTITI
Fiduciari - Cessione 5 stipendio - Mutui ipotecari I e 2 Grado - Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti - Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurative
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

UN PRESTITO ?
da oggi chiedilo a noi...
Se hai un'auto, uno stipendio, un reddito, una casa puoi ottenere denaro.
Mutui 1.-2. grado fino a 99 milioni.
Prestiti fiduciari a commercianti
LA FINANZIA
Via Grande, 97 - Livorno
Tel. (0586) 30514

...è sempre un piacere risparmiare
GIPI
ABBIGLIAMENTO DI GRAN CLASSE
...dalla camicia alla pelliccia...
con pochi soldi rinnovate il guardaroba
PREZZI DI FABBRICA
GIPI - Roccastrada - Tel. 0564/565047

CIOMEI
LA ROSA - LIVORNO

STOCK 84 cc. 750 e non 700	3.190
VECCHIA ROMAGNA E.N. cc. 750 e non 700	3.190
VECCHIA ROMAGNA E.B. cc. 750 e non 700	2.550
RENÈ BRIAND	2.300
BRANDY FABULOSO	2.400
BRANDY SAINT HONORÈ	1.850
BRANDY GRAN BUTON	2.050
COINTREAU	4.500
FERNET BRANCA	3.900
AMARO GAMBAROTTA cc. 750	2.070
AMARO PIAVE	2.200
AMARO AVERNA	2.500
AMARO S. MARZANO lt. 1	2.900
AMARO LUCANO	2.250
DON BAIRO	1.950
AMARO PETRUS	2.250
DIESUS	1.800
AMARETTO RAMAZZOTTI	1.850
AMARETTO LANDY FRERES	2.050
CYNAR lt. 1	2.250
ROSSO ANTICO	1.390
WHISKY WILLIAM LAWSON'S	3.850
WHISKY BLACK & WHITE	3.950
WHISKY W 5	3.950
BALLANTINE'S 12 anni	7.800
JOHNNY WALKER BLACK	8.200
SPUMANTE GANCIA	1.980
SPUMANTE CINZANO	1.980
SPUMANTE RICCADONNA	1.800
SPUMANTE PINOT MASCHIO	1.500
PROSECCO DRY MASCHIO	1.500
SPUMANTE PROSECCO MASCHIO	1.500
SPUMANTE BRUT MASCHIO	1.700
OLIO DANTE	2.080
OLIO CARAPELLI	2.080
OLIO GIRASOLE	950
OLIO MAYA	1.450
OLIO LARA	820
ARACHIDE GRADINA	1.450
CAFFÈ SUERTE gr. 200	1.250
CAFFÈ SPLENDID gr. 200	1.350
CAFFÈ BOURBON gr. 200	1.350
FUSTINO DINAMO	3.750
DASH	4.950
BIO PRESTO	4.950

Cassette natalizie:
BUTON - STOCK - SPIRIT - MARTINI
RICASOLI - BIGI - MASCHIO
SCONTI PARTICOLARI PER FORNITURE

edilizia Meucci
IMPRESA EDILE
MATERIALE DA COSTRUZIONE
PIASTRELLE IGIENICO SANITARIE
OLMO (Arezzo) Tel. (0575) 39.264

RISPARMIARE
senza rinunciare
alla qualità
PUOI!
al
SUPERMERCATO
del CARRATORE
TITIGNANO (PISA)
CALZATURE
PELLETTERIE
VALIGERIA
BORSE DA SCUOLA
BORSE
ARTICOLI VARI

Montana
SUPERVENDITA
... è sempre un piacere risparmiare

Moquette bouclée nylon	(1. scelta)	L.	4.200
Riv.ti 20x20 Coordinati	(sc. comm.le)	L.	4.560
Riv.ti 100x216 tinta unita	(2. scelta)	L.	1.950
Klinker 124x252	(1. comm.le)	L.	5.000
Serie Sanitari 5 pz. bianca	(1. scelta)	L.	58.000
Vasca acciaio 170x70 bianca	(1. scelta)	L.	30.000
Scaldabagno elettrico lt. 80 c/garanzia		L.	34.000
Lavello fire clay da 120 con sottolavello bianco		L.	70.000
Scaldabagno metano lt. 10 c/garanzia		L.	72.000
Caldaia murale a gas c/produzione acqua calda		L.	315.000

PREZZI COMPRESA I.V.A.
PRIMA DI FARE ACQUISTI INTERPELLATECI!
...centinaia di altri articoli: pavimenti, rivestimenti idrosanitari, arredi da bagno a prezzi superecezionali.
NAVACCHIO (Pisa) - Via Giuntini, 10
(dietro la chiesa) - Tel. 050-775119

All'Elettroforniture Pisane
Via Provinciale Calcesana, 54/60
Telefono (050) 879.104
56010 GHEZZANO (Pisa)
Ad un Km. dal centro di Pisa, ampio parcheggio; prima di fare acquisti visitateci
Assistenza garantita dalle varie fabbriche
Grande magazzino all'ingrosso
Troverete vasto assortimento di qualsiasi elettrodomestico, TV Colori, lampadari delle migliori marche nazionali ed estere, a prezzi di assoluta concorrenza
Prima di fare acquisti,
INTERPELLATECI!

a FIRENZE
TRATTAMENTO SENZA RICOVERO, SENZA ANESTESIA CON LA MODERNA
CRIOTERAPIA
CHIRURGIA del FREDDO
EMORROIDI, RAGADI E FISTOLE ANALI - CERVICITI - VERRUCHE - CONDILOMI - ACNE
urologia: IPERTROFIA PROSTATICA BENIGNA, Consulenza Prof F. Wilkinson
FIRENZE - Viale GRAMSCI, 56 - Telefono (055) 575.252
Aut Comune Firenze del 7-10-76

STREPITOSO SUCCESSO
CAPITOL
DAL ROMANZO PIU' LETTO UN GRANDE FILM GIRATO A FIRENZE
Quando l'amore è stupendo, eccitante, fantasioso, divertente, comincia sempre la paura di vederlo morire

Teatro VERDI
Titanus
un altro italiano conquista l'America!
AUDACE come PETROSINO
FORTE come STALLONE
BELLO come VALENTINO
BALLA come TRAVOLTA
è

Tomas Milian
squadra
ANTIMAFIA
GALLIANO JUSO presenta TOMAS MILIAN
'SQUADRA ANTIMAFIA' di BRUNO CORBUCCI
con ENZO CANNAVALE BOMBOLO MARGHERITA FUMERO MASSIMO VANNI
con ELI WALLACH
NON E' VIETATO

In corteo gli studenti dell'Orlando

LIVORNO — Scandendo la parola Aule, Aule, gli studenti dell'Ipsia Orlando ieri mattina hanno sfilato per tutto il centro cittadino. Poi, in piazza della Repubblica, sono state salutate e ringraziate delegazioni di tutte le scuole superiori che hanno partecipato alla manifestazione solidarizzando con gli studenti del professionale.

Nel frattempo gli assessori comunali alla pubblica istruzione Sanni e l'assessore Freschi ai lavori pubblici hanno ricevuto una rappresentanza dell'Orlando. Erano presenti i professori, generitori e studenti. E' stata assicurata la volontà, da parte dell'amministrazionefl di provvedere al trasporto gratuito degli studenti che dovranno recarsi nella sede del Calambrone.

E' stata inoltre assicurata la possibilità di servizi della mensa, sempre per quanto riguarda il Calambrone, dell'ex centro ANAP. Infine i Salesiani: 5 dei locali richiesti sono disponibili, prima del 30 novembre saranno consegnati anche gli altri 7, la risposta definitiva è arrivata. Gli studenti potranno utilizzare i servizi presenti in altri locali dell'istituto dei Salesiani, fino a quando non verranno ultimati i lavori che l'amministrazione inizierà al più presto.

Gli ultimi accorgimenti tecnici verranno comunque stabiliti lunedì mattina in un incontro tra comune e rappresentanti dell'istituto Salesiani a cui parteciperanno anche gli studenti. Le giuste richieste che avevano indotto i ragazzi del professionale a riunirsi in assemblea permanente sono state accolte.

Probabilmente da lunedì prossimo la situazione si normalizzerà: resta un dato di fatto: ancora per molto tempo studiare ed insegnare all'Orlando significherà doversi spostare su 5 succursali diverse, dislocate in tutta la città, anche fuori, e distanti tra loro.

Proposto dal PCI di Volterra

Un centro nazionale geotermico

Dovrebbe coordinare tutte le fasi di realizzazione per lo sfruttamento dei soffioni

PONTEDERA — In questi ultimi tempi a Volterra e nella Valdichiana c'è stato un notevole interesse intorno alle proposte formulate dall'ENEL sul piano quinquennale con gli investimenti preannunciati nel settore geotermico, e sul documento che reca il titolo «nuova organizzazione delle attività geotermiche». Con valutazioni non sempre uniformi e notizie più o meno interessate sulle implicazioni che le proposte e il documento potrebbero avere per la Valdicecina.

Per ricondurre la discussione nella sua sede naturale il gruppo consiliare comunista di Volterra ha proposto alla discussione della seduta consiliare di martedì 31 un documento, che è stato reso pubblico e inviato al consiglio sindacale unitario di zona.

Il documento sostiene l'esigenza di andare alla costituzione di un centro nazionale geotermico che riunifichi le attività esecutive che vanno dalla ricerca di base fino alla realizzazione ed alla messa in esercizio degli impianti per lo sfruttamento dei campi geotermici, superando i conflitti e le divisioni di competenza che caratterizzano i vari enti preposti alla ricerca.

Il centro può rappresentare, se ben coordinato uno strumento valido allo sviluppo di tutto il settore. Si tratta non certo di una novità, ma dell'accoglimento di una proposta più volte avanzata dalle forze politiche, dalle organizzazioni sindacali e dalle assemblee elettive naturalmente in primo luogo è necessario operare perchè gli investimenti previsti nel piano quinquennale non siano disattesi.

Nel quadro delle nuove strutture ipotizzate Larderello dovrà rappresentare un punto di riferimento importante, sia per le sue caratteristiche tecniche, che per le dimensioni e le potenzialità che può esprimere attraverso un incremento ed una razionalizzazione della ricerca; prevedendo nello stesso tempo nell'area geotermica di Larderello una fase di sperimentazione nella quale siano mantenuti l'unità fra l'esercizio degli impianti e la ricerca, in modo da garantire una espansione dei livelli di occupazione.

Per tutti questi problemi è indispensabile che l'ENEL abbia corretti rapporti con le regioni ed i comuni interessati, si confronti col sindacati allo scopo di andare ad un approfondimento ed una specificazione dei programmi e degli investimenti.

Il documento chiede alle regioni Lazio, Toscana e Campania di promuovere al più presto apposite iniziative anche in riferimento alla discussione della legge sulla geotermia. Si sollecita infine l'avvio di una delegazione da parte delle commissioni industria dei due rami del parlamento perchè possa prendere diretta conoscenza dei problemi della geotermia, con una visita a Larderello, e con incontri con tecnici, operai, sindacati ed enti locali della Valdicecina.

Nel processo di Castiglion della Pescaia la parola alla difesa

Non è un omicidio passionale il barista finora ha mentito

Cinque ore di arringa del difensore di Sergio Giudici - «Perché uccidere se i problemi potevano essere risolti con la legge?» - Smontate le contraddizioni del cameriere Alberto De Luca

GROSSETO — Quale il movente, la causa, la molla e lo scopo dell'uccisione del barista castiglionese Giulio Di Pasquale? Questa è la lunga serie di interrogativi che si intrecciano, senza trovare alcuna risposta dopo undici udienze, tra il folto pubblico che segue il dibattimento in corte d'assise. Una serie di interrogativi che trovano conferma negli argomenti portati in aula soprattutto da parte del collegio di difesa di Sergio Giudici, per il quale il dottor Viviani, ha chiesto una condanna a 26 anni di reclusione, così come per la sua amante Viviana Vichi, per «omicidio aggravato dalla premeditazione e distruzione di cadavere».

L'avvocato professore Giovanni Sellaroli, che fu pubblico ministero al processo Lavorini, dopo oltre cinque ore di arringa, sorretta da argomentazioni brillanti, ha chiesto alla corte, come già aveva fatto venerdì l'altro collega della difesa Raffaello De Luca, di assolvere, in tesi, il Giudici per eccesso colposo di legittima difesa, oppure da ritenerlo colpevole come stabilisce l'articolo 584 del CP di omicidio preterintenzionale: cioè il Giudici voleva difendersi

Una richiesta quella dell'avvocato Sellaroli, fatta in termini di una vasta e articolata argomentazione tesa a negare come causale dell'omicidio, il motivo passionale, così come la premeditazione è stata respinta attraverso vari distinguo tra «dolo d'impeto» e «dolo di proposito», definendo il gesto criminoso del suo assistito un atto non previsto e pertanto non premeditato.

Innanzitutto contestando le accuse del pubblico ministero rivolte senza pietà in quanto «la molla che avrebbe spinto il Giudici al delitto sarebbe da ricercarsi nel "pagamento" compiuto su di lui dalla burattinaia Viviana Vichi»; in secondo luogo la richiesta del PM mortifica il Giudici dopo la sua «sublime catarsi» avvenuta durante la testimonianza che ha messo in risalto un uomo pentito e che come diceva il Beccaria «il colpevole che si pente non è perduto».

Ciò premesso, il difensore del Giudici, ha esaminato e smontato «pezzo per pezzo» la versione resa in aula dal cameriere Alberto De Luca e che confrontato con quanto dichiarato in sede istruttoria mette in luce notevoli contraddizioni, se non addirittura «menzogne». Ed è infatti in Alberto De Luca, che l'avvocato Sellaroli, ha invitato la corte a vedere «l'ago della bussola» che deve guidare il giudizio.

La testimonianza del cameriere è perlomeno singolare perchè non ha spiegato nulla e ha indicato solo un omicida. La dinamica di esecuzione è illogica. Le cause del delitto, spiegate dal De Luca, fatte proprie dal PM, dal giudice istruttore e dalla parte civile, sono tutte inconciliabili.

Di Pasquale viene ucciso perchè ostacola l'amore tra la Vichi e il Giudici; il Di Pasquale viene eliminato perchè vuol portare in Germania moglie e figli. Per il difensore cioè tutta la logica del «giallo» costruita su motivi passionali non ha ragione di esistere.

Infatti il fallimento del matrimonio tra i due era noto a tutti, come tutti conoscevano la presenza nella vita della vittima di un'amante, della quale il Di Pasquale aveva detto che amava a tal punto da averlo portato alla decisione di rifarsi a una nuova vita chiedendo alla moglie l'autorizzazione al divorzio.

Quindi è il Di Pasquale e non la Vichi che voleva divorziare, ma se ciò fosse stato, se cioè fosse stata la donna a separarsi questo poteva avvenire mettendo «nero su bianco» su una comunissima carta da bollo senza avere problemi sulla affidabilità dei figli già di fatto collocati presso i nonni paterni a Follonica.

A tale proposito, ha sottolineato Sellaroli, non ci sarebbe stato l'abbandono del tetto coniugale per andare a «battere il marciapiede» ma validi motivi per allontanarsi dalla sua travagliata esistenza con il marito, caratterizzata da «angherie, ingiurie e percosse» che l'avevano portata persino a tentare il suicidio come conferma il suo ricovero all'ospedale di Livorno.

Perchè quindi Viviana Vichi e il Giudici dovevano uccidere quando i problemi si potevano tranquillamente risolvere con la legge? Anche sulla ideazione del delitto, a parere dei difensori del Giudici, il De Luca mente. Non dice il vero cioè quando in istruttoria dichiara che già da due mesi il Giudici pensava al delitto, mentre invece in aula ha dichiarato che questa volontà gli era stata esternata solo due ore prima.

Ma perchè poi il De Luca doveva avere paura e non ricevere invece gratitudine nel comunicare al Di Pasquale che la sua vita era in pericolo? Che motivi avevano Viviana Vichi e Giudici per informare il De Luca del loro disegno?

Per Sellaroli, quindi la versione che il De Luca ha dato sulla morte del barista, deve essere oggetto per la corte di un «sereno giudizio» per respingere il turbamento di voci estranee che entrano in aula. Domani mattina parlerà l'avvocato di Viviana Vichi, da tre giorni, dopo il suo malore, assente dal banco degli imputati.

Dopo di che una eventuale replica della pubblica accusa concluderà il dibattimento con il ritiro in camera di consiglio della corte. La sentenza è attesa per la tarda serata di lunedì o nelle prime ore di martedì.

Paolo Ziviani

Un'iniziativa del PCI per il futuro dell'importante struttura

Quale gestione per le terme di Chianciano

Sotto accusa il consiglio di amministrazione controllato dal presidente e dal direttore generale

SIENA — I comunisti chianciansi hanno invitato tutti i cittadini a partecipare all'assemblea pubblica che si svolgerà il 3 novembre prossimo alla biblioteca comunale: tema in discussione, la gestione delle terme.

A gettare il sasso nello stagno è stata la commissione per i problemi termali del PCI chianciansi, che ha inviato una lettera a tutti i giornali e ha diffuso un volantino in città. Sotto accusa è il consiglio di amministrazione della società per azioni che gestisce le terme di Chianciano — il cui presidente ha risposto polemicamente alla lettera del PCI cercando di addossare gran parte delle responsabilità alle mancate realizzazioni del Comune — e di cui fanno parte anche i rappresentanti dei partiti e del comune.

Nel consiglio di amministrazione, il deus ex machina è il direttore generale che assieme al presidente praticamente si arroga gran parte delle decisioni.

Ma questo non è il solo problema. C'è per esempio l'aumento di circa 2-300 lire del prezzo di biglietto per l'accesso alle terme, la cui funzionalità non sarebbe adeguata alle sempre maggiori esigenze della clientela. I soldi ricavati dall'aumento forse andrebbero destinati ad incrementare i servizi per la clientela delle terme.

Il centro elettronico delle terme verrebbe sottoutilizzato in quanto servirebbe solamente al conteggio degli stipendi dei dipendenti, che però verrebbero in seguito verificati da alcuni impiegati. Si avverte invece l'esigenza di un miglior utilizzo di questo importante strumento elettronico che potrebbe essere usato per immagazzinare tutti i dati relativi ai turisti - pazienti che vengono a Chianciano su cui poter quindi compiere una ricerca «di mercato» per poter stabilire migliori indirizzi per la propaganda.

C'è poi sentore anche di un tentativo di speculazione: l'Hotel Acquasanta è una mastodontica ma carente costruzione che presto dovrà essere abbattuta: è intenzione della Società incremento Chianciano (SIC) costruire nell'area che si renderà libera una serie di negozi, senza nemmeno un servizio di quelli di cui le terme avrebbero veramente bisogno.

Nel progetto della SIC sarebbe prevista, tra i servizi, solamente la costruzione di una saletta da circa 400 posti da poter utilizzare come sede di convegni o comunque di manifestazioni.

La vera struttura di cui le terme avrebbero bisogno, invece, è uno spazio (molto più grande della saletta proposta) dove si potessero effettuare, per esempio, quegli spettacoli e quei trattenimenti che nel periodo estivo vengono organizzati all'aperto, nel grande giardino del complesso termale e che nella bassa stagione, con il freddo, non possono venire organizzati perchè appunto manca un locale adeguato.

L'area dell'hotel Acquasanta potrebbe essere quindi usata proprio in questo modo.

12 dei 13 enti-Terme che finora facevano capo all'EAGAT (l'ente sciolto dal governo proprio recentemente perchè considerato inutile) erano, e probabilmente resteranno (se non si troveranno diversi criteri di gestione), in passivo. L'unico in attivo è quello di Chianciano che, puntualmente, da qualche anno a questa parte invia 200 milioni a Roma per aiutare a ripianare il deficit creato dagli altri 12 enti terme.

Il Consiglio di amministrazione delle Terme S.p.a (la maggioranza del pacchetto azionario era detenuta dall'EAGAT che verrà probabilmente rilevato dall'Efim, l'ente al quale il governo ha affidato le competenze per le terme) sarebbe rimasto solo con se stesso — è questa la tesi sostenuta dai comunisti di Chianciano —, non risponderebbe a nessuno né dei suoi meriti né degli errori che fa e non avrebbe nemmeno l'aiuto, l'appoggio, il contributo di nessuno. «La sua maggioranza — afferma il PCI chianciansi — rappresenta una sopravvivenza in negativo del centro sinistra ed i consiglieri delle terme, anche quelli delle forze politiche che considerano questa esperienza superata e irripetibile a livello nazionale non fanno niente per rivedere l'attuale gestione e per avviarne una diversa».

Cosa fare allora? La soluzione la propongono i comunisti chianciansi: innanzi tutto bisogna che venga applicata la legge 382, che prevede lo scioglimento dell'EAGAT ed il passaggio delle terme alla Regione, questo per gestire le terme a livello locale, per coinvolgere tutte le forze produttive della zona, per usare il metodo della programmazione e dei bilanci pluriennali e coinvolgere i lavoratori nelle scelte dell'azienda.

Sandro Rossi

A Follonica il PCI prende posizione sul piano pluriennale

FOLLONICA — Il tre novembre prossimo il gruppo consiliare comunista terrà nella sala «Florida» una conferenza pubblica per spiegare e discutere con la cittadinanza i contenuti del piano pluriennale di attuazione approvato all'ultimo consiglio comunale con i soli voti del PCI, l'astensione del PRI e il voto contrario del PSI, DC e PSDI.

Una contrapposizione grave, si legge in un comunicato emesso dal PCI follonichese, che mette in contraddizione questi partiti e in modo particolare il PSI che fa parte organica della maggioranza consiliare.

Le proposte avanzate sono state il frutto di una volontà unitaria di tutti, tanto è vero che gli altri 11 comuni lo hanno approvato pressoché all'unanimità. Le contestazioni fatte in merito ai riflessi economici, sociali e occupazionali, sottolinea il PCI, esprimono pretestuosità ed opportunismo, sono confutabili, inconsistenti e prive di fondamento.

Iniziative sull'equo canone a Massa e Grosseto

MASSA — Una «gestione democratica e partecipata dell'equo canone e del piano decennale della casa» sarà il tema di una pubblica conferenza-dibattito che si terrà martedì 31, nella saletta di rappresentanza del municipio di Massa, per iniziativa del comitato zona del PCI di Massa e Montignoso.

Relatore della conferenza sarà il compagno Paolo Pecile responsabile per il comitato regionale del partito della commissione assetto e programmazione del territorio. L'importanza dell'iniziativa è sottolineata in un documento nel quale si legge «con l'approvazione da parte del parlamento della legge sull'equo canone e della legge per il piano decennale per l'edilizia residenziale, si è completata una importante fase di riforma delle leggi riguardanti l'edilizia ed il territorio che ha avuto concretamente inizio all'indomani del 20 giugno 1976 con l'approvazione della legge 10 sul nuovo regime dei suoli». Un'altra iniziativa sull'equo canone si terrà a Grosseto.

Un incontro al Comune di Carrara sui concorsi per giovani

CARRARA — I concorsi banditi dall'amministrazione comunale, per 10 posti riservati ai giovani iscritti nella lista speciale dei disoccupati di cui alla legge 285, sono stati al centro di un incontro, che si è svolto venerdì nella sala riunione del Municipio.

All'incontro erano presenti la giunta comunale (rappresentata dal vicesindaco Bertolini e dagli assessori Caffaz e Cordiviola) e una rappresentanza della Lega dei giovani disoccupati affiliata alla CGIL, CISL, UIL (composta da Albori Giancarlo, Giromini Mario, Musetti Carlo, Babboni Maria, Bienaimè Claudia e Geloni Danila).

A nome della Lega, Giromini ha fatto presente alcune perplessità in ordine alle modalità dei concorsi, che contrasterebbero con la disciplina della legge 285, ed ha, altresì, rilevato la necessità di instaurare un confronto con l'amministrazione e per verificare l'impegno dell'ente locale verso i giovani.

A Pistoia è tempo di bilanci turistici

Acque, montagne e arte sostengono il turismo

Una piattaforma dell'ente provinciale per il turismo - Ci sarà un dibattito in Comune

PISTOIA — L'Ente Provinciale per il Turismo di Pistoia ha presentato, nel corso di un incontro con i rappresentanti della Amministrazione Comunale, delle forze politiche e sociali, una piattaforma per il rilancio del turismo a Pistoia.

Questa iniziativa precede la discussione sui problemi del turismo che si avrà prossimamente al Consiglio Comunale. Nel documento si rileva che «il movimento turistico nella Provincia di Pistoia è in continua e favorevole evoluzione. Di questa fortunata contingenza è possibile ora approfittare o quanto meno è più facile conseguire positivi risultati, anche perché alcuni passi in avanti sono stati fatti, come il restauro di significativi monumenti, lo sperimentato e ottimo funzionamento del giardino zoologico, l'afflusso degli escursionisti per effetto di iniziative a favore del movimento turistico e giovanile, lo spessore nazionale ed internazionale che alcune manifestazioni hanno acquistato».

Il movimento turistico, «ufficialmente» registrato e sicuramente non inferiore a quello reale, ha visto un afflusso nella Provincia di Pistoia di 311.654 turisti arrivati nel 1977 con 2.149.216 presenze, di cui hanno beneficiato: Montecatini Terme per 179.596 arrivi, con 1.467.878 presenze; la zona montana per 37.153 arrivi, con 436.175 presenze; il territorio del Comune capoluogo per 31.933 arrivi, con 82.509 presenze.

Da questi dati emerge che delle tre tradizionali zone di interesse turistico della Provincia di Pistoia: Terme, Montagna, Arte; il territorio della città di Pistoia può essere considerato di carattere marginale, anche se tali non sono le sue attrattive turistiche, artistiche e panoramiche.

Le proposte concrete che l'Ente per il Turismo avanza sono indirizzate a fornire Pistoia di quei requisiti essenziali per una città che vuole inserirsi nell'ambito dei circuiti turistici regionali.

Gli aspetti prioritari su cui dovrà svilupparsi l'intervento dell'ente locale e delle forze politiche e sociali riguarda, fra l'altro, la revisione delle attuali strutture recettive, la realizzazione di un nuovo albergo, l'istituzione del ruolo delle guide turistiche.

Il dibattito che si sta aprendo sulle prospettive del turismo nella città di Pistoia, potrà essere un contributo importante per l'Amministrazione Comunale impegnata nella elaborazione di un programma di rilancio del turismo.

f. c.

Circa 40 persone se ne servono ogni sera a Livorno

Un campionario umano all'asilo notturno

Gli ospiti sono in maggioranza giovani che hanno avuto un rapporto difficile con la famiglia

LIVORNO — Quattro scalini ed una porta seminascosta in una via poco illuminata sul retro del «palazzo di vetro», moderno colosso della modesta architettura livornese, il «palazzo delle tasse», per chi le paga e lo conosce. Dopo gli scalini lunghi corridoi in cui circolano ogni giorno in media 35-40 persone che sono ospiti degli asili notturni di Livorno. Di queste, 28 si considerano di casa: sono presenti tutti i giorni. Tre o quattro sono qui da più di 10 anni. Il Cecchi detiene il record: dorme agli asili da 16 anni. Ci sono 5 donne. L'età varia dai 20 ai 65 anni, ma i giovani, in percentuale, sono di più.

Tutti hanno avuto un rapporto contrastato con la famiglia, di modesta estrazione sociale, ma anche ceti medi o medio-alti. Una caratteristica comune a molti è la salute cagionevole: la presenza di una malattia trascinata dietro per anni, spesso trascurata, si soffre di cuore, di esaurimento nervoso, di comune depressione, impossibilità di fare lavori di fatica, e quindi impossibilità di lavorare, di acquistare autonomia e sicurezza, di uscire dall'emarginazione. Poi, per chi è sano fisicamente, c'è l'etichetta della residenza, il dormire agli asili notturni è un marchio che incute sospetto, avversione, timori.

E per essere assunti è impossibile tacere questa condizione. Così chi dorme all'asilo non trova lavoro e chi non trova lavoro è costretto a dormire all'asilo. Un circolo vizioso, dal quale è difficile uscire.

«Noia» è la parola più ripetuta, si respira nell'aria, e di aria ce n'è tanta in quegli stanzoni freddi da palestra in cui si allineano tanti letti uguali a tante storie tristi.

Bene o male l'asilo è un punto di riferimento per tutti, l'unico che hanno, ed è proprio per questo che quasi lo reclamizzano. «Abbiamo anche le docce con l'acqua calda, dice Pietro, e sono ben tenute; anche le lenzuola sono pulite, vengono cambiate una volta la settimana. C'è la televisione, il caffè-latte e non si paga niente: a Firenze invece doveva pagare 150 lire per notte». Pietro è un artista: dipinge, scrive poesie, ora ha iniziato anche un libro sugli etruschi. Legge molto e riesce a parlare di storia dell'arte per ore, facendo riferimento all'età preistorica, all'antica Grecia, agli impressionisti, a Picasso ed agli iperrealisti. E come lui di artisti all'asilo ce ne sono diversi, c'è anche un prestigiatore solitario, che ha «deciso» di essere autosufficiente e di non avere bisogno di rapporti con gli altri. Rapporti comunque non ne ha mai avuti.

Droga in questo momento non ne circola, anche se qualcuno confessa di averne fatto uso, ma di essere riuscito a liberarsi da questa schiavitù. Ma cos'è quest'asilo? Un'isola di emarginazione o una prigione? «La prigione non è l'asilo, è la società, è la condizione nella quale ci troviamo e dalla quale è difficile uscire». Un paletto nello stanzone degli uomini, che non è mai stato usato, è facile da aprire facendo pressione, non fa una prigione.

Il compensato al posto dei vetri non fa una prigione, e neppure le sbarre di ferro alle finestre, visto che sono state limate una sola volta e non per uscire, ma per entrare dentro l'asilo, dopo le 23, quando il portone era già chiuso».

«Vivere per noi è ogni giorno più difficile, fuori ti giudicano diverso perché dormi all'asilo — dice Angela —, ti emarginano ancora di più. E quando rientri a dormire sei talmente arrabbiato e con tanto rancore dentro che te la prendi con tutti.

Un giorno per scaricarmi, appena entrata all'asilo, ho dato un pugno sulla porta a vetri, l'ho mandata in frantumi, e mi sono fatta un bel taglio al polso — ce lo mostra — è anche per questo che dopo hanno sostituito il vetro con il compensato». Angela non andava d'accordo con la madre, voleva decidere, scegliere, impostare la vita a modo suo. Soffre di epilessia e non può fare lavori pesanti.

Dipinge e vende quadri a 3 mila lire, 2 mila, certe volte li regala. All'asilo c'è anche un nucleo familiare, quello della famiglia Capitanio. «Aspettiamo che ci venga data una casa». Ma ne avete fatto richiesta? «No, perché finora, dice la madre, ho avuto paura che mio marito, dal quale sono separata e che è sempre ubriaco, appena avuta una casa mia, venga e spacchi tutto, anche me».

«Qui comunque si sta abbastanza bene, e meglio sarebbe se avessimo la possibilità di cucinare».

Un fidanzamento. «Ci siamo conosciuti e fidanzati circa due anni fa. Io ero venuta via da casa già da un po' di tempo, da quando avevo 17 anni, poi ho abitato in una comunità di base. Lui dormiva agli asili, con la famiglia. Un giorno mi ha detto: vieni, ti porto a casa mia a conoscere i miei. Sono venuta qui e ci sono rimasta. Questo è stato il nostro fidanzamento».

Ripensandoci sorride, trova che sia stata una cosa buffa, simpatica a raccontare, poi continua a piegare gli indumenti che ha lavato e che sono sparsi sul letto. Ora ha trovato un lavoretto, tiene un bambino e fa la baby sitter, guadagna qualcosa, bastano per mangiare e per le piccole spese. Giacca e cravatta in tinta con la camicia, pulite linde ma scolorite dagli anni e consumate come il suo nome. Il signor Rossi, appunto, un figlio dottore, una figlia insegnante, a Genova una moglie con cui non è andato d'accordo.

«Mi basterebbe un tetto, una stanza dove non piova, esco dall'asilo ed aspetto di andare a mangiare all'ECA, esco dall'ECA e aspetto che l'inserviente di turno venga ad aprire il portone dell'asilo. Stare sulle panchine al freddo e con la pioggia per un malato di cuore come me è pericoloso. Ed ora comincia di nuovo l'inverno». Al Serra una stanza è stata data, la pagava il comune, poi gli è stata data una camera di albergo, ma solo sta male, e via via torna all'asilo.

Stefania Fraddanni

Ricordi

Due anni fa decedeva il compagno Narciso Chiellini, di Livorno. Uno dei fondatori del partito, fu perseguitato dal fascismo e per la sua attività sindacale e di militante comunista venne più volte licenziato. Disoccupato con quattro figli non fu mai meno alla propria dignità di militante antifascista, per questo nel '24 fu aggredito e pugnalato da una squadraccia e costretto poi a fuggire.

Rientrato a Livorno nel '27 venne più volte arrestato e sottoposto a vigilanza speciale, partecipò alla lotta di liberazione all'attività politica della sezione del partito di Colline e dell'Anppia, rappresentando l'esempio e la testimonianza di sacrificio, di lotta, di adesione profonda agli ideali del socialismo.

La moglie e i figli nel ricordarlo sottoscrivono trentamila lire per il nostro giornale.

La madre del compagno Massimo Franceschini di Rosignano, deceduto tragicamente a soli venti anni nel '73, lo ricorda come militante impegnato nella segreteria comunale della FGCI e nel partito e sottoscrive ventimila lire per la stampa comunista.

Come l'azienda giustifica la cassa integrazione

«Mancano le commesse delle FS» dice la direzione della Breda

I lavoratori sostengono che dietro questa tesi si può nascondere una manovra ricattatoria - Il settore più colpito non è quello ferroviario - Proposte alternative

PISTOIA — Preoccupazione in tutta la provincia per la richiesta da parte della Breda di mettere in cassa integrazione 700 dipendenti. Se il provvedimento venisse attuato, la già precaria situazione occupazionale esistente nel Pistoiese subirebbe un ulteriore duro colpo. I problemi della Breda sono stati esposti dalla presidenza dell'azienda nel corso di un incontro in palazzo comunale con il sindaco di Pistoia Bardelli, gli assessori Baldi, Pallini, Michelozzi, Fedi e Bucci, i consiglieri comunali Bechi (PSI) Lombardi (PSDI), Giacomelli (PCI), Niccolai (DC), e Ascari in rappresentanza del PRI. Il presidente della Breda ing. Capuano ha delineato il quadro generale in cui si trova ad operare l'azienda. E' un quadro costellato di ritardi, di incongruenze, di mancanza di indicazioni da parte del governo e dei ministri interessati.

Dal 1976 si aspetta ancora che sia approvato il piano delle ferrovie dello Stato. La leggina di 1600 miliardi ha detto Capuano è una coperta molto piccola che in tanti cercano di tirarsi addosso. «Si devono infatti fare i conti con la frantumazione dell'apparato industriale.

Operano nel settore ben 39 aziende e i meccanismi delle commesse aggravano inoltre la situazione. Quelle sono le cause, secondo la presidenza dell'azienda, che hanno determinato questa difficile situazione nel settore ferroviario della Breda, nel viario le prospettive sembrano migliori per alcuni impegni assunti da aziende di trasporti di procedere ad acquisti di autobus».

Il costo dell'inattività è insopportabile — ha detto Capuano — per questo motivo si impone la cassa integrazione. Non è una scelta strumentale, per fare pressioni? E' stato chiesto.

Il presidente lo ha escluso per l'iter complesso con cui si assegnano le commesse e che esclude a priori forme più celeri, le previsioni per la cassa integrazione sono inoltre legate ai tempi di assegnazione delle commesse.

Di fronte alla richiesta della cassa integrazione per 700 lavoratori, la risposta del Consiglio di Fabbrica è stata immediata. Martedì scorso tutti i lavoratori della Breda hanno scioperato per una ora per protestare contro la annunciata cassa integrazione.

Il Consiglio di fabbrica riunito per valutare la situazione ha sottolineato l'atteggiamento unilaterale e precostituito assunto dalla direzione aziendale, che ha posto il problema della cassa integrazione il giorno successivo ad una riunione, svoltasi a Roma il 19 ottobre tra l'EFIM i sindacati nazionali di categoria, le aziende che operano nel settore, fra cui la Breda. In quella riunione erano stati affrontati temi come la definizione del piano delle ferrovie dello Stato e il decollo delle assegnazioni delle nuove commesse.

Il pericolo di cassa integrazione più che sul settore ferroviario, per il quale era stato prospettato un vuoto produttivo per il 78-79, di 30.000 ore, grava su quello viario: considerando che fino a poco tempo fa risultavano invenduti 318 autobus per 18 miliardi.

La cassa integrazione, in questo caso, avrebbe dovuto riguardare circa 200 lavoratori se — è notizia di questi giorni — gli autobus giacenti non fossero stati venduti. Ma, a prescindere da questo ultimo dato, il Consiglio di fabbrica aveva già posto alla direzione aziendale un'ipotesi di cassa integrazione che non gravasse solo sui 200 lavoratori del viario ma fosse redistribuita tra tutti i lavoratori.

Per il 31 ottobre è previsto, a Roma, un nuovo incontro con l'EFIM, i sindacati nazionali e le aziende

Intanto la giunta comunale di Pistoia ha deciso di richiedere, in relazione alla questione della Breda, al Presidente della Provincia la convocazione del Comitato Provinciale in difesa dell'occupazione.

Fabrizio Carraresi

Fra la Piaggio e il consiglio di fabbrica

Il confronto sulla Fonderia si è chiuso positivamente

Importanti provvedimenti nella fabbrica di Pontedera - L'impegno per una mensa decentrata - Indennità per i lavori particolarmente disagiati

PONTEDERA — Il lungo confronto aperto nel mese di luglio fra la direzione della Piaggio e il consiglio di fabbrica sui problemi della fonderia si è chiuso positivamente. I temi in discussione sono: il miglioramento ambientale, il controllo pubblico sulle condizioni di lavoro, la mensa ed i servizi, la permanenza, i miglioramenti salariali.

La direzione ha portato per le lunghe il confronto sulla richiesta del sindacato, ma poi di fronte a delle contestazioni e delle argomentazioni presentate ha finito per assumere una serie di impegni qualificanti. Infatti sull'ambiente di lavoro sono stati annunciati investimenti e provvedimenti importanti, quali la nuova sistemazione nel primo semestre del '79 dei forni di attesa e la sostituzione dei forni di fusione Zama.

Inoltre saranno adottate iniziative per migliorare la aerazione e per l'illuminazione. Entro il 1978 c'è poi l'impegno di realizzare sperimentalmente un posto di pressofusione con lo scopo di individuare gli interventi tesi ad un abbattimento dei fumi (cappa) ed a ridurre la rumorosità.

Anche sulle gramagliatrici Pangborn si cercherà di ridurre la sonorizzazione, impiegando per potenziare questo settore macchine già insonorizzate. Al termine della sperimentazione anche tenendo conto dei risultati a cui potrà giungere l'ente pubblico che effettuerà l'indagine ambientale, si confronteranno le posizioni della direzione e del consiglio di fabbrica.

La prima area in cui verrà effettuata la rilevazione sull'ambiente di lavoro sarà l'officina cinque ed è stato deciso di affidare tali indagini al laboratorio di igiene e profilassi appartenente alla amministrazione provinciale di Pisa.

L'azienda si è impegnata, per eliminare l'attuale disagio, a realizzare una mensa decentrata, compatibilmente con la concessione dell'autorizzazione a costruire l'immobile, nelle vicinanze della fonderia. Questa mensa potrà essere utilizzata anche dai lavoratori dei reparti confinanti con la fonderia stessa, la nuova costruzione darà una collocazione più funzionale anche ai servizi di spogliatoio, gabinetti, lavandini e docce.

Sulla permanenza è stato confermato il termine massimo di permanenza in fonderia, cioè nell'area di lavorazione a caldo dei metalli, dei lavoratori e l'obbligo dell'azienda, compatibilmente alle esigenze produttive, a provvedere al loro trasferimento in un periodo massimo di 18 mesi, mentre quelli che completeranno i 6 anni entro il 1978 e che lo chiederanno saranno trasferiti entro il mese di luglio del 1979.

Per il lavoro particolarmente disagiato in fonderia, quelli che lavorano a contatto col metallo fuso avranno una maggiorazione dell'11 per cento sulla paga base che è stata elevata al 15 per cento e che monetizzata comporta un miglioramento mensile di poco superiore alle 20 mila lire mensili.

E' prevista una ulteriore indennità per i lavoratori che terminati i sei anni di permanenza in fonderia accettano di restarvi.

Ivo Ferrucci

Un omaggio allo sport della società «Aquila»

Uno dei più grandi monumenti allo sport che sia stato realizzato nella nostra regione è stato scoperto ieri l'altro in località Palazzetto di Levante in un prato antistante il nuovo stabilimento dell'Industria di biciclette Aquila.

Le motivazioni che hanno spinto la nota marca di cicli — rappresentata dal dottor Pierluigi Picchioni alla conferenza stampa tenuta al momento della presentazione — a realizzare questo «omaggio allo sport», sono da ricercarsi nell'intensa attività di sostegno attuata da sempre dall'Aquila in favore di giovani atleti impegnati nelle varie discipline sportive.

Infatti, centinaia di dilettanti hanno esordito sotto i colori del gruppo sportivo Aquila. Il monumento — realizzato dallo scultore montevarchino Renzo Brandi che misura quattro metri di lunghezza e due di altezza — vuole, quindi, essere un po' il riassunto di questa intensa attività in favore dello sport.

Il nuovo stabilimento Aquila sorge su un'area di 5.250 metri quadrati e ci lavorano una quarantina di operai. Ogni anno l'Aquila produce tremila biciclette complete e 7 mila telai che vengono ceduti ad altri montatori. Il marchio Aquila è diffuso in tutta Europa e da alcuni anni le biciclette prodotte a Levane finiscono sui mercati del medio oriente, in Australia e ad Hong Kong.

Al via a Lucca la settegiorni del fumetto

Una striscia di Asterix costa come una bistecca

Il cartoon straniero è quasi un lusso, quello italiano non riesce a sfondare, a superare la «colonizzazione» - Una rassegna ambiziosa che cerca di sfuggire alle spire della pura commercializzazione

Dal nostro inviato

LUCCA — E se scoprissimo che l'importazione di fumetti è un siluro al piano Pandolfi? Che una striscia di Asterix ci costa quanto una lombatina o che per comprare qualche metro di Heidi non basta l'equivalente di una tanica di benzina? Se scoprissimo che far venire cartoons da mezzo mondo è per noi un lusso come comprare wisky?

Mentre sotto lo chapiteau tutto nuovo e lustro in piazza Napoleone si battono gli ultimi colpi di martello alla kermesse di Lucca 13 (da oggi al 5 novembre) i santoni e i profeti del fumetto nostrano organizzatori della rassegna, si pongono anche questi interrogativi semi-autarchici e neo-protezionisti.

Sono il segno più evidente delle ambizioni e delle frustrazioni insieme del mondo-fumetto italico edizione anni 80. Lucca 13 ne è la riprova più immediata. Ricordo di tempi lontani, di periodi della semi-clandestinità e dell'organizzazione carbonara, la rassegna lucchese del fumetto vive da anni sulle ali dorate del successo: elogi incondizionati della critica e degli addetti ai lavori, grosso giro di affari messo in movimento, esperienze internazionali poste positivamente e con frutto a confronto.

E mentre ancora il fumetto italico vive con mortificazione la vita dell'emarginato e del colonizzato culturale e stenta a far capolino nei grandi circuiti internazionali dei cartoons, Lucca 13 si libra negli spazi delle strisce di qualità sopranazionali sullo stesso piano di Ottawa, Nancy, Zagabria. Lucca 13 edizione biennalizzata vuol consacrare definitivamente il successo montante.

Le premesse ci sono tutte: a partire dalla formula, la biennalizzazione: come tutte le mostre che contano anche Lucca da quest'anno dà appuntamento ai suoi aficionados un anno sì e uno no. «Biennalizzare» è stato il verbo predicato con convinzione per un anno intero per mezza Italia dagli organizzatori. Che significa?

Lo spiega Rinaldo Traini, «pensiero e azione» della rassegna lucchese. Ci sono motivi economici, il budget di due edizioni si riversa su una sola ad esempio, ma ci sono soprattutto elementi di scelta culturale. «Con i ritmi annuali non ce la facevamo più a programmare e con le strutture e i finanziamenti c'era il rischio che non reggesse più nemmeno la proposta culturale. Ora lavoriamo senza l'oppressione della scadenza annuale e ci dedichiamo di più alla preparazione e alla selezione del materiale». Perché appunto secondo Traini e gli altri dello staff di «Lucca» il segreto nemmeno poi tanto nascosto del successo del «pallone» è proprio lì: la selezione rigorosa del materiale senza nessuna concessione allo sbracamento culturale e soprattutto senza alcun compromesso con l'industria della striscia e del cinema d'animazione.

«E' il presupposto essenziale — dice Claudio Bertieri, nome illustre del fumetto internazionale — per non rimanere succubi e vittime delle multinazionali del cartoon. Quindi programmazione senza nessun occhio di riguardo al mercato».

Ma questo vuol dire che «Lucca» città di mercanti, rifiuta il commercio; il mercato rimane anzi parte essenziale della rassegna, ma senza condizionarla.

In sostanza gli affari si fanno, e anche grossi, ma «a latere» del pallone, tra una piega e l'altra della rassegna nelle confortevoli hall di pochi alberghi lucchesi e sempre senza l'intermediazione della organizzazione. Almeno così assicurano. Non è cosa da poco, le altre rassegne consorelle stanno sempre più compromettendosi con l'industria e hanno imboccato la china dell'infeudazione al commercio. Ci sono esempi clamorosi anche in Italia.

La rassegna del libro per ragazzi di Bologna tanto per farne uno — dice Paola Pallottino che a Lucca, quest'anno organizza l'inedita mostra della illustrazione — è soffocata dalla commercializzazione, l'iniziativa è diventata un mercato di patate».

Lucca non vuol cadere nella trappola; i suoi organizzatori, quasi tutti operatori culturali e manager dell'industria editrice nazionale del fumetto che non disdegnano il mercato, sanno che alla lunga gli spazi del commercio sono tanto più ampi anche in relazione alla validità di quello che si riesce a far vedere in rassegne tipo Lucca.

Libertà dal condizionamento commerciale finisce quindi per coincidere con gli interessi del commercio, ma per una via, una volta tanto, non precostituita e pulita. Dice Massimo Maisetti, direttore dell'istituto nazionale del cinema d'animazione: «non vogliamo che il pubblico sia consumatore passivo del fumetto che gli impongono o ricettore senza mediazione del poco cinema d'animazione che circola in Italia. Vogliamo stimolare le sue capacità critiche e affinare le scelte; la mostra è anche questo tentativo».

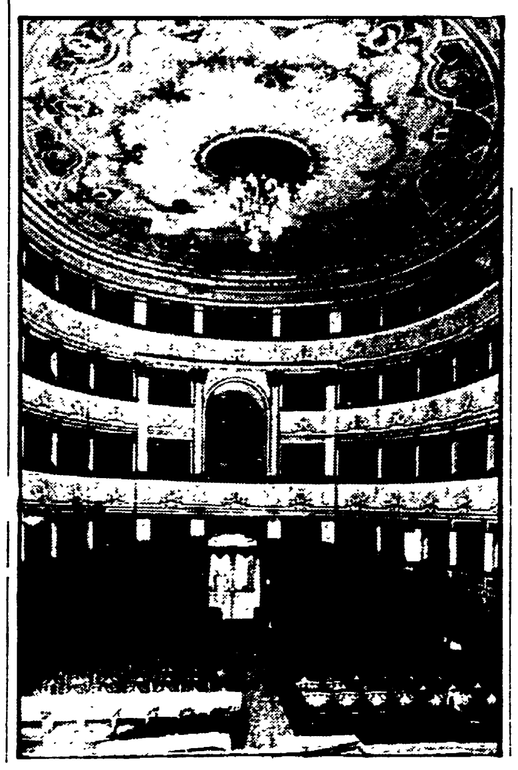
Con «Lucca» non è cercare la luna nel pozzo. La rassegna, sempre a corto di soldi, non subisce il ricatto della sponsorizzazione privata. Chi finanzia sono gli enti pubblici: il 60 per cento il comune di Lucca, il 25 per cento la Regione e un modesto cinque per cento il ministero (il restante 10 per cento viene dai biglietti dei parcheggi).

In cifra tonda sono 150 milioni compreso l'acquisto delle strutture fisse come il pallone costato 50 milioni che rimane in uso della amministrazione lucchese.

«Gli enti pubblici ci lasciano liberi nelle scelte, chi seleziona e propone è il direttivo della rassegna, non abbiamo mai avuto pressioni. La professionalità dei singoli — dice Traini — non può essere mortificata dalla manifestazione, anzi va a suo beneficio. Tra noi e i nostri finanziatori c'è un rapporto di reciproca valorizzazione». Per gli enti locali il prestigio di avere una rassegna che ha gli occhi di mezzo mondo addosso, per gli organizzatori la possibilità di scelte culturali stimolanti e non condizionate. A quanto pare l'accoppiata è vincente.

Ancora Traini: «quando abbiamo cominciato non godevamo di nessun credito, ce lo siamo conquistato anno dopo anno e ora il successo ha travolto le strutture. Già oggi, nonostante la biennalizzazione e i rinnovamenti, sono appena sufficienti». Tanti auguri.

Daniele Martini



...E c'è anche chi ama i fumetti di una volta

LUCCA — Per scorrere l'elenco degli organizzatori non bastano pochi secondi: si va dalla Societé civile di D'Etudes et de recerches des litteratures dessinees di Parigi, alla National Cartoonist society di New York ai più nostrani comune e provincia di Lucca e regione toscana, e l'elenco continua.

«Lucca» è diventata ormai uno dei crocicchi obbligati del fumetto internazionale. La tredicesima edizione è stata eletta anche a sede permanente della riunione annuale del consiglio direttivo dell'Asia e del Comitato Mondiale Asifa for Unicef. La rassegna si inaugura oggi e rimane aperta fino al 5 novembre; si articola in due momenti: la mostra mercato internazionale e la rassegna internazionale.

La rassegna internazionale dei Comics e del cinema d'animazione si inaugura il 31 ottobre (chiude il 4 novembre) con la presentazione delle delegazioni straniere e degli autori presenti.

Il piatto più ghiotto che gli organizzatori offrono quest'anno è la mostra storica nazionale dedicata al cinema di animazione, ai comics e all'umorismo grafico di Cuba. Ma le altre proposte non sono di serie: c'è una rassegna della produzione internazionale e italiana 77-78 dei comics e del cinema d'animazione, un incontro con il lungometraggio in animazione, una personale dell'inglese Lotte Reiniger e di autori italiani e un panorama sulla produzione internazionale dell'illustrazione.

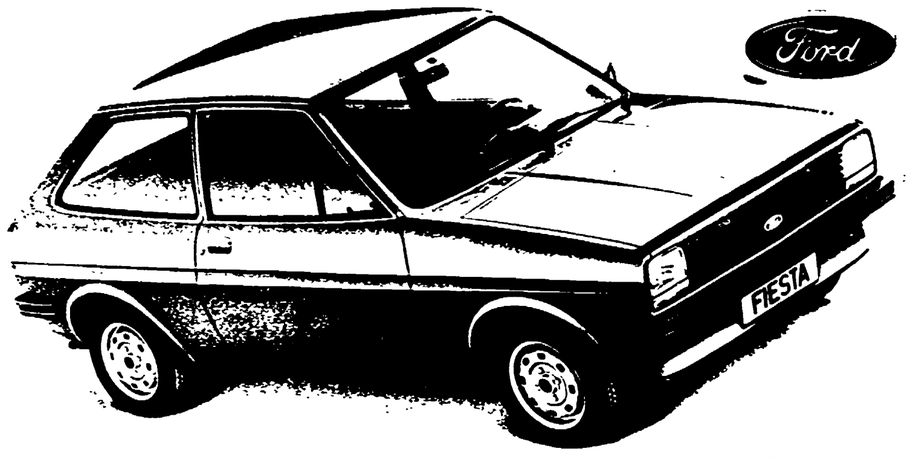
La mostra mercato internazionale apre i battenti il 29 sotto il nuovissimo «pallone» di piazza Napoleone. Per tutto il periodo di apertura (fino al 5 novembre) la mostra internazionale ospita anche la mostra del fumetto d'antiquariato.

Per la prima volta il salone di Lucca è decentrato in alcune città della regione: l'iniziativa è stata presa in accordo con la Regione Toscana e rientra nell'ambito delle iniziative del Circuito Regionale Toscano del cinema (CTAC). Le proiezioni verranno effettuate a Firenze e Livorno; nel capoluogo toscano si terranno nei giorni 3-4 e 5 novembre al cinema Goldoni, a Livorno nei giorni 2-3 e 4 novembre; alcune proiezioni saranno precedute da incontri con gli autori dei film.

Decentrare Lucca — dicono alla Regione toscana — significa aprire un momento di riflessione sul cinema d'animazione oggi in Italia e sulle difficoltà che quotidianamente gli autori si trovano ad affrontare per farlo uscire dalla condizione subalterna in cui versa affinchè gli sia riconosciuta quella funzione di strumento di cultura che effettivamente gli compete.

Non a caso la delegazione Unicef presente al salone ha dichiarato la propria disponibilità a portare il contributo all'articolazione della rassegna a Livorno dove ci si rivolge oltre che al pubblico adulto ai ragazzini della scuola dell'obbligo.

Ogni giorno centinaia di italiani comprano una nuova Ford Fiesta.



Perché è una gran macchina.

IN TOSCANA:
AREZZO - AUTOFIDO Sas - Tel. 25850
CECINA - FILNERAUTO Srl - Tel. 641302
EMPOLI - ROAN (S. Croce sull'Arno) - Tel. 33585
GROSSETO - Supergarage FALLONI - Tel. 22386
LIVORNO - ACAV Snc - Tel. 410542
LUCCA - Ing. C. PACINI - Tel. 46161
MASSA - CISMECCANICA - Tel. 52585
MONTECATINI - MONTEMOTORS SpA - Tel. 77423
PISA - SBRANA - Tel. 44043
PISTOIA - TONINELLI & C. - Tel. 29129
POGGIBONSI - A.R. di Agnorelli Renzo - Tel. 936768
SIENA - F.LLI ROSATI (Chiusi Scalo) Tel. 20031
VIAREGGIO - AUTOMODA SpA - Tel. 46344

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Napoli e la Campania preparano lo sciopero generale del 16 indetto da CGIL - CISL - UIL

Il governo deve rispettare gli impegni

Precisi obiettivi per lo sviluppo della città e della regione - Sbloccare le opere già finanziate
Decisiva l'attuazione dei piani di settore - Necessari migliaia di contratti di formazione e di lavoro

Disoccupati: queste le proposte di lotta del PCI

Chi vuole la «guerra tra i poveri», *chi pretende di lanciare gli uni contro gli altri i disoccupati, questi ultimi contro i lavoratori, gli «organizzati» contro i non organizzati, Napoli contro tutto il resto della regione non l'avrà vinta. Su questa* «linea», *infatti, non vi è alcuno spazio, alcuna possibilità di soluzione positiva per i problemi di nessuno, si creano soltanto gravissime rotture e lacerazioni, non si risolve niente.*

La grande battaglia per il «lavoro» *se si riduce ad una lotta pura e semplice per il* «posto» *è destinata inevitabilmente alla sconfitta. Con quale criterio, infatti, in grado di soddisfare tutti si potrà scegliere tra le decine di migliaia di disoccupati della sola città di Napoli e tra le centinaia di migliaia di tutta la regione? Si potrà andare avanti, di volta in volta, privilegiando questa o quella lista, questo o quello «spezzone» del movimento?*

I lavoratori dell'Alfasud, nei giorni scorsi, hanno già detto di no; che la strada non può essere questa; che la classe operaia non può trasformarsi in una forza che privilegia qualcuno e discrimina gli altri; che i giovani e tutto l'immenso esercito dei senza lavoro dell'intera regione non potrebbe mai capire una scelta così opportunistica dei lavoratori. Anche i comunisti, i compagni della federazione napoletana si sono espressi con uguale chiarezza, propria di un partito che vuole essere e deve essere una vera forza del cambiamento. Questo non significa eludere i problemi; anzi!

«Le condizioni economiche e le tensioni sociali a Napoli — *dicono i comunisti* — sono giunte ad un grado di intollerabile gravità. Il Comune e la Regione hanno chiesto ad Andreotti di convocare con urgenza l'incontro conclusivo per dare risposte immediate e concrete ai problemi dell'occupazione. Il movimento sindacale unitario ha proclamato per il 16 novembre lo sciopero generale regionale che si concluderà con una grande manifestazione a Napoli. Per i comunisti è possibile ottenere subito migliaia di posti di lavoro realizzando gli accordi Alfasud e Aeritalia, anticipando i piani di settore (per la siderurgia, l'elettronica, la chimica, l'agro-industria ecc.) impegnando le PP.SS. a nuovi investimenti.

In rapporto a questi obiettivi i comunisti si battono per strappare migliaia di contratti di formazione e lavoro per i disoccupati.

Inoltre — *continua il comunicato del PCI* — decine di nuovi cantieri si possono aprire accelerando le decisioni e le procedure per l'edilizia abitativa, per il risanamento dei quartieri, per le infrastrutture civili. Altre migliaia di giovani disoccupati devono essere chiamati subito per lavorare ai progetti dei comuni e della provincia per il preavviamento.

Il PCI chiama, quindi, con rinnovata forza tutti i disoccupati napoletani alla mobilitazione e alla lotta sui grandi obbiettivi di sviluppo di Napoli e del Mezzogiorno, impegnandosi — come sempre — a fare fino in fondo il proprio dovere nella battaglia per l'occupazione e chiedendo che il governo e le aziende pubbliche e private facciano interamente il loro, rispettando gli impegni assunti».

Fin qui il documento dei comunisti; c'è da aggiungere che — nei prossimi giorni — il parlamento verrà impegnato a discutere una mozione unitaria presentata sui problemi dello sviluppo e della occupazione e che si attende, intanto, una sollecita ed adeguata risposta da parte del presidente del consiglio Andreotti alla richiesta di convocazione urgente dell'incontro tra governo, istituzioni locali e sindacati richiestagli dai compagni Valenzi e Gomez e dal presidente della Giunta regionale Russo.

Mario Palermo commemora Vincenzo La Rocca

Domani, alle ore 17, nella sala S. Chiara, in piazza del Gesù Nuovo, il compagno Mario Palermo commemorerà, nel decimo anniversario della sua scomparsa, la figura, la lotta, l'opera del compagno Vincenzo La Rocca.

Di fronte alla pesante situazione economica e sociale della Campania complessivamente e di Napoli in particolare, sottolineata dall'acuirsi delle tensioni, come stanno a testimoniare gli episodi di questi giorni che hanno avuto a protagonisti i disoccupati, si pone con sempre maggiore urgenza la necessità di interventi che assumano i connotati di segnali chiari e pro banti di un mutamento

Segnali che necessariamente debbono venire dal governo perché non è pensabile — e non lo pensa nessuno — che problemi inerenti decine di migliaia di disoccupati a Napoli e centinaia di migliaia di senza lavoro nella regione possano essere risolti a livello di enti locali. Sono problemi che richiedono per la loro soluzione uno sviluppo economico da realizzare attraverso un ampliamento della capacità produttiva globale della Campania e del Mezzogiorno e ciò può avvenire solo nel quadro di una programmazione nazionale che abbia al suo centro, come fattore di riequilibrio territoriale e quindi di superamento della crisi che attraversa il paese, la occupazione e lo sviluppo del mezzogiorno.

Non a caso la federazione nazionale unitaria CGIL, CISL, UIL andrà ad incontri con il governo per definire le urgenze delle singole regioni del Mezzogiorno. Una azione che rafforza l'iniziativa della federazione regionale unitaria che, nella riunione del suo direttivo, ha proclamato una giornata di sciopero generale di tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi con una grande manifestazione unitaria a Napoli, fissata per il 16 novembre prossimo e in preparazione della quale si attueranno in questi giorni astensioni dal lavoro articolate per settori.

Questa massiccia offensiva nasce dalla consapevolezza che non è possibile tollerare più irresponsabili ritardi da parte dell'autorità di governo e che bisogna quindi andare subito a un confronto serrato che impegni il governo non in un «libro dei sogni» contenente tutto e inevitabilmente destinato a non realizzarsi, ma su pochi, qualificati e vitali punti, capaci di imprimere quella svolta per cui il movimento sindacale da anni si batte. E tra questi è necessario confermare che l'attuazione dei processi di riconversione industriale avvenga identificando subito nella realtà meridionale punti significativi di avvio per l'allargamento e la qualificazione della base produttiva.

In questa prospettiva debbono subito essere definiti — sostiene il direttivo regionale del sindacato unitario — i piani di settore e passare alla loro rapida realizzazione. Così come appare sempre più necessario non perdere ulteriore tempo nella progettazione esecutiva di tutte quelle opere pubbliche già finanziate ma che non riescono a decollare e la cui realizzazione tonificherebbe non poco l'economia regionale e certamente allenterebbe le tensioni sociali offrendo concreti sbocchi occupazionali

Oggi il problema principale da risolvere è proprio quello dell'occupazione in generale e di quella giovanile in particolare e in questa direzione vanno le proposte della federazione regionale unitaria per l'attuazione della legge sul preavviamento al lavoro attraverso il conseguimento di tre obiettivi principali: la utilizzazione immediata dei fondi disponibili ai vari livelli; una nuova progettazone, da parte della regione, dei servizi socialmente utili; la trattativa con le controparti private per definire contratti di formazione e lavoro in collegamento con i prossimi rinnovi contrattuali del settore industria. Secondo il sindacato è possibile, in rapporto agli obiettivi e ai risultati conquistati e da conquistare, realizzare migliaia di contratti di formazione e lavoro da parte sia di imprese industriali pubbliche e private sia della struttura pubblica che deve operare in direzione della ristrutturazione urbanistica e dell'assetto del territorio. Per questo il sindacato rivolge un appello ai giovani ad unirsi ai lavoratori,, a conquistare piena coscienza che soltanto nella unità e nella organizzazione di classe è possibile lottare per una prospettiva di rinnovamento e di lavoro.

Intanto sin da domani, in preparazione dello sciopero generale del 16 novembre, si terranno le seguenti manifestazioni di lotta: sciopero del settore navalmeccanico, con manifestazione a Castellammare e nelle aziende di materiale ferroviario di Napoli e Caserta, con manifestazione a Pozzuoli. Martedì sciopero nei settori auto, avio, siderurgia, carpenteria, piccole e medie aziende metalmeccaniche con tre manifestazioni a Pomigliano a Torre Annunziata e a Napoli. Nel salernitano manifestazione nella valle del Sele e sciopero dei braccianti, degli edili e degli alimentaristi con l'adesione dei chimici e dei metalmeccanici. Inoltre, in concomitanza con lo sciopero nazionale del gruppo ENI-tessili, si svolgerà presso l'amministrazione provinciale, una assemblea dei lavoratori aperta ai consigli di fabbrica degli altri settori e alle forze politiche.

Il 7 novembre sciopereranno — come diciamo in questa stessa pagina — gli edili napoletani dando vita a due manifestazioni: a Napoli per il risanamento del centro storico e a Ponticelli per la 167. Sempre il 7, manifestazione a Caserta dei lavoratori dell'elettronica e a Salerno assemblea dei delegati delle aziende tessili. L'8 novembre sciopero regionale dei lavoratori delle aziende alimentari pubbliche con manifestazione a S. Giovanni a Teduccio.

Numerose manifestazioni indette dalla categoria

Gli edili propongono un piano e si battono per realizzarlo

2 cortei il 7 novembre a Ponticelli e nel centro storico - I punti della piattaforma - Consorzio di imprese pubbliche e private

Edili in piazza martedì 7 novembre. Due manifestazioni, durante le 4 ore di sciopero indette dalla federazione unitaria di categoria, vedranno in corteo i lavoratori di tutti i settori delle costruzioni, compresi quelli del legno, cemento, marmi e laterizi, a Ponticelli e nel centro storico di Napoli: due zone della città, cioè, al centro delle rivendicazioni che gli edili pongono a base della giornata di lotta.

A Ponticelli la manifestazione avrà luogo al viale Regina Margherita. Nel centro storico di Napoli il concentramento è fissato alle 9 in piazza Matteotti. Il corteo percorrerà via Guglielmo Sanfelice, il corso Umberto, via Mezzocannone per concludersi a piazza San Domenico Maggiore dove avrà luogo un comizio.

Che cosa chiedono gli edili è presto detto. Vogliono che siano subito aperti i cantieri per una serie di importanti opere, tra l'altro già appaltate. Si tratta, per esempio, delle case popolari dei lotti «N» e «G» della 167 di Ponticelli, dell'asse di raccordo viario tra questi nuovi rioni. Tra l'altro, i lavoratori chiedono che il comune approvi rapidamente la variante al piano di zona che consenta l'avvio definitivo della 167 a Ponticelli e che si proceda alla elaborazione di un nuovo piano di zona per il recupero, sempre nell'ambito della 167, del patrimonio edilizio dei quartieri periferici.

Per la realizzazione del risanamento dei vecchi centri il sindacato ritiene che si debbano predisporre «alloggi-parcheggio» utilizzando anche i fondi del prestito obbligatorio.

Oltre a ciò gli edili intendono ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno la inclusione nel programma 1979 dei finanziamenti per il depuratore di Napoli-est. In più che sia resa operante la legge di ristrutturazione e riconversione industriale per quel che riguarda il risanamento delle piccole e medie imprese con particolare riguardo a quelle della zona orientale della città. In proposito viene sollecitata anche la costituzione — così come è previsto nell'accordo programmatico regionale — di un ente tecnico-politico che affronti i problemi dell'acquisto di materie prime, della commercializzazione dei prodotti, dei metodi gestionali e dell'accesso al credito.

Gli obbiettivi alla realizzazione dei quali si intende far pressione in modo particolare con la manifestazione nel centro storico, si possono riassumere nei programmi 1977 e 1978 relativi al progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli, l'avvio degli interventi previsti e già finanziati per l'edilizia universitaria; la realizzazione della metropolitana urbana e degli interventi previsti per la grande viabilità.

Infine, la FLC sollecita la approvazione, fin dalla prossima seduta del consiglio comunale, della delibera per il centro direzionale.

Una tale mole di opere, può mettere in movimento risorse finanziarie ammontanti a diverse centinaia di miliardi; al tempo stesso però migliorare le condizioni di vita, igieniche e abitative e offrire occasioni di lavoro a migliaia di edili e di giovani disoccupati. Le organizzazioni dei lavoratori delle costruzioni non si limitano a porre sul tappeto le rivendicazioni ma hanno cercato di indicare strumenti operativi e punti di attacco.

Per esempio, sono del parere che bisogna puntare alla costituzione di un consorzio di imprese pubbliche e private che sia in grado di gestire le necessarie operazioni a partire dalla progettazione e fino alla esecuzione, con il controllo dell'ente locale.

Quanto ai punti di attacco, il sindacato ritiene che si potrebbe partire con gli interventi sull'edilizia di proprietà demaniale, puntando alla sua estensione con l'acquisizione di nuove aree ed edifici da parte dell'ente locale.

Si cerca di fronteggiare l'emergenza ospedaliera

Ricoveri limitati al Cardarelli

Appello del direttore sanitario ad utilizzare gli ospedali della provincia e della regione non colpiti dallo sciopero - Interviene la 5ª commissione regionale per il «reparto fantasma» dell'Ascalesi

Negli ospedali napoletani si cerca in tutti i modi di fronteggiare l'emergenza. La rottura della trattativa fra governo e sindacati fa temere infatti che l'agitazione durerà ancora per diversi giorni. Già ieri pomeriggio, in un'assemblea al Cardarelli, i sindacati autonomi hanno riconfermato di volere continuare a scioperare ad oltranza.

Per domani e dopodomani, inoltre, i sindacati confederali (FLO) hanno indetto uno sciopero provinciale di 48 ore «garantendo però» — assicura un comunicato — i servizi indispensabili e il minimo di assistenza nei reparti», così come hanno già fatto durante l'astensione di venerdì. Negli ospedali ormai è notevolmente calato il numero dei ricoverati: tutti quei malati che hanno potuto farlo sono ritornati alle loro case, in attesa che termini lo sciopero.

Ieri mattina il direttore sanitario del Cardarelli, dottor Aristide La Rocca, ha lanciato un appello ai suoi colleghi degli altri ospedali della provincia e della regione: li ha invitati a ridurre al minimo indispensabile gli «invii» al Cardarelli che, come è noto, ospita in periodi normali ammalati provenienti addirittura da tutto il Mezzogiorno «Molto spesso anche per una banale frattura o un'operazione che non richiede un notevole grado di specializzazione riceviamo gente che ci è stata inviata da altri ospedali. In questa fase sarebbe opportuno, per allentare la pressione sui nosocomi napoletani, utilizzare a fondo le strutture sanitarie che esistono in provincia, dirottando sì, se necessario, una parte dei degenti».

Al Cardarelli ancora ieri erano ricoverati oltre 1600 pazienti (rispetto ai 2500 posti letto disponibili normalmente). Nei reparti (molti dei quali sono ormai semivuoti) si riesce, sia pure con qualche sforzo e spostando continuamente i lavoratori presenti da un posto all'altro ad assicurare un minimo di assistenza agli infermi consentendo sempre la presenza dei familiari che si stanno improvvisando infermieri.

Ancora ieri la percentuale degli scioperanti negli Ospedali Riuniti si è mantenuta sulle medie dei giorni scorsi. Ieri è stato anche il primo giorno in cui sono stati impiegati i militari. Ma come era prevedibile la presenza dei soldati ha creato qualche preoccupazione in più ai dirigenti sanitari degli ospedali. Al Cardarelli, per esempio, il primo problema che si è posto è stato quello di dove alloggiare i soldati (circa una quarantina), che possono essere utilizzati solo per il trasporto del vitto dalla cucina ai reparti. Al S. Paolo ieri la cucina ha nuovamente funzionato dopo diversi giorni grazie a tre cuochi militari. Ma già in serata sono sorti i primi problemi: non si sapeva chi dovesse pulire pentole e vassoi, in quanto i tre militari sono incaricati solamente di cucinare e non di lavare le stoviglie.

Tre cucine completamente funzionanti, invece, sono state istallate al S Gennaro e tre all'Ascalesi.

Per quanto riguarda l'Ascalesi, infine, c'è, da segnalare che la quinta commissione della regione Campania è intervenuta sul caso del reparto-fantasma di chirurgia d'urgenza (denunciato nei giorni scorsi dall'Unità) convocando i sindacati confederali e l'ANAAO. I rappresentanti sindacali hanno chiesto l'immediata istituzione del pronto soccorso all'Ascalesi, infine, c'è da segnalare la organica che prevede addirittura quattro primari) e il funzionamento degli orologi marcatempo acquistati e mai utilizzati da ben due anni.

Nessuno spazio alle provocazioni

Una ventina di giovani ha preteso, ieri mattina, di entrare nella federazione comunista di Napoli, sostenendo di dover partecipare ad un incontro già fissato. Poiché nessuna riunione era in corso, né era stato concordato in precedenza alcun incontro, i compagni hanno come è ovvio, impedito l'ingresso in federazione, dopo aver ampiamente chiarito che la questione dei senza lavoro non può certamente trarre beneficio dalle provocazioni.

Un giovane di 22 anni, Gaetano Filocaso, si è fatto accompagnare, più tardi, all'ospedale dei Pellegrini, dichiarando di essere stato «aggredito» davanti alla federazione.

Il giovane è stato giudicato guaribile in dieci giorni, ma fin da ieri pomeriggio era in grado di tornare a casa. Soltanto un intervento esterno — a quanto si sa — glielo ha «sconsigliato».

Si cerca — evidentemente — di alimentare, anche in questo modo, una provocazione anticomunista che nulla ha a che vedere con gli interessi veri dei disoccupati napoletani.

Si conclude oggi il congresso Arcab

Si è aperto ieri (e proseguirà anche oggi) il II congresso regionale dell'Arcab, l'associazione regionale delle cooperative di abitazione. I lavori del congresso si sono aperti ieri mattina nella sala dei congressi della Mostra d'Oltremare. Il presidente dell'associazione, Amedeo Naddeo ha letto una relazione ai congressisti nella quale sono stati sviscerati i problemi che assillano il settore abitazione.

«Questo nostro congresso — ha affermato Naddeo — si svolge in un momento di crisi economica e politica. Decine di migliaia di posti di lavoro rischiano di saltare in una regione che da sola conta il 37% dei disoccupati dell'intero paese».

Dopo aver parlato dello sviluppo della cooperazione nel settore abitazione il presidente Naddeo ha continuato affermando che occorre superare lo stato di empasse che si sta vivendo e dare un ulteriore impulso alle costruzioni di alloggi ed in questo si potrebbe assicurare da un lato una casa a tante famiglie e dall'altro lavoro a migliaia di edili. Ma questo risultato non può e non deve essere conseguito contando solo sullo «spontaneismo» edilizio che null'altro è se non speculazione. Dopo aver ricordato le esperienze di Ponticelli e i programmi di investimento Naddeo ha concluso il suo discorso affermando che il rinnovato e qualificato ruolo dell'edilizia deve essere uno delle componenti per il rilancio economico della Campania e del Mezzogiorno.

Intervista al compagno Giovanni Perrotta

La riforma della Regione è punto decisivo per la verifica dell'intesa

Bisogna dare a questo ente la funzione del coordinamento e della programmazione, spogliandolo dei poteri amministrativi

La riforma istituzionale della Regione: è un punto di discussione costante tra le forze politiche, si tira in ballo ogni qualvolta che si parla della produttività politica dell'esecutivo regionale. Per i comunisti è un punto decisivo. Perchè? Lo chiediamo al compagno Giovanni Perrotta, presidente della I Commissione consiliare. «La riforma istituzionale della regione è un punto centrale dell'accordo dell'intesa (e non a caso); è l'unico modo per dare alla regione la funzione di un ente di programmazione. L'ente Regione deve essere spogliato di tutte le gestioni di carattere amministrativo, le quali invece vanno trasferite ai comuni, alle comunità montane ed alle province attraverso le deleghe. In questo quadro bisogna sciogliere tutta una serie di enti settoriali e corporativi che da una parte sono una menomazione del potere delle assemblee elettive, e dall'altra, con la frammentazione degli interventi che comportano, impediscono il coordinamento e la programmazione economica

Tutto ciò era indicato nell'accordo interpartitico di luglio? «Certo; anzi alcuni di questi punti sono stabiliti nella legge nazionale "382" e sono quindi un obbligo per le regioni».

Ed è stato fatto?

«No. La questione della riforma istituzionale della Regione è la più grave inadempienza di questa giunta, quella che più di ogni altra motiva il giudizio estremamente critico ed insoddisfatto dei comunisti sull'attività dell'esecutivo regionale. Ma non ci siamo limitati a rilevare questa inadempienza ed a criticarla. Abbiamo invece elaborato una nostra proposta complessiva di riforma; su di essa chiediamo un confronto rapido di tutte le forze politiche e sociali ed esigiamo che ogni partito si esprima, si assuma la propria responsabilità, affermi con chiarezza se su questa strada vuole andare davvero.

Come si articola la proposta comunista?

«Su tre punti centrali, oggetto di iniziative legislative del gruppo PCI: l'organizzazione degli uffici; la determinazione degli ambiti territoriali, lo scioglimento degli enti».

Puoi spiegare il contenuto punto per punto?

«Certo; teniamo però presente che ora sottoporremo queste proposte ad un giro di consultazioni democratiche con le forze sociali e gli enti locali.

«Riorganizzazione degli uffici: si tratta di riorganizzare l'intero apparato tecnico ed organizzativo che oggi dà luogo a disfunzioni e distorsioni. L'esempio dei conti consuntivi è drammaticamente emblematico. A otto anni dalla sua istituzione la Regione Campania non ha approvato neanche il conto consuntivo di un anno. Così è impossibilitata a ricorrere al mercato finanziario (per esempio non può contrarre mutui) non conoscendo le sue disponibilità, l'ammontare dei residui passivi; e ogni ipotesi di programmazione viene evidentemente vanificata. Questo accade perchè il 52% della spesa viene fatta dagli uffici periferici o da altri enti. E' un esempio che dà la misura di quale importanza abbia la riorganizzazione

«Determinazione degli ambiti territoriali»: è un obbligo per la Regione imposto dai decreti di attuazione della 382. Si tratta di determinare gli ambiti territoriali nei quali i comuni possono consorziarsi e gestire le funzioni ad essi attribuiti in materia di assistenza sanitaria e di assistenza sociale. Se non diamo ai comuni lo strumento per associarsi, essi non potranno improntare questa gestione a criteri nuovi ed organici ma saranno costretti a seguire la vecchia logica settoriale e corporativa, se non a fare anche peggio di prima. Si tratta di funzioni che non possono essere frammentate comune per comune. Se così fosse si andrebbe contro lo spirito stesso della «382».

«Scioglimento degli enti»: abbiamo presentato proposte per sciogliere le aziende di soggiorno, gli enti provinciali del turismo, i consorzi di bonifica montana e quelli di bonifica integrale. Bisogna trasferire le funzioni relative ai Comuni, alle Comunità montane ed alle Province, smantellando così buona parte della struttura del sistema clientelare costruito dalla DC nel Mezzogiorno. E non è solo un'astratta esigenza moralizzatrice. Qui si parla di settori decisivi come l'agricoltura ed il turismo

Su queste tre proposte, lo ripeto, vogliamo il confronto e, se sarà necessario, andremo anche allo scontro. Su questo terreno si gioca il destino dell'accordo e della intesa, perché è il terreno su cui si verifica se l'intesa è davvero strumento per il cambiamento o invece, nella testa di qualcuno essa è concepita come copertura di modi vecchi di far politica. Non è un caso che proprio su questo punto siano più forti le resistenze all'interno della DC. Ciò dimostra una volta di più che la presenza del PCI nella giunta è un'esigenza fondamentale per andare sulla strada del cambiamento e per l'attuazione degli accordi programmatici.

Volontà di ricostruire l'intesa democratica

Caivano: PCI e PSI d'accordo per una crisi a tempi brevi

In due anni realizzato quasi tutto il programma concordato fra i partiti - Incomprensibile atteggiamento dc

A Caivano la gente si sta ancora chiedendo «che cosa gli ha preso» a coloro che hanno provocato la crisi della giunta comunale. Stasera, in un pubblico comizio che vedrà l'intervento del compagno senatore Pietro Valenza, gli amministratori comunisti ribadiranno la validità — già confermata negli ultimi due consigli comunali — della ampia coalizione democratica uscita dalle urne del 20 giugno '76, e annunceranno di concordare con il PSI sul fatto che la crisi si deve chiudere presto, senza lungaggini né rinvii.

A Caivano di problemi ce ne sono fin troppi da affrontare e risolvere, per permettersi il lusso di perdere tempo. Specialmente dopo che per due anni di tempo non se ne è perso affatto: poche sono le giunte di larga intesa che sono riuscite a realizzare in un paio di anni quasi tutto il programma. Questo è accaduto a Caivano, e i compagni socialisti e comunisti possono giustamente vantarsene: una ulteriore conferma è venuta nel corso del dibattito che ha occupato le due lunghissime ultime sedute del consiglio comunale, dove DC, PLI e PSDI hanno finito col correggere clamorosamente il tiro, a fare una marcia indietro abbastanza evidente, non essendo riusciti a fornire alcuna prova delle accuse — peraltro più somiglianti a pettegolezzi di paese che a motivazioni politiche e amministrative — che in un primo momento avevano preannunciato. La verità è che c'è ben poco da dire di fronte alla realtà dei fatti che sono davanti agli occhi di tutti i cittadini.

A Caivano in due anni è stato ridotto drasticamente il doppio turno nelle scuole (le classi che lo fanno sono scese da 65 a 49) e sarà abolito del tutto con i lavori che potranno appaltarsi; è stata completata l'illuminazione, sono in corso opere per 631 milioni destinate al risanamento della rete idrica e fognaria; è stata costruita una scuola materna presso l'edificio del Cappuccini, su un progetto che era fermo senza spiegazioni ufficiali e che s'è sbloccato solo quando dalle urne del 20 giugno '76 uscì la maggioranza relativa al PCI, che ebbe dieci consiglieri (e dalle urne delle «politiche» uscirono consensi ancora maggiori).

Campo sportivo, macello comunale, nuova pianta organica, miglioramento della situazione igienico-ambientale, cimitero (dove è stata drasticamente abolita ogni speculazione) sono alcuni dei settori su cui c'è stato un proficuo intervento. I primi mesi furono interessanti per la politica dell'intesa subito iniziata da PCI e PSI, e si ebbe un risultato che riempì tutti di speranza: una giunta capeggiata da un socialista, formata da PCI, PSI e DC con PLI e PSDI nella maggioranza: 27 voti su 30. Ma la DC locale ebbe subito la brava tirata d'orecchi e cinque mesi dopo, frantumata in due fazioni «familiari» uscì dalla giunta, rimanendo comunque nella maggioranza di cui — lo dichiarò ufficialmente — condivideva il programma cui essa stessa aveva tanto largamente contribuito.

I compagni comunisti e socialisti si illusero per poco che si potesse sperare in un ruolo della DC di corretto stimolo e verifica: non solo c'erano due fazioni contrapposte, ma c'era anche il corrispondente del «Mattino» arrabbiatissimo per essere stato escluso dalla lista. Risultato: i dc disertano sistematicamente le commissioni e lo stesso consiglio comunale, e poi strepitano sostenendo di essere stati «esclusi»; sul «Mattino» la situazione di Caivano viene descritta con frequenza bisettimanale in termini catastrofici, e la gente non sa se deve piangere o ridere sulle sciocchezze colossali che vengono pubblicate.

Qualche esempio: la giunta fa una serie di assemblee con i cittadini e i consigli scolastici, e ne viene fuori la decisione che è meglio non spendere 40 milioni per un impianto centralizzato di riscaldamento nel vecchissimo ex convento dei Cappuccini adibito a scuola elementare. Meglio le stufe elettriche (subito acquistate, e funzionanti), cioè spendere appena 3 milioni, e aggiungere i 40 ai 103 milioni (recuperati riscuotendo l'IGE arretrata) per fare un nuovo edificio al rione Scotta (l'appalto è già fatto, prossimi l'esproprio del suolo e l'inizio dei lavori). Tutti d'accordo, meno i dc, che in consiglio sostengono — con parecchio imbarazzo — che è meglio buttar via 40 milioni per il riscaldamento centralizzato in un vecchio edificio.

Per il mercato, che si svolge due volte la settimana davanti ad una scuola media, la giunta appronta un progetto di sistemazione (155 milioni) nell'area indicata dal piano di fabbricazione; la DC si assenta e poi sostiene che è meglio fare i mercatini rionali che sono un'altra cosa. I dc non potevano reggere all'infinito, in questi giochetti, e così s'è trovata la scusa «liberale»: l'unico consigliere di quel partito, smentendosi clamorosamente rispetto alle ripetute espressioni di fiducia (l'ultima a luglio), all'improvviso dichiara che le cose non vanno. Richiesto di quali cose, non riesce ad enumerare gran che, ma ormai il gioco sembra fatto, l'intesa del '76 non c'è più, bisogna dimettersi. Non prima, però, che i comunisti chiariscano, in un pubblico dibattito, come stanno veramente le cose, di chi sono le responsabilità, chi ha paura del prossimo piano regolatore e quanto siano vani i tentativi strumentali per rompere l'unità a sinistra.

Identificati gli autori della rapina di Ercolano

Impiegato SIP reclutava i rapinatori a Catania

Il basista della fallita rapina di Ercolano dell'altro giorno è un incensurato impiegato ventiduenne della SIP, Angelo Gilardi, che è stato arrestato ieri dai dottori Ippolito e Perrini della squadra mobile. Gilardi oltre a chiamare da Catania a Napoli i rapinatori faceva anche l'armiere per i banditi. Sono stati anche identificati gli altri componenti della banda che ha assaltato l'agenzia bancaria di Ercolano e che hanno sparato alla guardia giurata Serpico ferendola in modo grave. Sono: Salvatore Anzalone, Claudio Trincale e Francesco Papa, tutti residenti a Catania, e l'«autista» del gruppo, il napoletano Gennaro Erbetti di 22 anni. I quattro sono irreperibili. Il maresciallo Forbuso ha accertato che i siciliani hanno sostato per qualche giorno a Napoli alloggiando nell'albergo «Casanova».

Un quarto siciliano, come si ricorderà, Maurizio Mazzone di 18 anni, venne arrestato subito dopo il fallito colpo. Le armi usate per la rapina sono state trovate a Torre del Greco a poca distanza dalla casa del Gilardi. A Giugliano sono stati identificati (ed uno è stato arrestato) i tre assassini di Gaetano Sirugo, un boss della malavita milanese di origine siciliana. Gaetano Sirugo venne ucciso a Giugliano nel giugno scorso mentre usciva da una casa. Gli assassini sono stati Paolo Quadrano (di Casale di Principe), Pasquale Distratto e Francesco Bidognetti (quest'ultimo è stato arrestato ieri) di Parete.

il partito

ASSEMBLEE

Sull'equo canone alle 10 al Mercato con Mola; a Chiaiano alle 9,30 sull'equo canone con Sandomenico; a Giugliano sul diritto allo studio e riforma della scuola alle 10 con Nitti; a Vico Equense alle 10 sulla situazione politica con Maurello.

MANIFESTAZIONI

A Casoria, al cinema Roma, alle 10 sulla casa con Demata; a Gragnano sui trasporti alle 10 con Di Maio.

COMIZIO

In piazza Primo Maggio a Caivano alle 18,30 sulla situazione amministrativa e politica con Pietro Valenza.

DOMANI

In Federazione alle 9,30 comitato direttivo sui problemi della cultura, dell'informazione e della propaganda.

ASSEMBLEE

A S. Anastasia alle 18,30 sull'equo canone; a Meta di Sorrento dei direttivi della penisola sorrentina con Fermariello; a Corso V. Emanuele attivo sulla scuola.

A colloquio col compagno Riano, della segreteria del comitato cittadino

«Alla fame di case bisogna rispondere presto e bene»

Le proposte del PCI per edilizia e trasporti, problemi decisivi per lo sviluppo civile della città - Il ruolo degli imprenditori - Governo e Regione devono fare la loro parte

Case e trasporti. Due problemi centrali per una città come Napoli, che contribuiscono a determinare una situazione eccezionale. Ad essi, infatti, fa da sfondo la situazione di sempre, la crisi, dell'occupazione, l'aumento dei disoccupati, l'attacco al già debole apparato produttivo, il degrado delle condizioni generali di vita. Due *punti caldi*, insomma, due grandi questioni con cui misurarsi presto e con efficacia.

Se n'è discusso recentemente nell'assemblea del comitato cittadino di Napoli che si è tenuta a Miano. E ne parliamo ora con il compagno Guido Riano, della segreteria cittadina del PCI, che a quel dibattito farà riferimento.

«Siamo partiti — dice — dalla gravità di questa situazione, che ci richiama al nostro impegno di direzione politica nei quartieri, di mobilitazione e di iniziativa popolare. Dobbiamo infatti affrontare con maggiore vigore problemi divenuti drammatici per la responsabilità di quelle forze politiche che, dopo aver praticato la speculazione edilizia, la rapina del territorio, l'uso clientelare e il disservizio delle aziende di trasporto pubblico, pretendono oggi di stare alla finestra o di porre pretestuosi ostacoli all'approvazione di provvedimenti coraggiosi e significativi come i primi interventi di risanamento di case parcheggio per gli abitanti del centro storico».

E quanto grave ed eccezionale sia questa situazione basta poco a dimostrarlo: si pensi all'applicazione della legge sull'equo canone in una città come Napoli con oltre il 70 per cento degli appartamenti in fitto e si pensi, per il traffico, agli ingorghi quotidiani, ai limiti oggettivi del servizio di trasporto pubblico. Di fronte a questi ed altri problemi ognuno, evidentemente, deve assumersi le proprie responsabilità. Ma partiamo da quelle dei comunisti.

«E' per questo — continua Riano — che in questi giorni abbiamo avviato una riflessione di grande respiro ma strettamente legata a proposte e interventi immediati. Per la casa abbiamo predisposto programmi dettagliati per la ristrutturazione dei vecchi quartieri della periferia (con un nuovo piano di edilizia economica e popolare), per un piano straordinario di servizi sociali e di parchi pubblici, per risposte immediate ai senzatetto e contro l'abusivismo».

E per i trasporti?

«Abbiamo definito — risponde — una politica che privilegi chiaramente il trasporto pubblico su quello privato, adeguando a questo obiettivo la viabilità cittadina (creazioni di parcheggi nella periferia, isole pedonali, regolamentazione del traffico commerciale) e nello stesso tempo creando tutte le condizioni per garantire un servizio pubblico efficiente e rapido (potenziamento linea tranviaria e rete su gomma, coordinamento delle reti su ferro già esistenti, acquisto nuovi autobus, coordinamento sperimentale del servizio Atan per bacini di utenza per zone)».

E' su queste proposte che deve svilupparsi il confronto e quindi la mobilitazione. «Un confronto — aggiunge Riano — che investe l'amministrazione comunale in primo luogo.

In questi tre anni molto è stato fatto, ma c'è ancora un articolato programma già concordato che deve essere attuato. Tra breve il consiglio comunale discuterà altri significativi provvedimenti: infrastrutture e servizi nella 167 di Ponticelli, la delimitazione delle zone per l'equo canone, le modifiche al progetto del centro direzionale, l'attuazione di una politica tariffaria a favore di pensionati, studenti e lavoratori per l'ATAN. E' necessario ora che a partire dall'azione quotidiana nella lotta all'abusivismo e negli interventi per la viabilità e per il traffico il comune faccia trasparire una vera e propria inversione di tendenza».

Napoli sta dunque facendo la sua parte per lo sviluppo civile e produttivo. Ora — con uguale impegno — devono scendere in campo anche regione e governo. «Ma il dibattito che si sta svolgendo sui piani di settore e sul piano Pandolfi — commenta Riano — ha già messo in evidenza che sostanzialmente alcune forze interne alla DC e al governo vorrebbero ricalcare la vecchia strada della riqualificazione e dello sviluppo produttivo al Nord e dell'assistenza e delle opere pubbliche al Sud. Non ci siamo. Anche se è chiaro che oggi il sud ha bisogno *anche* di un impegno straordinario per opere pubbliche e abitazioni popolari.

Nei prossimi mesi investimenti per centinaia di miliardi nell'edilizia e nei trasporti saranno possibili a Napoli e provincia: ma quale ruolo vorranno svolgere gli imprenditori edili?».

E' un interrogativo legittimo visto come sono andate le cose finora. «Anche da parte loro — risponde Riano — deve esserci un rigoroso impegno nel creare condizioni di sviluppo nei settori collegati all'edilizia e ai trasporti, nelle piccole e medie imprese dell'area orientale, nello sviluppo e nella qualificazione dell'occupazione, nello adeguamento tecnologico delle strutture imprenditoriali.

Questo allora — conclude Riano — è il terreno della nostra iniziativa su cui sviluppare il confronto, ma anche la vigilanza per un rigoroso rispetto delle responsabilità e degli impegni delle istituzioni, delle forze politiche, culturali ed imprenditoriali della città».

Col patrocinio del Comune di Napoli

Al Palasport il primo novembre concerto dell'Accademia musicale

L'*Accademia musicale napoletana* esce dunque allo scoperto. Abbandonato il suo tradizionale pubblico, ha deciso, infatti, con il patrocinio dell'assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del Comune di Napoli di affrontare un pubblico molto più vasto ed eterogeneo qual è quello che, presumibilmente affollerà, le gradinate del Palazzetto dello Sport in cui, mercoledì 1. novembre, alle ore 20, si terrà il primo concerto della stagione di questa associazione. Una scelta, questa dell'accademia musicale, che a prima vista potrebbe sembrare densa di incognite. Ma non è certamente così. Essa deriva infatti dal rinnovato interesse che la musica classica, or mai da alcuni anni, ha risvegliato specialmente nei giovani.

Dopo la serata inaugurale al Palasport, in cui si esibirà l'Orchestra Filarmonica della radiotelevisione di Praga diretta da Josef Hrneir che eseguirà il poema «Taras Bulba» di Janacek, il poema sinfonico «Moldava» di Smetana e la sinfonia n. 4 di Mahler, i concerti proseguiranno poi al Politeama.

I biglietti per la serata inaugurale sono in vendita presso il «Centro diffusione stampa democratica» in via Cervantes 55 all'Arci provinciale di via Paladino, 5 e alla rivendita dischi «Refrain», largo Vasto a Chiaia, 87; al botteghino del Palazzetto dello Sport a partire dalle ore 18 del 1. novembre, al prezzo di lire 500.

Equo canone: la giunta divide la città in 4 zone

La giunta comunale ha approvato ieri — su proposta degli assessori all'Urbanistica e all'Edilizia abitativa — le deliberazioni da proporre al consiglio comunale nella seduta di martedì, riguardanti: A) la ripartizione del territorio comunale in 4 zone, finalizzata all'approvazione del coefficiente di ubicazione in base al quale — oltre agli altri coefficienti — si determina il valore degli appartamenti, secondo la legge sull'equo canone; B) l'individuazione di comparti di edifici particolarmente degradati.

E' stata inoltre decisa l'organizzazione presso la sesta direzione lavori e servizi tecnici del comune di un «ufficio speciale per la casa», con compiti di sorveglianza sul mercato delle abitazioni e per la conoscenza dettagliata del patrimonio edilizio attraverso l'istituzione dell'anagrafe edilizia delle abitazioni.

Nell'ultima seduta del consiglio comunale

Salerno: approvata la graduatoria per l'assegnazione delle case

SALERNO — E' stata approvata la graduatoria dei senzatetto per l'assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare nella riunione di ieri del consiglio comunale.

Restano da discutere tra i punti all'ordine del giorno, le nomine negli enti e le misure per l'equo canone, su cui in chiusura della seduta ha relazionato l'assessore al ramo: su questo il consiglio è stato aggiornato. Proprio le nomine, del resto, sono state il motivo principale di tanti rinvii della seduta del consiglio comunale. La componente fanfaniana, intanto nella giornata di venerdì ha occupato la sede del comitato provinciale della DC adducendo il pretesto di un mancato coinvolgimento dei propri uomini negli esecutivi al comune e alla provincia tentando così di nascondere agli occhi dell'opinione pubblica i motivi reali.

Negli accordi di maggioranza dell'intesa è previsto che la presidenza dell'Atacs, la azienda municipale dei trasporti venga assegnata ad un rappresentante comunista privando così i fanfaniani di un feudo fondamentale per il mantenimento del proprio sistema di potere e di clientele. Nella DC si è andati così allo scontro e alla fine il segretario provinciale avv. Giannattasio è stato costretto — data l'impossibilità di tenere la riunione della direzione, interrotta proprio all'atto dell'occupazione della federazione dc — a scegliere i nominativi democristiani per gli enti in una riunione di esecutivo provinciale. Il sindaco Ravera intanto venerdì pomeriggio alle prime battute del consiglio, poi proseguito nella giornata di ieri, aveva rassegnato nelle mani del segretario provinciale della DC le proprie dimissioni, maturate a seguito della situazione creatasi nel proprio partito.

Intanto un giudizio positivo ha espresso il comitato cittadino di Salerno del PCI a proposito della definizione e della approvazione della graduatoria che verrà pubblicata entro dieci giorni. Abbiamo operato una forte pressione — ha detto Andrea De Simone segretario cittadino — perchè, lasciate da parte le beghe interne del partito di maggioranza relativa, in consiglio si affrontasse la prima questione reale, di interesse generale, che noi avevamo individuato come banco di prova della volontà politica di questa giunta di realizzare il programma d'intesa. Appunto la graduatoria per i senza tetto. Essa rappresenta non certo un «obbiettivo» visto che le famiglie interessate sono ben poche rispetto alle 4000 e più domande di alloggio. Comunque è da sottolineare che si tratta di un risultato importante che, assegnando riserve defintive in alloggi popolari e istituzionalizzando alcune aree di parcheggio, libera definitivamente scuole e stabili occupati restituendoli alla loro primitiva destinazione.

Intanto, ancora ieri sera, la sede del comitato provinciale della Democrazia Cristiana era occupata da alcune persone che, come ci ha detto il segretario della DC «si sono dichiarate iscritte alla DC; la maggior parte di esse, però, risulta essere dipendente dall'Atacs».

Il segretario dc ha ammesso che da più parti si identificano fra gli occupanti «elementi poco raccomandabili del Nocerino», insomma, guardaspalle e galoppini di questo o quel personaggio. «Una iniziativa ingiustificata» — il segretario dc ha definto questa occupazione. «Essi chiedono un intervento della direzione nazionale sulla gestione attuale della Democrazia Cristiana salernitana. Questa però non può essere motivata con il loro mancato coinvolgimento nelle giunte dato che come il documento D'Arezzo — violentemente anticomunista — evidenziava alcuni mesi fa, essi non erano sulla linea della intesa e definivano come gesto coerente il non voler entrare negli esecutivi». Con questa occupazione insomma si è realizzato l'ultimo atto di una storia fatta di malcostume politico e arroganza che ha visto nei fanfaniani non solo l'ala più retriva della DC ma anche quella corrente che da sempre gioca sulla pelle dei cittadini.

Fabrizio Feo

Una vicenda allucinante che si ripete da decenni in un paesino dell'Irpinia

Per quattro mesi all'anno Quindici rimane senz'acqua

La sorgente che rifornisce tutto il paese si secca alla fine dell'estate - Chiuse scuole e negozi - Perché non si fa l'allacciamento alla vicina rete idrica - Un sindaco che dice di aver risolto ogni problema

QUINDICI — Appena si avvicina la fine del mese d'agosto la gente comincia a fare le riverse tirando fuori dalle cantine e dai ripostigli tanche, bidoni, pentole e grossi recipienti. Ogni mattina dal 20 del mese in poi le donne ed i contadini aprono fontane e rubinetti col cuore in gola. Poi, un giorno — quasi sempre compreso tra gli ultimi d'agosto ed i primi di settembre — ogni speranza svanisce: l'acqua della grande cisterna è finita.

A Quindici — un paesino di poco meno 3 mila abitanti a circa 30 chilometri da Avellino — questa storia è vissuta con rassegnazione dalla gente del posto ogni anno e da tempo ormai immemorabile.

Adesso le scuole sono chiuse perchè manca l'acqua e sono chiusi, per lo stesso motivo, pure gran parte dei negozzini. Gli abitanti del paese, una volta finite le scorte, scendono con macchine e camion al centro più vicino per rifornirsi nuovamente di acqua. «Il fatto è che se non si risolve questa maledetta questione della rete idrica andremo avanti così ancora per decenni» — spiega Carmine Russo, un compagno della zona che abita in una delle due frazioni di Quindici.

Vediamola, allora, questa questione della rete idrica. Il paese è l'unico nella zona — quella del Vallo di Lauro, pure una delle più depresse della nostra regione — ad essere rifornito d'acqua in una maniera quasi preistorica. Esiste solo una grande cisterna nella quale viene raccolta l'acqua che sgorga da una sorgente che è alle falde di una alta collina. Dalla cisterna, poi, una serie di tubi portano l'acqua nelle case del paese.

Bisogna, a questo punto, dire subito due cose: primo, le condotte che arrivano dalla cisterna alle abitazioni sono state cambiate per la prima volta solo quest'anno ed erano vecchie di quasi un secolo; secondo, l'acqua non è e non è mai stata clorata. Arriva alla gente, cioè, così come esce dalla sorgente, senza alcuna purificazione.

«E' un vero miracolo — si dice in paese — se non ci sono mai state epidemie o casi di malattie infettive. Ma i presupposti perché ciò avvenga ci sono ancora tutti». Poi, tra la fine d'agosto e l'inizio di settembre, l'acqua finisce. Il perché è semplice: la sorgente viene completamente seccata dal sole e dal caldo e tutto il paese resta «a secco». E così fino a dicembre, fino a quando il clima più freddo, l'aria più umida e le piogge frequenti non rigenerano la fonte.

La gente scende a Lauro a fare le scorte d'acqua. «Lì l'acqua c'è — dice la proprietaria di una piccola merceria. Lauro, infatti, come del resto tutti i comuni della zona, è servito da un'acquedotto vero. Siamo solo noi di Quindici che andiamo ancora avanti con la cisterna». I due paesi sono distanti pochissimi chilometri. Perché Quindici non viene «allacciato» all'acquedotto che serve tutti gli altri paesi? «I miei concittadini dal prossimo anno non avranno più problemi — dice sicuro il sindaco di Quindici, Raffaele Graziano. Ho telefonato personalmente all'onorevole De Mita e lui mi ha promesso il suo interessamento. E, infatti, proprio l'altra sera abbiamo risolto la faccenda in una riunione con rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno, dell'acquedotto campano e della regione. Vi ripeto, la cosa è risolta». Qualunquista («non sono democristiano, non sono comunista: definitemi anarchico»), il sindaco — eletto in una lista civica — pare molto sicuro di quello che dice. Mentre, probabilmente, l'impegno preso l'onorevole De Mita non lo manterrà mai: Quindici è un «serbatoio di voti» troppo piccolo. E la gente del paese resterà ancora per anni senz'acqua alla fine di ogni estate.

E' senz'altro una storia allucinante quella di questo piccolo paese dell'avellinese. Ma, d'altra parte, vicende del genere sono comuni a gran parte dei centri delle nostre zone interne. Il tempo, a volte sembra essersi fermato per la gente di questi posti. E mentre a pochi chilometri si spendono centinaia di milioni per associazioni culturali e sportive che esistono solo sulla carta (in zone che per i notabili de sono un «serbatoio di voti» ben più grande di Quindici) o si progetta la costruzione di una nuova faraonica superstrada, in questi paesi la gente vive senza acqua per molti mesi all'anno, è priva di trasporti e, spesso, senza lavoro.

«Qui le contraddizioni di uno sviluppo distorto — dice il compagno Carmine Russo, responsabile di zona per il PCI — possono essere toccate con mano. A ciò va aggiunto che in questa particolare realtà agli errori di chi è al governo della regione si sommano le vere e proprie truffe di molti amministratori locali, in grandissima parte democristiani».

In questi piccoli comuni chi arriva al posto di assessore o addirittura di sindaco pensa quasi sempre, infatti, di aver trovato il modo per risolvere ogni suo problema. Di qui la gestione clientelare del potere, gli intrallazzi, gli imbrogli, il rifiuto — anche — di ogni direzione politica, di ogni tentativo di programmazione.

Soprattutto così dunque si spiega l'allucinante storia di un paese dove cambiano i sindaci, cambiano le giunte ma l'acqua d'estate non arriva mai.

Federico Geremicca

Un immenso parco da recuperare

Trentaseimila metri quadrati di cui 10.000 occupati da strutture coperte. Il resto è un immenso parco con lunghi viali alberati e ampi spazi verdi.

Questo, in cifre, l'istiuto «Geremicca», una struttura pubblica di proprietà del consorzio provinciale antitubercolare. Fino a qualche tempo fa ospitava figli di tubercolotici, ma il numero dei bambini è andato via via diminuendo, fino all'esaurimento. Ed ora tutto questo patrimonio (tra l'altro ci sono un refettorio, due grandi dormitori di tre piani ciascuno, 7 aule scolastiche, un ambulatorio e un edificio per gli uffici) rischia di andare alla malora. Insomma ci risiamo: è una delle tante strutture abbandonate e da recuperare per metterla a disposizione del quartiere e della città. E' proprio quello che vogliono fare gli abitanti di Posillipo, dove appunto sorge l'istituto.

«I cittadini — si legge in una mozione che verrà presentata al consiglio di quartiere — ne chiedono l'apertura alla collettività e l'utilizzo a fini sociali e in particolare per i bambini, per i giovani, per gli anziani». Esemplare è il caso dei bambini della zona (Marzano-Villanova) che devono frequentare la scuola a Marechiaro. Questo disservizio costringe il comune ad una spesa di oltre 1 milione al mese di pullman. Ecco perché «i cittadini invitano il consiglio di quartiere e le forze democratiche a far propria questa iniziativa e a rendersi protagonisti di un immediato intervento presso le autorità competenti per eliminare questo inaccettabile spreco e costruire la proposta più rispondente ai reali bisogni del quartiere».

Nella foto una delle strutture abbandonate dall'istituto «Geremicca».

In sciopero novanta dipendenti delle ditte

L'aeroporto è ancora chiuso I lavoratori spiegano perché

E' ancora bloccato da mercoledì l'aeroporto di Capodichino. Nè si sa quando i voli potranno riprendere regolarmente. La direzione dello scalo infatti ha decretato la chiusura motivandola con la inagibilità delle sale passeggeri e dei servizi igienici causata dal prolungarsi dello sciopero dei lavoratori di alcune ditte che hanno in appalto i servizi a terra nell'aeroporto.

«E' in corso all'aeroporto di Napoli — spiega un sindacalista della Fulat, CGIL, CISL, UIL — un drastico ridimensionamento della occupazione. Le ditte private che gestiscono la totalità dei servizi a terra, hanno effettuato o stanno per rendere operanti ben novanta licenziamenti. I lavoratori hanno giustamente risposto con lo sciopero, che comunque non pregiudica assolutamente il regolare funzionamento dello scalo». Secondo la Fulat, dunque, è del tutto arbitraria la decisione della direzione di chiudere al traffico Capodichino: «In questo modo cercano di screditare agli occhi della pubblica opinione la lotta dei lavoratori».

Le ditte colpite dai licenziamenti sono la Lapem (servizi di pulizia 29 dipendenti), Imet (impianti fissi, 10 dipendenti) e Airpast (40 dipendenti, bar e ristorante). La Fulat ha chiesto che tutti questi servizi vengano gestiti dalla società per azioni da costituire tra gli enti pubblici locali. Per domani è previsto un incontro a Roma alla direzione generale dell'aviazione civile.

Domani si decide per i finanziamenti

Al Banco di Napoli il futuro del CSI

Nell'incontro svoltosi in Prefettura venerdì, la delegazione della «CSI» di Giugliano, ex General Instruments, apprese che domani lunedì ci sarebbe stata la riunione degli istituti di credito per deliberare sui finanziamenti da concedere all'azienda.

Come è noto, venerdì i 450 lavoratori dellla «CSI» partiti in corteo da piazza Mancini, portarono la loro protesta in Prefettura perché da mesi la ristrutturazione avviata in fabbrica è sospesa a causa di difficoltà finanziarie per le quali da due mesi non viene anticipata la cassa integrazione a 180 lavoratori, né viene pagato il salario agli altri 270 attualmente in produzione.

La decisione che domani sarà presa al Banco di Napoli è, dunque, decisiva per risolvere in questa fase la vicenda della CSI.

Si è anche appreso che martedì si riunisce il consiglio di amministrazione della Genfico, la finanziaria svizzera attuale proprietaria della CSI, che potrebbe anche decidere la liquidazione dell'azienda. In base agli accordi che portarono la Genfico a rilevare la ex General Instruments, nell'affare sarebbe dovuta entrare anche una finanziaria italiana, la Fime: termine, il 31 dicembre di quest'anno. A tutt'oggi però non si conosce a che punto sia giunta questa parte dell'operazione.

TORREFAZIONE PASSALACQUA — Tende ad acuirsi la vertenza aperta alla torrefazione Passalacqua per l'applicazione del contratto dell'industria. La direzione di questa azienda, infatti, preferisce opporre manovre e provocazioni antisindacali alle ragioni dei lavoratori. Un atteggiamento confermato anche recentemente all'ufficio provinciale del lavoro. La questione posta dalle maestranze è estremamente chiara: la ditta applica il contratto del commercio, mentre la impresa di torrefazione rientra in quelle industriali. Tra l'altro, la società ha ottenuto notevoli finanziamenti a tasso agevolato e a fondo perduto che le sono stati concessi per l'attività industriale. Nonostante ciò fosse chiaro a tutti, l'azienda non intende riconoscerlo.

Anzi, il legale che la rappresenta rifiuta di entrare nel merito e, come abbiamo detto, pur di non discutere coi sindacati preferisce portare la cosa davanti al pretore.

Sgombrato a Marano un palazzo pericolante

Ieri un grande edificio che si trova al primo vico Casagrande Giarrusso a Marano è stato fatto sgombrare dai vigili del fuoco perché giudicato pericolante. Alcune strutture portanti del palazzo avevano, infatti, ceduto. Le 24 famiglie che trovavano alloggio nello stabile sono state fatte sgombrare.

A questo proposito va sottolinato l'atteggiamento del sindaco democristiano di Marano che, quando gli sgombrati si sono recati al comune, li ha rimandati alle proprie abitazioni. Così, secondo il sindaco, avrebbero poi potuto richiedere ai proprietari degli appartamenti l'immediato inizio dei lavori di riparazione dell'edificio. A questo tipo di irresponsabile proposta si è opposto il gruppo consiliare del PCI che ha subito invitato il sindacato a procedere alla requisizione di alcuni alloggi nei quali ospitare, momentaneamente, le famiglie rimaste senza casa. La discussione su questa questione è andata avanti a lungo mentre esasperati i componenti i 24 nuclei familiari restati senza casa occupavano il comune; solo ieri sera, a tarda ora, in una riunione di giunta sollecitata dai comunisti di Marano, l'amministrazione decideva di requisire alcuni alloggi.

Quello fornito dai componenti la giunta di centro-sinistra che governa Marano è un nuovo esempio di inefficienza ed irresponsabilità. Eppure da più tempo i comunisti chiedono — viste le condizioni precarie in cui versano in gran numero di edifici — un deciso intervento per il riassetto del territorio. Ma da quest'orecchio gli amministratori sembrano non sentire e, anzi, continuano a favorire ed agevolare la speculazione edilizia.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi domenica 29 ottobre. Onomastico: Ermelinda (domani Germano).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 6; richieste di pubblicazione 1; deceduti 17.

QUESTA MATTINA CHIUSA LA FUNICOLARE DI CHIAIA

Nelle prime ore di questa mattina, per lavori di manutenzione straordinaria, resterà sospeso l'esercizio della funicolare di Chiaia.

ASSOCIAZIONE ITALIA-CUBA

Si è aperta, in via San Giacomo 40, la nuova sede della sezione napoletana dell'associazione Italia-Cuba. La segreteria è aperta tutti i mercoledì dalle 17 alle 20. Telefonare al 32.04.69 per informazioni.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: via Cavallerizza a Chiaia 41; via Tasso 177; piazza Torretta 24. **Posillipo:** via Petrarca 173; via Posillipo 307. **S. Ferdinando:** via E. a Pizzofalcone 27; piazza Augusteo 260. **Montecalvario:** largo Pignasecca 2. **S. Giuseppe:** via Medina 62. **Avvocata:** via Appulo 15; **piazza Di Leva 10. San Lorenzo:** corso Garibaldi 218; via Foria 124. **Vicaria:** corso Garibaldi 317; via S. Sofia 35; via Casanova 109. **Mercato:** via Marittima 86; piazza Garibaldi 18. **Pendino:** via Duomo 357. **Stella:** S. Teresa al Museo 106; via Sanità 30. **S. Carlo Arena:** SS. Giovanni e Paolo 97; via Vergini 39. **Vomero - Arenella:** via L. Galdiero 136-138; via N. Antignano 19; via M. Semmola 123; via D. Fontana 37; piazza Leonardo 28. **Colli Aminei: via** Lieti Parco Giuliani 12. **Fuorigrotta:** via Cavalleggeri Aosta 58; via Lala 15. **Porto:** corso Umberto 25. **Poggioreale:** via Stadera 139. **Soccavo:** via P. Grimaldi 76. **Pianura:** via Provinciale 18. **Bagnoli:** Campi Flegrei; **Ponticelli:** via Ottaviano. **Barra:** via M. D'Azeglio 5. **S. Giov. a Teduccio:** Borgata Villa. **Miano - Secondigliano:** via Ianfolla 640; corso Emanuele 25; via De Pinedo 109. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio 1 - Piscinola. Duomo 294. **Stella:** corso Amedeo di Savoia 212, piazza Cavour 174. **S. Carlo Arena:** via N. Nicolini 55; via Paradisiello Veterinaria 45. **Vomero - Arenella:** via Palizzi 85; via Merliani 27; piazza Muzi 25; viale Michelangelo 38; via Simone Martini 80. **Colli Aminei:** via Colli Aminei 227. **Fuorigrotta:** via M. Gigante 62; via Consalvo 64. **Porto:** via Depretis 45. **Poggioreale:** staz. centrale corso Lucci 5; via N. Poggioreale 152. **Soccavo:** via Epomeo 85. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** via L. Silla 65. **Ponticelli:** viale Margherita. **Barra:** via Velotti 99. **S. Giovanni a Teduccio:** corso San Giov. a Teduccio 268; Ponte dei Granili 65. **Miano - Secondigliano:** via Vitt. Emanuele 11; via Monviso 9; via Diacono 61. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** S. Maria a Cubito 441.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Filangieri 68; via Tasso 109; riviera di Chiaia 169. **Posillipo:** via del Casale 5; via Petrarca 105. **S. Ferdinando:** via Roma 287. **Montecalvario:** corso Vitt. Emanuele 245; via F. Girardi 25. **S. Giuseppe:** via S. Chiara 10. **Avvocata:** corso Vitt. Emanuele 475. **S. Lorenzo:** via E. Pessina 88; via Firenze 84; via Arenaccia 192; S. Antonio Abate 173. **Mercato:** piazza Garibaldi 21. **Pendino:** via

BENZINAI NOTTURNI

Piazza Mergellina, AGIP; via Caio Duilio, AGIP; piazza Lala, IP; viale Michelangelo, Esso; Ponte di Casanova, Esso; Pianura, via Provinciale, via Foria, Fina; corso Europa, AGIP; via Vittorio Emanuele, Mobil; via Galileo Ferraris, Esso; piazza Carlo III, Mobil - Total; statale 7 bis, Mach; via Argine, API-Mach; viale Maddalena, AGIP; via Nuova Miano, Mach; quadrivio Arzano, Esso; via Caserta al Bravo, Fina; via S. Maria a Cubito, Mobil-IP.

In provincia: Castellammare, AGIP, corso Europa; Pompei, Chevron, viale Mabbini; Portici, AGIP, via Diaz; Poz-

ZAZ e MOSKVICH
non fanno pagare a te il prezzo della crisi

Nuova ZAZ 968 A
5 POSTI OMOLOGATI
L. 2.360.000
CHIAVI IN MANO
IVA COMPRESA

MOSKVICH 2140
1500 cc ANCHE FAMILIARE
L. 3.270.000
CHIAVI IN MANO
IVA COMPRESA

Concessionaria per NAPOLI e PROVINCIA
P. GUERRINI
VIA M. DA CARAVAGGIO, 52/C-54 — TELEFONO 657.664 - 645.488

Compra alla bottega delle carni OK
SEDE:
Via Epomeo, 11-13 - Tel. 644.373
SUCCURSALI:
Via Cav. d'Aosta, 66 - Tel. 627.029
Via Dante (Secondigliano), 89 - Tel. 7545225
Via Silvio Spaventa, 55 - Tel. 337.899
LA NOSTRA PUBBLICITA' E' LA QUALITA'
OGNI SETTIMANA OFFERTE SPECIALI

CASA DI CURA VILLA BIANCA
Via Bernardo Cavallino, 102 - NAPOLI
Crioterapia delle emorroidi
TRATTAMENTO RISOLUTIVO
INCRUENTO E INDOLORE
Prof. Ferdinando de Leo
L. Docente di Patologia e Clinica Chirurgica dell'Università, Presidente della Società Italiana di Criologia e Crioterapia
Per informazioni telefonare ai numeri 255.511 - 401.129

Alle 9,30 la manifestazione indetta da PCI, PSI, PDUP

Stamane tutti a Persano

Parteciperanno Di Marino (PCI), Conte (PSI), Milani (PDUP) – Non è solidarietà formale alla lotta dei braccianti, ma adesione politica e presenza militante – Martedì in lotta tutta la Piana del Sele

SALERNO — E' per le nove e trenta di questa mattina il grande appuntamento di lotta sulle terre incolte occupate da contadini, giovani, braccianti e disoccupati a Persano, indeto dalle federazioni provinciali del PCI, del PSI, del PDUP.

Alla manifestazione interverranno per il PCI Gaetano Di Marino, vicecapogruppo del PCI al senato, l'assessore regionale socialista Carmelo Conte e Eliseo Milani per il PDUP.

Numerosi pullman sono previsti da tutta la provincia oltre che dall'intera piana del Sele; non si tratta di una manifestazione di solidarietà formale alla lotta dei contadini, dei braccianti, dei disoccupati, ma dell'adesione politica e della presenza alla lotta dei contadini, dei braccianti, dei disoccupati, in una lotta la cui valenza è di rilievo non solo regionale, ma meridionale. Si prevede quindi una forte partecipazione di massa.

Le centinaia di ettari arati e seminati, l'impegno di centinaia di braccianti e decine di trattori che da sabato scorso lavorano ininterrottamente per strappare all'abbandono di decenni la grande distesa dei 1500 ettari di terra fertilissima, esprime concretamente qual è la direttrice di sviluppo, di crescita economica e sociale che le popolazioni meridionali indicano al governo, alla stessa giunta regionale. Il significato di questa lotta sta pure al centro della piattaforma della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL per la Piana del Sele, una piattaforma su cui è in programma per martedì prossimo un confronto alla Regione con l'esecutivo.

Un incontro che in quella giornata, per cui è previsto il consiglio regionale, verrà imposto con la presenza massiccia di oltre 1500 lavoratori della Valle del Sele che andranno a rivendicare l'avvio di un processo di sviluppo produttivo agricolo e agroindustriale che imponga una modifica profonda delle scelte economica e industriale.

Scenderanno in piazza i braccianti, i lavoratori della edilizia, dell'industria di trasformazione e parteciperanno pure i lavoratori chimici, metalmeccanici e le leghe del disoccupati. E ciò sia per le scelte nazionali che per quelle regionali, quale irrinunciabile condizione per il riequilibrio territoriale, produttivo sociale ed occupazionale per la valle del Sele.

La manifestazione alla Regione dei lavoratori della Valle del Sele si articolerà in un corteo che partirà da piazza Matteotti a Napoli e giungerà alla sede del consiglio regionale.

Alla Regione peraltro per martedì è previsto un incontro tra i rappresentanti dei partiti sulla vertenza Persano.

Per domani poi è prevista la visita dei lavoratori del CdF delle aziende chimiche ai lavoratori impegnati sulle terre occupate dal demanio militare di Persano.

FLUMERI - Altre 20 chiamate clientelari

La Fiat ha assunto ancora con i passaggi di cantiere

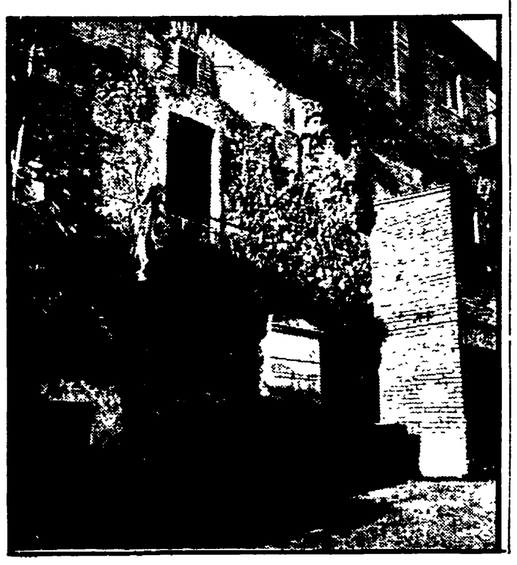
Violati gli accordi presi col sindacato - Reazione delle forze democratiche

AVELLINO — La FIAT ha compiuto un'ulteriore grave violazione degli accordi firmati con il sindacato, assumendo altre 20 persone col sistema del passaggio di cantiere. Nel realizzare e portare a termine questo ulteriore colpo di mano si è potuta servire della condiscendenza del capo dell'ufficio di collocamento di Flumeri, il quale ha dato il suo nulla-osta pur sapendo che l'accordo prevede che i passaggi di cantiere vengono effettuati previo consenso da parte del sindacato, che, ovviamente, non è stato affatto consultato. L'immediata mobilitazione delle leghe dei disoccupati della Valle dell'Ufita e della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL, attraverso l'occupazione dell'ufficio del lavoro di Flumeri ha fatto sì che un'altra ventina di assunzioni per passaggio di cantiere non ricevessero il nulla-osta del collocatore di Flumeri e che ogni decisione in merito fosse rinviata fino a quando le parti non si saranno incontrate. Difatti, dopo due settimane dalla data in cui era stato fissato, la direzione del monopolio torinese non ha ancora fatto sapere quando è disponibile a tenere l'incontro con il sindacato e la FLM sui criteri con cui vanno fatte, nel lasso di tempo che va da ora al marzo del '79, le altre circa 700 assunzioni.

Intanto, però, per via ufficiosa, si è gradualmente «rimangiata» la disponibilità che, settimane addietro, aveva manifestato nei confronti delle proposte del sindacato. In tal modo si è attestata su una posizione che si fonda su due inaccettabili pregiudiziali. La prima è che le assunzioni debbono essere realizzate ricorrendo soltanto alla categoria 13 degli iscritti all'ufficio del lavoro (cioè a quella dei metalmeccanici). La seconda condizione è che tutti gli assunti debbono essere «milite esent.» o per aver già prestato servizio di leva o per essere stati esonerati.

Puntuale e valida da tutti i punti di vista la risposta del sindacato. Innanzitutto, la richiesta di assumere solo metalmeccanici non è fondata su nulla, ma, quel che è più, contrasta con ciò che ha realmente finora fatto la FIAT, che nei passaggi di cantiere ha assunto moltissimi manovali. In secondo luogo la qualifica di «milite esente» taglia fuori, in un sol colpo, tutti i giovani (che per lo più non hanno ancora fatto il militare) e le donne (che, ovviamente, non possono beneficiare di una tale qualifica). Riguardo a queste ultime, bisogna ricordare che la FIAT si è più volte impegnata, anche se senza mai precisare come, ad assumere un'aliquota di donne nello stabilimento.

E' evidente che la FIAT si serve di tali pretesti per continuare a fare il bello e il cattivo tempo con le assunzioni e non scendere sul terreno concreto della trattativa.



L'esperienza di una coop di 37 giovani

Sciopera l'archeologo ... anche lui è precario

Stanno svolgendo un'indagine nelle zone interne per conto della Sovrintendenza di Salerno, Avellino e Benevento

Sono subito diventati familiari a tutti. A Conza della Campania, un paesino dell'Irpinia ai confini con la Lucania, li conoscono per quelli che vanno alla ricerca di «pietre vecchie» — un'antica struttura architettonica, una vecchia fontana in marmo, una incomprensibile lapide romana. Sono tutti giovani, tra cui molte donne, venuti da Napoli e da Salerno «alla ricerca della Conza romana».

E capita spesso di vederli scavare fianco a fianco con gli edili e i tecnici che stanno costruendo la nuova grande diga che finalmente porterà l'energia elettrica necessaria per la zona. Si preoccupano che i lavori di scavo non distruggano i resti archeologici presenti in numerosi punti della zona. Si sono subito compresi. I giovani indicano le zone di interesse archeologico; i tecnici fanno in modo che la costruzione della nuova diga non arrechi un danno al patrimonio culturale.

Un esempio forse unico di collaborazione che insieme alla realizzazione di un'importante opera pubblica, permette anche la valorizzazione di un patrimonio archeologico di cui si sono sempre avute scarsissime notizie (e quelle poche riservate agli addetti ai lavori). Ma chi sono questi ragazzi? Sono loro stessi a presentarsi. «Siamo i soci di una cooperativa "Cultura e ambiente", che abbiamo costituito l'estate scorsa grazie alla legge sul preavviamento al lavoro dei giovani», spiega Luisa, laureata da quasi 3 anni e che sta completando la scuola superiore di archeologia a Roma.

I soci sono 37 e oltre agli archeologi ci sono anche fotografi, disegnatori, ragionieri, documentalisti e operai. Hanno stipulato una convenzione con la soprintendenza archeologica delle province di Salerno, Avellino e Benevento. Hanno il compito di effettuare una ricognizione nelle zone di interesse archeologico, con un occhio particolare alle zone interne, da sempre tagliate fuori da ogni discorso culturale. Per realizzare il programma hanno anche ottenuto un finanziamento dal ministero dei beni culturali che sfiora i 290 milioni. Finnora l'attenzione della cooperativa si è accentrata su cinque zone: Conza appunto, e poi Nocera, Agropoli Sala Consilina e gli Alburni. I risultati sono stati abbastanza lusinghieri.

«Mai in Italia è stato fatto un lavoro così metodico come questo che stiamo svolgendo noi», spiega Luisa. «Per la prima volta — aggiunge Lorenzo un altro socio della cooperativa — si è in grado di compilare una mappa dettagliata dei beni archeologici di cinque zone il cui sottosuolo cela una infinità di reperti interessantissimi. Ma purtroppo il nostro lavoro rischia di essere vanificato». Qual è il problema infatti con cui si sono scontrati i giovani di «Cultura e ambiente»?

La loro convenzione con la sovraintendenza archeologica dura solo un anno; scadrà il 28 agosto dell'anno prossimo. Il loro lavoro, insomma, è all'insegna della precarietà. Contro un rapporto di lavoro precario hanno scioperato nei giorni scorsi, dando vita ad una assemblea all'interno della Sovrintendenza di Salerno. «Ci vogliamo riallacciare — spiega Paola — alla lotta che i giovani precari assunti col preavviamento stanno sviluppando in tutta Italia (ma con particolare forza a Napoli e in Campania) per ottenere un lavoro stabile e qualificato».

«Pur essendo una cooperativa, e dunque utilizzati come una ditta esterna, noi svolgiamo un lavoro che è di stretta competenza della Sovraintendenza archeologica. La verità è che il nostro lavoro è essenizale per fare funzionare la sovraintendenza. Pensa che se non ci fossero i precari, appena quattro persone (incluso il sovraintendente) sarebbero abilitati a compiere lavori di scavo e di ricerca archeologica» sostiene uno dei giovani. Il bilancio di questi primi mesi di ricerca è certamente interessante. A Conza, per esempio, oltre ad avere recuperato numerosi resti della cittadella omanra, è stata localizzata una necropoli dell'età del ferro (VII o VI secolo avanti Cristo). Per la prima volta inoltre è stata compiuta una ricognizione sugli Alburni scoprendo alcuni reperti preistorici, centri abitati e necropoli lucane oltre a numerose ville rustiche di eta romana. A Nocera è stato ricostruito il tracciato della cinta muraria dell'antica «Nuceria». Ad Agropoli e a Sala Consilina, invece è stato necessario compiere un attento inventario delle cose già portate alla luce da alcuni ricercatori del luogo e che rischiavano di andare disperse.

Luigi Vicinanza

NELLE FOTO: *In alto:* Urna d'età Giulio-Claudia rinvenuta nella cripta della chiesa di S. Maria Assunta. *A sinistra:* Resti dell'edificio termale della Conza romana inglobati in un edificio moderno. La fontana sottostante è un sarcofago romano riutilizzato.

Proposta di legge del PCI

Per i tecnici al servizio dell'agricoltura

L'assistenza tecnica deve essere considerata un importante servizio pubblico

Possiamo senz'altro affermare che mai come in questo momento sono disponibili per lo sviluppo dell'agricoltura cospicue risorse economiche. Basta, infatti, tenere presenti gli stanziamenti della legge «Quadrifoglio», i fondi utilizzabili con l'applicazione delle direttive della CEE, le somme previste dalla legge 183 per gli interventi nel Mezzogiorno, le disponibilità del bilancio della Regione. Ne consegue che mai, come in questo momento, è necessario voltare pagina in agricoltura e impostare un discorso completamente nuovo fondato veramente sulla programmazione dello sviluppo. E' in questa direzione che muove la proposta di legge presentata dal gruppo comunista alla Regione per la istituzione del servizio di assistenza tecnica in agricoltura.

Che cosa si propone in concreto questo servizio? Favorire lo sviluppo della professionalità degli operatori agricoli; diffondere la conoscenza dei metodi di razionale gestione dell'azienda e il progresso tecnico nelle campagne; promuovere la partecipazione della popolazione agricola al processo di programmazione democratica per lo sviluppo economico e sociale.

La proposta di legge rappresenta il risultato di una consultazione e di una ampia discussione con le forze politiche democratiche, con le organizzazioni professionali, con gli esponenti del mondo della ricerca scientifica. Ne è scaturito un profondo convincimento: senza una assistenza tecnica fortemente legata alle realtà territoriali, agli obiettivi del piano agricolo-alimentare e a quelli connessi alla legge «Quadrifoglio», non potranno essere realizzati i punti contenuti nel documento approvato dal consiglio regionale il 27 luglio scorso. L'organizzazione di un moderno servizio di assistenza tecnica non è quindi un fatto organizzativo: rappresenta una scelta politica, un banco di prova per misurare l'esistenza o meno di una reale volontà rinnovatrice.

Ecco perché i comunisti intendono l'assistenza tecnica come servizio pubblico, funzionale al conseguimento non solo di obiettivi aziendali ma soprattutto di quelli territoriali e settoriali della politica agricola regionale. D'altra parte appare evidente che solo una assistenza tecnica concepita come servizio pubblico può stabilire collegamenti organici con la ricerca scientifica.

Nella proposta di legge comunista l'altra scelta di fondo è costituita dall'intervento per il processo di formazione dei piani di assistenza tecnica a livello zonale e regionale, affidandone l'elaborazione a una partecipazione quanto più ampia possibile della popolazione agricola e delle istanze democratiche. In attesa che venga definito quell'ente intermedio che dovrebbe programmare per zone omogenee (per intenderci il comprensorio o qualcosa di analogo), viene affidato a comitati comprensoriali e a un comitato regionale il compito di fornire all'assemblea regionale le indicazioni indispensabili per definire i programmi di promozione, informazione e consulenza in agricoltura.

DA NOVEMBRE

Fissate nuove scadenze per il pagamento delle pensioni

Anche la tredicesima mensilità sarà adesso erogata in maniera diversa

La scadenza delle pensioni a carico dello stato e delle amministrazioni autonome è stata fissata a fine mese, onde far coincidere la periodicità della rata con il mese solare.

A tal fine, per le pensioni ordinarie e di guerra, già di scadenza 5 (riversibilità e indirette) e 12 (dirette), nella mensilità scadente il 30 novembre 1978 sarà compreso anche il rateo dal 6 o dal 13 alla fine del mese. I relativi assegni di conto corrente postale saranno esigibili alle date previste dalle precedenti disposizioni.

Il pagamento della rata di pensione, a partire dal dicembre 1978, verrà effettuato nel corso del mese, con anticipo rispetto al giorno di scadenza, come dal seguente calendario:

Pensioni di riversibilità, ordinarie e di guerra:

— dal giorno 1 pensioni fino a L. 30.000;
— dal giorno 2 pensioni fino a L. 50.000;
— dal giorno 3 pensioni fino a L. 100.000;
— dal giorno 4 pensioni fino a L. 200.000;
— dal giorno 5 pensioni oltre L. 200.000.

Pensioni dirette, ordinarie e di guerra:

— dal giorno 9 pensioni dei grandi invalidi senza limiti di importo;
— dal giorno 10 pensioni fino a L. 30.000;
— dal giorno 11 pensioni fino a L. 48.000;
— dal giorno 12 pensioni fino a L. 100.000;
— dal giorno 16 pensioni fino a L. 280.000;
— dal giorno 19 pensioni fino a L. 360.000;
— dal giorno 20 pensioni oltre L. 360.000.

Pensioni ferroviarie e degli istituti di previdenza, dirette o di reversibilità:

— dal giorno 21 pensioni fino a L. 180.000;
— dal giorno 22 pensioni fino a L. 220.000;
— dal giorno 24 pensioni fino a L. 280.000;
— dal giorno 25 pensioni fino a L. 340.000;
— dal giorno 26 pensioni oltre L. 340.000;

Il pagamento sarà anticipato al giorno feriale precedente, nel caso in cui sia festivo quello stabilito dal calendario di cui sopra, con l'avvertenza che, in ogni caso, il pagamento stesso non potrà avvenire nel mese precedente a quello di scadenza.

I limiti di importo indicati dal calendario devono intendersi raddoppiati per il pagamento della mensilità di dicembre di ogni anno, in quanto comprensiva della 13ma mensilità o dell'indennità speciale annua, se dovuta.

Si fa presente, inoltre, che sugli assegni di conto corrente postale di serie speciale, a cominciare da quelli riguardanti la rata di dicembre, sarà riportata, oltre alla data di scadenza (ultimo giorno del mese), anche quella a partire dalla quale l'assegno stesso sarà esigibile.

A tale riguardo si invitano gli interessati a recarsi agli sportelli degli uffici postali non prima del giorno indicato sull'assegno, evitando, inoltre, di presentarsi in giorni nei quali il calendario non prevede pagamenti di pensioni statali, in quanto gli uffici predetti sono impegnati per la corresponsione delle spettanze ad altre categorie di pensionati.

Con l'occasione, si informa che, a decorrere dal 1979, la 13ma mensilità per i titolari di pensioni ordinarie, ferroviarie e degli istituti di previdenza, sarà sottoposta, come previsto dall'art. 11 della legge 13 aprile 1977, numero 144, alle ritenute fiscali con l'aliquota relativa allo scaglione di reddito più elevato.

● **ASSEMBLEA PUBBLICA SUGLI STUDENTI**

«Studenti, condizione giovanile e occupazione». E' questo il tema di un'assemblea pubblica indetta dal PDUP per martedì alle ore 17 nel salone ARCI di via Palladino 5.

Interverrà il compagno Raffaele Tecce, segretario provinciale del PDUP.

STILE - COMODITA' - ELEGANZA
QUALITA' - PREZZO
IL TUTTO LO TROVERETE PRESSO:
L'ARREDOMOBILI
di PASQUALE DE LUCA
Via Benedetto Cozzolino, 35 - ERCOLANO
Telefono 73.22.293
Strada provinciale ERCOLANO-S. SEBASTIANO
Grande salone di esposizione
— Mobili classici e moderni
— Salotti e poltrone letto
— Vasto assortimento camerette per bambini
— Reti e materassi
— Letti di ottone - Ecc..... Ecc....
TUTTO PER **ARREDARE** LA CASA
Esclusivista cucine componibili «FAMOPLAS»
MASSIMA SERIETA' E RISERVATEZZA
PREZZI MODICI PERCHE' CONTROLLATI
VISITATECI!!

Nocillo LEANZA
naturalmente...
Distillerie F.lli LEANZA - Tel. 8918126

CO.IM.
CONSULENZA IMMOBILIARE srl
NAPOLI - Via C. Console, 3 - Tel. (081) 418166
LIBERO Marano recente costruzione tre camere cameretta doppi servizi 32.500.000 più mutuo fondiario.
LIBERO subito recente costruzione via Jannelli cinque camere accessori posto auto 70.000.000 compreso mutuo fondiario.
LIBERO Fuorigrotta viale Kennedy piano alto termoascensore salone due camere cameretta doppi servizi balconata ottimo stato 65 milioni.
LIBERO via Milano piano alto ascensore tre camere bagno cucina ottimo stato 46 milioni.
LIBERO via Manzoni (lato Posillipo) salone tre camere cameretta due bagni ampia cucina doppio ingresso garage giardino pensile ottime rifiniture 140.000.000.
LIBERO centro storico (via Benedetto Croce) quattro camere due camerette doppi servizi cucina doppio ingresso ottimo stato 62 milioni.
PIANURA libero con licenza nuova costruzione tre camere servizi 25.000.000 dilazionabili.
LIBERO Portici via Diaz rifinitissimo recente costruzione salone due camere due bagni cucina abitabile ripostiglio box auto 57.000.000 compreso mutuo fondiario
COLLI AMINEI in recente costruzione lussuosissimo attico composto da salone cinque camere cucina doppi servizi due ingressi per una superficie coperta di 200 mq. più terrazzo a livello di 140 mq. box auto 140 milioni.
CASERTA in parco appartamenti neocostruiti di due tre quattro camere rifiniture lussuosissime dotati ogni confort prezzi a partire da 22.000.000.
LIBERO adiacenze Tribunali studio composto da ampio ingresso camera bagno 23 milioni.
LIBERO via Pietravalle (Colli Aminei) quattro camere doppi servizi postauto piano alto termoascensore 68 milioni compreso residuo mutuo.
PIAZZA IMMACOLATA (Vomero) piano alto tre camere doppi servizi cucina ripostiglio 29.000.000.
LIBERO via Epomeo recente costruzione piano alto salloncino due camere bagno cucina 42.000.000.
VOMERO via Caldieri appartamenti tre quattro cinque camere servizi prezzi a partire da 33.000.000.
LIBERO via Epomeo ottimo stato tre camere bagno cucina abitabile 45.000.000.
MAI ABITATO costruzione '76 Sangiorgio (Cavalli di bronzo) cinque camere doppi servizi cantina 53 milioni comprensivi 13.000.000 mutuo fondiario.
LIBERO via Consalvo piano alto termoascensore tre camere bagno cucina cantinola posto auto 35.000.000.
LIBERO centro storico (adiacenze piazza Municipio) tre camere bagno cucina 28 milioni.
... se fra questi non avete trovato la vostra casa, **TELEFONATECI**, diteci quel che volete!
CERTAMENTE L'ABBIAMO!

..ora c'è!
Ford
A TORRE DEL GRECO
nuova concessionaria
VESUVIANA MOTORI
al corso V. Emanuele, 28
Tel. 8814361

FIMA
fima...lmente mobili a prezzi di fabbrica...
anche senza anticipo in 4 anni*
FIMA LA CITTA' DEL MOBILE
esposizione permanente
VIA MASULLO · QUARTO (NAPOLI) tel. 8761092 · 8761158

OCCASIONI ANCHE SENZA ANTICIPO

FIAT 126	75-76
SIMCA 1000	76-77
R 4	75-74
DIANE 6	77-78
SIMCA 1100	GLS
FIAT 127	74-75
FIESTA 1100L	76
SIMCA 1308GT	76
SIMCA 1100 Canguro	76
SIMCA 1100TI	75
A 112	75
SIMCA 1301	72

AUTOGALLIA
VIA P. TESTI, 118
NAPOLI
TEL. 610233 PBX

Presentata all'Eurocar la nuova «Renault 18»

Anteprima nazionale al Salone «Eurocar» di Calata Ponte di Casanova 4-14. E' stata presentata per la prima volta al pubblico la nuova vettura Renault 18. La nuova vettura, che gli invitati hanno potuto vedere esposta nei saloni Eurocar, è disponibile in due cilindrate diverse e quattro versioni. Il motore da 1397 cc è invece montato sulle versioni GTS e GTS automatica. Va segnalato che la GTS viene equipaggiata col cambio a 5 marce, che favorisce un minore consumo di carburante.

Il design della vettura è di gusto tipicamente italiano, il confort interno è di elevato livello, il costruttore la presenta come scattante e sobria nei consumi.

La Renault 18 viene segnalata anche per la sicurezza potenziata dalla trazione anteriore e da scocca interamente in acciaio e dalla affidabilità degli organi meccanici. L'equipaggiamento, infine conta numerosi dispositivi e accessori tutti di serie, e senza sovrapprezzo.

Alla presentazione sono intervenuti il direttore commerciale della Renault per l'Italia meridionale dott. De Marchi, numerosi dirigenti e operatori del settore. Gli invitati sono stati accolti dall'amministratore unico della concessionaria Eurocar, dott. Passerini, che ha illustrato le qualità della nuova vettura la quale viene a completare la presenza Renault in Italia

Marchesi presenta la partita dell'Avellino

A Perugia per il pari ma un colpo gobbo non ci starebbe male

Nell'attacco irpino due punte e una mezzapunta - Il ritmo la migliore arma dei lupi
La divisione della posta consentirebbe una maggiore tranquillità nei prossimi turni

Oggi pomeriggio giocheremo sul campo della capolista Perugia, squadra rivelazione del campionato. Naturalmente per l'Avellino si tratta di un compito molto difficile. Già era complicato prima, quando conoscemmo il calendario, figuriamoci ora.

Il Perugia, naturalmente, cercherà di confermarsi nella sua serie positiva. Noi faremo tutto il possibile per ostacolarla nel raggiungimento di questo obiettivo. Un pareggio, inutile dirlo, per l'Avellino sarebbe già un grosso successo. Non adotteremo, però, sul campo una tattica rinunciataria: cercheremo di contenere la pressione avversaria ma nello stesso tempo tenteremo di sfruttare al massimo qualunque occasione buona che possa capitarci.

L'Avellino, a riprova di quanto ho detto, scenderà in campo con due punte e una mezzapunta: Massa, De Ponti e Tacchi. Naturalmente per impedire ai nostri avversari di pervenire al successo sarà necessario da parte nostra neutralizzare nel migliore dei modi soprattutto i giocatori alti che figurano nella sua formazione. Mi riferisco a Vannini, Speggiorin e Casarsa. Questi tre giocatori saranno controllati rispettivamente da Romano, che è molto forte nel gioco di testa, da Cattaneo e da Boscolo. Bagni, altro pericoloso uomo della formazione umbra, sarà controllato da Reali.

Ho deciso di assegnare un turno di riposo a Roggi per cui Boscolo giocherà da terzino e Romano da mediano. In pratica, ad eccezione di Romano, in campo scenderà la stessa formazione vittoriosa sul Verona.

E' importante per noi non perdere oggi pomeriggio soprattutto in relazione al calendario. Finalmente, dopo un inizio proibitivo, il calendario, infatti, ci riserva per le prossime domeniche tre partite in casa su quattro da giocare. E' chiaro, pertanto, che in queste condizioni sarà quanto mai utile raggranellare un punto oggi pomeriggio. Utile soprattutto sotto il profilo psicologico: potremmo affrontare le prossime gare interne con maggiore tranquillità e quindi non correre quei rischi che solitamente si accompagnano quando bisogna vincere a tutti i costi. Importante un risultato utile contro il Perugia anche perchè le nostre dirette avversarie non è che abbiano un turno di tutto riposo. La conquista di almeno un punto per noi significherebbe guadagnare terreno non solo in classifica ma soprattutto nei riguardi delle altre squadre che attualmente si trovano nelle zone basse della graduatoria.

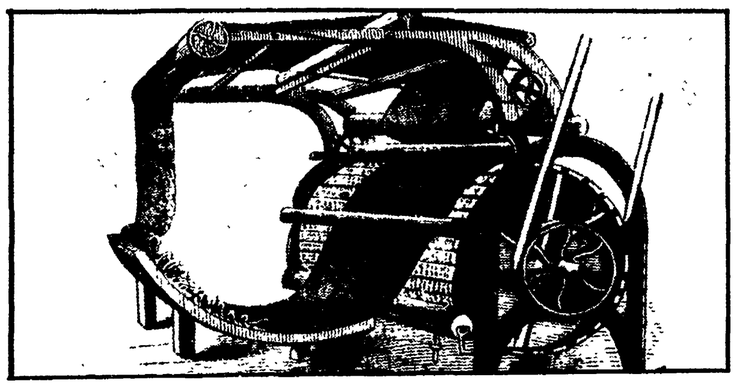
Non rinunceremo, ho detto, a sfruttare ogni possibilità favorevole. Giocheremo, infatti, soprattutto lungo le fasce e imposteremo la gara sul ritmo che attualmente resta la nostra arma migliore. Affrontare il Perugia sul piano tecnico, sarebbe, a mio avviso, un suicidio. Vi riepilogo la formazione: Piotti, Boscolo, Reali, Romano, Cattaneo, Di Somma, Massa, Piga, De Conti, Casale, Tosetto. Per la panchina non ho ancora deciso. Voglio meglio sincerarmi sulle condizioni di alcuni giocatori.

Rino Marchesi

Si chiude oggi a Villa Pignatelli una mostra sull'archeologia industriale in Campania e in Inghilterra

I resti di una rivoluzione

E' un interessante contributo alla conoscenza dei documenti industriali delle regioni meridionali - Vi sono esposti i primi esempi di industrializzazione nel Mezzogiorno - Un interessante convegno in apertura della mostra



Una macchina utilizzata nell'industria tessile inglese, agli albori della rivoluzione industriale per produrre garza, in una stampa dell'epoca

«I Resti di una Rivoluzione» è il titolo di una mostra fotografica itinerante organizzata dal British Council, esposta in questi giorni anche a Napoli, dove rimarrà visibile fino ad oggi, nella insolita sede di Villa Pignatelli. Affianca la mostra un primo nucleo di documentazione di episodi industriali affermatisi in Campania (e nel Mezzogiorno) tra la fine del sec. XVIII e il XIX; l'esposizione organizzata dall'*Associazione per l'Archeologia Industriale* (e con il contributo della Regione Campania e dell'Azienda di Soggiorno) — intende così fornire un primo contributo alla conoscenza dei documenti industriali delle regioni meridionali.

La nuova «disciplina» comincia dunque a dare i suoi frutti anche in Italia; d'altra parte, il crescente interesse suscitato dai «reperti» industriali che ancora riempiono le nostre periferie e il nostro territorio delinea la parabola di un fenomeno in cui convergono interessi scientifici e considerazioni nostalgiche. Tra i primi ricordiamo, innanzitutto, l'insegnamento di R. Bianchi Bandinelli e la nozione di «cultura materiale», col suo progetto di ampliamento dello spazio storico; a questo nuovo «arsenale culturale» possiamo aggiungere oggi le considerazioni sulla «storia delle cose» provenienti da G. Kubler (antropologo e storico dell'arte americano) che ha indicato la strada di una convergenza tra «manufatti ed opere d'arte», «arnesi ed espressioni», in breve di «tutte le materie lavorate dalla mano dell'uomo sotto la guida di idee collegate e sviluppate in sequenza temporale». Fabbriche, fonderie, fornaci, linee ferroviarie, ecc. diventano oggetto di recupero critico, risarcendo la rimozione esercitata dall'architettura «alta» nei confronti dei luoghi dove è nata la moderna organizzazione del lavoro.

Le tracce documentate nella mostra napoletana testimoniano dell'esistenza, anche nelle nostre regioni, di una ricca civiltà industriale, talora in grado di raggiungere dei veri «primati» (ricordiamo la prima linea ferroviaria, la Napoli-Portici, del 1835,e una delle prime officine ferroviarie, Pietrarsa, del 1842). Gettano luce su episodi meritevoli di una organica sistemazione (la Real Fabbrica d'armi di Torre Annunziata, del 1758, e le Officine di Mongiana, in Calabria, attive dal 1771; i ponti sospesi sul Garigliano e sul Calore di L. Giura, tra il 1828 e il 1835; la colonia industriale di S. Leucio). Analizzano il grado di crescita tecnologica e consapevolezza estetica nell'uso delle nuove strutture in ferro: le funicolari del Vesuvio e del Vomero; gli elementi di arredo urbano in ghisa, le gallerie in ferro e vetro (Principe di Napoli e Umberto I).

Mettono in evidenza episodi di complessa industrializzazione, finora poco noti al di fuori degli addetti ai lavori: è il caso dell'idustria tessile salernitana, sorta (dal 1836) nella valle dell'Irno, ad opera di intraprendenti operatori svizzeri, nucleo storico delle attuali Manifatture Cotoniere Meridionali. La decisione degli svizzeri di dotarsi di una particolare tipologia residenziale, di un autonomo cimitero, di un proprio edificio di culto (una cappella neoclassica dell'Assunta, oggi in deplorevole stato d'abbandono), testimonia però anche dell'isolamento culturale, oltre che economico, dell'imprenditoria straniera e della scarsa permeabilità del tessuto sociale circostante.

Su questi aspetti ha insistito — nel convegno organizzato ad apertura della mostra — la relazione dello studioso inglese J. Davis («Iniziative industriali in età borboniche») sottolineando alcune delle cause della intrinseca debolezza dell'iniziativa industriale napoletana. Su problemi più propriamente metodologici si è soffermato E. Castelnuovo, che ha avanzato la necessità di non definire rigidamente la nuova «disciplina», ma di considerarla come aperto punto d'intersezione di interessi diversi. Il dibattito è stato presieduto da C. Della Seta, presidente dell'Associazione promotrice, il quale ha giustamente messo in guardia dal sostenere posizioni troppo dilatate dell'«archeologia industriale», rilevando come essa non debba servire da pretesto a fittizie specializzazioni, ma vada piuttosto riguardata come un particolare ambito di ricerche archtiettoniche.

Fulvio Irace

In scena al Politeama «Ancora una volta, amore mio»

Tre i personaggi ma tante le nevrosi

L'incontro tra due vecchi compagni di scuola, che non si vedono da molti anni, ha sempre un sapore amaro. Si ritorna indietro nel tempo, si vedono nell'altro le proprie frustrazioni, le proprie rinunce, le aspirazioni non realizzate, i necessari *tagli* portati volontariamente e no alle speranze dei vent'anni.

E l'incontro tra Milt Manville e Harry Berlin, i due protagonisti della commedia «ancora una volta, amore mio» dell'americano Murray Schisgal riproposta in questi giorni al Politeama da Vittorio Caprioli, che ne è regista attento e sensibile, non si sottrae a questo clichè.

Milt (Ugo Maria Morosi) ed Harrys Corrado Pani) hanno avuto un destino diverso, ma in fondo prevedibile, stando a quelle che sono sempre state le loro aspirazioni. Il primo è il classico «self made man» che valuta il suo prossimo e sè stesso solo per la quantità di danaro che possiede; lealtro, un intellettuale fallito (al liceo lo chiamavano Dostojewski), logorato nei nervi, che si piange letteralmente addosso, riconducendo tutte le sue nevrosi al momento «drammatico» della sua giovinezza in cui, un cane, scambiandolo per un albero, gli aveva fatto addosso la pipì. Tra i due personaggi maschili si inserisce Ellen (Antonella Steni) la moglie di Milt. Il loro è un matrimonio ormai al fallimento dovuto in parte alla presenza di unaltra donna.

Nel corso della commedia Milt si libererà di Ellen, «sbolognandola» letteralmente ad Harry che crederà per un momento di risolvere in questo modo le sue nevrosi, e riuscirà a sposare l'amante. Ma quattro mesi saranno sufficienti a far comprendere ai tre protagonisti come sia effimera questa soluzione. Milt ritornerà infatti con Helle e al povero Harry non resterà che... farsi rifare pipì sui pantaloni da un altro cane.

E' chiaro che al di là delle singole storie, in questa commedia, in cui non mancano momenti e battute esilaranti, non si vuole solo far ridere. Al di là della battuta c'è infatti la critica ad un certo tipo di società, a modelli di vita tipici ormai, non solo della società americana ma anche della nostra. La crisi della coppia, dell'individuo, sia nel personale che nel sociale, su cui aleggia non visto il lettino dello psicanalista, sono infatti dati inconfutabili che fanno parte ormai anche della nostra realtà sociale. L'intendimento della regia di Caprioli era certamente di far ridere il pubblico ma anche di farlo meditare un po' e ci sembra in massima parte riuscito. Per gli attori va segnalata la scelta coraggiosa di Corrado Pani e Antonella Steni, che hanno tralasciato i loro personaggi tradizionali, calandosi con bravura nei panni di Harry ed Ellen; Ugo Maria Morosi non fa qui che confermare le sue possibilità. Bella la scena di Ugo Coltellacci, le musiche originali sono di Gianni Ferrio. Si replica fino al 5 novembre.

Marcella Ciarnelli

Con un grande successo di pubblico

Musiche di Saint-Saens all'Auditorio Rai-Tv

Succcesso strepitoso, l'altra sera all'auditorio Ra: TV, in occasione del concerto dedicato a Camille Saint-Saens, terzo profilo monografico della serie, dopo quelli dei contemporanei Zafred e Bettinelli

Grande festa di pubblico per una serata che ha voluto essere uno svago, una riconciliazione, per una volta, con il concetto di musica inteso come evasione e divertimento. Musica senza problemi, senza profondità da scandagliare, ma tutta risolta in una esteriore parata, oscillante tra la banalità anche grossolana verso la quale si può essere indulgenti, e l'eleganza, l'invenzione accattivante, la divertente trovata. L'estroverso, Saint-Daens, sa essere, quasi sempre, un manipolatore infallibile degli ingredienti di cui si serve. Convenzionale, quanto si vuole, anche quel baraccone musicale coloristicamente chiassoso che è la Fantasia per pianoforte e orchestra «Africa» alla fine non fallisce il suo scopo, che è quello di farci sorridere divertiti.

La serie di musiche per pianoforte ed orchestra in programma ha avuto nei pianisti Francesco Martucci, Francesco Nicolosi, Pina Buonomo e Massimo Bertucci degli interpreti entusiasmanti, felicemente disposti a coglierne il precipuo carattere.

Il piatto forte della serata ci è stato riservato, alla fine con l'esecuzione di quel delizioso caleidoscopio di invenzioni e di immagini musicali che è «Le carnaval des Animaux». Festeggiatissimo il duo pianistico costituito da Pina Buonomo e Massimo Bertucci. Ha diretto l'orchestra con esiti lusinghieri Bruno Aprea. Impeccabile il primo violoncello Willy La Volpe, nel famosissimo «Cigno» Bissato, tra l'entusiasmo generale, il «finale» della Fantasia.

s. r.

● **ASSEMBLEA PER IL CONSULTORIO AI COLLI AMINEI**

Si terrà domani pomeriggio, alle ore 17,30 nella scuola elementare «Mameli Zuppetta» una pubblica manifestazione organizzata dalle donne dei Colli Aminei per ottenere l'apertura di un consultorio nel quartiere.

Parteciperanno gli assessori alla sanità del comune, Cali, della provincia Kemali, della regione, Pavia, le donne dell'ARCI, del PCI, del PSI, dell'UDI.

Gli appuntamenti

Mostre

Da venerdì 10 novembre nella cappella «Santa Barbara al Maschio Angioino» espone «Pasquale Della Monaco».

«Enzo Celone» espone fino al 5 novembre alla galleria «Happening», via Gino Alfani, 12 bis, Torre Annunziata.

Teatro

Fino a domenica 5 novembre proseguono al «Politeama» le repliche di «Ancora una volta, amore mio» di Schisgalper, la regia di Vittorio Caprioli e l'interpretazione di Antonella Steni, Corrado Pani e Ugo Maria Morosi.

Debutto martedì al «Sancarluccio» di Lucia Poli in «Liquidi».

Musica

Si inaugura questo pomeriggio presso l'Auditorium della RAI la stagione concertistica della associazione Scarlatti. Verrà eseguito dalla «Orchestra e dal coro» della Radiotelevisione di Cracovia l'oratorio di Schuman «Il paradiso e la peri».

Mercoledì 1 novembre alle ore 20 al Palazzetto dello Sport inaugurazione della stagione concertistica della «Accademia musicale napoletana» con un concerto dell'orchestra filarmonica della radiotelevisione di Praga.

Libri

Si svolgeranno, nei prossimi giorni, gli incontri conclusivi per l'assegnazione del «Premio Napoli» di narrativa cui quest'anno concorrono «Rodolfo Doni» con «Se no, no» (ed. Rusconi); «Mario Soldati» con «La sposa americana» (ed. Mondadori); e «Flora Vincenti» con «Le due signore» (ed. Rizzoli). Questi gli appuntamenti: mercoledì 8 alle ore 17 alla «Sofer» di Pozzuoli; giovedì 9 alla «Olivetti» di Pozzuoli; venerdì 10 al «Circolo della Stampa» e sabato 11 novembre al «Museo del Sannio» di Benevento.

Centro Agopuntura Cinese
Terapia del dolore
Reumatismi - Sciatiche
Nevralgie
Dolori articolari
Cure dimagranti
Metodo Nguyen Van Nghi
Prenotazioni: Lunedì
Napoli - Tel. 220.492-297.521
Via Alessandro Poerio, 32

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **L'albero degli Zoccoli** (NO)
- **Sinfonia d'autunno** (Acacia, Fiorentini)
- **2001 odissea nello spazio** (Eden, Europa)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 17,30 Pettolone, di P. Trinchera.

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Alle ore 18 la Coop. Teatro dei Mutamenti presenta «Don Fausto», di A. Petito.

SANNAZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Alle ore 17 e 21 «Donna Chiarina pronto soccorso» di G. Di Maio

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Alle ore 17,30. Ancora una volta, amore mio, di Schisgal. Regia di Vittorio Caprioli.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Una vita davanti a sè, con S. Signoret - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel. 682.114)
Hi Momi con R. De Niro - SA

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) (16-22,30)
L'albero degli zoccoli di E. Olmi DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman - DR

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Camaggio, 2 - Portici)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
S. Michele aveva un gallo, di P. V. Tavioni. Ore 19 21 G. Brogi - DR

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Sorrisi di una notte di mezza estate. Ore 19

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
L'amico americano, B. Genz - (VM 14)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
La croce di ferro, con Y. Coburn - DR (VM 18)

CINEMA VITTORIA (Caivano)
Corruzione al Palazzo di Giustizia, con F. Nero - DR

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Sinfonia d'autunno

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
A proposito di omicidi, con P. Falk - SA

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Fury, con K. Douglas DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, n. 70 - Tel. 416.731)
Elliot drago invisibile

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Squadra antimafia

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Alta tensione, con M. Brooks SA

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Grease

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
F.I.S.T.

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Uomini d'argento

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA

rì accanto, fu trasportato in-

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 Tel. 417.437)
Il vizietto (prima)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Sinfonia di autunno

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
I 4 dall'Oca Selvaggia, con R. Burton - A

ODEON (Piazza Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
Squadra antimafia, con T. Milian - C

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Eutanasia di un amore

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Andremo tutti in Paradiso

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Primo amore, con U. Tognazzi DR

ADRIANO (Tel. 313.005)
Primo amore, con U. Tognazzi DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Swarm, con M. Caine - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Amore piombo e furore, con W. Oates - A

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Giochi d'amore proibiti, con J. Moulder - DR (VM 18)

ARISTON (Via Morghen 37 - Telefono 377.352)
Alta tensione, con M. Brooks

AVION (V.le degli Astronauti - Telefono 741.92.64)
Andremo tutti in paradiso, con J. Rockefort - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Fantasia Disney - DA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Primo amore, con U. Tognazzi DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
I soliti ignoti colpiscono ancora, con C. Baker - A

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

GLORIA «A» (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Amore piombo e furore, con W. Oates - A

GLORIA «B»
Zombi, con P. Ewge DR (VM 18)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Giochi d'amore proibiti, con J. Moulder DR (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Primo amore, con U. Tognazzi DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
Penetration

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Anglini, n. 2 Tel. 248.982)
L'ultimo valzer, con M. Scorsese - M

Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
(Chiuso)

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Creazy Horse, di A. Bernardini DO (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Coma profondo, con G. Bujold DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Zombi, con D. Enge DR (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Agente 007 missione Goldfinger

ITALNAPOLI (Tel. 685.444) (18,30 22,30)
Lady Zeppelin

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Piedone l'africano, con B. Spencer - A

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio - Tel. 310.062)
Quella pazza famiglia Ficus, con A. Arkin - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis 58 Tel. 756.78.02)
L'ultimo guappo

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769.47.41)
Ecco noi per esempio, con A. Celentano (VM 14) - SA

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
L'incredibile viaggio nel continente perduto, con K. Hare - DR

VALENTINO (Via Risorgimento 63 - Tel. 767.85.58)
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - A

ARLECCHINO
WALT DISNEY Productions
ELLIOTT il drago invisibile
TECHNICOLOR

METROPOLITAN
ECCEZIONALE SUCCESSO
GIOCAVANO CON LA MORTE PERCHÈ NON AVEVANO PIU' NIENTE DA PERDERE NELLA VITA
RICHARD BURTON ROGER MOORE RICHARD HARRIS HARDY KRUGER
SONO I 4 DELL'OCA SELVAGGIA
La colonna sonora è incisa su AM - Distribuzione M.M. E' PER TUTTI

DAL 31 OTTOBRE AL CINEMA
EMPIRE
ACHILLE MANZOTTI presenta
RENATO POZZETTO MARIANGELA MELATO
Saxofone
un film di RENATO POZZETTO
con TEO TEOCOLI COCHI PONZONI MASSIMO BOLDI FELICE ANDREASI
musiche di ENZO JANNACCI
COLORE TECHNICOLOR
regia di RENATO POZZETTO

IMMINENTE
MONICA VITTI JEAN YANNI
RAGIONE DI STATO
Un film di ANDRÉ CAYATTE

DAL 31 OTTOBRE AI CINEMA
METROPOLITAN e ODEON
TERENCE HILL | BUD SPENCER
PARI E DISPARI
SERGIO CORBUCCI

Gran successo al MAXIMUM
SWORD FILM presenta
L'ACCOPPIATA ROBERT DE NIRO - BRIAN DE PALMA DI UN CAPOLAVORO D'IRONIA E INTELLIGENZA
ROBERT DE NIRO in Hi, Mom!
JENNIFER SALT - GERRIT GRAHM - RUTH NELDA ALLEN GARFIELD
BRIAN DE PALMA
TECHNICOLOR
UN FILM PER TUTTI

FIORENTINI ACACIA
Giancarlo di Fonzo presenta
il nuovo film di INGMAR BERGMAN
con INGRID BERGMAN LIV ULLMANN
Sinfonia d'Autunno
LENA NYMAN HALVAR BJORK
SVEN NYKVIST

DOMANI ALL'ARGO e MIGNON
GRANDE PRIMA
FATELO CON ME... BIONDE DOLCI DANESI
OLE SOLTOFT
BENT WARBURG
SUSANNE BREUNING
LONE HELMER
KARL STEGGER
PREBEN MARTH
WERNER HEDMAN

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Da oggi il partito impegnato per le dieci giornate del tesseramento

ANCONA — Un giorno importante per tutti i militanti comunisti: le 503 sezioni marchigiane del PCI saranno aperte oggi, per consegnare le tessere 1979. C'è mobilitazione, entusiasmo, nonostante il grave momento. Molte sono le iniziative già in calendario per queste 10 giornate del tesseramento. Le quattro federazioni hanno promosso incontri, assemblee, riunioni in parecchi centri. C'è da discutere sulla situazione drammatica che vive il paese, da fare in molti casi il punto sull'iniziativa del partito a livello locale.

Qualche difficoltà non è mancata e non manca: se ne è parlato all'assemblea regionale dei segretari di sezione che si è svolta una settimana fa a Senigallia. L'attacco dell'avversario impone un impegno senza precedenti e il partito deve mostrarsi all'altezza del presente.

Documento della federazione comunista

«Occorre l'impegno di tutti i partiti per risolvere i problemi di Ascoli Piceno»

Da troppo tempo la giunta paralizzata per le beghe interne alla DC — Il programma è rimasto sulla carta

ASCOLI PICENO — « Prendere tutte le iniziative necessarie per rafforzare la solidarietà tra le forze dell'intesa e per garantire una gestione conseguentemente unitaria e più produttiva degli organismi di governo della città ». In questa direzione si muoverà il PCI nella città di Ascoli Piceno in merito alla situazione del Comune, i cui ultimi sviluppi, relativi anche alle vicende giudiziarie che vedono coinvolti il sindaco Orlini (DC), il vicesindaco Loreti ed altri tre assessori, sono stati esaminati ieri in una riunione del comitato cittadino unitamente alle segreterie di zona e della federazione. Il brano riportato sopra è la parte finale di un documento emesso al termine della riunione.

Come vanno registrati elementi positivi e di novità nell'attuazione dei punti del programma « contemporaneamente, però — si dice nel comunicato — non si è risolta una situazione di disagio e di ritardo nell'attuazione dell'accordo di luglio e si registra una crescente difficoltà della giunta comunale a far fronte alle scadenze previste nell'accordo. In particolare la DC continua a tenere un atteggiamento contraddittorio e paralizzante, causato in gran parte dalle sue non risolte contraddizioni interne ».

Su diverse ed importanti questioni, infatti « vi è un grosso ritardo, nell'elaborare anche operativamente le proposte da portare alla discussione delle commissioni e fra le forze dell'intesa ».

« D'altra parte — si prosegue — le stesse vicende giudiziarie e il loro ulteriore sviluppo di questi ultimi giorni, mentre rendono più urgente una rapida conclusione degli accertamenti in corso, creano altri elementi di disagio anche oggettivi nella funzionalità della giunta. E' questo un problema che non può non preoccupare i partiti dell'intesa. La DC deve rimuovere le cause di disagio e di difficoltà che altrimenti rischiano di ripercuotersi sull'intera giunta.

In tutte le vicende oggetto di accertamento il PCI — dichiara il documento — ha d'altronde sempre preso posizioni chiare e precise, anche in sede di consiglio comunale. Questo pone comunque l'esigenza di una più completa realizzazione del buon governo e di una sempre maggiore limpidità dell'azione amministrativa e di un più ampio sviluppo della partecipazione democratica, tutto ciò nell'interesse dei cittadini e degli stessi amministratori ».

Il PCI condivide l'iniziativa presa dal PSI di andare ad incontri bilaterali tra i partiti dell'intesa e anche esso si muoverà in questo senso, in maniera tale da andare a scadenza ravvicinata ed urgente ad un incontro comune fra i partiti.

Ad Acqualagna e a Sant'Angelo in Vado la fiera-mercato

Il «re bianco» gran signore alla mostra dei tartufi

Il prezzo quest'anno è arrivato alle stelle, si parla di 250 mila lire al chilogrammo - I tartufai riuniti in associazione per cercare di sottrarsi allo sfruttamento della grossa distribuzione - Occorre l'intervento pubblico per eliminare gli intermediari

PESARO — Dai territori di oltre un terzo dei Comuni pesaresi si ricava, secondo la stagione, un ragguardevolissimo quantitativo di tartufo bianco e tartufo nero. Ma i centri indiscussi sono due: Acqualagna e Sant'Angelo in Vado, ed è su queste piazze che si commercializza il prodotto per un valore di svariati miliardi l'anno.

Proprio in questi giorni si vive una animazione particolare nelle due località: è infatti ammainato il gran pavese della manifestazione più significativa dell'anno, la fiera mercato nazionale. A Sant'Angelo in Vado si svolge dal 28 ottobre all'1 di novembre, ad Acqualagna, invece, l'1, il 2, il 4 e 5.

I prezzi quest'anno sono su. Non tanto per la mancanza del prezioso tubero quanto invece per la crescente richiesta che sta raggiungendo livelli eccezionali.

Il *Tuber magnatum Pico* si trova al centro delle contrattazioni di questi giorni. Definito comunemente tartufo bianco, si presenta con la sua scorza giallo chiara e la polpa di un marrone che va fino al nocciola più o meno tenue, talvolta sfumata di rosso vivo con venature chiare, fini e numerose. Matura da ottobre a fine dicembre; oggi si paga intorno alle 150 mila lire al chilo, ma nei giorni di fiera, con il salire della febbre delle contrattazioni, il prezzo potrebbe attestarsi sulle 250 mila, una cifra elevata, ma sempre inferiore al prodotto venduto nei mercati di Alba.

Per chi se le può permettere, la fine di dicembre non coincide con l'assenza dalle mense del tartufo fresco, almeno di quello che si estrae dalla zona di Acqualagna. Infatti al « re bianco » di Acqualagna e di S. Angelo succederà il « nero del Furlo » che si comincia a trovare dalla metà di dicembre.

A dire il vero la denominazione ufficiale, così come è scritto nella apposita legge, è un'altra: si parla di tartufo nero di Norcia o Spoleto, ma per gli acqualagnesi questo suona ingiusto. Le loro buone ragioni, anche se viziate da un pizzico di « campanile », stanno nell'assoluto pregio del loro « nero » d'inverno.

Il tartufo, come tutti sanno, deve essere consumato entro dieci, massimo quindici giorni dalla sua estrazione. Ciò, evidentemente, comporta non pochi problemi di commercializzazione vuoi per l'insufficienza delle strutture necessarie, vuoi per la difficoltà di controllare il mercato, vuoi, infine, per gli ostacoli di varia natura che si frappongono all'effettuazione del processo di conservazione del prodotto.

Con tali questioni si entra evidentemente nel vivo del problema. Un problema non da poco se si considera che le famiglie il cui reddito è in diversa misura legato alle fortune del settore sono circa 1.400.

I tartufai sono 500, distribuiti per lo più nei territori delle due Comunità montane del Catria e Nerone, e dell'Alto Medio Metauro. Da qualche anno si sono riuniti in associazione, l'ATAP (Associazione Tartufi Appennino Pesarese) che conta, appunto, 500 soci.

Bruno Gori ne è il dinamico segretario. « Abbiamo vinto — dice — una prima importante battaglia. Infatti la associazione è riuscita a farsi assegnare lo sfruttamento delle tartufaie in territorio demaniale, quelle stesse che in passato erano nelle mani dei grandi commercianti ».

Ora invece in questi luoghi, a rotazione, designati dall'associazione e quindi senza discriminanti, ci vanno i tartufai senza alcun laccio che li serra mani e piedi al volere del grande *boss*.

Ma la battaglia più difficile, e di ben altre dimensioni — ci spiega Gori — è quella per il controllo diretto del mercato. I tartufai, da soli, non sono certo in grado di vincerla, neppure attraverso la loro associazione. Ecco dunque, l'esigenza di un più massiccio intervento pubblico per difendere questa grande ricchezza, per evitare che essa continui a rimpinzare le tasche capaci dell'intermediazione.

Qualcosa è stato fatto, qualche risultato raggiunto. Ad esempio i due mercati coperti costruiti dall'Ente di Sviluppo ad Acqualagna e a Sant'Angelo. Si è riusciti inoltre ad incrinare lo strapotere esercitato dalla DC in seno al comitato promotore che organizza la fiera di Acqualagna. Ora il comitato si muove in sintonia con le scelte e le proposte dell'ATAP, a differenza di quanto avveniva in passato quando esso sembrava più impegnato a non disturbare le strategie dei grandi commercianti e dei grandi intermediari.

I vantaggi che deriveranno da un potenziamento dell'associazionismo fra i tartufai e da una lotta più incisiva all'intermediazione saranno distribuiti equamente fra i ricercatori, i consumatori e la intera economia dell'entroterra pesarese.

Di queste cose, soprattutto, si parlerà nel convegno indetto in occasione della fiera. Che se ne discuta ufficialmente è già un significativo passo avanti, un segno delle cose che cambiano anche in queste zone. Ma le resistenze al nuovo da parte di chi detiene forti interessi economici, che trovano ancora addentellati in alcuni settori politici, sono tenaci e dure da battere.

Il convegno di Acqualagna potrà costituire una ulteriore occasione di riflessione su questo aspetto.

g. m.

Domani lo sciopero proclamato dalla FLO

I lavoratori della CGIL fanno il punto sulla vertenza ospedali

Gli ospedalieri in assemblea discutono sui motivi della lotta - Accenti autocritici - Riunioni delle segreterie provinciali e quella regionale della FLO con la segreteria CGIL-CISL-UIL

ANCONA — **Sarà ancora sciopero lunedì, in tutti gli ospedali: lo ha deciso la FLO nazionale, dopo la rottura delle trattative con il governo. Martedì ci sarà presumibilmente un altro incontro e poi si vedrà come proseguire la lotta. Molti lo hanno scritto in questi giorni: gli scioperi dentro gli ospedali non possono essere gli stessi che si fanno nelle fabbriche e in altri posti di lavoro.** « Parliamoci chiaro, compagni — diceva una ragazza all'assemblea degli ospedalieri della CGIL — dopo quattro o cinque giorni di scioperi un ospedale non funziona più, la situazione difficilmente è controllabile ».

Ieri mattina le segreterie provinciali e quella regionale della FLO, insieme alle segreterie regionali CGIL, CISL, UIL hanno discusso a lungo il da farsi. CISL e UIL di Ancona, in particolare, hanno detto a chiare note che a loro sta bene anche lo sciopero ad oltranza; la CGIL al contrario, condanna fermamente queste forme di lotta e si batte per mantenersi in collegamento con la federazione lavoratori ospedalieri

Si guarda con occhio critico al passato, dentro la confederazione: perché si è trascinata così a lungo questa vertenza? Perché non si sviluppa una contrattualità articolata, in collegamento con gli altri lavoratori? Ecco le domande che circolano e che hanno trovato qualche risposta l'altro ieri, all'assemblea dei lavoratori della FLENS-CGIL. Ci sono state parole durissime contro le lotte ad oltranza (« ci isolano, screditano completamente la categoria »), si è messa a nudo la manovra di settori di provocazione, che si innestano nel malcontento. Non si sono risparmiate critiche per la scarsa coesione sindacale che causa ormai in qualche caso una vera e propria emorragia di tessere confederali (la CISL ad Ancona ha ricevuto 54 disdette).

« Perché non ci chiediamo anche — ha detto il compagno Pizzi — il motivo per cui alcuni nostri iscritti hanno aderito alle lotte degli autonomi? ». Tra gli iscritti confederali c'è chi lo fa in buona fede, per esasperazione: chi invece vuole attaccare frontalmente il sindacato. Per alcuni l'assemblea è proprio l'occasione migliore per gettare discredito sul sindacato unitario. E magari poi dicono che lo fanno per una critica « costruttiva ».

« E' una manovra di destra. E' la destra della Cisl e la democrazia cristiana che pescano nel torbido », dice un lavoratore. « Sì — aggiunge un altro — però ci sono anche errori nostri ». Il segretario Alberto Asolfi parla della linea dell'EUR: « La scelta è tra subalternità del sindacato e capacità di governo della crisi. Dunque, la lotta è aperta non solo contro il padronato, ma anche all'interno del movimento sindacale. La condizione salariale della categoria è pesante: ma se credi'amo di vincere con una spallata, concentrandoci sul salario, siamo degli illusi ».

Nella CGIL c'è molta discussione anche sulle famose 27 mila lire di aumento, sul pericolo di una ripresa dell'inflazione.

Due lotte su cui occorre riflettere

ANCONA — *Giovedì scorso, 26, l'agitazione degli ospedalieri esplode anche ad Ancona. Per le vie del centro una manifestazione dei dipendenti degli ospedali della città, promossa da gruppi autonomi a cui hanno aderito all'ultimo momento frange consistenti della CISL, è la dimostrazione eloquente della frattura che si è creata fra i confedrali e delle forti spinte corporative che si stanno facendo strada.*

Venerdì 27 l'intero settore del tessile-abbigliamento della provincia anconetana è bloccato da uno sciopero di 24 ore. Nell'imponente manifestazione di Ancona (un corteo di duemila operaie), si chiede la salvaguardia dell'occupazione e programmati piani di risanamento, utilizzando la legge di riconversione industriale.

Due fatti, due situazioni, che a ben analizzare — anche senza la lente di ingrandimento — possono testimoniare di logiche, atteggiamenti e volontà diverse, magari quasi contrastanti .

Non vuole essere una spartizione manichea, forzata e quindi strumentale. Dunque, da una parte gli ospedalieri una categoria che certo ha i suoi sacrosanti diritti e che ha avuto ridotto duramente il potere d'acquisto, che ha visto aumentati i suoi cronici problemi dagli annosi ritardi per la mancata approvazione della riforma sanitaria. Dall'altra le lavoratrici del tessile — un comparto che scricchiola paurosamente e dove licenziamenti e cassa integrazione sono purtroppo ordinaria amministrazione — che rivendicano, non senza difficoltà, e nel quadro di una politica di «compatibilità» il mantenimento del proprio posto di lavoro in pericolo.

Ma davvero questi due «versanti», sono differenziati e devono rimanere forzatamente distanti? Oppure non sono le due facce di una stessa medaglia? A chi giova oggi creare steccati e divisioni

La classe operaia, i lavoratori, hanno bisogno di risposte chiare — e per ritornare alla vicenda degli ospedalieri, il recente atteggiamento del governo appare irresponsabile ed ambiguo — ma non è certo con rivendicazioni selvagge e indiscriminate, con il gioco al massacro e la settorializzazione della lotta, che si potrà proseguire su quella strada intrapresa con l'assemblea dei quadri dell'EUR, che pone l'occupazione, gli investimenti ed il Mezzogiorno al centro dell'azione della federazione sindacale.

Mostra in ricordo di Nora de' Nobili

L'esposizione ad Ancona al Palazzo degli Anziani

ANCONA — Dieci anni fa, a Modena, nel letto di un manicomio, si spegneva Nori de' Nobili, pittrice e poetessa. Rimasta sconosciuta ai più fino ad oggi, questa artista è destinata, crediamo, ad avere un posto di rilievo nel campo dell'arte e della cultura in genere, sia per il periodo in cui lei, donna, operò (erano gli anni 30-40, quando essere donna significava anche non aver diritto alla parola) sia per la situazione particolare in cui si trovò ad agire. Una mostra di suoi quadri, scelti dal critico Franco Miele tra una vastissima produzione (più di mille dipinti, ai quali vanno aggiunte alcune centinaia di poesie), sarà inaugurata martedì, al Palazzo degli Anziani, per iniziativa dell'amministrazione provinciale, che ha inteso in questo modo rendere omaggio ad un artista di singolare valore, ad una donna non comune, e al tempo stesso continuare ad operare nel campo della cultura con quell'impegno costante e coerente che sempre l'ha caratterizzata.

Una « mostra aperta », l'hanno definita nel corso di una conferenza stampa, il presidente della Provincia Torelli e l'assessore alla pubblica istruzione Renato Gentili, nel senso cioè che questa manifestazione culturale dovrà coinvolgere critici e scrittori (e in parte è stato fatto già) per giudicare l'opera della De Nobili nel suo complesso, ma anche le scuole, l'intera popolazione. A tale proposito è stato anche girato un film che ricorda i luoghi in cui l'artista trascorse la prima infanzia.

Seguiranno poi incontri dibattito in cui ciascuno potrà esprimere il proprio giudizio, avanzare suggerimenti, scambiare il proprio parere con gli altri. Dice il critico d'arte Gilberto Severini: « I messaggi più utili sono quelli che esprimono un dubbio e tutta la produzione di Nori de' Nobili è come un grosso punto interrogativo sulla storia e sul mondo, sulla realtà stessa che sta vivendo ».

A conferma di ciò basta leggere una delle ultime poesie che l'artista scrisse a Villa Igea, a Modena:

« Cupa tristezza dentro un manicomio / inerte viaggiar dentro una cella / oscura, tetra... Odor di cloroformio / e d'eter, e il miraggio di una stella!

Oscuro brancolar nella follia / lento crollar di tutte le pareti / delle illusioni, della fantasia... / Cielo veduto sol dietro le reti ».

E' l'intimo dramma di « un'anima che si spegne piano piano », dopo giorni trascorsi a fissare un ragno che « lassù, contro il soffitto, è intento a stringer la farfalla uccisa », mentre si spandono intorno « urli di folli vinti dalla vita », gemiti rochi per un desiderio vano di un « po' d'amor, di libertà, di vita ».

Una mostra tutta da vedere, dunque, e soprattutto un messaggio chiaro su cui meditare, anche a rischio di mettere in crisi se stessi.

l. f.

Due sentenze contraddittorie del Tar

Per i patti agrari mobilitati i mezzadri di tutta la regione

Il tribunale regionale si è dichiarato a favore dei coltivatori che chiedono le terre del Brefotrofio — Condannati per aver occupato i terreni i contadini di Marina Palmense

ANCONA — Due provvedimenti giudiziari che contrastano profondamente tra di loro: riguardano rispettivamente i mezzadri del Brefotrofio di Fermo e quelli che coltivano le terre dell'ex campo di volo di Marina Palmense. Il TAR in merito alla vertenza per l'assegnazione delle terre del Brefotrofio ha dato ragione ai mezzadri e non ha accolto la richiesta avanzata dal presidente di questo istituto di sospendere la esecutività del decreto del presidente della Giunta regionale che rendeva operante la delibera della Commissione tecnica provinciale (assegnava le terre ai mezzadri della cooperativa).

Ora i mezzadri chiedono che sia redatta quanto prima la « immissione in possesso » da parte dell'ufficiale giudiziario, necessaria per dare definitiva esecuzione al decreto.

Grave sentenza invece contro i contadini che coltivano da trenta anni l'ex campo di volo di Marina Palmense: il Tribunale di Fermo li ha condannati a quindici giorni di reclusione ed ha ordinato lo immediato abbandono delle terre. Condannato anche il sindaco di Fermo per non aver provveduto in precedenza. Per la sentenza è stato già presentato il ricorso in appello.

Continua intanto in tutta la Regione la mobilitazione dei lavoratori agricoli per il superamento della mezzadria e la rapida e definitiva approvazione del testo di legge da parte della Camera. Ieri si sono svolte manifestazioni a Senigallia e Urbino; altre ne sono programmate oggi a Iesi (ore 9, al Palazzo dei Convegni) e a Porto S. Elpidio (cinema teatro Cicconi).

* * *

URBINO — Una forte manifestazione contadina, promossa dalla Confcoltivatori provinciale, si è svolta ieri mattina ad Urbino. Mezzadri, coltivatori, salariati e braccianti provenienti dalla Valle del Foglia e dall'intero Monfeltro hanno letteralmente riempito la piazza centrale di Urbino. Hanno reclamato una rapida approvazione della legge sui patti agrari ed in particolare il superamento della mezzadria.

I CINEMA NELLE MARCHE

ANCONA

CINEMA SALA: ALHAMBRA: Eliot, il drago invisibile
GOLDONI: Grease
MARCHETTI: Fury
METROPOLITAN: Eutanasia di un amore
SALOTTO: Pari e dispari
ITALIA: Via col vento
SPLENDOR: Il bel paese
ENEL: Piedone l'africano

MACERATA

SALA SFERISFERIO: I piaceri proibiti di mia moglie
CINEMA ITALIA: Ridendo e scherzando
CORSO: Eutanasia di un amore
CAIROLI: Grease
TIFFANY: Porno exhibition
EXCELSIOR: Tutto suo padre

ASCOLI PICENO

FILARMONICI: I piaceri privati di mia moglie
OLIMPIA: Sodoma e Gomorra
VENTIDIO BASSO: Nero criminale
SUPERCINEMA: Così come sei

PESARO

CINEMA ASTRA: Lo chiamavano Bulldozer
DUSE: Una donna tutta sola
MODERNO: Il magnate greco
NUOVO FIORE: Pretty baby
ODEON: Saxofone

SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CALABRESI: Fury
POMPONI: Pretty baby
CINEMA DELLE PALME: L'ultimo combattimento di Chen

FANO

POLITEAMA: Tutto suo padre
CORSO: La montagna del dio cannibale
BOCCACCIO: L'albero degli zoccoli

SIGNORINI
IMPRESA FUNEBRE
ANCONA

STREPITOSO SUCCESSO AL CINEMA
ODEON di Pesaro
ACHILLE MANZOTTI presenta
RENATO POZZETTO MARIANGELA MELATO
Saxofone
RENATO POZZETTO
con TEO TEOCOLI COCHI PONZONI MASSIMO BOLDI FELICE ANDREASI
ENZO JANNACCI
ACHILLE MANZOTTI

DA OGGI
TOTALMENTE NUOVE ANCORA PIÙ NUOVE
LE NUOVE CARAVAN
LAVERDA
PESARO
SS. Adriatica 46
Tel. 0721/21334
RUGGERI
NAUTICA e CAMPING

FRATELLI BADALONI DAL 1° NOVEMBRE VENDITA PROMOZIONALE di:
MOBILI MODERNI e CLASSICI A PREZZI DA STRENNA
VISITATE LE NUOVE ESPOSIZIONI ALLESTITE NEI NEGOZI DI CORSO C. ALBERTO 41 E VIA VINICIO ROSSI — ANCONA

REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL 29239 - 21839

Un intervento dell'assessore Provantini

Su quali basi bisogna condurre la lotta per l'occupazione in Umbria

Registriamo ormai anche in Umbria atteggiamenti gravi: occorre partire da una valutazione della realtà, dai limiti ed errori commessi, bisogna subito denunciarli, rilevarne i caratteri, smascherare le manovre e, fatto questo, vanno definiti chiaramente gli obiettivi, indicate le controparti, ricercate le alleanze, fissati i ruoli che le diverse forze debbono assolvere nella lotta per l'occupazione.

La prima valutazione: l'Italia ha attraversato ed attraversa una crisi grave, ma per la prima volta nel nostro Paese una crisi non è stata pagata dalla classe operaia; nè in termini di perdita del posto di lavoro, nè in termini di perdita della capacità di acquisto dei salari. E questo è tanto più vero in Umbria. Negli anni '70, in questi anni più duri della crisi abbiamo impedito che passassero i licenziamenti. Registriamo tre dati: il primo è che negli anni '70 abbiamo in Umbria un aumento delle forze lavoro occupate ed in particolare nell'industria; nel periodo '70-'76 abbiamo avuto la creazione di 10 mila nuovi posti di lavoro solo in quattro settori industriali (moda, alimentare, siderurgia, meccanica) e nell'ultimo biennio abbiamo avuto un altro aumento degli occupati del 3,3%.

Il secondo elemento è che in questi anni la disoccupazione si è mantenuta stazionaria, attorno alle 20 mila unità. L'estate scorsa avevamo 21.500 disoccupati, un centinaio in più rispetto all'estate precedente e 2.670 in meno rispetto al gennaio di quest'anno.

Terzo elemento: mentre negli anni '50 registravamo un saldo emigratorio negativo del 7 per mille e negli anni '60 del 6 per mille, oggi si è rovesciata la realtà e negli anni '70 abbiamo un saldo emigratorio positivo del 3,6 per mille.

Questi risultati positivi — va detto con forza, non per dirci bravi — sono i risultati di una nuova fase del quadro dei rapporti istituzionali, politici, sindacali, della conquista e della presenza attiva della Regione, della maggiore forza dei comunisti e dei nuovi equilibri politici, delle conquiste del movimento sindacale, della lotta operaia della fine degli anni 60.

Questo sino ad oggi. Ma da oggi battersi per l'occupazione facendo tesoro di questo recente passato, deve imporci con lucidità di capire come stanno le cose, quali sono i problemi diversi, gli obiettivi centrali e quindi correggere errori e battere manovre che sono devianti. Oggi questo è possibile; strumenti ci sono.

In concreto facciamo riferimento a leggi di programmazione; dalla legge 675 di riconversione alla legge 183 di riordino del credito agevolato alla piccola impresa, alla legge del piano decennale per la casa, alla legge 285 per i giovani. Si tratta di leggi che per la prima volta consentono a Regioni, Comuni, al sindacato di avere un ruolo preciso in campi che sino ad oggi erano riserva di caccia esclusiva del padronato: da quello della gestione del mercato del lavoro, al controllo dei finanziamenti, dal mercato delle aree, a quello degli incentivi. In concreto su queste quattro leggi destinate ad avere un peso fondamentale per l'occupazione — se naufragano queste, non ci sarà risposta positiva ai problemi dell'occupazione — la Regione ha fatto il suo dovere: dal Piano ai progetti concreti sulla 285 per i giovani, dalle scelte precise sulla legge 183 per le piccole industrie, dai pareri espressi sui piani di settore per la legge 675, al lavoro in corso per la legge sulla casa. E fatto importante è che questi atti fondamentali, insieme al Piano Regionale di sviluppo sono stati compiuti da tutte le forze democratiche del Consiglio Regionale. Sulla 183, dopo 2 anni e mezzo, non si discute neppure la proposta votata all'unanimità dal Consiglio Regionale, quindi anche dalla DC, sicché da oltre due anni è bloccato ogni finanziamento per investimenti produttivi con 800 piccole aziende che ne hanno fatto richiesta. Abbiamo intiere zone da Narni a Terni a Spoleto, Perugia, Foligno, Castello, ove si mette in discussione la fragile struttura delle piccole imprese e quindi dell'occupazione.

Sulla 675 è stato avviato solo in questi giorni il confronto, preciso dalla legge, tra governo e regioni sui piani di soli tre settori (moda, chimico, elettronica) e non si è affrontato nè quello siderurgico nè quello alimentare; e siamo ad un anno e mezzo dall'approvazione della legge!

Tutto il complesso dell'industria umbra è interessato da questo processo. Vi sono questioni fondamentali circa il futuro delle grandi fabbriche della Terni, della IBP, della Montedison, dell'ENI, dell'Elettrocarbonium, della Pozzi, ecc., che hanno uno stretto legame con tutto questo. Dobbiamo dircelo con franchezza, pubblicamente, che c'è un forte ritardo della lotta: qui si pone il problema per il sindacato.

Si pone tante volte il problema della lotta «per o contro». Cominciamo a fare la lotta «per»: per far passare ed attuare queste leggi come abbiamo indicato, prima di essere costretti a farla contro provvedimenti che vanno contro gli interessi della classe operaia. Cominciamo a batterci «per incassare» almeno in parte quel blocco di 1.000 miliardi di investimenti quali sono stati presentati su queste leggi o sui diversi Piani dall'energia all'edilizia, dalla 675 alla 183. Cominciamo a discutere e a far presentare i programmi dalle singole aziende. A fronte di queste questioni centrali si pongono i problemi di una serie di industrie in crisi. Ed è qui che vogliamo dire subito che è sempre più vero che «chi semina vento raccoglie tempesta». Non è più possibile tollerare per un solo momento — deve essere chiaro per tutti — che a parole si affermi che la Regione non è controparte, che in questi casi il problema non è di mediazioni tra le parti mentre in concreto, ogni giorno, si agisce al contrario. E tutto questo non lo si può giustificare neppure con la «esasperazione». Qui si pone una questione di linea che è fondamentale.

Abbiamo casi esemplari: dalla Nocera Umbra all'Avila di Castello, abbiamo padroni che dichiarano il fallimento e pongono l'azienda in liquidazione. La Regione trova una soluzione nuova per costruire nuove aziende, per dare lavoro agli operai e gli stessi padroni, le loro banche, i loro creditori, gli organi che li rappresentano vorrebbero farsi l'affare: forze politiche, padrini, li sostengono, si cavalca la tigre dell'esasperazione, non si rende possibile la realizzazione delle nuove iniziative ed addirittura si vorrebbe far divenire la Regione come controparte.

Si è arrivati al limite che nelle trattative, nelle discussioni, il sindacato stesso o finisce per divenire la controparte degli operai o non riscuote più la fiducia operaia.

Delle aziende di cui si è parlato in queste settimane o mesi, la Regione col sostegno del sindacato è riuscita a trovare soluzioni concrete impegnando le forze imprenditoriali, a costruire nuove aziende, nuove società: dall'Avila di Castello alla Nocera, dalle vicende della Centrofinanziaria, Paidosan e Perusia a Perugia, sino all'Alterocca ed alla Celi a Terni.

Al di là delle cause diverse e delle diverse soluzioni trovate, deve essere chiaro che non ci si può impantanare nella melma di chi ci vorrebbe trascinare a risolvere il problema di una fabbrica morta. Il problema è di far nascere un'altra azienda. E quando ciò non sia possibile, la soluzione va ricercata nello strumento della mobilità. Questo è possibile: in tre mesi gli avviamenti al lavoro sono nella misura di 10 000 in Umbria. Ma questo significa una cosa molto precisa: una contrattazione generale con il padronato, una gestione del mercato del lavoro.

Alberto Provantini

Duemila contadini hanno sfilato ieri per le vie di Perugia

Contro la mezzadria e le manovre dc

Il corteo era preceduto dai gonfaloni dei comuni, segno di una lotta comune - Come si può andare avanti, ha detto un mezzadro della piana del Tevere, dividendo i prodotti del nostro sudore con gente che poi non investe una lira in agricoltura?

PERUGIA — «Via la mezzadria», «No ai residui di feudalesimo», «Battere il tentativo di stravolgere la riforma agraria». Dietro ai cartelli un lungo corteo di oltre duemila lavoratori, preceduto dai gonfaloni dei comuni umbri che hanno aderito alla manifestazione provinciale della Confcoltivatori (Paciano, Città della Pieve, Umbertide, Citerna, S. Giustino, ecc.) è sfilato ieri per il centro di Perugia. Dopo Terni anche i mezzadri della provincia di Perugia sono tornati in piazza per denunciare le assurde manovre della DC e di altre forze che ritardano l'approvazione alla Camera della legge per la trasformazione della mezzadria in affitto votata al Senato circa tre mesi fa.

Una protesta che in tutto il paese sta coinvolgendo migliaia di lavoratori della terra perchè venga finalmente cancellata l'ignominia nazionale del mantenere contratti di mezzadria che fin dal '64 — come ha sottolineato Lavorano della presidenza nazionale Confcoltivatori, durante il comizio in piazza della Repubblica — sono stati denunciati dalle stesse leggi dello stato.

In Umbria tutt'ora centinaia di lavoratori sono soggetti al contratto di mezzadria. Molti di loro ieri in piazza non facevano mistero della rabbia e dello sdegno con cui sono stati accolti gli emendamenti della DC che stravolgono la legge votata al Senato.

«Come si può ancora andare avanti — ci ha detto un mezzadro della piana del Tevere — dividendo i prodotti della terra con gente che non investe una lira in agricoltura e tira solamente a sfruttare». «I giovani se ne vanno — ci ha detto un altro — appena possono lasciare la terra, vogliono case decenti, condizioni di vita migliori di quelle in cui noi abbiamo consumato la vita».

Commenti come questi non sono certo nuovi e accentuano la denuncia verso le posizioni che ritardano il rapido affossamento di un regime contrattuale che permane, tra i paesi della CEE, solo in Italia.

La battaglia — lo ha sottolineato ieri Giovanni Fanfano presidente provinciale della Confcoltivatori — non è solo per rendere equo il rapporto tra lavoratori e proprietari della terra, ma soprattutto tende a porre le condizioni porchè l'agricoltura si trasformi in un settore produttivo moderno capace di rispondere alle esigenze civili e produttive di oggi.

Tra i temi rivendicati durante la manifestazione di ieri c'è stato infatti anche quello di un nuovo modo di gestione e controllo del finanziamento pubblco in agricoltura evitando sprechi, interventi a pioggia e speculazioni.

Fanfano ha ad esempio sollecitato la necessità di un rapido trasferimento ai Comuni delle deleghe e dei fondi per l'agricoltura migliorando il rapporto tra chi opera nelle campagne e le istituzioni.

Si è parlato di rapida attuazione del piano agricolo-alimentare. I temi sono quelli che pochi mesi fa hanno portato trentamila mezzadri nella manifestazione nazionale di Roma quando il Senato approvò la nuova legge sui patti agrari oggi rimessa in discussione.

«A Roma — ha detto Lavorano concludendo la manifestazione — torneremo presto». «Questa — aveva sottolineato Fanfano — è la prima manifestazione che facciamo a Perugia ma torneremo ancora nelle piazze se non ci saranno novità dalla Camera».

La lotta proseguirà dunque con altre iniziative provinciali e nazionali. I mezzadri dell'Umbria in anni di battaglia di massa sono stati sempre pronti a giocare la propria parte. Magari, come ieri, portando in città anche i loro trattori: unici esempi di modernità per una mezzadria ancora legata all'assenteismo dei proprietari e all'iniquità del contratto di lavoro.

Ieri assemblee a Perugia e Terni: la controparte è il governo, non i malati

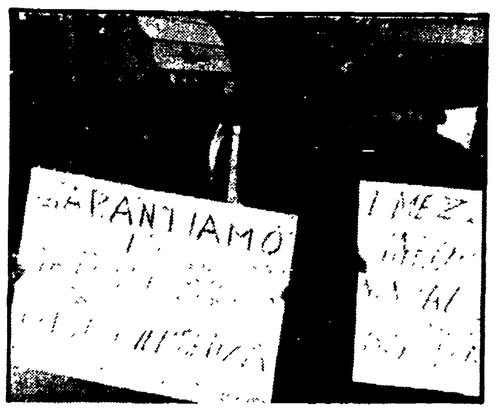
Lunedì sciopero ma garantiti i servizi

I lavoratori si faranno carico autonomamente delle garanzie - Analoga situazione a Terni: costituito un gruppo di lavoro per prendere le decisioni e coordinare le iniziative

PERUGIA — I lavoratori ospedalieri si faranno carico autonomamente della garanzia dei servizi essenziali e del funzionamento del Policlinico durante lo sciopero di 24 ore proclamato per lunedì 2. La decisione è stata presa ieri durante un'assemblea generale nell'aula della clinica Dormo dell'ospedale regionale di Perugia riaffermando l'impostazione di una lotta che non vuole assolutamente creare gravi disagi tra i degenti.

La grande responsabilità dimostrata dai lavoratori ospedalieri di Perugia continuerà quindi nonostante l'inasprimento della lotta. Lunedì, infatti, lo sciopero coinvolgerà tutti i lavoratori del policlinico, ma saranno i lavoratori stessi a organizzare la protesta in modo da permettere l'assistenza adeguata dei degenti

Ieri sera le organizzazioni sindacali si sono allo scopo incontrate con la direzione dell'ospedale riaffermando il proprio impegno ad una autogestione completa dello sciopero. Per quanto riguarda i servizi d'urgenza e di rianimazione lo sciopero non creerà disfunzioni. Analogamente i lavoratori forniranno i pasti speciali per i degenti che necessitano di particolari cure. Senza necessità di interventi esterni e all'insegna della medesima responsabilità lunedì dall'Ospedale di Perugia verrà dunque una ferma sollecitazione al Governo.



Accanto agli ospedalieri i lavoratori della «Terni»

TERNI — Secondo le direttive stabilite a livello nazionale della FLO, gli ospedalieri di Terni sciopereranno domani, mentre nei giorni successivi manterranno lo stato di agitazione. Il risultato maggiore che gli ospedalieri sono riusciti ad ottenere è senz'altro l'avere stabilito con gli altri lavoratori uno stretto rapporto.

I lavoratori della «Terni» hanno sfilato, venerdì pomeriggio, in corteo insieme agli ospedalieri, con il loro striscione. Amadio, dell'esecutivo, intervenendo all'assemblea svoltasi nella sala Farini, ha invitato una delegazione di ospedalieri a partecipare alla riunione del consiglio di fabbrica della «Terni» indetta per martedì.

In mattinata il consiglio di fabbrica della «Terni» aveva inoltre emesso un proprio comunicato di solidarietà alla lotta degli ospedalieri. Alla stessa assemblea che si è svolta ieri presso la sala della facoltà di medicina annessa all'ospedale, erano presenti i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL CISL UIL e delle altre categorie.

Per quanto riguarda le forme di lotta nelle quali si dovrà concretizzare lo stato di agitazione, è stato costituito un gruppo di lavoro che dovrà prendere le decisioni e coordinare le iniziative. Non saranno fatti straordinari, mentre ci si atterrà strettamente al rispetto delle mansioni senza effettuare altre prestazioni, sempre però cercando di evitare al massimo ogni disagio ai malati, come si è fatto in tutti questi giorni.

Il dibattito a Terni di «Psichiatria democratica»

La droga in una città operaia: perché?

Spezzare il mercato e salvare la vita a chi ne è asservito - Ora il movimento operaio è costretto a «rincorrere» una realtà che gli è «sfuggita»

TERNI — «Al di là delle parole il dato di fatto con il quale abbiamo a che fare è quello di salvare la vita dei tossicodipendenti. E' questo il problema che noi del Servizio di Igiene Mentale e i medici della clinica dell'ospedale dobbiamo quotidianamente affrontare»: la affermazione, che dà tutta la drammaticità del problema, è del dottor Bonaccorsi. E' stata pronunciata durante il dibattito su «emarginazione, droga e potere», organizzato dalla sezione ternana di «Psichiatria democratica» e che si è svolto venerdì presso la sala XX settembre. Relatori erano due magistrati romani: Gaetano Dragotto e Franco Marrone, entrambi esponenti di «Magistratura democratica», lo psichiatra e psicanalista romano Michele Risso e lo psicologo fiorentino Paolo Tranchina.

Non c'è soltanto, per quanto riguarda Terni, la realtà del pericolo di morte che la eroina rappresenta per molti giovani, e con la quale si deve fare i conti, c'è anche quella di un buon numero di tossicomani che sono rinchiusi nelle celle del carcere di via Carrara. E' stato sottolineato più volte nel corso del dibattito: ci sono giovani tossicodipendenti che da quattro mesi stanno in carcere per essere stati trovati in possesso di un grammo di eroina e per questo accusati di spaccio. «In una grande città — ha affermato Franco Marrone — dove casi analoghi sono molto frequenti, tutto questo non accade.

Nel corso del dibattito si è cercato di approfondire i motivi che hanno portato alla diffusione della droga, di capire quella che Gianfranco Boranga, rappresentante anch'egli di «Psichiatria democratica» e direttore del Servizio di Igiene Mentale di Terni, ha definito l'«ideologia del drogato», che nasconde una logica funzionale a questo sistema e che impedisce la costituzione di «un blocco sociale alternativo».

«Il fenomeno della droga — ha affermato tra l'altro Franco Marrone — è il frutto delle contraddizioni di questa società, fenomeno complesso nel quale c'è anche la ricerca di soddisfare bisogni come la fantasia, la immaginazione; c'è anche un tentativo di sfuggire la disperazione». E' però «una risposta a bisogni insoddisfatti — ha aggiunto Marrone — con il linguaggio del sistema. Chi si droga usa il proprio corpo come un oggetto da utilizzare, cade in questa maniera vittima dell'ideologia del consumismo».

«La droga — ha aggiunto il compagno Ferruccio Mauri, assessore alla Sanità della Provincia di Terni — è una delle facce dell'emarginazione. E' l'espressione degli attuali rapporti di produzione, che hanno subito ultimamente profondi sconvolgimenti». Da questo punto di vista «sarebbe illusorio — ha tenuto a sottolineare Ferruccio Mauri — pensare che il problema possa essere risolto dalle forze politiche di sinistra o dagli enti locali».

Massimiliano, giovane handicappato, che «con i drogati ci parla tutti i giorni», si è espresso con molta semplicità: «I drogati — ha detto — non sono delinquenti. Appartengono a tutte le classi sociali, sono persone come tutte le altre. Ci si buca perché a casa si sta male, oppure perché non si trova lavoro, non si trova casa, perché si è vittima di ingiustizie, perché si sta male in questa società. I drogati non sono diversi, è la gente che con il suo atteggiamento li fa diventare tali. Quanti sono quelli che hanno il coraggio di parlare con loro, di fargli sentire il calore umano? Molto pochi».

«E' necessario — ha detto Ferruccio Mauri — che la classe operaia trasporti all'esterno della fabbrica la logica delle sue lotte; che accada a Terni, per la droga, quello che è accaduto per la medicina del lavoro.

«Occorre sviluppare la partecipazione — ha detto Franco Marrone — sviluppare valori come l'umanità, la solidarietà. Il carcere non può curare niente, può soltanto produrre follia, disperazione, suicidi». Gaetano Dragotto, per l'immediato, ha proposto un convegno, di cui si faccia promotrice l'Amministrazione provinciale.

Giulio C. Proietti

Ma come è bella Perugia (quando vince)

Un vero e proprio panegirico tessuto dalla stampa nazionale tra verità e piccole menzogne

PERUGIA — *Se fossimo a ridosso di una campagna elettorale e gli amministratori del Comune di Perugia dovesero in tempi brevi trovare slogans efficaci di propaganda il loro lavoro sarebbe presto fatto: basterebbe leggere attentamente quello che i cronisti sportivi scrivono sul capoluogo umbro. Da quando è iniziato il campionato e la squadra ha dimostrato di «tirare» gli inviati speciali sono venuti numerosi a Perugia*

Occhielli, titoli e sottotitoli riportano frasi che suonano così: «La vita di un calciatore in una città felice» e ancora: «Perugia città civilissima». Qualcuno ha anche fatto notare che il capoluogo umbro ha dato lezioni di civiltà persino ai discendenti di Lorenzo il Magnifico. I più volonterosi hanno poi raccolto dati statistici significativi: nel capoluogo si legge moltissimo, un cittadino su 8 compera il giornale (Corriere dello Sport): *l'ultimo omicidio risale al '75 e la escalation della criminalità non riesce a far salire il numero delle rapine oltre dodici all'anno* (Repubblica).

Insomma chi arriva la domenica allo stadio «Renato Curi» e magari sale poi a cena a Corso Vannucci riceve questa impressione di Perugia: tranquilla, efficente, anche colta e comunque informata. Funziona persino il tribunale, scriveva l'inviato del Corriere dello Sport. *Domani qualcuno forse farà notare che all'ospedale non ci sono «gli autonomi», che i pazienti in tutti questi giorni di scioperi ad oltranza sono stati assistiti. E si potrebbe andare ancora avanti, ma facciamo parlare, per rimanere in materia, i giocatori della squadra.*

Vannini: «Perugia è una città tranquilla, dove si vive bene». Frosio: «la gente è gentile e cordiale, un clima ideale per un calciatore». Ed in effetti che gli «idoli dello stadio» vivano volentieri qui e leghino bene con i perugini è talmente vero che in genere preferiscono rimanerci e magari «metterci su famiglia».

Una parte consistente di questo merito ovviamente spetta anche alla società, ai dirigenti, ma perchè non riconoscere che è anche la vita nel suo insieme che a Perugia è piacevole. Certo non va tutto bene e i limiti sono quelli della provincia: un po' di noia, rischio di emarginazione dai grandi circuiti nazionali, un bisogno di maggiore dibattito culturale e di partecipazione.

Questi problemi i calciatori non li pongono esplicitamente nelle loro dichiarazioni, ma non c'è dubbio esistono. Basti ricordare la domanda che è più volte venuta avanti all'interno di settori studenteschi e di intellettuali.

Perchè non notare però che non è dappertutto così, nemmeno in provincia? Perchè non ricordare a se stessi che i cronisti sportivi hanno voluto dare un'immagine di Perugia che corregge completamente quella che qualche inviato speciale pochi mesi fa offrì a proposito della vicenda degli studenti stranieri? Allora si parlò, in modo del tutto improprio, di «ghetti», di razzismo, di inefficienza, persino di violenze. Senza negare l'entità del problema: non c'era qualcuno che esagerava, cercando a sproposito di «montare il caso»?

g. m.

Arrivano i lupi e capitan Frosio invita all'umiltà

PERUGIA — Per la prima volta nella sua storia calcistica il Perugia difende il suo fresco primato fra le mura amiche. 7 punti in 4 partite, una media scudetto che si commenta da sola, ma il capitano del Perugia, Pierluigi Frosio cerca di spengere i focolai dei facili entusiasmi: «Non dobbiamo credere che avendo totalizzato 3 punti in trasferta come quella di S. Siro con l'Inter e l'altra di Torino con la Juventus tutto il resto sia facile. Ogni partita fa storia a se e noi non siamo certo squadra da scudetto. Viviamo in pace questi momenti esaltanti, ma pronti a rientrare nei propri ranghi che sono quelli di una squadra che cerca per la quarta volta consecutiva di qualificarsi per la coppa UEFA».

Avversario di turno alla quinta di campionato è quell'Avellino neo promosso e che domenica scorsa ha conquistato i primi due punti del suo primo campionato di serie A. Vittoria facile dei grifoni? Tutt'altro, la partita si presenta difficile come ogni altra. Il livello dei valori calcistici nazionali è cosa accertata e se il Perugia si permette di fare impazzire la Juventus a Torino è possibile che l'Avellino renda la vita dura alla squadra di Castagner.

Sul campo della formazione Castagner non ha dubbi. Nappi riprenderà la sua maglia di titolare dopo lo incidente subito a S. Siro e Redeghieri si sposterà a mezzala per sostituire Putti infortunato a Torino. Altra novità sarà la presenza di Mancini come 12 in panchina. Un acquisto questo ultimo che si è reso necessario dopo l'incidente del portiere titolare Grassi.

Malizia a Torino è stato grande e la vittoria esterna porta in gran parte il suo nome. Ma il trio Castagner-D'Attoma-Ramaccioni non ha voluto correre rischi e ha acquistato un altro portiere collaudato per la massima serie. Malizia, Nappi, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume, Pagni, Redeghieri, Casarsa, Vannini, Speggiorin. Questo lo undici che affronterà la formazione campana dell'Avellino. In panchina con il tecnico Ilario Castagner ci saranno: Mancini, Zecchini e Cacciatori.

Un appello che ci sentiamo di rivolgere alla tifoseria locale è quello di seguitare la strada della correttezza e della sportività dimostrata nei precedenti incontri interni con il Vicenza e con la Fiorentina.

Il Perugia di soddisfazioni alla propria tifoseria negli ultimi 5 anni ne ha date tante e le multe che potrebbe pagare la società per il comportamento scorretto del pubblico non sono certo modi di stare vicino ai giocatori biancorossi.

Guglielmo Mazzetti

• • •

TERNI — Mai il computer è stato così duro con la Ternana; infatti in un momento di crisi, relativo alle ultime due sconfitte, il calendario obbliga i rossoverdi a giocare a Pescara dove incontreranno l'attuale e brillante capolista. Come dire che uscire dal covo abruzzese senza le ossa rotte è quanto mai ardito. Certo nel mondo del pallone è possibile anche l'impossibile per cui i «nostri» potrebbero arroccarsi in difesa e strappare un salutare 0 a 0 o ancor di più potrebbero con un tiraccio di Caccia o una bomba di Casone far piangere Recchi, ma questo è fantacalcio: la realtà è un'altra e cioè che il Pescara è forte, gioca, e vince

La formazione di oggi è imprecisata perché Ulivieri apporterà notevoli modifiche nell'assetto della squadra che ne cambieranno il volto e la sostanza. Arbitra Paparesta di Bari.

Adriano Lorenzoni

20mila lavoratori calabresi partiranno lunedì sera Martedì saranno in corteo per le vie della capitale

Non è solo una protesta

Lo sciopero nella regione sarà totale, dalle 0 del 30 fino alle 24 del 31 - Una grande mobilitazione di massa Piattaforma regionale di lotta - « La Calabria non vuole essere una palla al piede dello sviluppo nazionale »

TRENI speciali e centinaia di auto lunedì sera lasceranno la Calabria per portare a Roma 20 mila lavoratori che sfileranno in corteo, il giorno dopo, sotto le finestre del governo che dovrà pronunciarsi sulla « vertenza Calabria ». All'incirca alla stessa ora centinaia di macchine imboccheranno l'autostrada del Sole per essere il giorno dopo in piazza: sono quelli che non hanno trovato posto (e sono tanti) sui mezzi pubblici finora reperiti.

Tutto il parco autobus della Calabria è mobilitato, e ancora altri mezzi sono stati presi in affitto da concessionari della vicina Lucania. La preparazione della giornata di lotta sta montando in tutti i centri, piccoli e grandi, con una passione e un entusiasmo senza precedenti. Da Reggio centrale partiranno due treni speciali composti complessivamente da 26 carrozze. Marceranno fino a Paola come « accelerati », fermandosi alle stazioni principali per prendere i lavoratori della Piana di Gioia Tauro e dei paesi del Tirreno, poi la corsa riprenderà senza più soste fino a Roma.

Un altro treno speciale parte da Catanzaro: raccoglie i lavoratori dei paesi della costa jonica e del catanzarese.

Ventimila lavoratori della Calabria, ma non dimentichiamo che nella capitale risiedono 10 mila studenti calabresi, molti dei quali verranno all'appuntamento di lotta della loro regione. Saranno presenti al corteo folte delegazioni delle categorie romane e leghe dei disoccupati di altre regioni.

Finora è arrivata l'adesione alla manifestazione di centinaia di enti locali, tra cui il Comune e la Provincia di Roma e la Regione Lazio. Per tutta la giornata in Calabria ci sarà l'astensione dal lavoro di tutte le categorie, mentre i lavoratori dei trasporti si fermeranno per mezz'ora.

E' una vertenza di tutto il Mezzogiorno

La mobilitazione per lo sciopero generale del 31 e per la manifestazione a Roma cresce di giorno in giorno e diventa sempre di più un impegno di popolo eccezionale per dimensioni, tensione politica, per la vastità delle presenze che si annunciano. Non si tratta soltanto di un fatto organizzativo; alle spalle di questa grande spinta di partecipazione c'è un dibattito esteso tra i lavoratori, nei consigli comunali, provinciali, in quello regionale che, sia pure con diversi gradi di maturità, non è stato solo propaganda, ma ha consentito di compiere passi importanti sul terreno dell'orientamento unitario intorno agli obiettivi e al carattere della lotta.

Così, oggi, il consenso sulla proposta emersa dall'assemblea sindacale del 10 ottobre comincia ad essere contrassegnato non soltanto da una somma di esigenze e di bisogni certamente giusti, ma inevitabilmente limitati e provinciali, ma dalla comprensione del nocciolo politico di quella proposta imperniata sul ruolo della Calabria in una politica nazionale di programmazione e di sviluppo.

La decisione della Federazione unitaria di assumere la piattaforma del sindacato calabrese e di portarla sul tavolo del governo come primo punto di verifica di una reale politica meridionalista è la controprova del carattere generale, non particolaristico né regionalistico, della linea e dell'iniziativa che si costruisce intorno alla vertenza Calabria.

Ancora di più risaltano allora alcuni comportamenti di disinteresse e di disimpegno che non possono passare sotto silenzio, ma devono essere, invece, apertamente denunciati perché essi costituiscono un serio ostacolo al raggiungimento degli obiettivi per i quali combattiamo. La DC, unico fra i grandi partiti nazionali, solo all'ultimo momento ha trovato il tempo e il modo di incontrare, così come era stato ad essa richiesto, una delegazione della federazione unitaria calabrese che potesse discutere la piattaforma e conoscere gli orientamenti di quella forza politica.

E' strano che nessun giornale abbia dato peso e rilievo a questo comportamento che pure è stato apertamente criticato dalla Federazione unitaria nella conferenza stampa tenuta giovedì a Roma e che non può essere considerato un incidente ma l'espressione di una volontà politica non favorevole alle nostre scelte, o quantomeno di un grave e preoccupante disimpegno.

Anche il governo, da parte sua ha convocato « in extremis » l'incontro richiesto, mostrando una sensibilità politica assai scarsa e lasciando supporre — ciò che è ancora più grave — di non avere in mano niente di più consistente delle solite fumose promesse con le quali ha sempre affrontato i problemi della Calabria.

Deve essere chiaro che nessuno può cavarsela in questo modo e che l'ampiezza e la maturità del movimento non sono premesse di fiacchezza e di accomodamento, ma esigono risposte precise, rigorose e pertinenti. Certo, la vertenza non si riduce tutta alla manifestazione di Roma, né tralascia i nodi che devono essere affrontati in Calabria e che vedono come controparte la Giunta regionale: né fra i lavoratori trova spazio l'illusione che in un solo giorno si possano bruciare tutte le tappe.

Ma questo non può oscurare la necessità di avere prima, o in coincidenza con la manifestazione a Roma, un rapporto reale e serrato con il governo dal quale emergano alcuni punti fermi che diano soluzione ai problemi più urgenti e siano soprattutto il segno di un nuovo orientamento della politica economica nazionale imperniato sullo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione.

I lavoratori calabresi portano a Roma questa proposta unitaria e nazionale. Bisogna raccoglierla perché questo è il terreno sul quale si misura la capacità di rinnovare e cambiare il nostro paese rafforzando il legame fra le masse e le istituzioni che è il presidio principale della democrazia.

Carmine Garofalo
segretario regionale della CGIL

La Calabria si prepara allo sciopero generale e alla grande manifestazione di martedì prossimo a Roma. Lo sciopero qui nella regione sarà totale, interesserà dalle 0 del 30 fino al 24 del giorno dopo tutte le categorie di lavoratori; soltanto gli addetti ai servizi attueranno delle fermate articolate.

La vigilia di questo grande appuntamento, che vedrà sciogliere il nodo delle indecisioni governative e di una programmazione nazionale che si qualifichi proprio nel ruolo produttivo da dare alla Calabria, si sta vivendo in queste ultime ore come una grande mobilitazione di massa.

Centinaia di assemblee nei posti di lavoro e nelle sedi sindacali: decine di assemblee comprensoriali in cui il dato più rilevante è la partecipazione massiccia dei lavoratori e la discussione di una piattaforma generale di rinascita della regione.

« La Calabria non più palla al piede dello sviluppo nazionale, ma punto di partenza per il superamento in termini nuovi della crisi del Paese ». Questo il concetto che centinaia e centinaia di striscioni, provenienti anche da diverse realtà regionali, semplificheranno nelle parole d'ordine e negli slogans che si udranno per le vie di Roma.

La consapevolezza è che la Calabria si trova in un momento decisivo, che le richieste sul tavolo della trattativa con il governo, devono essere accompagnate dall'efficienza amministrativa e programmatica del governo regionale, la cui azione nel giudizio espresso dalle lotte che hanno preceduto la manifestazione di Roma, resta inadempiente, rispetto ai grandi temi dell'uso produttivo delle risorse finanziarie e materiali di cui già si dispone, e rispetto alle esigenze di una regione in crisi che vuole uscire al più presto, subito, dal cerchio assistenziale che non produce sviluppo, ma perpetua arretratezza e accresce la disoccupazione.

Intanto in questi giorni che stanno precedendo la partenza per Roma di oltre ventimila lavoratori, la mobilitazione, come dicevamo, sta continuando. L'elenco delle assemblee sindacali già svolte è lungo; in questo ultimo scorcio di vigilia si sta completando nelle città e nelle campagne un programma di incontri con i lavoratori e con le diverse categorie produttive che, in prima persona, accanto ai sindacati vede anche le organizzazioni di massa.

Assemblee di giovani organizzate dalle leghe giovanili, si intrecciano con assemblee di donne, mentre nelle categorie sindacali il lavoro organizzativo si interseca con assemblee di comprensorio. Fianco a fianco, in questa grande manifestazione per la ripresa, lo sviluppo e il lavoro nel quadro del superamento della crisi nazionale ci saranno i lavoratori della città e della campagna, i lavoratori dei vari settori, i giovani, le donne della regione.

Uno spaccato emblematico della crisi che oggi vive la Calabria: 200 mila disoccupati, 65 mila giovani iscritti alle liste speciali, il calo pauroso degli addetti all'agricoltura, un salasso di produttività, l'aumento delle attività terziarie e precarie, del lavoro nero, la mancanza di case, di servizi, di scuole. Il grande tema della rinascita, questa è la consapevolezza, è un tema che si può e si deve scrivere a più mani.

I tessili della ex Andreae, protagonisti di lunghe e dure lotte anche recenti, marceranno a fianco dei chimici della SIR e della Liquichimica di Reggio Calabria, degli operai della Montedison di Crotone, della Pertusola di Vibo, degli edili e di tutta una rete di operai di piccole e medie industrie che la mancanza di un tessuto connettivo ha precipitato nel gorgo della crisi, producendo precarietà di lavoro, cassa integrazione e altre migliaia di disoccupati.

Con loro le popolazioni e i giovani di Gioia Tauro, una realtà che al pari di altre chiede risposte adeguate, concretezza di programmi, mentre si batte contro i castelli in aria e le proposte « turistiche » di cui ancora una volta, propri in questi giorni, si è fatto portavoce Francesco Cosentino, presidente del CIGA nel suo giro di « conferenze in Calabria ».

Poi ci saranno le masse braccianti e contadine della regione; una realtà che da anni si batte contro l'assistenzialismo e l'emarginazione e che indicano nello sviluppo dell'agricoltura, nell'uso coordinato delle risorse di cui la Calabria dispone, la chiave per aprire nuove prospettive di sviluppo, non solo per intere comunità di grandi territori montani e collinari colpiti dall'abbandono e dalla degradazione, ma anche uno dei punti più importanti di confronto con il quale devono misurarsi l'azione del governo centrale e la azione del governo regionale.

Infine i giovani e le donne saranno nel corso di questa giornata di lotta il punto di riferimento per comprendere la portata del cambiamento che qui in Calabria viene richiesto al governo. Centinaia e centinaia di giovani e di donne, ancora uno spaccato emblematico di uno stato di cose in cui più duramente la crisi calabrese incide, e in cui più alte sono le tensioni, le frustrazioni, le insoddisfazioni.

A questa giornata di lotta, intanto, ci si arriva con alle spalle i grandi scioperi di queste settimane a cui hanno partecipato diecimila braccianti a Catanzaro, migliaia di contadini a Reggio, migliaia di giovani ancora a Catanzaro per sottolineare le inadempienze della giunta regionale rispetto ai programmi concordati, ma anche le mancate risposte del governo rispetto ai grandi temi della riqualificazione produttiva della Calabria e le scelte ancora da compiere lungo questa via.

Queste mancate risposte oggi rischiano di ritorcersi anche sulle possibilità di ripresa del nostro paese, riducendo le prime luci dopo il tunnel della crisi ad un fuoco di paglia. Gli impegni del governo nei confronti della Calabria non possono subire slittamenti; bisogna battere ogni tentativo per vanificarli, la lotta delle popolazioni calabresi deve costringere il governo a compiere fino in fondo e nei fatti la scelta meridionalista e a favore della Calabria.

Intanto continuano anche ad affluire le adesioni non certo formali, di partiti democratici, delle assemblee elettive dei Comuni che a dieci ne con i loro gonfaloni parteciperanno alla giornata di lotta del 31

Tessile: gli stabilimenti sono nuovi, e già vanno in pensione

Dalla fabbrica smobilitata direttamente in cassa integrazione: così è stata interpretata la ristrutturazione industriale nel settore tessile. Eppure si tratta di stabilimenti nuovissimi, costruiti negli anni '70 dalla società Andreae, con i finanziamenti erogati per la realizzazione del « Piano tessile 1 ».

Mentre cominciava la produzione venne approvato un secondo piano: complessivamente i due progetti dovevano creare 10 mila posti di lavoro; la crisi ha letteralmente stracciato il secondo impegno, mentre del primo è stato realizzato soltanto uno « stralcio »: 1500 posti sotto l'incubo costante della disoccupazione.

La settimana scorsa si è conclusa una occupazione degli uffici della giunta regionale durata ben 11 giorni: sarà certamente un record nazionale detenuto dai tessili che testimonia la drammaticità del problema del lavoro in Calabria. Con i soldi dello Stato, erogati sotto forma di finanziamento a fondo perduto e di crediti agevolati, vennero costruite le fabbriche di Castrovillari e di Reggio Calabria: quando dopo tre anni la società Andreae dichiarò fallimento rimase un « buco » di debiti di 40 miliardi: una beffa alle spalle dei lavoratori assunti solo da pochi anni e subito in cassa integrazione: finora i tessili calabresi hanno realizzato migliaia di ore di sciopero con manifestazioni a Roma e Catanzaro, sotto la sede della giunta.

Come obbiettivo primario i sindacati dicono che « i testurizzi (una fase della trasformazione delle materie prime in fibra) devono costituire il dato centrale del tessile in Calabria, ricercando i collegamenti orizzontali e intersettoriali a monte e a valle delle attuali produzioni ».

In altre parole i sindacati vogliono recuperare il patrimonio degli impianti — tecnologicamente i più validi sul piano nazionale — per dare stabilità ed espansione ad una produzione utile e molto richiesta sul mercato.

I contratti dei giovani scadono e restano senza alternative

Saranno migliaia i giovani disoccupati a fianco dei lavoratori nella grande manifestazione del 31 a Roma. In tutta la regione i sindacati hanno dovuto raddoppiare gli autobus che erano stati inizialmente messi a disposizione dei giovani senza lavoro. Nelle assemblee tra i corsisti e nelle riunioni dei delegati delle leghe si sta preparando con grande entusiasmo la scadenza di lotta che vedrà in piazza i lavoratori e i disoccupati organizzati da CGIL CISL UIL, per la prima volta uniti concretamente dalla piattaforma che verrà presentata al governo.

E' un documento fondamentale per il futuro della Calabria che rischia in queste settimane di perdere migliaia di posti di lavoro, e con quelli che non hanno mai avuto un lavoro che si trovano, come si suol dire, con l'acqua alla gola.

Sono infatti 61 mila i giovani iscritti agli elenchi della « 285 »: di questo esercito solo una piccola parte, 3500 giovani, hanno avuto un contratto di preformazione che scadrà a dicembre. Al termine di questo periodo si affaccia nuovamente lo spettro della disoccupazione, e si tratta di corsisti in buona parte diplomati e laureati, tra i 25 e i 30 anni di età. L'atteggiamento irresponsabile tenuto dalla Regione ha vanificato gli aspetti positivi della legge: mancanza di docenti, clientelismo, nessun collegamento tra preavviamento al lavoro e piani di sviluppo dei settori individuati, riunioni, come quella di giovedì, dove la giunta nemmeno si presenta.

In definitiva ancora una volta l'assistenza — per smorzare le tensioni sociali — e spreco: soldi spesi al di fuori di una logica di ripresa e di sviluppo. Con lo sciopero del 31 a fianco dei lavoratori si vuole rompere questo cerchio che fino ad ora ha soffocato l'economia regionale. Il prezzo maggiore lo pagano i giovani esclusi dal lavoro ed emarginati nella società.

Il V centro siderurgico salta, ma ora che cosa si vuol fare?

Migliaia di alberi di agrumi tagliati, i terreni espropriati, un intero paese, Eranova, da trasferire: — « per fare posto al quinto centro siderurgico » — commentava la gente della Piana di Gioia Tauro, una delle zone più depresse della regione.

Doveva essere un colosso della siderurgia, come Taranto e Bagnoli. Il pacchetto Colombo, formulato subito dopo la rivolta di Reggio Calabria, stabiliva 7500 posti di lavoro, senza contare l'indotto, i servizi e tutte le attività che sarebbero state richiamate da questo polo. Finora è stato quasi costruito il porto industriale e altre infrastrutture: lavoro per un centinaio di edili e miliardi per le cosche mafiose che detengono il monopolio degli appalti per il trasporto del terriccio e dei materiali da costruzione.

Subito dopo la formulazione del progetto di industrializzazione di Gioia Tauro si sono aperte le polemiche sull'utilità di questo mega impianto per la produzione dell'acciaio. Il tiro al bersaglio lo iniziò Carlo Donat Cattin, il quale dichiarò esplicitamente la sua opposizione a questo investimento ritenuto inutile. Ci fu uno sciopero e manifestazioni, e il governo fece marcia indietro confermando l'impegno assunto precedentemente.

Ma da allora, cominciò uno stillicidio di attacchi al quinto centro che si è concluso l'estate scorsa durante l'incontro di Andreotti con i sindacati calabresi: il presidente del consiglio ha detto che per ora il siderurgico non si può fare e ha proposto alcuni investimenti alternativi che rimangono però ancora generici e per niente definiti. Ma Gioia non può essere un « centro di servizi ». I sindacati chiedono: « la creazione di un polo siderurgico metalmeccanico e manifatturiero integrato capace di garantire sempre più alti livelli di occupazione e di sviluppo ».

Le zone interne sono ricche, gli addetti troppo poveri

Braccianti agricoli e forestali, sono stati in questi anni uno dei punti di riferimento delle lotte per lo sviluppo e l'occupazione in Calabria.

I 130 mila braccianti calabresi, lunghi elenchi di lavoratori, di giovani, di donne, di emigranti di ritorno, e i ventimila forestali, infatti, si collegano direttamente a quel progetto di riqualificazione e di rilancio produttivo delle risorse calabresi che per troppi anni, invece, sono state marginalizzate, costituendo allo stesso tempo una sorta di zona franca per ogni tipo di spreco.

Utilizzare le risorse di lavoro, le grandi possibilità delle zone interne, della collina e della montagna (il 90% del territorio calabrese) per una riqualificazione produttiva dell'agricoltura e dell'attività ad essa collegate (zootecnia, industrie di trasformazione dei prodotti, prato pascolo, uso delle terre incolte e mal coltivate che in Calabria sono oltre 200 mila ettari) non solo è possibile ma anche indispensabile.

Ma per farlo è necessario chiedere definitivamente i canali clientelari, dare un ruolo diverso, democratico agli enti che agiscono in agricoltura e dare spazio e aiuti concreti all'associazionismo e alla cooperazione, soprattutto destinare le risorse finanziarie derivanti dagli enti regionali e nazionali ad un piano di sviluppo e di raccordo che utilizzi tutti i canali di finanziamento disponibili all'allargamento della base irrigua, al rilancio delle zone interne, alla realizzazione di progetti speciali già programmati, ma ancora non eseguiti o bloccati.

Tutto ciò quando ancora continua lo scarico di responsabilità fra giunta regionale, governo e cassa del Mezzogiorno, e crescono i ritardi della giunta regionale circa alcuni impegni sottoscritti (piano di raccordo per i forestali, piano di sviluppo per le zone interne, ecc.) e centinaia di miliardi rimangono inutilizzati

Poi ci sono le inadempienze del governo, quelle circa un piano di sviluppo per il Mezzogiorno che riguardi anche più complessivamente i settori fondamentali della agricoltura e delle zone interne. Con le questioni bracciantili, anche quelle contadine; una piattaforma che chiama in causa la politica governativa per i ritardi sul piano agricolo alimentare, mentre il piano Pandolfi trancia completamente il setore agricolo dalla programmazione triennale

La regione può essere un'area d'interesse chimico

La Calabria deve affermarsi come area di interesse chimico. E' il parere dei sindacati davanti a tre grosse realtà produttive — Montedison, Liquichimica e SIR — in gravi difficoltà dopo le disinvolte operazioni finanziarie condotte sul limite del codice penale, tanto è verso che Ursini in galera c'è finito poco tempo fa. Rovelli ha ricevuto comunicazioni giudiziarie e Cefis se ne è andato dalla Montedison lasciandosi alle spalle una montagna di debiti e un mare di guai per le aziende del gruppo.

La Montedison di Crotone ha attualmente una pessima gestione economica: gli impianti vecchi e tecnologicamente obsoleti fanno alzare i costi di produzione. Nel piano nazionale di settore occorre stabilire gli investimenti necessari per ammodernarli, consolidando e allargando la occupazione attuale. La Liquichimica di Saline Ioniche deve affrontare il problema dell'avvio della produzione e la definizione della faccenda delle bioproteine: se siano cancerogene o meno lo deve stabilire al più presto il ministero della Sanità, i sindacati vogliono il mantenimento dell'occupazione stabilita.

Infine la SIR di Lamezia Terme. Qui occorre riprendere i lavori di completamento e avviare la produzione. Non c'è molto tempo da perdere perché gli impianti, nuovissimi e sofisticati, stanno andando in malora. La chimica calabrese — sostengono i sindacati — deve entrare nelle priorità di intervento da stabilire all'interno dei piani di settore.

Le donne rischiano di restare eternamente casalinghe

In Calabria l'iscrizione in massa dei giovani alle liste di preavviamento al lavoro, è un dato oggettivo della denuncia della disoccupazione ed emarginazione dal processo produttivo di migliaia e migliaia di energie. Come vivono questi giovani? La loro sopravvivenza pesa sul bilancio familiare, spesso ricorrono a forme di lavoro precario che hanno tutte le caratteristiche dello sfruttamento, pensiamo ad esempio a tanti giovani che lavorano come commessi per mezza giornata e vengono licenziati ogni tre mesi per non poter accumulare i diritti retributivi di una stabile assunzione.

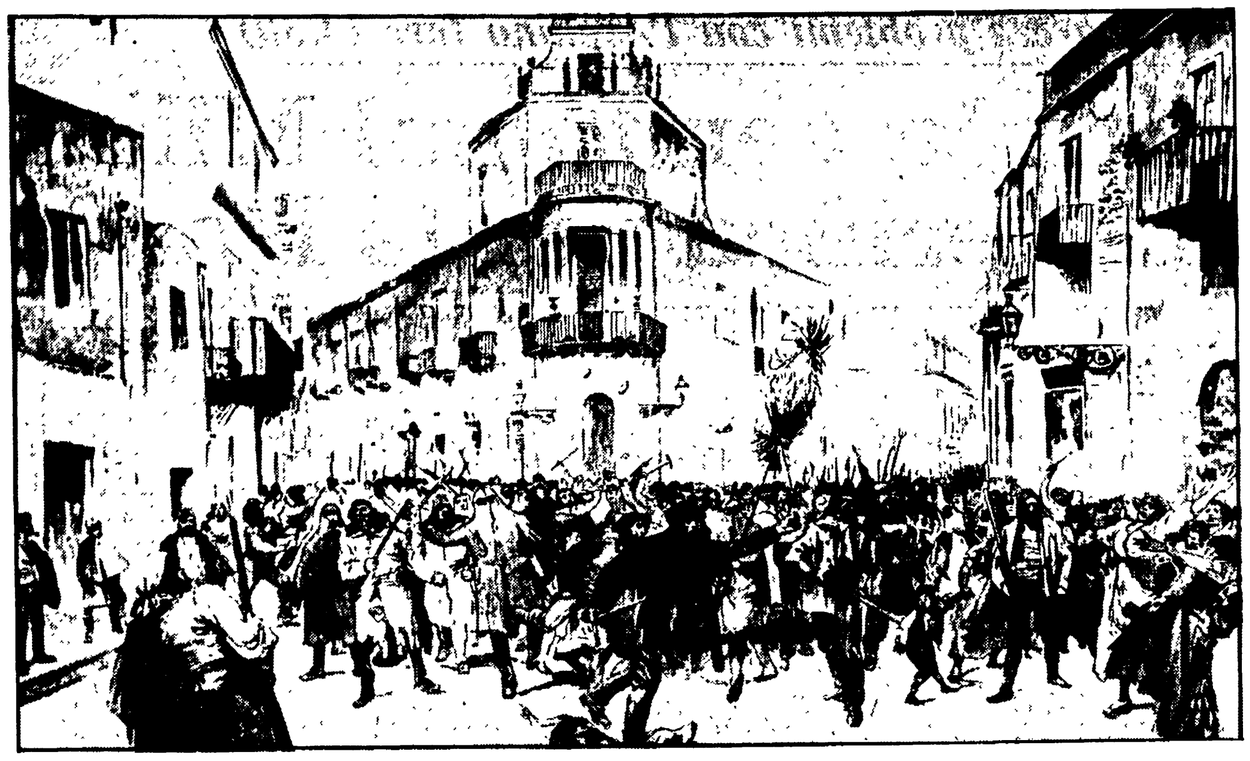
La precarietà e lo sfruttamento corrodono le coscienze rendendole succubi della prassi clientelare. Questa ultima è una delle cause che ostacolano la formazione di un movimento di lotta consapevole e organizzato.

La specificità della rivendicazione dei giovani non può non essere il rifiuto di ogni proposta di part-time e di ogni altra proposta che va nel senso della precarietà o dell'assistenza. I giovani rivendicano un proprio inserimento nel processo produttivo E questa richiesta è necessaria per uscire dalla crisi. Il part-time va respinto perché istituzionalizzerebbe riduzione di occupazione, riduzione di produttività e non risolve le cause della crisi

Per le donne sarebbe come istituzionalizzare la « casalinghità » e comporterebbe una massiccia riduzione dei posti di lavoro. Questi problemi dovrebbero coinvolgere gli studenti in un dibattito su una nuova qualità del lavoro e verso forme nuove di occupazione. Partire dunque dalla manifestazione per aprire un dibattito su questi temi e un fronte di lotta a fianco dei lavoratori per rompere una condizione che emargina le masse giovanili e soprattutto le donne dal lavoro e dalla società.

pagina a cura di
ROBERTO SCARFONE
e NUCCIO MARULLO

550 pagine di un giovane storico comunista, Giuseppe Casarrubea, sulle trame ordite dai governi Giolitti e Crispi contro i « Fasci siciliani »



Due secoli dopo, cronaca di una «strage di stato»

« I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste di Palermo » è il titolo della ricerca storica Come furono bagnate nel sangue le prime lotte per un'organizzazione autonoma dei lavoratori della terra - I « punti caldi » della rivolta - La « criminalizzazione » dei Fasci e le giustificazioni alle stragi

PALERMO — *Nella « memoria storica » del movimento contadino siciliano, c'è a fine Ottocento l'esperienza della durissima lotta contro una « strategia della tensione » ordita dai poteri dello Stato. Spulciando centinaia di rapporti di polizia, di cronache del tempo e decine di altre fonti, un giovane storico comunista, Giuseppe Casarrubea, ha rintracciato le prove concrete della lunga « strage di Stato » e delle macchinazioni usate dai governi Giolitti e Crispi per frenare e distruggere i « Fasci siciliani ». Il primo glorioso tentativo di organizzazione autonoma e di massa su larga scala dei lavoratori della terra dell'isola.*

Il lavoro, i cui risultati sono raccolti in due volumi (« I fasci contadini e le origini delle sezioni socialiste di Palermo ») Casarrubea l'ha significativamente dedicato al padre, vittima d'un'altra successiva fase della stessa sanguinosa strategia di provocazioni anticontadine, barbaramente trucidato dalla mafia il 22 giugno 1947 dentro i locali della Camera del lavoro di Partinico, nell'entroterra palermitano: una zona la cui storia, agli albori del movimento socialista, viene forse, per la prima volta, ricostruita attraverso la ricerca del giovane studioso.

Questa si legge come un giallo, anche se ha le dimensioni, 550 pagine (e purtroppo, anche il prezzo, alto, imposto dall'editore palermitano) del libro universitario. E, come un giallo, la soluzione è nelle ultime pagine: quando nelle aule dei tribunali di guerra, la lunga macchinazione contro i fasci viene siglata dai processi, contro dirigenti socialisti e popolani. Ma a differenza d'un giallo, la verità, lungamente rimossa dal silenzio storiografico (che è stato rotto solo recentemente dal libro di Francesco Renda), trionfa quasi due secoli dopo, riportando alla luce ed analizzando, come fa Casarrubea, i verbali delle cause-farsa che vennero intentate da Crispi contro i dirigenti dei Fasci del palermitano, accusati di aver fomentato tumulti, cui non solo l'organizzazione era completamente estranea, ma che anzi essa aveva tentato lucidamente di fronteggiare.

Bernardino Verro, Rosario Bosco, Nicola Barbato verranno arrestati e condannati a gravissime pene assieme a centinaia di esponenti dei Fasci; vere e proprie retate saranno messe in atto in tutti i centri di lotta contadina, i giornali repubblicani e socialisti sequestrati e soppressi, 56.300 uomini in armi saranno presenti alla fine del 1893 nel territorio dell'isola.

Ebbene alla « jacquerie » — è questa la tesi che Casarrubea fa emergere dai documenti raccolti in una diligente opera di collocazione, confronto e analisi critica — invece di rivelarsi, in questa pagina chiave della storia siciliana, un fenomeno « tipico » ed endogeno del mondo operaio e contadino, fu al contrario l'espediente che dall'esterno (con una impressionante serie di provocazioni a catena) venne cinicamente utilizzato per ricacciare indietro il movimento. Il quale aveva conosciuto proprio in quella breve parentesi (1892-1894) la sua prima forma di organizzazione di massa e il primo delinearsi di una originale strategia.

Secondo Benedetto Croce, come ricorda in sede di rassegna storiografica Casarrubea, « I Fasci », con la loro commistione di ideologie e di obiettivi, non sarebbero stati altro che una inspiegabile parentesi, un maledetto « imbroglio » politico-storiografico, magari « tentato a fine di bene ». Forse anche a causa di tale aprioristico giudizio solo in questi ultimi quindici anni s'è cominciata a scrivere la loro vera storia, ed essa deve muovere necessariamente alla verifica di una ipotesi-intuizione avanzata da Girolamo Li Causi: essenzialità e l'urgenza cioè di una profonda riflessione sull'origine del movimento contadino nell'800, che finalmente esca fuori dal « dominio della cronaca », cui « volutamente » le classi dirigenti e i suoi intellettuali hanno costretto le poche ricostruzioni disponibili del « mondo del lavoro siciliano » e di quello agricolo in particolare.

Il libro di Casarrubea affronta, quindi, uno dei nodi politico-storiografici più importanti: le reali responsabilità dei Fasci (anche nelle loro organizzazioni locali e periferiche) per la serie di « rivolte » popolari che, alla fine del 1893 diedero la stura alla durissima campagna repressiva crispina. A dare il via ai moti è Partinico, noi Giardinello, Misilmeri, Balestrate Lercara, Baucina, Ciminna, il Parco Monreale, alle porte di Palermo. Chi ci sta dietro? E quali sono gli obiettivi e i bisogni che portano centinaia di uomini e donne in piazza (a volte recano in corteo un drappo bianco sdrucito, altre volte una bandiera rossa, gridano « Viva Cristo e il socialismo, viva i Savoia, abbasso il municipio »)?

A Partinico, gli insorti invocano l'abolizione del « comune chiuso » cioè della cinta daziaria. Devastano il comune, distruggono gli arredi e importanti documenti. E lo studioso di tradizioni popolari Salamone Marino in quei giorni incredibilmente spiega: « Il partinicito, ama un solo Dio: l'omicidio. Onora un solo santo: la carabina ». Il Fascio si riunisce in assemblea straordinaria, protesta contro « l'operato della folla »; e l'indomani a Giardinello, pochi chilometri lontano, sarà il fratello del sindaco ad eccitare la folla contro il municipio. La moglie da un balcone fa la sua parte per aizzare la rabbia versando sulla gente un secchio d'acqua.

Da una finestra sparano contro la folla: ma la « risposta » della forza pubblica è rivolta contro il popolo. Per terra l'ispettore di PS, Gervasi, troverà dei cadaveri, colpiti — scrive — da 4 tipi di proiettili. L'accusa è precisa: ha sparato un campiere per primo; altri colpi sono venuti dalla casa del fratello del sindaco. Eppure al processo le condanne saranno a senso unico.

In alcune zone entrano in campo anche nei tumulti alcuni « fasci puri » messi su dai partiti filogovernativi per mettere i bastoni tra le ruote alle organizzazioni socialiste. Essi preparano a tavolino l'insurrezione a Monreale. I Fasci appaiono ovunque, invece impegnati nell'ambito delle libertà statutarie. Verranno travolti. L'aggravio fiscale (« dobbiamo pagare diciotto soldi di dazio su venti chili di frumento » grida una povera donna ad una cronista del « Giornale di Sicilia » dopo l'eccidio di Marineo) ha fatto scattare una trappola fatale: specie dove il Fascio è più debole (pare ieri, ed è passato appena un anno dall'inizio della predicazione di Verro nel Corleonese, di Barbato nel circondario di Piana) gli obiettivi di folle esasperate, si indirizzano, e in qualche caso (documenta Casarrubea, alla luce di alcuni illuminanti segni rinvenuti all'archivio di Stato presso le insospettabili fonti di polizia) vengono artatamente indirizzati contro i palazzi municipali.

Tutto era cominciato nel fuoco della crisi agraria di fine Ottocento: Ubosco, Verro, Barbato, un gruppo di dirigenti socialisti di varia tendenza, ma coscienti della gravità niente affatto congiunturale della situazione nelle campagne meridionali e siciliane, sceglie la via di sbaraccare le « società di mutuo soccorso » e lancia nuove formule organizzative e di lotta. E in queste pagine — che occupano grande parte del primo volume di Casarrubea — c'è anche la spiegazione di quel che accadrà dopo: le prime vertenze contrattuali, il primo assalto al latifondo di palazzo Adriano, l'inaugurazione del Fascio più forte a Corleone, dove i contadini fanno volare un aerostato e tutto il paese, tranne i « galantuomini » partecipa alla grande festa del primo Maggio, le « casse di resistenza » in favore dei « giornalieri » in sciopero.

I campieri mafiosi da soli non bastano ad arginare un movimento che sa strappare alcuni successi; a Corleone — guarda un po'! — i Ciancimino, mandati dagli agrari a difendere i feudi da un corteo pacifico, hanno la peggio. A Piana nei locali del Fascio un cartello ammonisce: « Non gridate: viva i capi. Potrebbero tradire ».

Giolitti tenta la strada degli strumenti « ordinari »; i prefetti si intromettono per « mediare » le vertenze di lavoro. Ma intanto va avanti una accurata e scientifica schedatura di massa. Si tenta la strada dell'identificazione tra Fascio e delinquenza comune. Ma le statistiche dimostrano che proprio in quegli anni la criminalità s'è attenuata, perché il Fascio è anche uno strumento di redenzione. Allora, cominciano, un po' alla volta, le stragi...

Vincenzo Vasile

NELLA FOTO: una stampa della rivolta contadina dei fasci siciliani

Il programma di promozione culturale dell'assessorato comunale

A Sulmona il jazz va a scuola materna

SULMONA — L'assessorato alla cultura del Comune di Sulmona riprende il discorso della promozione culturale con due iniziative interessanti: un concerto della Jazz-Orchestra Nuova Dimensione Musicale di Pescara diretta dal maestro Rapuano e un intervento di animazione musicale nella scuola materna.

L'intervento nella scuola, per ciò che concerne la promozione musicale, è stato inaugurato con le lezioni-concerto della Istituzione Sinfonica Abruzzese presso le scuole elementari sulmonesi, nel quadro di un più vasto contatto dei concertisti con le associazioni culturali e sindacali cittadine. Il successo conseguito in questa operazione svoltasi nella primavera di quest'anno ha incoraggiato l'operato in questo senso del compagno Evangelista, assessore alla Cultura, per cui quest'anno si sono messe in cantiere queste due iniziative e si pensa di prenderne altre nei settori del cinema e del teatro. Viene riconfermata la linea politica culturale più volte espressa dal compagno Evangelista; se è vero che il decreto Stammati non consente un intervento pianificato e costante nel settore della cultura che comporti spese, è anche vero che il Comune può attingere in una riserva di forze ideali e culturali nella ricca realtà locale e regionale in maniera tale da soddisfare almeno in parte la richiesta culturale dei cittadini

Due parole sul concerto e sull'intervento nella scuola materna. Il primo è intitolato « Evoluzione del jazz »; si legge ancora nella locandina: « Musica e società, aspetti della musica afro-americana ». Si ha qui l'ulteriore conferma della volontà dell'assessorato di proporre non solo spettacoli da fruire passivamente da parte degli interessati, ma anche e soprattutto di impegnare il « pubblico » in uno studio di questi fenomeni culturali che accresca le proprie capacità di analisi e di critica.

L'altro intervento è invece affidato alla Cooperativa musicale Peligna « Vico del Vecchio ». E' questo un gruppo di base sulmonese che da quattro anni, con il nome Acquaragia, si è dedicato ad un'opera di ricerca sulla musica popolare abruzzese. Il cambiamento del nome di questo gruppo di base è legato ad un salto di qualità nel lavoro, non ci si vuole fermare più alla ricerca e alla riproposizione del reperto etnologico musicale, ma si vuol puntare alla partecipazione nella riscoperta di una tradizione culturale propria delle classi emarginate della nostra regione. Da queste posizioni all'incontro con il Comune il passo è stato breve e particolarmente fecondo. Due componenti di questo gruppo, Michele Avolio e Panfilo Porziella, stanno mettendo in cantiere, insieme con l'ente locale e con i competenti organi scolastici, un intervento nella scuola materna.

Il contributo di questi due operatori culturali ha il carattere del volontariato e l'unica contropartita che si ottiene è quella di avviare i bambini ad una conoscenza, non certo di una tecnica musicale, ma dei rudimenti del linguaggio musicale, della intensità sonora che può trasformarsi in musicale e ritmica. In un colloquio informale Avolio e Porziella hanno spiegato che in questa operazione utilizzeranno molto gli strumenti teorici innovativi individuati da Boris Porena per l'insegnamento della musica, ricollegandosi però al dato culturale nostrano e tipico della realtà infantile costituito dalle filastrocche e dalle ninne nanne abruzzesi.

Questo per la musica. Per quanto riguarda il teatro l'assessore alla cultura è in contatto con un altro gruppo di base sulmonese, la Compagnia del Teatro Sperimentale, per un intervento nella scuola materna analogo a quello musicale, che riguarda però le maschere.

Maurizio Padula

Siracusa

In mostra Risorgimento e cultura popolare siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dalla « casa-museo » di palazzo Acreide (Siracusa) dove Antonino Uccello, instancabile, custodisce e va riscoprendo sempre più stimolanti testimonianze della cultura popolare, giunge un nuovo irresistibile invito. Quello rappresentato dalla ricchissima, nella sua totale semplicità, mostra sul « Risorgimento e società nella cultura popolare siciliana » che si inaugura oggi in collaborazione con l'assessorato Beni culturali e il Turismo della Regione e l'Ente provinciale per il turismo di Siracusa. E Antonino Uccello, che è ormai un punto di riferimento insostituibile, quasi un tutt'uno con la « casa », ormai notissima ad un vasto e variegato pubblico, ne è, ancora una volta, l'animatore

Cos'è, dunque, la nuova mostra? E' un'altra tappa della ricerca sulle tradizioni culturali delle classi subalterne, la « trasposizione materiale — come dice lo stesso Uccello — della cultura orale ». Perché il Risorgimento ha esercitato, eccome, una rilevante influenza su tutte le espressioni figurative: dal teatro dei pupi, all'arte dei pastori, alla pittura, al ferro battuto del carretto siciliano, sino agli oggetti dell'uso quotidiano.

Ma quello che la mostra raccoglie e offre al pubblico, che potrà visitarla per tutto il mese di novembre, non è un patrimonio che trova riscontro nella storia risorgimentale. « Non ha — avverte Uccello — l'aureola del risorgimento "ufficiale", delle celebrazioni, né ha ricevuto l'imprimatur, l'ufficialità storica del libro di testo ». E' una mostra di « documenti » e di « manufatti », una raccolta « povera » di oggetti, di semplici « segni » che si portano, però, con loro un antico carico, la vera storia dei contadini, le testimonianze « subalterne ».

Ed ecco, allora, decine di bandi, di avvisi, stampe, le taglie sui banditi latitanti, il « metodo pratico per ragguagliare le monete siciliane e napoletane in Italia », lo statuto costituzionale del Regno di Sicilia. Oppure i fazzoletti di seta con l'effige di papa Pio IX e di Giuseppe Garibaldi, scene delle « camice rosse » disegnate ai lati dei carretti, sui cosiddetti « masciddari », una pittura su tela che ricorda la battaglia di Ponte dell'Ammiraglio usata per il teatro dei pupi (lo stesso avvenimento raffigurato da Guttuso nella opera che riempie una parete dell'aula magna dell'Istituto di studi comunisti, alle Frattocchie), e poi pupi garibaldini, piatti che celebrano l'Italia unita dopo il 1860, i pupi di zucchero, divise (c'è quella del ministro Matteo Reali).

Insomma, c'è un po' di tutto in questa esposizione che porta il segno — come afferma Luigi Maria Lombardi Satriani nella introduzione alla seconda ristampa del libro dell'organizzatore — dell'attenzione con cui « da anni Uccello va indagando il folklore siciliano, mettendone in evidenza una precisa condizione socio-economica, politica e culturale ». Ma non di quel folklore imbastardito, del cosiddetto « pittoresco » bensì: di quello che è pieno della « visione del mondo delle classi subalterne ».

s. ser.

cinema vi segnaliamo

- Welcome to Los Angeles
- L'albero degli zoccoli
- Ece Bombo
- Una moglie
- Ciao maschio
- Fantasia
- Quell'oscuro oggetto del desiderio
- Cane di paglia
- Incontri ravvicinati del terzo tipo
- Coma profondo
- Nell'anno del Signore
- Capricorn-one
- MASH
- Una donna tutta sola
- Soldato blu
- Todo modo
- Totò contro Maciste
- La stangata
- Io Beau Geste e la legione straniera
- Quattro notti di un sognatore
- L'intendente Sansho
- Sorrisi di una notte d'estate
- Allegro non troppo

Protagoniste del film « L'albero degli zoccoli »

E' un film di evasione (ma non per metafora)

FUGA DI MEZZANOTTE — Regista: *Alan Parker*. Sceneggiatura di *Oliver Stone*, dal libro di *Billy Hayes e William Hoffer*. Interpreti: *Brad Davis, Paolo Bonacelli*, Randy Quaid, Bo Hopkins, *John Hurt, Paul Smith, Irene Miracle*. Drammatico, statunitense, 1978.

Billy Hayes, un giovanotto americano, di modesta ma onesta famiglia, si fa pescare, alla partenza da Istanbul (siamo nel 1970) con indosso qualche chilo di droga. E' condannato a quattro anni; ma, quasi alla vigilia della espiazione della pena, un nuovo verdetto la converte in ergastolo. In realtà, il disgraziato funge da vittima sacrificale in una ipocrita contesa che oppone i governi di Washington e Ankara circa i modi e i mezzi della lotta contro il traffico di stupefacenti.

Il nostro trova solidarietà, con qualche tratto gentile, in pochi compagni di sventura, stranieri come lui: subisce bastonature orrende, assiste a nefandezze innominabili, in un clima di degradazione e di violenza estreme. Tenta di evadere, senza esito, insieme con altri: un losco detenuto locale, corrotto e spione, li denuncia. Finisce nel « reparto agitati », dove tocca il fondo dell'avvilimento. Ma da qui, per un colpo di fortuna, riesce poi a scappare, prendendosi atroce quanto involontaria (o preterintenzionale) vendetta sul sadico e brutale capoguardiano. Siamo giunti, così, al 1975.

Diretto dall'inglese Alan Parker (alla seconda prova, dopo *Piccoli gangsters*), *Fuga di mezzanotte* si allinea, senza particolari meriti, nella lunga trafila del cinema carcerario, che vanta, del resto, capolavori come l'indimenticabile *Io sono un evaso* di Mervyn Le Roy (1932): desunto pur esso, al pari di *Fuga di mezzanotte*, da casi e personaggi autentici, ma capace poi di dilatarli a metafora complessiva, senza in nulla intaccare la forza della denuncia diretta.

Diversamente, il film di Alan Parker non si alza sopra il livello della cronaca, ma, procedendo per accumulazione di spaventosi dettagli, e non evitando nessuna delle soperchierie del racconto a sensazione, sfiora la inverosimiglianza pur quando riferisce fatti concreti e dolorosi. Soprattutto, e mentre omette di ricordarci che cosa fosse, per parte sua, l'America di Nixon e del Vietnam, il regista rischia di dipingerci come mostro infame un popolo intero (quello turco), anziché centrare più ragionevolmente il discorso sulla bestialità del sistema penitenziario in un regime di ben scarsa democrazia, se non proprio tirannico e oppressivo.

Spettacolarmente, e quantunque destinato a stomaci forti, *Fuga di mezzanotte* non manca di risorse. Tra gli interpreti, più del protagonista Brad Davis, colpisce il nostro Paolo Bonacelli, nell'impressionante caraterizzazione del bieco delatore (le riprese sono state effettuate a Malta, giacchè la Turchia, ovviamente, non si sarebbe prestata alla bisogna).

ag. sa.

Buffo drago di cartone fra uomini che cantano e ballano

ELLIOT IL DRAGO INVISIBILE — Regista: *Don Chelfey*. Interpreti: *Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney, Shelley Winters*. Comico-musicale. Statunitense, 1978.

Ancora una volta è la produzione Walt Disney che si ricorda del diritto dei bambini di andare al cinema, ma purtroppo questo Elliott è proprio un drago «invisibile». Il film si avvale di molti ingredienti: un cast nutrito, soprattutto di vecchie glorie (Mickey Rooney, Shelley Winters), musiche accattivanti, coreografie accurate, ambientazione favolistica. Il tutto amalgamato con canzoni e balletti. Il protagonista dovrebbe essere un drago in piena regola, con tanto di fuoco e fiamme che fuoriescono dalle fauci; in realtà Elliott è un coccodrillo tranquillo e affettuoso, che ha preso a cuore il destino di un bambino solo e sfortunato, e si prodiga con tutti i mezzi a lui congeniali per procurargli una famiglia. Il guaio è che nessuno crede all'esistenza del drago (perchè invisibile ai più), cosicchè solo alla fine il piccolo Peter sarà accettato dagli abitanti del paesello dove è capitato, e troverà in Nora e nel padre di lei « Lampada », l'amore e la protezione che cercava.

La storia su cui si basa il film è zuccherosa e inverosimile perfino per i bambini, ma quello che si lamenta di più è che non bastano le smorfie di un disegno animato, inserito tra personaggi in carne ed ossa, per far ridere. Lo spettatore adulto, in veste di accompagnatore, rimpiange sbadigliando *Mary Poppins*.

a. mo.

MOLISE – I problemi della salvaguardia delle tradizioni popolari

Lingua e buoi dei paesi (albanesi)

La corsa dei carri è una delle feste pagane che ancora vengono celebrate nei comuni di origine albanese del Basso Molise e nelle zone vicine

CAMPOBASSO — Nei mesi scorsi la Regione Molise ha approvato una legge (che il governo centrale ha rinviato) sul problema degli abitanti di alcuni comuni molisani che parlano in lingua viva (un vocabolario molto vecchio di circa 2 000 parole): l'albanese e il croato. Queste stesse lingue nei paesi di origine (Jugoslavia e Albania) hanno avuto delle evoluzioni, mentre nel Molise i vocaboli sono rimasti identici da secoli.

E' utile oppure no approntare una legge buona per mantenere la lingua e le tradizioni sempre vive? Oppure è utile arrivare a dei provvedimenti che riescono a salvaguardare il patrimonio storico-culturale di queste comunità che non si possono chiamare certamente minoranze etniche, visto che il corso della storia ha trasformato completamente le abitudini delle popolazioni e gli stessi ormai si sono integrati e hanno oggi problemi simili a quelli delle popolazioni di tutto il Mezzogiorno?

Forse prima di dar vita ad una nuova legge o comunque a qualsiasi intervento, sarebbe utile iniziare da queste considerazioni il dibattito che è mancato e continua a mancare sul problema. Ciò per evitare anche che l'assessore regionale Guido Palmiotti continui a gestirsi la cosa ad uso e consumo interno con un enorme dispendio di denaro pubblico, con convegni vari che non hanno ancora approdato a niente di concreto

A Campomarino a parlare l'albanese è ormai rimasto il 30 per cento della popolazione e i giovani preferiscono parlare l'italiano. La stessa cosa sta accadendo negli altri comuni. Il dato più rilevante, almeno per quanto riguarda le popolazioni dei comuni « albanesi », è dato dal mutare continuo della società economica.

Ad esempio le popolazioni di questi comuni facevano parte fino ad un decennio fa e forse anche meno, di quell'esercito del mondo del lavoro costituito dai braccianti, una categoria che va scomparendo. Gli stessi hanno avuto un grande ruolo nella storia delle lotte del Basso Molise e anche per quanto riguarda la nascita delle organizzazioni del nostro partito. Esistevano allora grossi proprietari terrieri che costringevano alla fame i lavoratori della terra. Ora viceversa il proprietario terriero esiste, ma in maniera assai ridotta rispetto al passato.

E' andato avanti invece il discorso della proprietà contadina e del lavoro diretto sui campi, mentre l'esercito dei braccianti si è andato via via assottigliando. Molti di essi sono pensionati, e i più sono diventati edili o operai metalmeccanici, mentre i giovani hanno intrapreso la strada della scolarizzazione di massa e oggi sono disoccupati.

Siamo di fronte ad una società che è mutata bruscamente nel giro di un ventennio. Cosa è rimasto del patrimonio culturale di queste popolazioni? Innanzitutto alcune feste pagane. Ad esempio la corsa dei carri che si tiene in tutti i comuni albanesi del Molise. La stessa manifestazione si tiene anche a San Martino in Pensilis, forse perché le popolazioni di quest'ultimo comune in parte sono originarie delle comunità albanesi e una volta trasferitesi in questo comune hanno ridato vita alla manifestazione.

Le squadre che corrono sono due o tre e si preparano per tutto l'anno allenando i buoi sul tracciato; gli abitanti si schierano con le squadre e non sono mancati nel passato anche dei veri e propri scontri, anche violenti.

Un'altra abitudine è quella della piazza come momento di incontro. Certo questa è un'usanza molto diffusa nel Mezzogiorno, ma in questi comuni assume valori molto diversi. E' qui che avviene la discussione sui problemi più importanti. La piazza ancora oggi serve per il reclutamento della forza lavoro, anche gli scontri (molto diffuso nel passato l'uso del l'arma) avvenivano in piazza

Ora i problemi per questi comuni « albanesi », come pure per quelli « croati » esistono, ma certamente vanno al di là di una legge buona o cattiva. Allora esiste certamente un problema, ma va posto in termini di dibattito, da avviare tra le popolazioni per chiedere ai diretti interessati quali sono le questioni irrisolte che hanno di fronte.

Sicuramente però non sono quelli che indica l'assessore regionale alla pubblica istruzione Palmiotti, che va creando sul territorio gruppi folcloristici avulsi dalla realtà di quei comuni e non pensa che quei soldi si potrebbero spendere, sempre per queste comunità, ma in modo diverso.

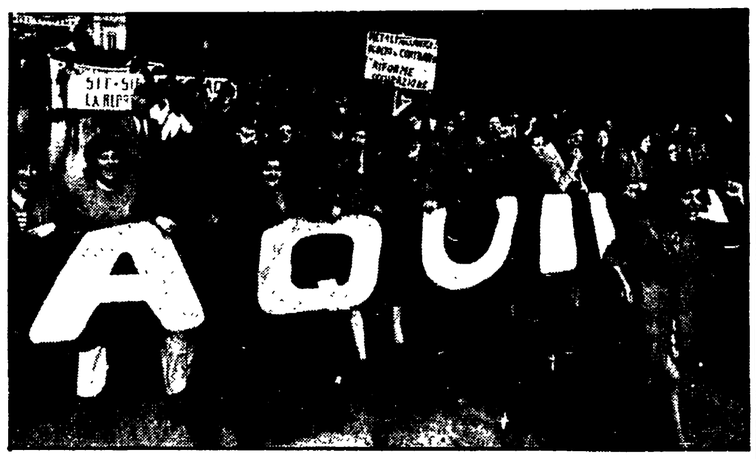
Giovanni Mancinone

Una legge regionale è stata rinviata dal governo - Prima di dar vita però ad una nuova normativa è importante discutere con i diretti interessati, i cittadini di lingua albanese e croata Le feste pagane e i costumi

DOMANI GIORNATA DI LOTTA DEL SETTORE TESSILE SI FERMA LA PROVINCIA DI PESCARA E IL VASTESE

«Un pacchetto di no» alle smobilitazioni delle aziende

Uno sciopero che vuole rispondere agli attacchi contro l'occupazione in Abruzzo - I cantieri stradali e i giovani Il quadro della realtà occupazionale



Dal nostro corrispondente

PESCARA — «Siamo alla stretta» dice allargando le braccia un dirigente sindacale abruzzese: i «focolai» di crisi, come la Marsica e la Val Vibrata; gli attacchi all'occupazione nel Vastese, nel tessile - abbligiamento - calzaturiero; i problemi specifici di grandi concentrazioni operaie (grandi per questa regione), ad esempio nei cantieri del Gran Sasso; la sostanziale inefficacia della legge sulla occupazione giovanile.

E' il pacchetto dei «no» delle prossime agitazioni sindacali nella regione, a partire dallo sciopero di domani (che interesserà in tutta la regione il tessile-abbigliamento-calzaturiero, l'intera provincia di Pescara, la zona di Vasto), per arrivare allo sciopero nazionale del 16 novembre, passando attraverso un fitto programma di assemblee

Il versante positivo della lotta: spendere subito e bene i soldi disponibili, per esempio della 183; l'insediamento Fiat nel Sangro; il progetto alternativo per la Vallata del Vomano; il rispetto degli impegni pubblici nel settore delle confezioni. Gli obiettivi più generali della piattaforma: modifica del piano moda; definizione del ruolo delle Partecipazioni statali nella regione; immediato avvio delle leggi regionali di settore; attuazione della legge Quadrifoglio per l'agricoltura, rilancio della legge sull'occupazione giovanile.

Alla manifestazione regionale di Pescara, le lavoratrici del tessile-abbigliamento e delle calzature arrivano con una lotta che è ripresa con forza dopo la pausa estiva: partita a Montesilvano, nella «Monti d'Abruzzo», con un «no» deciso al progetto di ristrutturazione proposto dall'ENI, subito legata all'obiettivo di un risanamento aziendale che non penalizzi l'occupazione, ma anzi permetta di giungere nel settore a quei seimila posti di lavoro conquistati con la lotta Monti e IAC di sette anni fa.

«Questo significa — dice un sindacalista della FILTEA — entrare nel merito delle questioni, confrontarsi coi dati dei bilanci, ma anche con le tendenze del mercato, con l'assetto del settore nella regione». L'obiettivo intermedio è una conferenza di settore regionale, il punto più alto della vertenza per costringere la presenza pubblica (consistente in Abruzzo) a definire il proprio ruolo anche rispetto alle iniziative alternative e sostitutive.

Vediamo gli impegni: tra il '71 e il '72, l'ENI assicura 1500 posti di lavoro a Montesilvano (realizzati oltre 1300, 300 di questi messi in discussione dall'attuale piano di ristrutturazione proposto dalla capofila Lanerossi); la Gepi 800 posti di lavoro, tra la Sebina Est (provincia di Teramo) e la Vela (Pescara e Roseto); l'IRI 450 posti (a Roseto, attività siderurgica); l'ENI e l'IRI, insieme, altre 80 unità lavorative. Altri mille posti la Gepi si impegna a realizzarli con altre attività da individuare.

Attualmente, otto iniziative sostitutive sono in corso, occupazione totale 1300 circa, 500 in meno del previsto: «Ma dobbiamo anche vedere — dice un sindacalista — l'aspetto positivo di questa venuta di industrie, non tutte delle confezioni, strappata con la lotta operaia». Ma ci sono ancora circa cinquecento lavoratrici in cassa integrazione alla IAC (è il punto più dolente della vertenza, per la fallimentarità dei piani di ristrutturazione della Gepi, poco credibili, al punto che da undici mesi non sono rinnovati i decreti di cassa integrazione), altri cinquecento nel gruppo ex-Monti.

La situazione si appesantisce per il mancato turn-over che porta a duecento i posti ulteriormente persi a Montesilvano; per la precarietà che caratterizza la situazione della Vela di Pescara (80 in cassa integrazione, senza che sia stata individuata alcuna possibilità occupazionale, problemi di produzione e mercato per la fabbrica di Pescara, 160 addette): la proposta ENI per Montesilvano, dunque, con un «taglio» occupazionale per circa trecento unità, dà fuoco alla miccia.

A fianco delle operaie dell'abbigliamento (che chiedono anche una definizione di strumenti regionali per le piccole e medie aziende, in crisi soprattutto nella Marsica e nella Vibrata), sfileranno domani a Pescara i lavoratori della provincia, che denunciano i mille posti di lavoro perduti negli ultimi due anni, la difficile situazione del settore chimico (mancato turnover alla Montedison, processo di smantellamento alla SAMA, non attuazione degli impegni alla Isoran), il fermo del settore edile.

I lavoratori di Pescara chiederanno anche l'immediato utilizzo dei finanziamenti pubblici disponibili, per i servizi, per la casa: alla Regione solleciteranno l'approvazione del piano decennale per l'edilizia, un progetto di zona per utilizzare i fondi della legge Quadrifoglio, infine la rapida approvazione del Piano regolatore di Pescara e dei suoi strumenti esecutivi.

Sempre domani si fermano le industrie del «polo» di Vasto-San Salvo: anche qui, si calcolano a mille i posti di lavoro perduti, punto «caldo» la chiusura dello stabilimento «Ceramica San Salvo».

Nadia Tarantini

PUGLIA – Contro la smobilitazione dell'apparato industriale

I sindacati rilanciano la lotta Scioperi il 7 e il 16 novembre

In primo piano il confronto con la Regione — Punto per punto la mappa della crisi della struttura produttiva pugliese — Un quadro preoccupante — Cede il settore tessile

BARI — C'è qualcosa di nuovo nel panorama del movimento sindacale meridionale: da un lato le federazioni unitarie CGIL CISL e UIL della Puglia e della Lucania hanno deciso insieme un primo impegno unitario con una giornata di lotta per il 7 novembre per i lavoratori dell'area salentina e di quella del Bradano-Senisese; dall'altro il movimento sindacale pugliese, anche in vista del 16 novembre, data per cui è stata fissata la giornata di lotta delle regioni meridionali, ha programmato un vasto ed articolato movimento.

Lo sciopero del 7 novembre proclamato insieme dalle federazioni unitarie Lucana e pugliese segna l'inizio di un tentativo di ricomposizione del movimento sindacale meridionale: due movimenti sindacali, due regioni che fanno uno sforzo per superare le contraddizioni che potevano dividerli (l'uno delle acque dei fiumi lucani).

Gli obiettivi comuni della giornata di lotta del 7 novembre riguardano da un lato il progetto zone interne e quello delle opere irrigue, dall'altro un intervento sui rispettivi punti di crisi delle due regioni e la sollecitazione di interventi da parte delle PP.SS. sulle opere irrigue che vedono come controparti la Cassa per il Mezzogiorno, le Regioni e lo stesso governo per quanto attiene l'attuazione della legge quadrifoglio. I sindacati il 7 novembre rivendicheranno l'accelerazione dei lavori relativi agli schemi idrici del Bradano-Ofanto, del Basentello, del Sinni e del piano degli acquedotti lucani.

I punti di crisi industriale delle due regioni, su cui i sindacati intendono sollecitare una risposta del governo, sono quelli che riguardano i dipendenti della Liquichimica di Tito e Ferrandina per i quali si chiede la garanzia del salario e del posto di lavoro; la predisposizione di piani di reimpiego per i lavoratori delle due regioni interessati a provvedimenti di mobilità a seguito della fine dei lavori degli impianti Italsider e montedison; la difesa produttiva dell'ANIC di Pisticci; la ricostruzione dell'impianto P2T di Brindisi distrutto da uno scoppio l'anno scorso; l'accelerazione della realizzazione dell'indotto di Taranto; il mantenimento degli impegni presi dalla GEPI nelle due regioni nei settori tessile e meccanico.

Il sindacato pugliese appare fortemente preoccupato in questi ultimi tempi per la particolare gravità della crisi industriale nella regione, che tocca soprattutto le piccole e medie industrie. Sono circa 7000 gli operai in cassa integrazione in Puglia nei soli settori edile, tessile e metalmeccanico.

Se guardiamo ai vari settori nelle cinque province pugliesi emergono segni di notevole aggravamento della situazione occupazionale: basta citare pochi dati che possono dare il pulso della congiuntura industriale in Puglia: nel settore tessile in provincia di Taranto si è passati nel periodo '76-'78 da 10 unità produttive con circa 2500 addetti a 2 unità con 300 addetti dei quali 200 in cassa integrazione. Nello stesso settore in provincia di Bari hanno cessato l'attività 10 aziende per circa 600 posti di lavoro; attualmente vi sono 900 lavoratori in cassa integrazione a cui si devono aggiungere i 750 della Hettemarks che attendono la riconversione promessa dalla GEPI. In provincia di Foggia è prevista la chiusura della Fildaunia (ex Lanerossi) e non si sa che destino attende i suoi 700 dipendenti. Nel settore edile sono circa 30.000 i posti perduti nell'intera regione durante l'ultimo anno. Di questi circa 10.000 sono concentrati in provincia di Bari. A Taranto dei circa 3000 edili impiegati nel raddoppio del centro siderurgico sono stati ricollocati solo 700; i rimanenti 2.300 stanno seguendo un interessante esperimento di riqualificazione attraverso corsi che gli stessi sindacati hanno organizzato e stanno curando. Nell'area di Brindisi si è passati dai 4.802 addetti nel 1976 ai 3550 (peraltro sottoccupati) del 1 semestre 1978. A Lecce negli ultimi giorni ci sono state varie chiusure di cantieri e richieste di cassa integrazione per circa 800 lavoratori.

Nel settore meccanico gli stabilimenti navali di Taranto dell'IRI su 700 dipendenti ne hanno 150 in cassa integrazione; per quanto riguarda l'indotto a valle dell'Italsider si prevede che nell'arco dei prossimi sei-otto mesi solo 400 lavoratori potranno essere ricollocati dei circa 1100 metalmeccanici in cassa integrazione dall'epoca della fine dei lavori di raddoppio del centro siderurgico

A Bari si assiste in questi ultimi mesi ad un inatteso grave cedimento della piccola e media impresa metalmeccanica: 8 aziende hanno cessato l'attività in brevissimo tempo con una perdita di circa 400 posti di lavoro. 9 aziende hanno fatto ricorso alla cassa integrazione negli ultimi mesi per circa 1700 lavoratori e denunciano situazioni di crisi 7 aziende che occupano circa 2500 lavoratori tra le quali le acciaierie di Giovinazzo. A Brindisi i 230 dipendenti della ex-Ajinomoto sono tutti in cassa integrazione.

Nella chimica alla Montedison di Brindisi gli occupati sono passati dal gennaio '77 ad oggi da 5140 a 4731. Dal febbraio '78 a causa dello scoppio del P2T ci sono 650 lavoratori in cassa integrazione per tre anni. E' questo il preoccupante quadro della crisi industriale pugliese.

Lucio Leante

La «Govita» va bene, ha commesse ma la direzione la fa fallire

Nostro servizio

VALLE DEL SANGRO (Chieti) — La fabbrica è inattivata da oltre 10 giorni, la proprietà è stata latitante fino a venerdì sera, l'ENEL è arrivata a tagliare la luce, è in corso l'occupazione da parte degli operai da più di una settimana. Non stiamo parlando di una azienda con i magazzini colmi per difficoltà di mercato, né di una fabbrica sopraffatta dalla concorrenza. Stiamo parlando, invece, della «*Govita*», una industria per la produzione di stampi

Questa azienda ha fin qui rappresentato uno dei tanti miracoli in negativo operati nel sud d'Italia dall'infelice connubio tra una classe dirigente politica, faciona e clientelare che ha elargito a suo modo denaro pubblico (anche la Govita ha preso la sua parte) ed un ceto industriale spesso «sceso» con intento coloniale e con scarsa o nulla capacità imprenditoriale. Sentite il miracolo: la «Govita stampi» può contare su un personale già collaudato in fabbriche del nord o all'estero, risulta essere l'unica fabbrica del sud che produce stampi in pressofusione e non ha, perciò, da temere alcuna concorrenza, dispone di una tecnologia avanzata e, *dulcis in fundu*, ha un solo problema di mercato: quelo di non riuscire a soddisfare tutte le ordinazioni che riceve dalle industrie di tutta Italia.

Ebbene, forse è difficile crederlo, i padroni, la direzione tecnica e quella amministrativa, sono riusciti miracolosamente, in presenza di tutti questi fattori positivi, a far arrestare la produzione e a gettare nella preoccupazione della perdita del posto a 40 lavoratori

Continui disguidi causati dalla direzione ritardi nella consegna degli stampi ai clienti (ai quali si prometteva irresponsabilmente la consegna dei lavori in metà del tempo necessario a produrli) hanno generato scadenza del prestigio dell'azienda, penali salate da pagare, difficoltà economiche.

Poi, dopo alcuni segni di difficoltà, la latitanza della proprietà e 10 giorni di occupazione di fabbrica durante i quali a sostegno dei lavoratori sono intervenuti, con il sindacato unitario le amministrazioni comunali di Atessa e di Paglieta e alcune forze politiche democratiche. Venerdì sera si è avuta infine una svolta. I vecchi proprietari si sono ripresentati, insieme a nuovi soci, annunciando la costituzione di una nuova società, la «Euro stampi» che ha dichiarato subito i suoi impegni: garanzia del posto di lavoro per gli attuali occupati, prospettiva di aumento di occupazione legata alla possibilità apertasi di avere contratti dalla Fiat, ripresa dell'attività il 1. novembre. Ma adesso i lavoratori vogliono che tutto ciò venga sancito in un incontro con l'assessorato regionale al lavoro, incontro che si avrà probabilmente in settimana.

Nando Cianci

Senza consultare nessuno la giunta fa preparare le norme da tecnici

In Puglia le leggi si «appaltano»

Per l'utilizzazione delle terre incolte il prospetto è stato affidato a due docenti universitari — Si impedisce alla Regione di assolvere il suo ruolo fondamentale — Anche i tecnici vanno consultati, ma collegialmente

Dalla nostra redazione

BARI — Siamo di fronte ormai ad un *appalto*, da parte della giunta regionale, dell'attività legislativa? L'interrogativo non sembri strano, e purtroppo la risposta è affermativa. La giunta regionale, con propria deliberazione del 22 settembre u.s. (di cui siamo venuti a conoscenza ora) ha dato l'incarico a due docenti universitari di preparare uno schema di disegno di legge regionale attuativo della legge statale n. 440, contenente norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate. Ai due docenti la giunta ha deciso, in base ad un'apposita convenzione, la retribuzione di due milioni.

Siamo in presenza cioè di un vero e proprio appalto, da parte della giunta, di un'iniziativa legislativa della Regione che non può avvenire al di fuori delle strutture istituzionali. Il fatto è grave anche sotto il profilo politico. «Una giunta che si regge su una maggioranza programmatica in cui ci sono anche i comunisti — come ci ha dichiarato il compagno Antonio Mari della segreteria regionale del PCI e responsabile della commissione agraria — non ha ritenuto di assicurare le condizioni affinchè la fase di studio e di approfondimento legislativo, che giustamente deve precedere la stesura di ogni disegno di legge, avvenisse salvaguardando le più elementari norme del pluralismo politico».

Affidare infatti l'incarico di redigere un disegno di legge riguardante una questione così delicata e importante come l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate a due docenti universitari scelti unilateralmente su proposta di un solo assessore (in questo caso di quello dell'agricoltura) — al di là di ogni considerazione di carattere personale — significa rinunciare a porre la Regione nelle condizioni di esercitare il proprio ruolo statutario fondamentale (attività di legislazione) in stretto rapporto con le istanze che vengono dalla società pugliese che sono molto più articolate rispetto al pensiero di due docenti.

Non si venga nemmeno a dire da parte della giunta che fare una proposta di legge è un fatto meramente tecnico perché soprattutto in questo caso siamo di fronte ad una materia che implica tensioni sociali e pressioni di segno conservatore. Non si venga nemmeno a dire che la decisione della giunta regionale è giustificata da uno stato di necessità dovuto alla carenza delle strutture burocratiche della regione, altrimenti non si comprenderebbe perchè in tanti anni di vita regionale non si sia mai ricorso a questa forma di appalto per la preparazione di un disegno di legge.

Questo non significa da parte nostra non riconoscere che le strutture non siano carenti. Tutt'altro. Il problema della creazione di un valido settore legislativo articolato presso il consiglio si pone e rappresenta una delle richieste più pressanti fatte dal PCI per la soluzione della crisi nel quadro delle proposte di ristrutturazione generale dei servizi e delle strutture della regione, (va ricordato a questo proposito che il PCI ha svolto anche un seminario su questo vitale problema).

E' stata infatti la mancanza di una adeguata struttura burocratica che ha portato in vari altri casi a questo fenomeno di appalto dell'attività legislativa, e in generale porta a far sì che il processo di formazione delle leggi non avvenisse all'interno di una struttura controllata dal consiglio regionale e quindi in grado di garantire il pluralismo e la collegialità in cui anche i tecnici hanno il loro post-).

Nel caso del disegno di legge per l'utilizzazione delle terre incolte il provvedimento della giunta regionale è però molto più grave e non può passare sotto silenzio, non solo per l'importanza rilevante della legge ma per la rinuncia aperta da parte della giunta a legiferare nel quadro dell'orientamento politico che è alla base della sua esistenza e che poggia su un largo accordo tra le forze politiche.

Negative le reazioni anche da parte sindacale. Si continua col metodo di non prendere contatti con i sindacati — ci ha dichiarato il segretario regionale della federbraccianti CGIL Giuseppe Trulli — nascondendosi dietro il motivo che i tempi sono ristretti. Trulli ci ha preannunciato un'iniziativa delle organizzazioni bracciantili della CGIL, CISL, UIL e delle cooperative che hanno fatto richieste di terre incolte non solo per sollecitare la regione a legiferare in materia ma soprattutto per «avanzare proposte per rendere la legge efficace nell'ambito della politica che mira al recupero delle risorse».

Italo Palasciano

Il «Corriere del giorno» chiude? In lotta redattori e poligrafici

PESCARA — Il «Corriere del Giorno» di Taranto, uno dei due giornali che si stampano in Puglia corre nuovamente il rischio di chiudere. La società editrice SEGEP, di proprietà della DC, non è riuscita ancora a trovare una soluzione che le consenta di superare l'attuale fase di difficoltà finanziaria. L'allarme è stato lanciato al congresso nazionale della Federazione della stampa, in svolgimento a Pescara, dove è stato letto un documento comune dei redattori e delle maestranze che hanno proclamato lo stato di agitazione e sono riuniti in assemblea permanente.

I 70 dipendenti del «Corriere del Giorno», ricordano che nel maggio del '77, quando fu nominato un nuovo direttore, la SEGEP diede ampie assicurazioni sul potenziamento e sul rilancio del giornale. Nessuno di questi impegni è stato mantenuto dalla società che fa capo alla DC. Redattori e poligrafici hanno rivolto un appello alla federazione della stampa perché sostengano la lotta dei lavoratori del «Corriere del Giorno» perché siano salvaguardati i livelli di occupazione e garantita la continuità delle pubblicazioni (a. z.)

Pescasseroli : farmacia in fiamme

PESCASSEROLI — Un violento incendio ha distrutto ieri notte la farmacia del dottor Cipriano di Pescasseroli, la stessa che fu al centro di violente polemiche che sfociarono in una rivolta popolare contro i soprusi del dottore. La prima ipotesi che viene formulata dai CC di Pescasseroli è quella dell'attentato tant'è che gli stessi carabinieri hanno fermato 7 giovani democratici, alcuni esponenti della locale Camera del lavoro. Questa ipotesi però sembra smentita da una serie di circostanze tra cui quella della possibilità di una combustione dovuta ad una stufetta lasciata accesa involontariamente dallo stesso dottor Cipriano.

Questo episodio viene a turbare profondamente il clima di Pescasseroli anche per la relativa calma seguita alla notizia dell'emanazione del concorso per una nuova farmacia.

Dopo lo sfratto di don Marco, prete scomodo di Lavello

Oggi la prima messa nella chiesa riconquistata da polizia e Curia

Nostro servizio

LAVELLO — Don Michele Mele, «l'uomo di fiducia della Curia» — come è stato battezzato in paese — il parroco successore a Don Marco Bisceglia (sfrattato con la sua comunità nei giorni scorsi) celebrerà oggi la sua prima messa nella parrocchia di Lavello, da lungo tempo contesa tra la Curia vescovile di Melfi e la comunità del Sacro Cuore. Sarà solo l'ultimo atto della «vicenda di Lavello» e che secondo il diritto canonico consentirà la riconsacrazione della parrocchia, «sconsacrata» sino a ieri per la presenza di un prete sospeso «*a divinis*» e per usare la stessa definizione di Don Milani di «un prete scomodo». Dopo l'intervento «del braccio secolare dell'istituzione ecclesiastica» — come lo ha definito Don Marco — Lavello ha ormai riacquistato la sua vita di sempre, adesso che carabinieri, celerini, agenti di PS, questori, vicequestori, preti, monsignori e giornalisti l'hanno abbandonato. Eppure proprio adesso il dibattito è entrato nel vivo. Cosa ha rappresentato per la città come Lavello, grosso centro del Vulture che ha avuto un posto di rilievo nelle grandi lotte contadine per la terra degli anni 50, l'esperienza di Don Marco e della sua comunità? Cosa ne pensano oggi i cittadini? Il primo elemento che emerge parlando con la gente che si trova in piazza, nei bar, nelle strade — solo qualche vecchietta nella chiesa del Sacro Cuore — è che la figura di Don Marco ha perso molto del suo fascino e della sua influenza. Molti non sono riusciti più a capirlo e a seguirlo dopo le sue scelte e i suoi atteggiamenti sempre più radicaleggianti e di «rottura» completa.

«Noi abbiamo avuto rapporti con Don Marco più o meno dal '63, dall'anno in cui gli affidarono la parrocchia — ci dice il compagno Donato Duino, vicesindaco di Lavello — e abbiamo sempre espresso un giudizio positivo sul suo lavoro. Bisogna ricordare che per la prima volta in quegli anni una chiesa si apriva alla sinistra e durante le elezioni non solo non ci si inseriva nelle questioni dei partiti ma non si invitava a votare DC. Certamente è anche merito suo se masse sempre più grandi di cattolici hanno votato per il PCI, per il PSI riconfermando ogni cinque anni la nostra amministrazione comunale». «Però c'è da sottolineare che nell'ultima messa, il giorno dello sfratto — ci dice il compagno Robbe della Confcoltivatori — non c'era molta gente come per esempio l'ultima volta, un paio di anni fa, quando il vescovo tentò la stessa cosa».

Ma la comunità cristiana, in questi anni, è stata sempre viva, percorrendo tappe storiche per il movimento del cosiddetto dissenso cattolico che pure ha attraversato e attraversa battute di arresto. Dal '68, il periodo della contestazione studentesca che da noi ha coinciso con il febbraio lucano del '70, al referendum sul divorzio quando, per la scelta coraggiosa di schierarsi per il «no» alla abrogazione, la comunità cominciò a conoscere la persecuzione della gerarchia ecclesiale, alle elezioni amministrative e politiche degli ultimi anni, il dialogo tra cattolici e laici, tra credenti e marxisti è sempre avvenuto a Lavello alla luce del sole.

«Abbiamo espresso solidarietà, a Don Marco e alla comunità di base del Sacro Cuore — ci dice il compagno Giuseppe De Luca, della segreteria provinciale — perché il provvedimento che ha sfrattato la comunità ci sembra che tradisca il dettato del Concilio riaffermato solennemente da papa Giovanni Paolo II all'atto della sua elezione e riproduca un clima di intolleranza che fa arretrare il complesso dei rapporti civili e democratici faticosamente affermatisi anche nella nostra regione, turbando la stessa convivenza civile.

Il caso della comunità di base del Sacro Cuore ha dunque suscitato un vivace dibattito anche all'interno del partito. In sezione alcuni giovani discutono animatamente. «Perché quando gli operai occupano una fabbrica la polizia non li va a sfrattare ed invece è venuta per cacciare dei fedeli da una chiesa»? Si interroga un militante della FGCI. «Che cosa significa realmente lo slogan la chiesa del popolo? — continua un altro. Ma al di là della scomparsa di scena di Don Marco, in tutti c'è la consapevolezza che quanto l'esperienza della comunità del Sacro Cuore ha testimoniato rimane vivo e che è possibile — sulla strada del dialogo con i non credenti — perseguire il rinnovamento della chiesa,

Arturo Giglio

Proteste per il decreto governativo sull'università di Arcavacata in Calabria

Residenziale? Sì, ma a 2 milioni all'anno

Accoglie tutte le proposte della DC e ignora i suggerimenti dei partiti di sinistra e dei sindacati Sulla carta il diritto d'accesso

Dal nostro corrispondente

COSENZA — La Gazzetta Ufficiale ha pubblicato nei giorni scorsi il decreto del Presidente della Repubblica con il quale si ufficializza il carattere residenziale dell'università statale della Calabria. Il decreto, che reca la data del 19 giugno di quest'anno, è firmato dal Presidente della Repubblica pro-tempore on. Amintore Fanfani e reca in calce anche le firme dei ministri della Pubblica Istruzione Pedini e del Tesoro Pandolfi, nonché il visto del guardasigilli Bonifacio.

Si tratta di un provvedimento, va detto subito, che se da un lato ufficializza e pretende di regolamentare il carattere residenziale dell'università, in realtà, dall'altro lato, ne attacca la sostanza e mira in pratica a svuotare di ogni contenuto quella che è la principale peculiarità dell'ateneo calabro. E', in poche parole, un decreto profondamente reazionario che accoglie tutte le posizioni e le richieste provenienti dalla Democrazia cristiana e ignora, viceversa, le proposte e i suggerimenti dei partiti di sinistra, dei sindacati e della stessa università della Calabria.

L'opposizione a questo decreto, che mira nella sua sostanza a privilegiare il momento meritocratico a discapito di quello economico e sociale, è stata netta ed immediata. Appena la stampa locale ha pubblicato il testo integrale della Gazzetta Ufficiale la stragrande maggioranza degli studenti e dei docenti dell'ateneo è scesa in lotta e una manifestazione di protesta si è svolta per le strade di Cosenza. Un comitato di agitazione costituito tra docenti e studenti ha anche diffuso un comunicato nel quale viene motivata l'opposizione al decreto presidenziale.

«Le norme che dovrebbero regolamentare l'accesso al centro residenziale — è detto tra l'altro nel comunicato — impediscono di fatto al 90% degli studenti la possibilità di restare in questa università. Queste norme impongono un pagamento che va da 700mila lire a due milioni di lire all'anno per la quasi totalità degli studenti. E' chiaro — prosegue il documento — che una famiglia proletaria non può pagare una simile somma solo per vitto ed alloggio, per cui da quest'anno l'80% degli studenti si troverà costretto a cambiare sede o a disdire i servizi».

Il comunicato sottolinea poi come il decreto firmato da Fanfani attacchi la residenzialità negandola sia ai non docenti che ai docenti non ordinari e stravolgendo il progetto iniziale e lo stesso statuto dell'università.

Anche in questa vicenda, come al solito, i gruppetti estremisti che operano all'interno e all'esterno dell'università della Calabria cercano di seminare qualunquismo e confusione attribuendo la paternità del decreto ad un accordo tra tutte le forze politiche che sorreggono il governo Andreotti. In realtà le cose sono andate ben diversamente perché ci troviamo di fronte ad un vero e proprio colpo di mano della Democrazia cristiana e per essa del ministro Pedini.

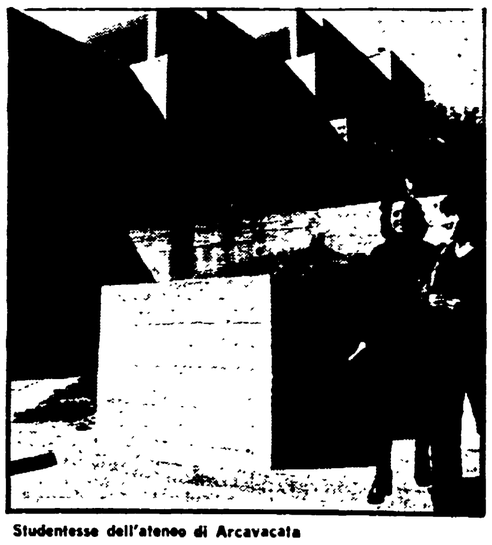
«Il colpo di mano attuato dal ministro della Pubblica Istruzione — si legge in un comunicato congiunto della Federazione comunista di Cosenza e della FGCI — esige una risposta ferma da parte delle forze politiche della maggioranza ed una risposta altrettanto pronta ed unitaria da parte degli studenti dell'università.

Il fatto stesso che questo decreto amministrativo sia stato presentato in un momento in cui le forze politiche erano impegnate nella elezione del nuovo presidente della Repubblica — prosegue il documento del nostro partito — dimostra chiaramente una concezione del potere accentratrice e poco democratica del ministro della Pubblica Istruzione».

Dopo aver sottolineato che il decreto contrasta in maniera stridente con la legge istitutiva e con lo statuto dell'ateneo calabro mettendo in discussione il diritto di accesso e di permanenza all'università degli studenti meno abbienti, il comunicato si conclude con la richiesta del ritiro immediato del provvedimento e con una sua radicale modifica.

Contro il decreto hanno preso posizione pubblicamente anche i sindacati e i compagni socialisti. L'on. Giacomo Mancini ha presentato in proposito una interpellanza urgente con la quale chiede anch'egli il ritiro di questo decreto e l'emanazione di un secondo decreto profondamente modificato. Anche i parlamentari comunisti calabresi hanno preannunciato, tra le altre iniziative, una interpellanza al governo.

Oloferne Carpino



Studentesse dell'ateneo di Arcavacata

Regione Sardegna: lunga serie di ritardi e «non scelte»

Il perché di una crisi

Di fronte all'azione di stimolo del PCI la giunta non ha saputo far altro che riproporre un paralizzante « metodo » di governo – Non garantita l'attuazione del programma – Alcuni esempi di cose non fatte: non è stata spesa una lira per la riforma agropastorale, non sono stati attuati i « progetti-giovani »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre la DC continua ad aggrovigliarsi nelle sue contraddizioni, come bloccata tra la impossibilità di praticare la linea dell'immobilismo e la timidezza a scegliere con chiarezza di collaborare con tutte le altre forze democratiche in un governo regionale di unità autonomistica, con la caduta definitiva degli steccati anticomunisti, in tutta la Sardegna si intensificano le iniziative per uscire dalla crisi.

Molti si domandano: perché c'è questa crisi? Chi porta la responsabilità del «non governo»? E per quali ragioni non sono stati attuati i programmi avanzati approvati dal consiglio regionale sotto la spinta della intesa autonomistica? La DC cerca di liberarsi dalle sue pesanti responsabilità, tirando in ballo «le colpe degli altri partiti dell'intesa». Questa specie di «scaricabarile» non funziona. I lavoratori e le popolazioni della Sardegna sanno per quali motivi oggi il governo regionale è bloccato.

PROGRAMMA FALLIMENTARE — La giunta — composta dalla DC, dal PSI, dal PSDI e dal PRI — si è dimessa dopo un lungo e travagliato periodo durante il quale non è riuscita a dare una risposta concreta alla azione di stimolo svolta essenzialmente dal PCI, alle serrate critiche dovute ai gravi ritardi nell'attuazione del programma dell'intesa.

Il programma fallimentare della giunta dimissionaria costituisce un grave colpo per quell'intesa autonomistica che — pur non costituendo una svolta nella vita politica dell'isola — ha consentito di impostare in modo nuovo i rapporti fra i partiti democratici.

Proprio muovendosi nell'ambito di tale intesa, i comunisti hanno contribuito in maniera responsabile e con un ruolo determinante alla approvazione di leggi e programmi avanzati e qualificanti (piano triennale di sviluppo; legge per la riforma agro-pastorale; progetti speciali, costituzione di comprensori; legge per l'occupazione giovanile, ecc.). Con tali iniziative il PCI ha consentito il mantenimento della realtà politica necessaria per attuare leggi e programmi.

INEFFICIENZA TOTALE — All'attività di un'assemblea legislativa che è riuscita ad approvare buone leggi e programmi validi, non ha corrisposto l'azione dell'esecutivo. La giunta quadripartita, da cui è stato escluso il PCI, non ha saputo garantire l'attuazione dei programmi dell'intesa, non ha onorato gli accordi sottoscritti tra i partiti, ha dimostrato una inefficienza totale. La giunta dimessasi circa un mese fa si è caratterizzata per le cose non fatte.

Ecco alcuni esempi: non è stata spesa una lira per la riforma agro-pastorale: nulla è stato speso dei fondi regionali per l'edilizia economica e popolare; non sono stati erogati alle piccole e medie industrie i contributi deliberati già da un anno; non sono stati attuati i progetti per l'occupazione giovanile: non è stato attuato il trasferimento delle funzioni amministrative ai Comuni: non è stata attuata la riforma degli enti regionali, e ciò in aperta violazione degli accordi raggiunti oltre un anno fa.

La responsabilità della mancata attuazione degli accordi dell'intesa grava soprattutto sulla Democrazia cristiana, che non è riuscita a superare le contraddizioni esistenti al suo interno, e le resistenze degli esponenti più conservatori. Le più gravi carenze della giunta regionale si sono manifestate nei confronti del governo centrale. In particolare è mancata una azione incisiva della Regione nella salvaguardia dei livelli occupativi nelle aree industriali.

La giunta regionale inoltre non è riuscita ad ottenere il versamento dei fondi dovuti dallo Stato in base alla legge 268. Sono stati versati solo 45 miliardi, contro gli oltre 200 miliardi maturati. Non è stato neppure ottenuto l'ulteriore finanziamento della legge 268. Infine la giunta non è riuscita a far convocare la conferenza delle Partecipazioni Statali, prevista dall'articolo 4 della legge 268.

I RAPPORTI UNITARI — L'intesa autonomistica approva leggi e programmi, ma la giunta con la sua inefficienza ne blocca l'attuazione. Partendo da questa constatazione e dall'aggravarsi della crisi economico-sociale della Sardegna, il PCI da oltre un anno ha posto l'esigenza dello sviluppo dei rapporti unitari, al fine di garantire non solo l'accordo sulle leggi e sui programmi, ma anche la loro attuazione. L'iniziativa comunista è stata ispirata ad un forte rilancio della rivendicazione autonomistica e dall'avvio della politica di programmazione

La richiesta del PCI di una nuova giunta di unità autonomistica parte quindi dalla esigenza primaria di adeguare il programma della intesa alle necessità poste dall'emergenza: affrontare la crisi delle aree industriali, dare corso ad una politica di investimenti nell'agricoltura, edilizia e turismo, attuare gli interventi per la riforma agro-pastorale, l'artigianato, l'occupazione giovanile, i servizi sociali. L'iniziativa autonomistica deve avere un rilancio, per consentire alla Regione di partecipare effettivamente alla programmazione nazionale. Solo in questo modo la Regione può contribuire a definire i piani di settore (minerario, chimico, agro-alimentare) ed il piano triennale nazionale, che devono essere orientati verso una politica di investimenti per l'occupazione e il Mezzogiorno.

A questo punto spetta alla DC — la cui direzione regionale è riunita da una settimana, per dibattere il problema della partecipazione comunista al governo regionale — fornire una risposta ufficiale. Ogni tentativo di rinvio sarebbe inutile e dannoso per gli interessi generali della Sardegna. Questo cambiamento può avvenire con il concorso di tutte le forze autonomistiche.

A questo punto spetta alla DC — la cui direzione regionale è riunita da una settimana, per dibattere il problema della partecipazione comunista al governo regionale — fornire una risposta ufficiale. Ogni tentativo di rinvio sarebbe inutile e dannoso per gli interessi generali della regione, realizzando un progetto di governo democratico dell'autonomia in funzione dello sviluppo produttivo e civile della società sarda. Il PCI ha fatto sue le proposte, con il piano di governo per il 1979 e con un programma di più lungo respiro. L'obiettivo è di realizzare la rinascita della Sardegna. Questo cambiamento può avvenire con il concorso di tutte le forze autonomistiche.

Giuseppe Podda

La lotta in Sardegna per l'occupazione giovanile

Lavoro l'hanno trovato in pochi ma le giovani coop non mollano

La mobilitazione a sostegno della cooperativa agricola Domusnovas - L'esperienza della « Cabas », della « Terza età », della « Gepac » - L'immobilismo della giunta di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Di fronte all'immobilismo dell'amministrazione regionale, i giovani sardi hanno scelto di organizzare la lotta, ed hanno creato un vasto movimento per il lavoro. E' il dato incontestabile che emerge a un anno dall'approvazione della legge 285 sulla occupazione giovanile. E' di qualche settimana la manifestazione regionale indetta dalla FGCI in appoggio alla cooperativa agricola di Domusnovas: i giovani, sindacalisti, i rappresentanti della Lega delle cooperative hanno detto a tutti che le terre devono essere di chi le lavora, hanno scritto una pagina parallela alle lotte degli anni '50, quando contadini e braccianti occupavano al grido di «pane e lavoro». Segno che il movimento c'è, e agisce anche: a mancare quasi del tutto è l'iniziativa pubblica. A Cagliari la situazione è paradigmatica di quella regionale. 5.000 circa gli iscritti alle liste speciali (ma i giovani senza occupazione sono almeno il triplo), e il lavoro lo hanno trovato in poche decine: cifre che si commentano da sole.

I giovani disoccupati comunque non mollano, incalzano continuamente le Giunte comunali e regionali, creano cooperative, sviluppano quel movimento che qui, nel capoluogo sardo, ha preso il via subito dopo l'approvazione della legge. Lo scorso anno i giovani cagliaritani si sono organizzati in leghe dei disoccupati. Sono i giovani di Pirri, Marina, Stampace, Monserrato. Tutti poi, con più forza, si sono iscritti al sindacato, formando una lega cittadina unitaria.

La lotta a Cagliari, città di sviluppo ipertrofico del settore terziario, è per i servizi socialmente utili, che tradotto in soldoni significa la battaglia che la lega cittadina ha intrapreso per il recupero del patrimonio storico-artistico. Ciò significa ipotesi di rinascita culturale del capoluogo, significa biblioteche e attrezzature sportive di quartiere, significa città a misura d'uomo. Parole di cui si sono riempiti la bocca anche molti solerti amministratori, parole che rischiano di rimanere tali se non sorrette da competenze specifiche, da organizzazione, da precise ipotesi di lavoro.

Ebbene, potrebbe esservi un prezioso alibi per l'inerzia del potere pubblico se a Cagliari non si fossero formate cooperative di giovani con precise competenze e programmi modellati sulle possibilità date dai progetti regionali (quelli che oggi riposano nei cassetti dei burocrati).

La «Cabas», ad esempio, è una cooperativa che, di intesa con la Soprintendenza ai Beni Archeologici, ha apprestato un programma di intervento nel settore dei beni storico-artistici: ne fanno parte una ventina di giovani, fra ingegneri, archeologi, fotografi, geometri e storici dell'arte.

La «cooperativa Terza Età» vuole invece occuparsi di assistenza agli anziani, ed a questo scopo i suoi aderenti (in maggioranza ragazze) frequentano un corso di formazione professionale autorizzato dalla Regione.

La «Gepac» (gruppo educazione permanente animazione culturale) ha in progetto l'attivazione di biblioteche di quartiere, a cominciare da quelle comunali già esistenti ma inutilizzate: alla base di tutto sta il concetto di biblioteca come centro polivalente di cultura. La «Cooperativa Ambiente» formata da giovani biologi, intende svolgere studi sulla situazione ambientale sarda in modo da fornire elementi per una migliore utilizzazione del nostro patrimonio naturale.

Di tutti questi giovani solo quelli della «Gepac» pare abbiano prospetive di lavoro a breve termine: agli altri è stato detto di attenedere. Intanto Cagliari può continuare ad andare in rovina, ed i solerti assessori (quelli regionali, e dimissionari, soprattutto) a fare promesse, mai mantenute.

«Finora i risultati sono stati pochi — dice Nenne Cocco, una ragazza che presiede la «Cooperativa Terza Età». — L'impressione è che la Regione sia completamente ferma. Ma il Comune non fa certamente molto per spingere la Giunta regionale ad uscire dall'*impasse* attuale». Il famoso miliardo stanziato per il recupero degli spazi verdi cittadini giace inutilizzato. Su questo mentre per l'anfiteatro romano si preferisce procedere ad un restauro sommario, piuttosto che affidarlo ad una cooperativa di giovani che ha competenze tali da garantire un suo totale recupero e la sua restituzione alla cittadinanza. Il lavoro della Lega dei disoccupati, delle cooperative, dei sindacati va proprio in questo senso: rafforzare il movimento, renderlo veramente rappresentativo dei giovani cagliaritani, per spingere i poteri pubblici ad agire nel senso della piena applicazione della legge sull'occupazione giovanile».

Attilio Gatto

NELLA FOTO: proteste di giovani disoccupati sardi. Le coop giovanili sono in difficoltà perché non ricevono finanziamenti

Una realtà produttiva fondamentale per l'economia del Mezzogiorno rischia di essere «svenduta»

Una veduta dei cantieri navali di Palermo. Il « polmone » produttivo va difeso contro i progetti di ridimensionamento a più riprese presentati dalla Fincantieri. La crisi non risparmia colpi: per questo serve la massima mobilitazione dei lavoratori

Quando capiranno che i cantieri vanno salvati?

E' « ottusa e anacronistica » per i sindacati la scelta della Fincantieri di ridimensionare, affidandola ad una società autonoma scorporata dall'IRI, l'azienda palermitana - Attuare programmi di potenziamento e di rilancio

Dalla nostra redazione

PALERMO — *Ci sono due aggettivi, di una espressività quasi lapidaria, in quel ponderoso documento che i sindacati e il governo regionale siciliano hanno sottoscritto sulla crisi della cantieristica. Sono « ottuso e anacronistico ». Sono indirizzati al gruppo dirigente della Fincantieri accusato di aver condotto una politica prossimazione, senza prospettive.*

Il documento non è antico, porta la data del 16 marzo di questo anno. Appena lo scorso giovedì esso ha ricevuto una ulteriore conferma. Gli è venuta dalle centinaia di tute blu degli stessi cantieristi che hanno costituito la punta di diamante del nuovo movimento di lotta nell'intero settore industriale dell'isola seriamente attaccato dalla crisi. Si è detto, e si ripete spesso: il cantiere di Palermo non è un punto fermo cui non si può, né deve rinunciare. Non è una affermazione testarda, o addirittura un orgoglio campanilistico. E' davvero così. E dunque, quel giudizio su chi tiene in mano la direzione del settore pubblico (la Fincantieri nasce dall'IRI) è pienamente legittimo. La crisi che ha investito lo stabilimento dell'Acquasanta a Palermo (3675 addetti, di cui 3219 operai, 456 tra impiegati e dirigenti) non è solo figlia delle generali difficoltà della economia italiana.

C'è qualcosa d'altro. E una delle prime ragioni sta proprio nella incapacità, ampiamente documentata, di non avere saputo fronteggiare con tempestività e intuito produttivo, la bufera largamente prevista. Se la crisi è nazionale, nel Mezzogiorno i cantieri sono i primi a sopportarne il peso. Ebbene, quando già si apprestavano i tempi bui, che oggi stanno producendo i loro pesanti effetti, era possibile una pronta inversione di rotta.

Il documento sindacati-Regione parla di una « specializzazione produttiva » da sperimentare, come via certa, e di « elevare la competitività internazionale. Due condizioni che acquistano, adesso, una più pressante attualità. La cantieristica meridionale, quella siciliana, hanno questi obiettivi da perseguire. Ma è invece ancora una strada che non si sta costruendo. La mèta è lontana. E' quello che hanno denunciato gli operai palermitani con lo sciopero regionale del 26 ottobre in una stretta unità con i lavoratori degli stabilimenti del nord.

Non è una novità che nei cantieri del nord il lavoro è in eccedenza mentre qui in Sicilia si punta alla smobilitazione e schiera tuttora tutte le sue forze. Dietro la facciata delle difficoltà generali del settore (crisi del settore delle costruzioni, spietata concorrenza estera, specie da parte dei giapponesi, il problema dei noli, la stessa carenza di infrastrutture) si manovra contro gli impianti del sud.

Secondo centro cantieristico del paese, uno dei maggiori del bacino del Mediterraneo, lo stabilimento palermitano rischia — è una denuncia ormai avanzata da più parti, e lo stesso documento unitario ne è un segno inequivocabile — di rimanere soffocato da un pericoloso piano di ridimensionamento che per Palermo è inaccettabile. La minaccia di isolare il cantiere (vogliono affidarlo ad una società autonoma scorporata dall'IRI) è respinta decisamente. In quel documento ci si rivolge al governo con il quale si vuole avviare un produrente confronto.

La Regione — è un impegno significativo — non vuole esser coinvolta finanziariamente in una operazione, senza la garanzia di una svolta nella politica cantieristica nazionale. Ma deve dimostrare fermezza in questa battaglia. Lo sciopero regionale dell'industria, che a Palermo ha avuto il cantiere come simbolo, ha parlato chiaro anche al governo di Palazzo d'Orleans: deve dimostrare autorevolezza e volontà nella lotta meridionalistica. L'aver raccolto le altre regioni meridionali attorno ai punti del documento che reclama puntuali modifiche del « piano Pandolfi » e sulla politica economica nazionale, è già un fatto importante.

Ma il passo della crisi è lungo e c'è bisogno di marciare più veloci di essa perché non risparmia colpi. L'ultimo ha portato altri seicento lavoratori del cantiere colto il regime della cassa integrazione. In questo panorama non rimangono escluse le altre, seppur minori, realtà cantieristiche della regione: da quelle di Messina alle altre di Trapani, alla miriade di piccole aziende

Il documento sindacati-Regione ha una dettagliata risposta per tutti. Si tratta di attuare programmi di potenziamento, d'investimenti, di spendere i soldi che sono stanziati.

Sergio Sergi

REGGIO - In Consiglio comunale

Positiva verifica sul programma: adesso al lavoro

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Con un forte richiamo alla necessità di attuare senza indugi il programma dell'intesa al comune di Reggio Calabria; con l'elezione (in secondo grado) dei 15 consigli di circoscrizione; con l'approvazione di 4 ordini del giorno che impegnano il consiglio unitariamente sui problemi dell'università, della Cambogi, del trasferimento degli abitanti del Valanidi, sul polo economico (Omeca, aeroporto, autoporto) si è concluso quasi all'alba, il dibattito consiliare che aveva preso le mosse dall'incalzante iniziativa del PCI

Contro ogni tentativo di crisi, apertamente portato avanti sino alle ultime battute dalla parte più conservatrice della Democrazia cristiana, sono prevalsi «i termini e le prospettive dell'intesa tra le forze politiche democratiche». La giunta comunale, in realtà, ha dovuto prendere atto che le critiche all'immobilismo non erano un «pretesto dei comunisti per giustificare le loro difficoltà interne», ma un riscontro obiettivo delle varie inadempienze che hanno bloccato per lunghi mesi la realizzazione di precisi impegni ed impedito al consiglio comunale di funzionare per ben 6 mesi.

Basta esaminare — ha detto il compagno Enzo Fantò, nella sua dichiarazione di voto — i risultati positivi cui si è pervenuti per trarre conclusioni obiettive: il PCI non si è mai collocato come forza di rottura e la DC è stata costretta ad isolare la sua «armata Brancaleone», in rappresentanza di interessi gretti ed ingordi. Occorre, ora, liberarsi dalla «zavorra» attuare gli impegni, andare avanti nel processo di democratizzazione (i consigli di circoscrizioni possono, ormai, essere un valido banco di prova), superare i vecchi schemi di gestione burocratica e clientelare del potere.

Il compagno Fantò ha ribadito che per i comunisti l'intesa non è una «gabbia» ma un momento di sintesi del necessario dibattito dialettico fra le forze democratiche: non rinunceremo alla nostra iniziativa autonoma e tanto beno a mantenere saldi rapporti con i cittadini, con le loro esigenze di crescita economica, sociale e civile. Gli isterismi del democristiani Mottola, Demetrio Libri, Messina, Pellegrino sono rimasti un episodio di «colore» che non ha potuto impedire al consiglio comunale di assumere i suoi impegni, di compiere scelte qualificanti: l'estremo tentativo del dr. Demetrio Libri di operare una rottura con le altre forze politiche attraverso la presentazione di un ordine del giorno di fiducia alla giunta comunale è stato dichiarato improponibile dallo stesso sindaco e quella proposta, ha, poi, ottenuto soltanto sei voti.

I partiti in giunta (solo la DC ha mantenuto le sue preclusioni alla presenza del PCI nella giunta) devono riflettere sulla serietà e validità delle critiche mosse dai comunisti. La crisi sarà, una realtà inevitabile se non dovessero trovare pratica attuazione gli impegni ribaditi, se non si instaurerà un rapporto nuovo con i cittadini coinvolgendoli nelle scelte fondamentali e nella gestione del potere, se non si aprirà una vera «stagione» di attività per il consiglio comunale, se non ci saranno, anche nell'immediatezza, conseguenze ed effetti concreti.

In tal senso, il PCI darà nelle piazze, nel rapporto con le masse popolari, nel Consiglio comunale e nelle istituzioni democratiche il proprio contributo autonomo per fare avanzare il quadro politico

Enzo Lacaria

Mentre sta cambiando gestione

Il banchiere chiede il fallimento della Saza

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Nell'infuocato clima di polemiche che sta accompagnando in questi giorni la vita politica avezzanese (ricordiamo la vicenda dell'ospedale civile ed alcune prese di posizione dei socialisti) si è inserita una nuova, pesante e provocatoria azione di Ugo Morgante, esponente non tra i più qualificati della corrente gaspariana della DC e presidente della Banca Popolare della Marsica.

Costui, inserendosi abilmente nella vertenza Saza, quale presidente dell'istituto di credito marsicano, ha presentato istanza di fallimento contro lo zuccherificio proprio lo stesso giorno in cui è stato firmato l'atto di acquisizione del complesso industriale da parte del consorzio delle cooperative della Marsica.

Se si vuole comprendere il vero significato di questo gesto occorre ricordare come la vertenza Saza è stata condotta da un anno a questa parte: attorno a questa lotta democratica in difesa dell'occupazione operaia e dell'economia marsicana, si era giunti ad un'unità sostanziale tra tutti i partiti, DC compresa, i quali, faticosamente, erano giunti allo scopo di salvare l'azienda e di dotarla di un organismo di gestione democratico ed efficiente. Questa azione ha nel concreto mostrato come la « politica delle intese » possa risolvere alcuni problemi economici e sociali

Contro questa politica una parte della DC si è sempre battuta e il Morgante, visto minacciato un po' del suo potere, ha pensato bene di rientrare nel gioco per distruggere ciò che poteva.

Ora il dramma Saza — perché senza retorica così solo lo si può definire — rischia di avviarsi alla paralisi per colpa del cinico atteggiamento del Morgante. La gravità di questo gesto non sfugge certo agli operai della Saza, i quali da un anno inseguono questo obiettivo di lotta e vederselo sfuggire per le beghe e le manovre di potere di un esponente squalificato della DC, li pone in una condizione difficilissima. Il blocco dell'operazione Saza, infatti, attraverso il fallimento, tra l'altro fa perdere soldi alla BPM, mentre con il concordato preventivo, verso il quale si stava lavorando, l'istituto di credito avrebbe potuto recuperare il 40 o 50% dei suoi crediti.

Ecco perché la manovra del Morgante è scopertamente politica e va a colpire — o tende a questo — innanzitutto la classe operaia della Saza, quindi la politica delle intese che faticosamente si sta realizzando nella nostra zona. Politica delle intese che — è bene ribadirlo — nel tendere a moralizzare gli enti pubblici ed a bloccare pratiche clientelari vecchie di trent'anni, va a colpire proprio questo tipo di personale politico, il quale reagisce appunto dimenando la coda

Gennaro De Stefano

SICILIA – Il PCI chiede la verifica delle realizzazioni del governo regionale

Il punto entro la fine dell'anno

Dalla nostra redazione

PALERMO — La solidarietà della maggioranza autonomista alla Regione siciliana ha davanti a sé una precisa scadenza, il 31 dicembre. Entro la fine dell'anno, infatti, il PCI si riserva di fare il punto sulle effettive e concrete realizzazioni del governo regionale e sulla reale volontà politica espressa dalle altre forze. Se non saranno stati avviati, per quella data, i punti-chiave degli accordi di primavera, allora i comunisti uscirebbero dalla maggioranza. Dal canto suo il PSI, che partecipa anche all'esecutivo, considera pure l'avvio della programmazione e l'attuazione della riforma regionale come la giustificazione inderogabile della propria permanenza nel governo e nella maggioranza.

E' questo il punto politico più importante della settimana che si è chiusa ieri: l'hanno definito, nel corso dell'incontro tra le due delegazioni dei rispettivi partiti i segretari regionali comunista e socialista, Gianni Parisi e Filippo Fiorino. I quali hanno anche richiesto agli altri partiti un incontro che dovrebbe tenersi nei prossimi giorni (con ogni probabilità il 2 novembre) per mettere le altre forze di fronte alla concreta necessità di evitare un ulteriore logorio dei rapporti politici. Esso deriva — hanno chiarito i dirigenti della sinistra — dal preoccupante stato di attuazione del programma. Un punto, questo, che, dal canto loro i lavoratori siciliani hanno tenuto a denunciare col grande sciopero generale dell'industria dell'altro giorno e che si apprestano a ribadire con la giornata di lotta del 7 novembre nell'agricoltura.

Da qui, e dalla permanente, estrema gravità della situazione economica, sociale e civile della Regione, la necessità, sulla quale comunisti e socialisti siciliani concordano, di dare attuazione ad alcuni qualificanti obiettivi che stavano alla base dell'accordo politico, col quale venne eletto il governo Mattarella:

1) l'avvio della riforma della regione, col decentramento di tutti i poteri esercitabili ai comuni e la predisposizione entro l'anno del progetto di legge sui comprensori (il PCI — lo ha annunciato Parisi — non voterà il bilancio 1979, se non sarà realizzato il decentramento, e se esso non troverà già una espressione dello stesso bilancio, attraverso la formazione dei tre grandi fondi per i comuni);

2) l'approvazione immediata di una legge urbanistica, che risolva positivamente il fenomeno dell'abusivismo;

3) la normalizzazione degli enti, attraverso nomine ispirate a criteri di professionalità e di parità di diritti tra tutte le forze della maggioranza.

I due partiti hanno concordato anche nella necessità di dare all'azione di governo un taglio ed un ritmo che — ha detto Parisi — rispondano alle condizioni della emergenza: caratteristiche queste che attualmente non si rilevano certo — ha ricordato il segretario regionale comunista — nell'attuazione di quelle leggi (compreso il programma di emergenza per 850 miliardi) che hanno segnato finora positivamente il lavoro legislativo della sessione estiva dell'assemblea regionale.

Dal canto suo, Fiorino ha sostenuto l'urgenza di verificare la volontà delle altre forze di approvare entro l'anno le iniziative legislative per la istituzione dei consorzi e il riordino degli enti locali. Assieme a tali iniziative dovranno funzionare — ha ricordato Fiorino — le periodiche riunioni delle segreterie regionali e dei capigruppo parlamentari dei partiti della maggioranza. Comunisti e socialisti, poi, chiedono una precisa azione del presidente della Regione sui casi di malgoverno denunciati in assemblea.

La scadenza di fine anno — secondo il PCI — è una scadenza politica: o si fanno, ha chiarito il segretario regionale Parisi, le cose scritte nel programma, o non staremo nella maggioranza. I socialisti, dal canto loro, ribadiscono che il superamento della emergenza con la politica di programmazione e l'attuazione della riforma regionale costituisce una precisa condizione che il PSI pone alle altre forze, le quali — ha detto Fiorino — debbono dimostrarsi capaci di portare avanti, assieme al PSI, il disegno rinnovatore che legittima la « politica socialista dell'unità regionale ».

PER CORRISPONDENZA A TUTTI I LAVORATORI DIPENDENTI FINO ALL'80% DELLA RETRIBUZIONE ANNUA NETTA. Rimborsi rateizzati da 19 mesi a 10 anni, con rata mensile a partire da Lire 19.000 per ogni milione. ANTICIPI IMMEDIATI. Eventuali riscatti e rinnovi di mutui già in corso con altri Istituti. NESSUNA SPESA ANTICIPATA O POSTICIPATA — FINCOMMER - PESCARA V. Palermo 8 T. 21333 (CERCHIAMO AGENTI PER ZONE LIBERE).